· SABATO 1 Aprile 1848 ANNO I. — NUMERO 31

MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO

OGNI GIORNO

COSTA UN GRANO

MERITO E RICOMPENSA

Ritirato che fu dal Ministero di Guerra l'ottuagenario Garzia, venne sostituito dal Colonello del Genio signor Vincenzo degli Uberti. È questi, uffiziale distinto, cui non possonsi negare i meriti dell' ingegno, della volontà e della fermezza; ma ignaro del personale dell' armata, per essere stato sempre da essa lontano ed in quasi niuna relazione. Ne seguitano perciò inconvenienti gravissimi nelle destinazioni dei carichi.

Per ovviare sconci sì enormi ei proponevasi farsi coadiuvare da vari officiali, e consultarli sul proposito. Con tale spediente, se i soggetti che si adibiscono non sono commendevoli per capacità, ed integri per coscienza, sorgeranno le relazioni di particolari interessi, di personali nimistà, proteggimenti ingiusti, ed infine il caos dal passato Ministero. Più, derogamenti all' ordinanza, agli organici, agli statuti, fra cui, applicando il senso ai corpi facoltativi, seguiteranno a conferirsi carichi di direzione di strade, di opere, di edificî militari e civili, di fortificazioni, ed altri, a soggetti che forse come per fenomeni meteorologici, o come aborti della natura, saranno stati intrusi nel Corpo del Genio. Donde emergono informi e barocche costruzioni, crollamenti delle fatte fabbriche, e però obbligo di rifare, enormi spese, pessimamente e chi sa come erogate, uomini di miserissima fortuna e di fama vulnerata elevarsi a colossale opulenza; ricolmi di titoli, gradi ed onori immeritati.

Si vedranno nell' Artiglieria, per considerazioni di private correlazioni, per commerciali rapporti, per crediti o debiti non soddisfatti o non ricevuti, taluni officiali e Direttori degli Stabilimenti per interi decennî rimanere ognora allo stesso posto, mentre le ordinanze prescrivono che solo tre anni vi debbano restare: si vedranno due destinati sempre in Napoli a comandare gli Stabilimenti della Capitale, quasi facendo rivivere gli aboliti *fedecommessi*, quelli riguardare quai censi *enfiteutici*. E quali meriti hanno costoro da essere preferiti? Forse le ingiuste protezioni, gli scandali delle malversazioni, o le nullità di conoscenza, ad onta degli usurpati seggi in istituti scientifici? Forse gli apparati fastosi, insulsi ed infruttuosi di chimiche radunanze, con impudente iattanza millantate? Soggetti, che nei trepidanti giorni delle pacifiche e solenni dimostrazioni, fremevano che non si adoperasse il filo delle spade o la letale scarica della mitraglia contro quei chiedenti magnanimi che inerme offrivano il petto! Soggetti che rabbrividirono alla promessa solenne fatta dal Re il 29 gennaio, e il volto scolorirono, come la loro meritata sentenza di morte avessero udito!

E che! altri personaggi non ha l' intera Arma di adattata capacità? Se ciò fosse, bisognerebbe immantinenti menar via gl' insufficienti dai corpi facoltativi, modificare i regolamenti, indicarsi che non più per tre anni, ma a vita o secondo le proprie volontà vengono stabilite le destinazioni; ammettendo il proposito, che fra tutta l' artiglieria non vi siano che due o tre individui soltanto che possano sostenere i carichi del mestiere. E però ad essi soli dànnosi onorevoli e scientifiche commessioni, dalle quali emergono compensamenti, gratificazioni, nastri, commende, ed ogni maniera di crocette, delle quali si fa impudente mostra, quasi fossero meritate; si toglie gran fama, però, il più sovente, dal più turpe egoismo usurpata agli umili subalterni; ad impiegati

cui per sevizie e concussioni si usa la più ributtante prepotenza, si rapisce le giuste e dovute ricompense, quantunque soggetti probi, intelligenti, assidui e congiunti ad onorevoli officiali dell' armata stessa. E per taluno dei Comandanti suddetti di Napoli, talvolta si è anche esposti ad ilari ed umoristiche influenze di un desinare sibaritico, ed a caparbietà ributtante che rivelano tutta la deficienza delle conoscenze scientifiche, congiunta ad orgogliosa presunzione, malfondata ed invereconda.

E che diremo del mostruoso Opificio di Pietrarsa? Quali lavori han sinora mostrato che almeno in parte ne siano proporzionate le enormi spese erogate? Oltre l' ora intrapresa costruzione delle *Daghe*, affidata per tanto, ad interesse particolare, quali vantaggiosi prodotti ha esso recato al paese? Forse le carrozze che trascinano i resi opulenti officiali, i quali nei giorni di lavoro baldanzosamente percorrono a diporto e perditempo le strade della Capitale? Forse gli artefici la cui opera ha una mercede straordinaria senza il correlativo prodotto? Forse l' Amministrazione dilapidata, e renduta di famiglia? Forse la tanto sospirata e non ancora compiuta proverbiale macchina dei trecento cavalli, la quale forma in vero il *Cavallo di Battaglia* dell' Oprificio? Forse il giardinaggio inglese, e le fontane, ed i fiori, e gli addobbati appartamenti, ed il porto, il molo, i bastioni, il fortino e le sedie di ferro fuso lavorate per qualche Capo di Ripartimento del Ministero di Guerra?—Che questo Stabilimento adunque si metta all' altezza della nazionale istituzione, che vi sian destinati soggetti non mascherati, ma idonei, energici, onesti e di attitudine militare, poichè un giorno, e non sarà lontano, il paese chiederà il più stretto conto di tanto scempio! E però rendesi indispensabile di vedere alfine una volta svanire completamente, ed al più presto queste mostruosità nei Corpi Facoltativi, le quali menano all' abbrutimento della morale, alla negazione dei diritti civili, ed al deturpamento della santità delle leggi militari!

RECLAMI

La Legge provvisoria sulla Guardia Nazionale, all' art.° 28, dice « L' elezione degli » uffiziali seguirà, cominciando dal Capitano, » e passando successivamente a' gradi inferiori. Essa sarà fatta per scrutinio segreto » ed a maggioranza assoluta di voti ».

In opposizione a questo articolo, l' Eletto di S. Ferdinando e i sei notabili fecero nominare il Capitano della 1.ª Comp. del 1.° Battaglione, e gli altri uffiziali, a voti relativi. Per tale inosservanza della legge, taluni Guardia-nazionali hanno reclamato, ed ottenuto la sospensione dell' Elezione (la quale produce la ritardanza delle nomine dei Capi di tutto il Battaglione fino a chi sa quando!) Quegl' individui reclamano 1.° Che la Municipalità abbia dato i biglietti di chiamata nelle mani del foriere della Comp. scelta di quel Battaglione, sig. Micheletti, il quale li ha inviati solo a quegl' individui in cui *poteva fidare:* onde ne intervennero all' Elezione 60 di meno. 2.° Che la votazione non fu assoluta e per tutti, ma solo per coloro che al primo scrutinio s' ebbero maggioranza relativa. 3.° Che non si permise a molti individui, che per qualche loro bisogno uscirono momentaneamente dal luogo di elezione, di rientrarvi. 4.° Che le cartelle di votazione non furono contrassegnate dal Municipio, onde se ne trovarono nell' urna in numero maggiore di quello dei votanti. E capitano risultò il sig. Olivieri, già capitano della Guardia di Sicurezza della stessa compagnia, Cavallerizzo di Campo del Re, perchè nipote del celebre monsignor Olivieri, uomo di poca fiducia; e uffiziali, tra gli altri, lo stesso foriere Micheletti, che aveva brigato per sè e per Olivieri; e il sig. Laviani, retrogrado uffiziale, che da tre dì si era fatto inscrivere in altra Compagnia. Signori Eletti! Ricordatevi che voi non dovete distruggere ma eseguire la legge. E voi Guardie-nazionali persuadetevi, che ora non si tratta d' avere uffiziali che vi guidino alla Parata di Piedigrotta, ma uffiziali di senno e di valore, che possano sentire lo scopo che vi siete prefisso, d' essere cioè la guarentigia della Nazione contra il possibile sistema distruttore del Governo: uffiziali di senno, per non compromettervi facendovi strumento di opposizione alle giuste rimostranze di cittadini che vedessero andar male le cose: uffiziali di valore, perchè voi solo avendo fiducia nei vostri Capi potrete mostrare il vostro. Eleggete pure a vostro capo il nemico vostro, se ne avete, purchè abbia onore, senno, e valore; disprezzate per voi stessi il grado che non vi si conferisce, quantunque sentiste meritarlo. Un-

semplice individuo della Guardia Nazionale è onorato come il Comandante supremo della medesima. Tutti cooperar dovete allo stesso santissimo scopo di proteggere la Nazione. Abbasso gl' intrighi coi quali cercano i tristi disonorarvi! Ma, oh Dio! non è questo che noi pubblichiamo, il solo intrigo che siasi fatto, e certo si farà, nell' Elezione dei Capi della Guardia Nazionale. Poveri noi!!

Le opere di quel numero di oppressori che sono stati colpiti dalla morte politica, sopravvivono ad essi, e pare che quasi solo in loro pro si voglia applicare la massima: *che un velo impenetrabile debba coprire il passato*. Almeno il Tribunal di Commercio, del quale non sarà mai detto tanto che basti, in questo senso interpetra quella generosa frase dello statuto. Domenico Capasso, a dì 22 Novembre ultimo con minaccia di esilio, fu costretto dall' *estinto* Segretario generale della Prefettura, di gloriosissima rimembranza, a firmare una dichiarazione, con cui si obbligava a firmare ed accettare una cambiale di ducati 30 per la fine di questo scorso Gennaio, ed altre ancora in prosieguo, pel carico già assunto dell' associazione nella provincia di Lecce della traduzione di talune opere, mentre come è notorio, l' editore avendo mancato a tutti i patti, aveva dato dritto agli associati di sciogliersi dall' associazione. L'editore fattosi rilasciare copia di quella dichiarazione, ma con mutamenti ed interpolazioni che di gran lunga angariano la condizione del Capasso, il convenne innanzi al Tribunal di Commercio. Dove il Capasso avendo chiesto la comunicazione del titolo originale, ed eccepito la nullità ed inefficacia del medesimo, il Tribunale in brevi detti, fatta facoltà al Capasso di leggere il titolo originale, a suo bell' agio, a dì 16 marzo scorso lo ha condannato con l' arresto personale al pagamento di ducati 37 e grana 11, oltre alle spese, e a ritirarsi tutti i fascicoli posteriormente usciti alla luce. Neppure ai tempi del terrore i Tribunali han considerate come assentite e spontanee le obbliganze fatte in Polizia per interessi privati; ma il Tribunal di Commercio vuol professare di non riconoscere nè la libertà civile nè la politica, nè i principi del dritto in quanto alla validità delle convenzioni, ne vada pena la libertà personale. Codesti mercadantuzzi in toga danno buona speranza per la cooperazione a' principi larghi ed umanitari del Cobden! Per la suddetta falsificazione poi il Capasso ne ha avanzato querela alla G. Corte Criminale contro l'editore e il segretario generale.

ONORIFICENZA

Il Ministro delle Finanze non può far tutto da se, e questo si sa. È stato sempre nostro voto, e voto degli uomini assennati di aggiungersi un Consiglio di abili finanzieri e di economisti: ed il Ministero, che si burla dei consigli e dei voleri del pubblico, questa volta à voluto ascoltarci. A' scelti perciò Antonio Monaco che presta danaro col 5 per 100 al mese anticipato, l' arresto personale, e gl' interessi sugl' interessi: Carlo Montalto che prende il 4 per 100 ogni ventidue giorni: il dottore Alessio L..... che esigge il 7 per 100 al mese anticipati: il dottore Francesco Giaquinto che riceve il 10 per 100 ogni ventotto giorni: Giuseppe Rota, Giuseppe Persia, Pietro Iocle, Vairo, e Luigi Mauro, i quali tolgono il 12 per 100 al mese anticipati col pegno e l' arresto personale: Felice Padiglione, Domenico La Scala, Giuseppe Apa, Felice Colantonio che domandano il 15 per 100 al mese con la garentia e l' arresto personale: Barone Ciccarelli, Giorgio Santoro e Sebastiano Ielasi che esiggono il 18 per 100 al mese, un trimestre anticipato e l' arresto personale: infine Diomede Ciappa e compagni e Iaselli che prendono il 20 per 100 ogni ventisei giorni, con anticipazione, garenzia, pegno, ed arresto personale. In mano a persone così dotte e sottili, il povero patrimonio delle finanze aumenterà subitamente: con 50 mila ducati, in quattro mesi, si metteranno su i sei milioni di cui la finanza à d' uopo, e per l' avvenire tali considerevoli profitti farà lo stato, che sarà al caso addivenire la Banca di Europa. Il Ministro à preso in considerazione l' immenso merito di tai caritatevoli cittadini (merito di cui il Commessario Portalupi ed i seniori della Concordia possono attestare), e perchè potessero intendere tutti alla formazione di un progetto di Finanze senza essere per alcun modo svagati da stranei affari, à ordinato che fossero allogati nella Vicaria, sotto la benigna tutela di quegli eccellenti custodi. Divina Provvidenza di un ministro, che mai nulla seppe provvedere!

CANDIDATI DI PROVINCIA

Tra i *Principali vantaggi della Costituzione* indicammo quello che la qualità di liberale è tutto per taluni, fatta astrazione anche dalla moralità. Per la provincia di Avellino concorre il signor Giuseppe de Ferrariis, il quale ha trovato un bel modo a procacciarsi fama. Egli che non manca d' ingegno, servendosi del nome di Lorenzo Zaccaro, che pe' tipi di Trombetta, pubblica un Giornaletto, *L'amico del popolo*, modestissimamente narrando di sè, a pag. 96 ci assicura (e chi meglio di lui il può sapere?) che egli è il *più nobile di Montesarchio*, *il più dotto di quel distretto*, *proprietario*, *virtuoso*, *onorato cittadino..... stato sempre processato*, *accusato*, *calunniato*, *infamato*. E conchiude, che *il governo presente sarebbe ingiusto se non tenesse in veduta questo Martire illustre, il quale non ha ambizione di essere che Deputato della sua Provincia*. Noi supplendo al suo silenzio, effetto di verecondia, volendo che la Provincia non trasandi di farlo depositario delle sue volontà politiche, aggiungiamo qualche altra coserella a' meriti da lui stesso indicati. E poichè gli uomini pubblici come sono i Deputati, debbono essere conosciuti sotto il rapporto tanto della probità, che della polifica e della dottrina, ci permettiamo di guardare anche a quel primo numero, che è fondamento di tutto. Esistono documenti sul conto suo, non solo come liberale, ma altresì come delatore, intrigante, calunniatore, brigatore delle altrui cariche, vendicativo, crudele, e qualche cosa ancora di peggio, che lo fece esonerare dal posto di Giudice regio conferitogli prima del 1820. Quei di Montesarchio terranno certo tutto il conto che si conviene per questo candidato, che essi non vogliono avvicinare, perocchè sanno come abbia malmenato il padre stesso, il fratello, le sorelle e due mogli perite di sevizie. Noi speriamo che non si presentino altri candidati forniti di *così rari* requisiti!

La legge sulla composizione della Guardia Nazionale prescrive che sia composta d' individui che presentino una probità conosciuta da poter dare guarentigia alla società — Si quistionava da taluni sul positivo significato delle parole *probità* e *guarentigia*, quando la Commissione Decurionale di Mola di Gaeta, destinata a formar le liste di quella Guardia ha risoluto bellamente il problema. Imperocchè avendovi incluso Gaetano Giordano *strenuo amministratore* dell' erario Comunale, ec. ec. ha con ciò dichiarato che *probità* e *guarentigia* equivalgono a *furto* e *spionaggio*. Ed è da notare che uno della Commissione fu quello che matematicamente lo dichiarò per *ciò ch' era* nel 1845, quando fu deputato all' esame del conto reso dal Giordano nel 1844. Noi facciam voti perchè questa nobilissima interpetrazione dell' art. 2.° di quella legge sia adottata in tutto il Regno, e preghiamo gli accademici della Crusca, di voler riformare gli articoli *Probità* e *Guarentigia* nel loro vocabolario.

PROVVIDENZE.

Si è data piena libertà ai Galeotti di Ponza, i quali già in numero di 150 si trovano fra noi, e suppliscono alla perdita fatta di quelle care creaturine del Marchese, Celestino, Morbillo, Campobasso ed altri che ci felicitarono per 16 anni e più. Queste cose faceva il ministero prima di spirare!!!! Le disposizioni poi date ieri dal governo alle milizie, per gli attruppamenti, giustificano l' oggetto della venuta di quegli avanzi di forca..... il popolo che domanda giustizia deve essere moschettato dalla truppa, scannato alle spalle da' galeotti — Che provvido governo!

La città di Cosenza rappresentata da numerosa assemblea, convacata il 18 marzo, ha rigettato pubblicamente la famosa Legge del Bozzelli, che organizzava la Guardia Nazionale, ed ha protestato che essa rimarrebbe sul piede in cui trovasi, provvedendo però che in tutte le guise sarebbe migliorata nel personale e fornita di armi. Ecco di quali uomini esser dovrebbe composto il regno tutto!

Il Governo non avendo potuto adottare un ministero giusta il suo cuore ha creduto ne potessimo far senza intieramente. Vedremo!

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

2 APRILE 1848

SUPPLEMENTO AL N. 31

del

MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO

DELIRIO

Adagio, signori miei, adagio, *apoco la volta per carità!* che mattezza vi è saltata dunque al cervello? Un popolo così buono, così esemplare, così tollerante! ma chi dunque lo à viziato così? Quel briccone di Papa .... un papa! è impossibile, è allucinazione diabolica sicuramente... *in nomine Patris et Filii et Spiritui sancti, amen.* Questo popolo deve essere invasato per fermo. Oh! tempi passati beatissimi! a ricordarli si sente ognuno rimescolare. Non dico già di quell' infiammazione cerebrale tanto felicemente guarita dai salassi del clementissimo governo nel 1799! Quelli eran tempi! almeno il potere aveva qualche valore, e trovava della gente pietosa che ne secondava i desideri. Ma più tardi? Se si fuggiva, si aveva fiducia di ritornare, perchè con l' uso infine tutto si apprende: e ritornando, vi erano dei buoni amici che ti accoglievano a braccia aperte e si affollavano a far conoscere disinteressatamente i tristi; ed i tristi si strozzavano felicemente senza udire quel petulante gracidar della stampa che tutto infesta e tutto infetta. E poi quelle malinconie sulla pena di morte non erano ancora così divulgate. Corbezzoli! se si toglie quest' altro vezzo si finisce all' intutto. Già la mercanzia è al ribasso e tanto che nessun popolo ne vuole più: si figuri poi senza questo piissimo intingolo! si può chiudere compiutamente bottega, ed andarsene a Londra a mangiare un succulento *beef-steak* coi pomi di terra, ed urtarsi al buio con la canaglia delle strade che domanda patate e lavoro. Vedete che gente si è costretti a sopportare! Ma quei tempi beati del 1820? Già Guglielmo ne potrà dire delle graziose, se non lo domanderanno a ministro; perchè quel fastidio dannato dei consigli di Stato gli piglieranno tutto il tempo. Come si è mutato il mondo adesso! Diceva pur bene monsignore... Dio benedica il santo uomo! che la sua religione era il vero specifico per mantenere i popoli nell' obbedienza e nell' ignoranza. Che buona fede non avevano quei grandi ingegni del 20! Tengono il principe in mezzo di loro come fratello, fanno uscire chi non doveva per presentare al glorioso Imperatore la costituzione, credono in certi deputati, in certi generali....ed oggi i bricconi non credono neppure in un Bozzelli! capite? in un Filangieri! vi par nulla? E poi che stupende cose non fecero quei Tedeschi, e il pio governo, e le Giunte, e le Corti marziali.... Età avventurata! che sangue, che lagrime, che carceri, che galere, che esili...erano saturnali deliziosi, si viveva, si gustava la voluttà degli dei, la vendetta; si sentiva proprio la magìa del potere, e si riducevano infine questi scellerati di popoli a comprendere che essi son fango, men che fango; e se poco ne avevano dal governo doveano togliere la *buonamano* da una sgualdrina e da un barbiere. Se que' magnati potessero alzare il capo dal sepolcro! vorrebbero morire novellamente per non udirli a parlare ed a scrivere questi ribaldi di oggidì. Come si son dunque mutati di botto! E si credeva averli ridotti! avevano ingannato quel buffone di Olivieri che li faceva veder pezzenti: quell' ipocritaccio di Monsignore Scotti che li conduceva tutti alle Congregazion di Spirito: quel Ferri che gli spogliava, quel Colangelo che li faceva ciuchi: quel Marchese che li strozzava! Eccoli quì tutti sani, vegeti, e belli, che non rifinano di gridare, e che non lasciano di mandare petizioni con un' infinità di nomi, se non per fare una dimostrazione. Si può andare avanti così? Non volere dei Santan-

geli, dei Parisio, de' Pietracatella...Eh, passi e se li porti il diavolo... mio Dio perdonami! ma neppure del Bozzelli...? Oh! questo è troppo, sì è troppo... lo dice esso stesso! E poi come lo si manda via, domando io? il briccone si à pigliati dei bei soldi anticipati. Dei bei soldi, capite? E poi traduce così bene dal francese!.. e poi dice che non bisogna concedere nulla più... Ma che cosa mai si sono ficcata in testa costoro si vorrebbe comprendere? Si à da far dunque da vero? Se si fosse saputo quando quel dagli occhiali facea firmare e piangea... Che volete? Bozzelli fece quel cattivo gioco, ma poi si era affezionato, si era pentito, e dolcemente, se questo disperato di popolo lo avesse lasciato fare, si sarebbe ritornati donde si era partiti. È un uomo di principî Bozzelli! Ora si vorrebbero mettere su dei nemici... egli lo dice sa! e mandarnelo via perchè dà buoni consigli e fa procedere con cautela e pian piano! Ma che smania à dunque questo popolo di correre, per Dio! Dice bene Bozzelli: aspettiamo che fa la Francia. E se la repubblica svapora? Aspettiamo che fa l' Austria. E se Metternich ritorna? Dio ce ne liberi! chi vorrebbe contenerlo più quel vecchio demoniaco! E poi Niccolò potrebbe risuscitare: con l' Inghilterra si potrebbe trattare... Poveretta! à bisogno di mangiare, e con qualche milione... È quel bravo re di Prussia? che uomo, che uomo...! altro che quel burattino di Carlo Alberto.... Vedi mo il bel giudizio! brigarsi dei guai altrui... e quel D. Pio...non vi sono più ohimici al mondo dunque! Ma pure avessero lasciato fare ad altrui modo! Ohibò! son ossessi! E veniva assicurato che con la santità del giuramento si sarebbero potuti mantenere! Ma quei tre manigoldi che non han voluto accettare i principî del Bozzelli àn guastato tutto. Quel programma è stato proprio la più grande furfanteria che si sia tramata in trent' anni. Quel programma gli à ubbriacati tutti. Si andava così bene, così piano..... Lo statuto del 10 Febbrajo li aveva sufficientemente minchionati: la legge elettorale rimestati un tantino; ma si erano infine rassegnati: questa manigolda di Guardia Nazionale si era acconcia come meglio si era potuto .... Che uomo sapiente è quel Bozzelli! le armi? col suo tempo: alla Sicilia? bombe: ai furiosi? parole: ai vecchi rivoltosi? cariche: la truppa al Po? pò.... la lega italiana? baia! Si andava in somma col vento in poppa, e si aspettava. Ma il diavolo ci à messa la coda! quei mangia-polenta lombardi scompigliano tutto. E questi matti di casa non vogliono più un pacifico e ponderato ministero: non credono più in nulla.... neppure alle ordinanze di Tofano! fischiano la truppa... *dies irae!* e non si parla di altro che del programma! Dio ne danni nella sua misericordia gli autori! Oh! se si potessero strozzare! *o tempora o mores!* E se al programma si mostrano i denti, l'Artiglieria si protesta da una via, i Granatieri dall' altra, la Guardia Nazionale manda indirizzi, le Provincie fanno minacce, gli studenti gridano, i popolani vogliono pane, i disoccupati voglion uffici, i sartori ed i venditori di farina cercano esser fatti capitani, i fabbricanti di panni, maggiori, i revisori dei giornali e dei drammi dimandano soldi, e.... ci è da perdere la testa! con cinque liste di ministeri sotto la mano, non si può cavarne un intero che soddisfi e che li faccia tacere. E poi Bozzelli che piange se non ce lo allogano e fosse pure all'ecclesiastico! Se si potesse farlo loro inghiottire...! si tenterà. Ma già ci è da preveder guai. Si avrà la sorte di Guizot e del padrone; non ci è che dire. Andare a Londra? con tanta nebbia! con tanta fame! si sarà spogliati... Con quei demonî non si scherza. Che vuolsi dunque fare? Ci fosse almeno Monsignore, o Nicolini, o Pietracatella... bisogna consigliarsi con sè. Se si nega; si parte: se si accetta; e che resta? Dunque? la milizia si contaggerà sicuramente, e svapora: la Guardia se l' ha battuta: il popolo lo uccidono se si muove: le provincie... Dio ce ne scampi! i preti non si credono più, dacchè àn cominciato a predicare i secolari: al Giornale Ufficiale ed alle sue dicerie fanno le beffe come a' bambini: i ministri sono al ribasso: anche i nobili vagheggiano un tantino le cose di Parigi: se si cede; si pigliano il meglio: se s' incoccia; si pigliano tutto come in Sicilia, e forse forse... Ah! non è tempo di viaggiare adesso, non è tempo..... E poi si potrebbe aver l' incontro di Metternich; e chi lo vorrebbe udire quello avoltoio? Oh! che vadano al diavolo! Si piglino i loro ministri, si piglino il programma, e lo lascino stare. È sempre tanto di guadagnato.

2 APRILE 1848

SUPPLEMENTO AL N. 31

del

MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO

DELIRIO

Adagio, signori miei, adagio, *apoco la volta per carità!* che mattezza vi è saltata dunque al cervello? Un popolo così buono, così esemplare, così tollerante! ma chi dunque lo à viziato così? Quel briccone di Papa .... un papa! è impossibile, è allucinazione diabolica sicuramente... *in nomine Patris et Filii et Spiritui sancti, amen.* Questo popolo deve essere invasato per fermo. Oh! tempi passati beatissimi! a ricordarli si sente ognuno rimescolare. Non dico già di quell' infiammazione cerebrale tanto felicemente guarita dai salassi del clementissimo governo nel 1799! Quelli eran tempi! almeno il potere aveva qualche valore, e trovava della gente pietosa che ne secondava i desideri. Ma più tardi? Se si fuggiva, si aveva fiducia di ritornare, perchè con l' uso infine tutto si apprende: e ritornando, vi erano dei buoni amici che ti accoglievano a braccia aperte e si affollavano a far conoscere disinteressatamente i tristi; ed i tristi si strozzavano felicemente senza udire quel petulante gracidar della stampa che tutto infesta e tutto infetta. E poi quelle malinconie sulla pena di morte non erano ancora così divulgate. Corbezzoli! se si toglie quest' altro vezzo si finisce all' intutto. Già la mercanzia è al ribasso e tanto che nessun popolo ne vuole più: si figuri poi senza questo piissimo intingolo! si può chiudere compiutamente bottega, ed andarsene a Londra a mangiare un succulento *beef-steak* coi pomi di terra, ed urtarsi al buio con la canaglia delle strade che domanda patate e lavoro. Vedete che gente si è costretti a sopportare! Ma quei tempi beati del 1820? Già Guglielmo ne potrà dire delle graziose, se non lo domanderanno a ministro; perchè quel fastidio dannato dei consigli di Stato gli piglieranno tutto il tempo. Come si è mutato il mondo adesso! Diceva pur bene monsignore... Dio benedica il santo uomo! che la sua religione era il vero specifico per mantenere i popoli nell' obbedienza e nell' ignoranza. Che buona fede non avevano quei grandi ingegni del 20! Tengono il principe in mezzo di loro come fratello, fanno uscire chi non doveva per presentare al glorioso Imperatore la costituzione, credono in certi deputati, in certi generali....ed oggi i bricconi non credono neppure in un Bozzelli! capite? in un Filangieri! vi par nulla? E poi che stupende cose non fecero quei Tedeschi, e il pio governo, e le Giunte, e le Corti marziali.... Età avventurata! che sangue, che lagrime, che carceri, che galere, che esili...erano saturnali deliziosi, si viveva, si gustava la voluttà degli dei, la vendetta; si sentiva proprio la magìa del potere, e si riducevano infine questi scellerati di popoli a comprendere che essi son fango, men che fango; e se poco ne avevano dal governo doveano togliere la *buonamano* da una sgualdrina e da un barbiere. Se que' magnati potessero alzare il capo dal sepolcro! vorrebbero morire novellamente per non udirli a parlare ed a scrivere questi ribaldi di oggidì. Come si son dunque mutati di botto! E si credeva averli ridotti! avevano ingannato quel buffone di Olivieri che li faceva veder pezzenti: quell' ipocritaccio di Monsignore Scotti che li conduceva tutti alle Congregazion di Spirito: quel Ferri che gli spogliava, quel Colangelo che li faceva ciuchi: quel Marchese che li strozzava! Eccoli quì tutti sani, vegeti, e belli, che non rifinano di gridare, e che non lasciano di mandare petizioni con un' infinità di nomi, se non per fare una dimostrazione. Si può andare avanti così? Non volere dei Santan-

geli, dei Parisio, de' Pietracatella...Eh, passi e se li porti il diavolo... mio Dio perdonami! ma neppure del Bozzelli...? Oh! questo è troppo, sì è troppo... lo dice esso stesso! E poi come lo si manda via, domando io? il briccone si à pigliati dei bei soldi anticipati. Dei bei soldi, capite? E poi traduce così bene dal francese!.. e poi dice che non bisogna concedere nulla più... Ma che cosa mai si sono ficcata in testa costoro si vorrebbe comprendere? Si à da far dunque da vero? Se si fosse saputo quando quel dagli occhiali facea firmare e piangea... Che volete? Bozzelli fece quel cattivo gioco, ma poi si era affezionato, si era pentito, e dolcemente, se questo disperato di popolo lo avesse lasciato fare, si sarebbe ritornati donde si era partiti. È un uomo di principî Bozzelli! Ora si vorrebbero mettere su dei nemici... egli lo dice sa! e mandarnelo via perchè dà buoni consigli e fa procedere con cautela e pian piano! Ma che smania à dunque questo popolo di correre, per Dio! Dice bene Bozzelli: aspettiamo che fa la Francia. E se la repubblica svapora? Aspettiamo che fa l' Austria. E se Metternich ritorna? Dio ce ne liberi! chi vorrebbe contenerlo più quel vecchio demoniaco! E poi Niccolò potrebbe risuscitare: con l' Inghilterra si potrebbe trattare... Poveretta! à bisogno di mangiare, e con qualche milione... È quel bravo re di Prussia? che uomo, che uomo...! altro che quel burattino di Carlo Alberto.... Vedi mo il bel giudizio! brigarsi dei guai altrui... e quel D. Pio...non vi sono più ohimici al mondo dunque! Ma pure avessero lasciato fare ad altrui modo! Ohibò! son ossessi! E veniva assicurato che con la santità del giuramento si sarebbero potuti mantenere! Ma quei tre manigoldi che non han voluto accettare i principî del Bozzelli àn guastato tutto. Quel programma è stato proprio la più grande furfanteria che si sia tramata in trent' anni. Quel programma gli à ubbriacati tutti. Si andava così bene, così piano..... Lo statuto del 10 Febbrajo li aveva sufficientemente minchionati: la legge elettorale rimestati un tantino; ma si erano infine rassegnati: questa manigolda di Guardia Nazionale si era acconcia come meglio si era potuto .... Che uomo sapiente è quel Bozzelli! le armi? col suo tempo: alla Sicilia? bombe: ai furiosi? parole: ai vecchi rivoltosi? cariche: la truppa al Po? pò.... la lega italiana? baia! Si andava in somma col vento in poppa, e si aspettava. Ma il diavolo ci à messa la coda! quei mangia-polenta lombardi scompigliano tutto. E questi matti di casa non vogliono più un pacifico e ponderato ministero: non credono più in nulla.... neppure alle ordinanze di Tofano! fischiano la truppa... *dies irae!* e non si parla di altro che del programma! Dio ne danni nella sua misericordia gli autori! Oh! se si potessero strozzare! *o tempora o mores!* E se al programma si mostrano i denti, l'Artiglieria si protesta da una via, i Granatieri dall' altra, la Guardia Nazionale manda indirizzi, le Provincie fanno minacce, gli studenti gridano, i popolani vogliono pane, i disoccupati voglion uffici, i sartori ed i venditori di farina cercano esser fatti capitani, i fabbricanti di panni, maggiori, i revisori dei giornali e dei drammi dimandano soldi, e.... ci è da perdere la testa! con cinque liste di ministeri sotto la mano, non si può cavarne un intero che soddisfi e che li faccia tacere. E poi Bozzelli che piange se non ce lo allogano e fosse pure all'ecclesiastico! Se si potesse farlo loro inghiottire...! si tenterà. Ma già ci è da preveder guai. Si avrà la sorte di Guizot e del padrone; non ci è che dire. Andare a Londra? con tanta nebbia! con tanta fame! si sarà spogliati... Con quei demonî non si scherza. Che vuolsi dunque fare? Ci fosse almeno Monsignore, o Nicolini, o Pietracatella... bisogna consigliarsi con sè. Se si nega; si parte: se si accetta; e che resta? Dunque? la milizia si contaggerà sicuramente, e svapora: la Guardia se l' ha battuta: il popolo lo uccidono se si muove: le provincie... Dio ce ne scampi! i preti non si credono più, dacchè àn cominciato a predicare i secolari: al Giornale Ufficiale ed alle sue dicerie fanno le beffe come a' bambini: i ministri sono al ribasso: anche i nobili vagheggiano un tantino le cose di Parigi: se si cede; si pigliano il meglio: se s' incoccia; si pigliano tutto come in Sicilia, e forse forse... Ah! non è tempo di viaggiare adesso, non è tempo..... E poi si potrebbe aver l' incontro di Metternich; e chi lo vorrebbe udire quello avoltoio? Oh! che vadano al diavolo! Si piglino i loro ministri, si piglino il programma, e lo lascino stare. È sempre tanto di guadagnato.

LUNEDI 3 Aprile 1848 ANNO I. — NUMERO 32

MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO

OGNI GIORNO

COSTA UN GRANO

A QUATTR' OCCHI

Noi Tredici, ora lodati, ora temuti, ora biasimati, stiamo sempre in mezzo al popolo, di cui siamo un frammento, a studiare i suoi bisogni, le sue tendenze, i suoi mali, e leviam gli occhi su a voi, o governo, se mai vi metteste nella via del bene, per cangiare la frusta del rimprovero nel balsamo della lode. Ma ora le cose van pigliando un aspetto tristo; oggimai si teme de' principî vostri, delle vostre intenzioni finali, e questo se non v' ingegnate di chiarir bene, voi e noi andremo incontro a gravissimi mali; se non che nel risultamento vi sarà questo divario, che la nazione non potrà finire, il governo bensì. A cessare i molti pericoli da cui tutti, voi e noi, ci crediam minacciati, noi tredici, vogliam discuterlo un pochino con voi governo, e vi promettiamo di farlo senza passione, senza preoccupazione, come se non appartenessimo al popolo, e fossimo richiesti di dare un' opinione in casa altrui. Or bene, abbiate la pazienza e la degnazione di ascoltarci alquanto; sarà una faccenda a quattr' occhi.

L' origine de' nostri mali comuni è la medesima di quelli sotto il governo che vi precedette, è la politica stessa che abbiurammo: cioè la diffidenza tra nazione e governo, e quindi la niuna relazione d' amore tra loro. Quando un popolo che ha liberali istituzioni si affida nel governo, ne scusa volentieri anche gli errori e le debolezze, poichè i popoli sono sempre generosi; ma allorchè diffida, anche provvedimenti ordinarî di buona fede possono essere presi in mala parte, e interpetrati sinistramente. In questa vicendevolezza di diffidenza, chi dà la prima cagione? al certo voi o governo. Voi temete non si venga a repubblica, e noi più di voi il temiamo; si in fè di Dio, il temiamo; ma voi, voi, o governo, ci farete repubblicani. Voi ci gettate nell'anarchia per paura di perdere qualche altra cosa, e così vi mettete in caso di perdere tutto. L' anarchia è madre di dispotismo o di repubblica. Il ritorno del dispotismo è un fatto impossibile e speriamo ne siate ben convinti; la repubblica quindi sarebbe un fatto inevitabile per quanto no 'l si desiderasse. Voi foste tenaci nell' oppressione e v' ebbe bisogno di riforme: non le deste a tempo, e v' ebbe bisogno di più larghe concessioni; non pigliaste l' opportunità, e v' ebbe bisogno della costituzione; ora non volete operare costituzionalmente, e il popolo chiede garentie maggiori. Non accorderete queste garentie, verrà la guerra civile. E quale sarà il risultamento? Ve lo abbiamo detto. Non si accusi il popolo di trasmodanza, quando voi volete restringervi nel potere, quando voi vi ritirate da esso, quando voi non stringete seco lui un legame eterno di alleanza. In uno stato costituzionale non è possibile che gl' interessi della nazione sieno distinti da quelli del principato; non è possibile che tutta una nazione sia tenuta a bada e guidata come fanciulli. Voi credete che allargare la mano in suo pro sia imbaldanzirlo a nuove pretensioni, che stringere i pugni sia un raffrenarli: per Dio, v' ingannate, e il vostro inganno vi può esser fatale. Il popolo non chiede che quel che si sente in dritto e in grado di avere: se concedete vi terrà a padre, se negate s' inferocirà contro di voi, e vi farà la guerra, una guerra inesorabile e all' ultimo sangue. I generali nostri che altramente consigliassero, sarebbero traditori della patria, del re, e di sè medesimi, diciamo di sè medesimi, poichè sventuratamente per privato fine, metterebbero in fondo ogni cosa. I nostri generali met-

rebbero in fondo ogni cosa. I nostri generali mettono la somma della prudenza politica nella punta della spada. Ma Dio vi guardi che scatti un moschetto! sarebbe il segnale di una strage, sarebbe l' ultimo dì pe' nemici del popolo, sarebbe il giorno del giudizio per tutti. Oh! guardate a quel che è avvenuto ne' paesi d'Italia, in Francia, in Alemagna. Considerate all' audacia, alla forza morale di questi popoli nostri pria di esser proclamati liberi, e guardate alla disperazione che armerebbe il loro braccio quando si vedessero sfidati a mantenere la libertà già ricuperata. Ora non è più tempo di sotterfugi e di bieche speranze. Ogni giorno che lasciate passare senza venirci all' incontro con la mano d' amico , è un secolo che vi disgiunge da noi. Ricordatevi della Sicilia. Non diffidate di noi e noi non diffideremo di voi : e non vi chiederemo garentie. Gli atti di concordia e di amorevolezza degli altri governi italiani co' loro popoli , sono punte di spada al nostro cuore. Voi non ci ascoltate , voi credete di degradarvi , venendo al popolo, voi date gli uffizi più gelosi a' vostri partigiani, voi avete in nessun cale la grandezza e sicurtà della gloria e nazionalità italiana, voi che avete perduta la Sicilia, dopo averla combattuta, ci fate minacciare dalla soldatesca di ammazzarci : e a questo non la mandate in Lombardia a riscattarsi ; e a questo fate spargere false voci d' impedimenti dal lato dell' Inghilterra ; e a questo permettete che i soldati affiggano per le cantonate dichiarazioni e proteste minacciose dell'esercito; e a questo cercate mettere la zizzania ne' corpi della Guardia Nazionale; e a questo ci fate vivere come in istato d' assedio ; e a questo mettete sù la plebaglia in allarme contro i Calabresi che debbono venire, secondo la vostra accesa fantasia, o i vostri freddi calcoli di politica, a proclamar la repubblica ; e a questo gittate ne' cittadini lo sgomento dell' anarchia, lasciandoci senza ministero, senza risorse finanziarie , senz' amministrazione , senza lavoro , senza istruzione , senza forza , senza fiducia. La via che tenete è diametralmente opposta a quella che dovete tenere. Voi retrocedete e il popolo piglia terreno ; voi vi nascondete e il popolo vi viene a cercare ; voi non governate e il popolo prende le redini della cosa pubblica. Abbiate per fermo che nel seno de' popoli esistono sempre buon senso e forza. Non fate come l' usuraio che per amor di troppo guadagno sull' altrui perde il suo proprio.

Come volete che si stia alla legalità quando questa legalità uccide la nazione ?

Il popolo esce dalla legalità quando voi commettete la prima delle illegalità : il cattivo governo. Il popolo non è più osservante e conservatore di una legge, quando voi mostrate di eluderla , e però vi obbliga a guarentigia. Non ne volete dare ? Operate in buona fede e con senno. Ma sino a quando non vi siate mostrati diversi dal passato , dovete sopportare la conseguenza de' vostri falli, dovete dar sicurezza al popolo, al popol nostro docile, paziente, giusto, sensibile, che non à ira stabile nel cuore se non l' alimentate voi. Questo è parlar leale: noi non temiamo troppo d' ingannarci poichè qui non si tratta di opinioni, ma di fatti; non di principî, ma di storia , e di questo dovete saperci grado , poichè vi mostriamo che aneliamo ad antivenire non a provocare una terribile lotta finale , a noi che restiamo anonimi principalmente per ripararci da ogni taccia di ambizione e di vanità.

UDITECI!

L' amministrazione della Fabbrica de' tabacchi, come ogni altra, è corrotta : ed ecco perchè dicemmo nel num. 25 del nostro giornale, che il pubblico è condannato a fumare foglie di cavolo per tabacco , o se volete , pessimi sigari di scarso tabacco. Gli alti impiegati , quelli Regii e quelli di Regìa , van d' accordo tra loro , rubano soli, e angariando i bassi impiegati , la cui paga è meschinissima , succhiano il sangue loro e dei manipoli , e il pubblico bellamente defraudano. Tra gl' impiegati regii , senza far menomamente torto agli altri ; citeremo il capo d'uffizio della preparazione, D. Giacinto Cocozza, e quello della manipolazione, D. Alessio Romanelli; i quali affezzionati ai capi di Regìa non badano alle magagne di questi. E si distingue il Tenente d' ordine D. Gaetano Lofranco, che dovendo badare alla buona qualità delle foglie di tabacco , è il più sedotto dalla Regìa: uomo zelante solo con quei commessi e manipoli, che non debbono rubare ; meschino venuto , ora possiede una bella proprietà che puzza alquanto di tabacco. Noi dimanderemmo al capo d'uffizio della separazione, D. Raffaele Petrella , perchè chiude gli occhi, se non sospettassimo che la polvere del tabacco glieli offende. Tra gl'impiegati poi di Regìa si distinguono; L'Agente principale D. Gio-

vambattista Girard, il quale altro non fa da mane a sera che leccarsi le punte delle dita, e ritenersi le multe cui condanna i poveri commessi che venissero una mezz' ora più tardi all' uffizio; quei commessi che per 15, 20, o al più 25 grana per giorno fanno tutto il lavoro: e quelle multe sono i minimi emolumenti ch' ei divide con gli altri agenti suoi colleghi. D. Luigi Prisco, che si ha un altro impiego al Ministero, uomo piuttosto burbero, che va all' uffizio dei tabacchi per angariare, anche da sua parte, i miseri impiegati, riempiersi di tabacco la gavetta, come gli altri suoi colleghi, e aver parte al resto. Girard e Prisco, amici di Campobasso cui fornivano in quantità di bnoni sigari, gelosi del signor Roubaud, lo fecero, e non è molto tempo, destituire, condannandolo alla miseria. Sì, Gerard e Prisco, uomini superbi, ingordi, orgogliosi, mal soffrendo che il Roubaud non facesse loro moine, sotto pretesto di economia, gli fecero perdere i suoi ducati 75 mensili (di cui 55 si danno all' inutile D. Donato Stucci), e ridotto lo avrebbero a morire di privazioni e di dolore in una misera camerella, se a loro eterna vergogna, e gloria di quei mal pagati commessi, questi, fatta colletta, da morte salvato non l' avessero e curato, e datogli il pane quotidiano, che forse tolgono ai propri figliuoli!

E chi potè permettere, o almeno non si oppose a tanta abbominazione, chi? Tommaso Ciollaro, Regissore con ducati 500 mensili per questo solo impiego, che non ha ruinato poi tanto e discreditato l' Amministrazione delle Poste, quanto avrebbe potuto; uomo, peraltro, d' alti concetti (come tutti i nostri alti impiegati), ex-consigliere di quella testa di cartone del Marchese Santasilia, e che solo poteva avere interesse per la vedova Benucci, a causa del trattato di duplice alleanza pei matrimoni da celebrarsi. Ciollaro, che appena messo piede nell' amministrazione, principiò ad organizzarla, mettendo il portinaio in galleria, il Capo di Sezione in sala, ed il suo fido usciere, Pandullo, qual segretario nel suo gabinetto particolare; che volendo farla da dittatore, ha maltrattato gl' impiegatelli, ha detto impertinenze a tutti con la sua conosciutissima educazione; sì bene, che il dì 27 marzo gli sarebbe stato fatale, se un salasso opportuno non l' avesse salvato dal colpo che i suoi impiegati gli diedero con le loro giuste rimostranze pel negato compensamento del 2 e mezzo per 100 a loro dovuto. Ma che ne dice il Direttore Generale, il chiarissimo De Liguori... De Liguori? Di costui non c' è da meravigliarsi. Noi parleremo di lui un' altra fiata, piacendo a Dio, chè la è persona, la quale, pel suo rango, merita un posto separato.

CRONACHE CHIETINE

Confessiamo che una delle più biasimevoli omissioni del nostro Giornale, è stata la menzione de' gloriosi fatti del Cavaliere D. Alessandro Gherardo de' Conti Pipino, a cui si annoda la cronaca degli ultimi anni della provincia di Chieti. Egli dolente con ragione del nostro silenzio, vi ha provveduto da sè con qualche stampa volante; ma la sua modestia non gli permetteva dir tutto, e la nostra emenda perciò non sarà inutile. Il Pipino per onorati servigi renduti al Marchese fu mandato Segretario Generale a Caltanissetta; ma perchè quivi non faceva buona digestione, fu dal Marchese stesso destinato Sottintendente in Città Ducale, e poscia al Vasto, ove in 22 mesi fece immortale il suo nome. Accusò al Marchese di reità di stato circa 800 distinti gentiluomini della provincia, e cinque del suo distretto ne imprigionò: i signori Giovanni Fanghella, Camillo Recchia, Giovanni di Lello, Pierluigi Paolucci e Giacomo Falcucci. Costoro dopo tre anni e giorni di carcere, dalla Corte Speciale furono dichiarati innocenti col *Costa non essere colpevoli*; ma le loro famiglie furono ridotte alla povertà. Il palazzo del Pipino fu a tutti inaccessibile, tranne ad alcune amabili persone, tanto che un degno Sacerdote nel 1845 scrivendo al Ministero, lo denominava *harem turco*. Due eccellenti persone godevano della sua fiducia, di cui un prete Vizioli; a costui egli prometteva il pastorale, all' altro il suo posto di Sottintendente, aspettandosi egli dal Marchese quello d' Intendente. Il sostenevano nella sua diretta corrispondenza col Marchese gl' illustri Nicola Morelli Procurator generale di Chieti e Giambattista Quandel Maggiore di Gendarmeria, attendendosi costoro i gradi di Consigliere di Suprema Corte e di tenente colonnello. Ma con *generale dolore* convenne che, salvo il Quandel tra-

sferito col medesimo grado in Caserta, il Morelli andò sostituto a Santa Maria e il Pipino venne destituito. Fu un controsenso strano. Ma quel che è più, questo Pipino, il prete Vizioli, e l'altro coadiutore dagl'ingrati cinque giudicati suddetti sono stati per recrimina tradotti alla G. Corte Crim. di Chieti, quantunque l'ex Sottintendente non abbia mancato di cercare di distruggere le carte di accusa a danno de' cinque, che egli aveva con bella sagacia fatto trovare, dietro un quadro, in casa di uno di loro. Ma non lasciamo senza onorevole menzione il signor Pasquale Barletta presidente della G. C. Cr. di Aquila, che nel 1844 fu mandato Giudice Criminale a Chieti nel momento di quella istruzione, la quale fu tolta al giudice del Vasto e affidata a lui con gran successo; perciocchè egli, viaggiando sette mesi per la provincia, fece doppio vantaggio, di prender duc. 1500 di soprasoldo, e di una promozione a Cosenza, e meritò inoltre di essere inviato con altri a Metternich, siccome annunziammo nel num. 25, con grave perdita del nostro paese! Il resto appresso.

RECLAMI

Francesco Sarmiento, dopo un concorso sostenuto per la piazza di 3.° chirurgo militare, dopo aver servito 17 mesi nell'ospedale della Trinità da acquisito, fu licenziato cortesissimamente, e furon ritenuti otto individui che non eran candidati. E va in regola! Essendovi poscia bisogno di aumentar gl'impiegati, fu dal General Scudieri proposto il Sarmiento con altro candidato. Ma oh stupore! per una curiosa combinazione si trovarono dal ministero già creati i due impiegati, scelti fra quegli otto, che non erano candidati, non avevano concorso, e non erano licenziati. Volete persuadervi sì o nò che i nostri son tempi di giustizia e di progresso!

Il corpo del commissariato di Guerra ha d'uopo come gli altri corpi che fan parte della nostra milizia di essere rianimato,e quindi giubilarsi quelli che sono affatto inutili, aumentarne il numero per gli attuali bisogni; e ciò perchè la nostra soldatesca sia provveduta di tutto l'occorrente in tempo opportuno: mentre le ultime passate emergenze in cui si è trovata, ne diedero pruova ben dolorosa...

È sommamente irregolare e pregiudizievole che un sol Commessario di Guerra debba abbracciare il servizio di più Provincie; e non potendo egli disimpegnarlo personalmente, i funzionarî che poco o nulla ne conoscono, lo eseguono irregolarmente e con ritardo.

I Commessarî di Guerra debbono intervenire ne' Consigli di leva, e specialmente ora che si deve attivare; sarebbe quindi necessario che in ciascun Capoluogo di Provincia ve ne risiedesse uno, non solo per questo interessante servizio, che per ogni altro riferibile al materiale e personale, indipendentemente da quelli che sono necessarî nelle Piazze forti, e negli Stabilimenti Militari. E ciò perchè nelle occorrenze si abbiano sempre i Funzionarî Amministrativi che il bisogno richiede; e non si trasandi il benessere del soldato per un malinteso risparmio.

Abbiamo finalmente trovato il danaro che occorre allo stato — Udite — tanti milioni di ducati formanti il patrimonio delle Pie Amministrazioni è stato finora il patrimonio particolare de' signori amministratori! Lo credereste? Per disposizioni antiche di un Angelo Santo le amministrazioni suddette non davano conti alla G. C. de' Conti, e però la ricchissima rendita serviva a fare la fortuna di molti; e tutti sappiamo che questi molti han saputo fare bene il fatto loro — Sentiamo che da oggi in poi le cose andranno diversamente, ma pel passato? Si chiamino ad un rendiconto, ed in tal guisa la loro ricchezza diverrà patrimonio dello stato, essendo il frutto di oneste ruberie.

SI DICE

Che il governo non possa mandar milizie in Lombardia. Certamente! se oggi forse debbono partire alla volta di Siracusa due battaglioni di Cacciatori, se il rimanente della soldatesca deve perlustrare le vicinanze di Napoli, perchè quei di Ponza potrebbero fare un colpo di mano! E poi fate i politici, fate petizioni, fate dimostrazioni. Ma se tutto si deve fare colle grida alla porta non è maraviglia che i ministri si stordiscano e non facciano nulla di buono!

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

MARTEDI 4 Aprile 1848 ANNO I. — NUMERO 33

MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO

OGNI GIORNO

COSTA UN GRANO

Tristo quell' uccello che infetta il proprio nido, è adagio troppo ripetuto da per tutto, ma forse non troppo rammentato presso di noi. Vi à un infame vezzo di malignare il proprio paese di cui gl' ingnavi si fan belli, e che i generosi non osano ribattere. E questo vezzo ogni dì va pigliando più radice e più colore appo noi, mentre giammai forse abbiamo avuto più poderoso argomento di orgogliare. An taluni quasi una specie di frenesia di abbiettarsi. Per costoro noi non siam buoni a nulla, o buoni appena ad essere schiavi: il governo che a noi si affà meglio è la passata tirannia: la religione più profittevole quella di D. Placido Baccher e degl' idioti pretazzoni di Napoli: l' amministrazione che ci conviene a capello è quella degli abusi, della pigrizia, delle ruberie: la morale più pura l' ipocrisia, il mendacio, il segreto rancore, il silenzio vigliacco, le nefandezze occulte: ogni immegliamento fatale, ogni progresso veleno, ogni mutazione spaventevole. Noi non siam maturi per nulla ancora, nol fummo giammai: per noi fu intempestiva la costituzione: sono intempestive le domande che ne impongono la riforma e la maggiore libertà: sarebbe mortale la repubblica. Noi non siamo educati a nulla, o come convalescente che ricomincia l' uso del cibo, ogni poco ci perde. Noi dobbiamo starci rannicchiati nella beata muda che i provvidi nostri principi ànno avuta la carità circoscriverci, come fanciulli che principiano a muovere il passo, trepidare di avanzarne alcuno per non precipitare. E queste invereconde tartarughe che per se non si sentono di nulla capaci, persuadono altrui loro somigliare le masse, ed il dispetto, e lo scoraggiamento, e la diffidenza ingenerano negli spiriti, sì che giungono per fino a calunniare se stessi e disperare.

E forse giammai più fortemente si è mostrato questo principio di sconfidenza come in questi giorni. Il nobile programma del ministero Saliceti e Conforti, lungi dall' esaltare l' anima di questo pattume di plebe, li à abbiosciati, e quasi dal cospetto di un nemico o dall' insidie più atroci li à fatti rifuggire. Onde il governo prese stolto consiglio di rafforzarsi di armata, ed ai voti della parte più sana della nazione reagire, sia col rifiuto sia con la forza, sia col supremo cimento della ventura. Ed obbliando che esso è sovra gli orli d'incommensurabile abisso: che da un momento all'altro potrebbe precipitare per sempre, e cancellare ancora una dinastia dall' Italia: che è odioso pel passato, non curato pel presente, tenuto di mira per l' avvenire: che l' Italia corre furiosa a sbardellarsi di ogni specie di principe: che la Germania, la Germania stessa! ci favorisce di esempio: che è impossente alla difesa, dubbio nell' attacco, forse solo nella lutta scelleratissima; perchè i soldati son cittadini essi stessi ed a noi fratelli e compatriotti; perchè i soldati potriano andare altieri di servire per l' avvenire la patria, mentre oggi servono diffidente e non amato principe: perchè i soldati comprendono la santità delle nostre domande, e che per la libertà, per essi stessi, per le loro famiglie, per le loro sostanze noi esponiamo vita sostanze e famiglie, ed abbandonarlo; obbliando queste ed altre infinite considerazioni, fa il restio, il permaloso, indugia, discute, trepida, mostra velleità di rifiutare, e gli spiriti mette in rivolta. Ma se invece noi avessimo avuto coscienza di noi stessi avremmo detto: questo popolo fu grande nella rassegnazione e nel sofferire muto ogni specie di martirio; questo popolo accolse pronto e senza resistere un mutamento di governo: questo popolo tolle-

ra la fame, e la nudità, e le suggestioni infami dei tristi; questo popolo accoglierà gaudioso una maggiore libertà, e comincerà la sua educazione su questa più larga base di governo, poichè, vergine di liberi sensi, una riforma deve operare, un' educazione imprendere. Le masse ànno benissimo il senso per distinguere le vie generose dalle turpi, i principi nobili dai perfidi. Quindi questo popolo lungi del rompersi alla libidine, come alcuno temerebbe, rientrerebbe nei limiti del giusto, perchè in questi limiti essi troverebbero la purezza della religione, la castità della famiglia, l' opportunità del lavoro, e la prosperità della vita. Non è dunque per carità di patria o per paura di licenza plebea che si è fatto il viso dell' armi alle riforme da qualcuno, che avendo rossore adesso di addimandarsi *realista*, si orpella del motto vuoto di significato, *conservatore*. Gli è stato invece un vezzeggiare di casta, o tutta specchiata codardia, o tutta pervicacia di animo. Molto meno poi alle libere riforme dovriano mostrarsi avversi i nobili. Per essi, che usano ancora un tal qual prestigio del nome, vi à quasi certezza di elezione alla camera dei comuni; perchè ne' comizi popolari predominano o le virtù ed i meriti supremi, o l' affascinamento delle ricchezze e della prosapia. Più glorioso è perciò, e più lusinghiero essere eletti da una massa che, quando si lascia libera ad operare, segue sempre gl' impulsi generosi a cui, dimenticandosi, tende lo spirito dell' uomo, e che non del pari facilmente è suscettibile venire corrotta. Quind' è che per l' aristocrazia val meglio, e più seduce esser eletti dal popolo, e rappresentare la nazione, anzi che venire eletti dal re e lui consolidare. La sola classe che ad ogni fortuna, ed ogni vantaggio del popolo si è mostrata sempre avversa è il clero; ma di questo parleremo, e la sua politica andremo a scrutinare nel fondo. Esso però è in minorità, dove la classe che pensa e quella che agisce concordano, e della necessità di gittare a terra l' infermo statuto del 10 febbraio si persuadano. Così facendo, e facendolo adesso che siamo oscillanti ancora, evitiamo una guerra posteriore, e posteriori rivolture, e possiamo prosperare e contrassegnarci tra i liberi popoli. Se questo poi si nega, la guerra civile è inevitabile, poichè il governo dei nostri pensamenti e dei nostri bisogni si burla; il governo fida ancora nella vecchia politica di dare la legge ai popoli e non da questi riceverla. Imperciocchè in questo differisce propriamente la condizione dei governi della fine dell' anno caduto a questo che corre: allora i popoli erano una cifra aritmetica, ed obbedivano; oggi sono potere e comandano. E se ancora consentono ad avere monarchie libere, passo al controsenso delle parole! gli è perchè forse non è giunto ancora per l' Italia il momento di annullare affatto le gerarchie principesche.

Concretiamo. Noi adunque asseriamo che questo popolo non solamente non è avverso, ma disposto ma proclivo, ma proprio a più libero governo: che le riforme proposte si debbono accettare nella pienezza loro, se si vuole regnare tranquillo ed ovviare la guerra civile, e forse l' anarchia che nelle provincie non è lontano a svilupparsi: che si debbe accettare il ministero Saliceti, senza andare raggranellando uomini ignoti, o noti per tutt' altro che per mente adatta al governo, e scompigliati fra loro come di elementi eterogenei: che si debbe mandare la milizia in Lombardia, sia per riabilitarla delle cose di Calabria e di Sicilia, sia per allontanarla dal pericolo di affrontare il popolo, sia per mostrare confidenza in noi, e rispetto alle sorti d' Italia: si debbe infine appalesar buona fede, onde noi alla buona fede tornassimo, tornassimo ad aver riguardo del governo, ed

A cosi riposato, a cosi bello
Viver di cittadini, a cosi fida
Cittadinanza, e a cosi dolce ostello.

NE VOLETE PIU'?

Il Corpo dell' Artiglieria che trovasi in Napoli ha generosamente protestato, com' anche altri corpi con pari franchezza han fatto, ed altri per non restar secondi faranno; di non esser mai per tirare su' proprî concittadini. Sicchè i napoletani non avranno a temere nemica la parte migliore dell' armata; siano di quelli che con pubbliche dimostrazioni gridano *abbasso* ad un ministero inerte, nullo e forse anche di maltalento; siano della plebe che non spinti da bramosia di rapina, ma sibbene dal bisogno chieggono lavoro per guadagnarsi un pane, siano della Guardia Nazionale che vigilano i sacri

dritti dalla nazione, siano infine di qualunque classe che potrebbero combattere a difesa della santa causa della libertà. Questa protesta dell'Artiglieria, da nobili e patriottici sentimenti dettata, veniva stampata ed affissa. Ma perchè poco gradevole riusciva essa al governo, e perchè poteva addivenir cagione di violento contagio in altri corpi, che purtroppo ora conoscono esser composti di cittadini e non destinati a far da gendarmi contro i loro fratelli; il Camando generale dell'armata, o chi dispone della tipografia della Guerra, ha fatto stampare, con ogni possibile segretezza e cautela, un avviso per ismentire quella leale protesta dell'Artiglieria. E sabato sera, diversi soldati di linea, venivano sorpresi ed arrestati nel punto che misteriosamente facevansi ad affigere alle contonate questa vergognosa scritta. Un sì vile procedere, anzichè attutire negli altri corpi della nostra armata i generosi sentimenti che nutrono verso la loro patria, e verso i fratelli che caldeggiano per essa di amore, non farà che maggiormente rianimarli, e porli in emulazione tra loro.

RECLAMI

Il sig. Carlo Colabella, stante l'assenza del sottintendente di Melfi, regge i destini di quell'infelice distretto, condannato dal passato governo ad essere amministrato o da un ladro, o da un ignorante, o da qualcuno che avesse riunito queste qualità. Colabella è privo di ogni educazione morale, e scientifica — Il suo forte è domar cavalli, visitare correndo di galoppo i paesi del distretto per sapere chi primo concepì l'idea di fare la *manifestazione*. Povero distretto! Il ministero per non far loro torto dovrebbe ritenerli ambedue, Caracciolo Laureana, e Colabella — Si dimenticava che quest'ultimo dà corso agli affari della scuderia.

Il nostro Governo continua sempre ad agire in senso inverso; e specialmente in quei rami di servizio che a preferenza richiamar dovrebbero la sua attenzione. Da qualche tempo si grida per la riforma del nostro esercito Ma chi non vede di quanta importanza sarà forse per divenire la nostra Marina militare nella grave condizione de' tempi che si preparano, e quanto potrà essa influire su i futuri destini della nostra patria? Eppure sappiamo che la nostra Marina è in un perfetto stato di abbandono.

La forza motrice del vapore rimarrà pel nostro paese una scoverta teorica: e di fatti mentre abbiamo 10 fregate a vapore, 6 corvette, e molti piccoli piroscafi, non vi sono attualmente ne' magazzini che circa 20 mila cantaia di carbon fossile: ecco tutta la nostra ricchezza — Ciò per altro non deve scoraggiare; mentre in caso di bisogno i nostsi vapori si potranno ridurre a galere, traendo partito da grandissimo numero di galeoti ora esistenti ne' bagni, e di un altro gran numero di assolutisti e retrogradi che quanto prima dovrebbero andarli a popolare.

Non è da dire poi in qual deplorabile stato si trovi il materiale della nostra Marina, come ci assicurano persone assai bene informate, e che deplorano con noi un sì tristo abbandono; cosa della quale anche un' occhio profano potrebbe convincersi guardando la maggior parte de' magazzini del Regio Arsenale.

Ciò non addebitiamo principalmente a colpa del Mininistro di Guerra e Marina; atteso che un Generale dell'esercito è forse tanto profano nelle cose di marineria, quanto può esserlo un canonico. Ma duolci oltremodo che nelle attuali circostanze non si sia pensato far conoscere al Re essere necessario un Ministro che abbia il solo incarico di questo importante Dipartimento — Non v'ha dubbio che a far ciò bisogna vincere gravi ostacoli. Un Ministro marino (che alle conoscenze del mestiere accoppiasse un cuor nazionale) conoscerebbe più da vicino quella casta d'invecchiati assolutisti, che si aggirano ancora ne'segreti penetrali della Reggia, devoti al governo assoluto per solo egoismo, e che si vedrebbero strappar di mano un potere che ad essi piace di esercitare all' ombra di una occulta influenza.

Mentre ci versiamo sulle pubbliche Amministrazioni, e sugl' impiegati delle stesse, con quella coscienza i cui principî sono puramente della verità, e della giustizia, ci sentiamo nell' obbligo di volgere uno sguardo a pro della classe più sventurata della società, i detenuti: e specialmente per coloro che ignominiosamente sono dannati a trascinare pesanti catene, ed in tal guisa destinati a divenir bruti. Verremo quindi man mano a

parlare delle prigioni, le quali vorremmo veder ripiene di tutti coloro che da ventott'anni hanno abusato del potere. E da prima ci occorre indicare all' attuale Ispettore dei Rami alieni di Real Marina, che deve sollecitamente volger la sua attenzione al servizio de' Bagni che da lui dipendono. E destinare al comando degli stessi, uomini eminenti per morale, e sentimenti di filantropia. E perchè abbiamo fiducia nella conosciuta probità del Generale Garofalo , siamo sicuri che se ne occuperà , conoscendo egli quanto importa alleviare le pene di uomini spinti al delitto per lo più da momenti di passioni esaltate. Il signor Ispettore accoglierà di buon grado queste poche parole, e le accoglierà non come ha fatto qualche suo collega , che molto gli differisce.

Ed al proposito riportiamo testualmente un reclamo inviatoci dai forzati di Procida.

» *Signori Tredici*—Il vostro giornale è, per noi miseri , il balsamo delle nostre sventure. Noi tutti togliamo dal prezzo della nostra zuppa un grano per comprarcelo. Benedetto sia questo grano , che si spende per l' acquisto del vostro giornale! Voi imprendeste un' opera grandiosa , di tutelare cioè, i dritti dello sventurato ; di moderare i trasgressori della legge ; di rimettere i traviati sul retto sentiero ; di far palese all' Augusto Monarca costituzionale i mancamenti dei suoi rappresentanti; di dare solide basi all' attuale governo ; infine inalfiate l' albero del riscatto Italiano. »

» È vero che siamo quì confinati per espiare pena , ma questa pena è misurata dalla legge , nè ad uomo è dato crescerne la intensità. Ognuno sa quello soffriamo, quando, per sventura, abbiamo cattivi capi. Attualmente le nostre posizioni sono vantaggiose , poichè ci si dà scrupolosamente l' azienda , che la munificenza sovrana ci concede. Ora perchè togliere dallo Spedale il comandante D. Gennaro Bellucci, il quale amorosamente ci fa da padre, rasciuga le nostre lagrime, rende men dure le nostre ritorte, pieno di religione e di carità , si occupa incessantemente del nostro bene, e sostituirvi un uomo come il Capitano Cervasi ? Chi sia questo Cervasi , converrebbe conoscerlo dagli antecedenti esistenti nel ministero di Guerra e Marina , e nella Ispezione dei rami alieni della Real Marina. Fu questi altra volta comandante dello stesso Spedale, fu espulso, perchè nocivo a noi e a tutta Procida, per la sua riprovevole condotta ; che succhiava tutto il sangue dalle nostre intorpidite vene ; che macchinò il concerto di una evasione dal Bagno , e poi ordinò uccidersi l' uffiziale Ancellotti , ed altri, a solo fine di guadagnarsi una decorazione , e l' ebbe. »

Speriamo che il governo darà ascolto a questi infelici, ricordandosi di quello che diceva l' abate Metastasio: Inveir contro gli oppressi è una barbara viltà. Noi però non garentiamo quel che qui è detto di Bellucci.

ARRIVI

Ieri è tornato il Nettuno della Nuova Zelanda. Il capitano ci à assicurati che gl' illustri viaggiatori non soffersero punto lungo il tragitto , quantunque tra loro niente affatto in accordo. Quel piroscafo però ci à riportati in dietro il Minervino ed il Cancelliere , perchè avendo quel governo esamitati i documenti di loro vita passata ed i loro principî politici , gli à trovati incompatibili col suo sistema e con la condotta da tenere nel regimento dei suoi popoli. Capite ?

DICHIARAZIONE

Il sig. Benedetto Grifeo ha pubblicamente dichiarato che nell' aver dato del buffone al signor Capocci (come dicemmo nel n. 30 del nostro giornale) ha inteso alludere soltanto a private ragioni , e non mai alla santa causa italiana di cui anch' esso è caldissimo parteggiatore. Intanto questa individuale quistione ha di già avuto fine, nel modo che si compongono tutte quelle che insorgono tra giovani d'onore , val dire con una leale e scambievole satisfazione.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

MERCOLEDI 5 Aprile 1848 ANNO I. — NUMERO 34

MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO

OGNI GIORNO

COSTA UN GRANO

ESAME DI COSCIENZA

Come vedete, noi non siamo pigri a dare addosso alle male opere del governo, a quelle de' pessimi *impiegati* e di altri cittadini malvagi: giustizia vuole che noi popolo ci riconosciamo un poco noi stessi, e i vizi nostri per prepararci all'emenda. Primo vizio in un popolo libero è l'ambizione o l'amor del potere, posciachè l'abnegazione della privata utilità per la pubblica è la virtù prima del buon cittadino. L'amor del potere è libericida, è padre del dispotismo: il potere non debb' esser la forza di nessuno, ma solo della giustizia e della ragione universale rappresentata da' cittadini amministratori. Noi ci scusiamo ogni dì per esser soggiaciuti tanti anni all'oppressura, onde pare che ancora negli animi più fieri di libertà non sia disparso in tutto il marchio della servitù, e sia bisogno di tempo per tergerla in tutto. E diciamo sì, ma non ci stiamo con le mani alla cintola, anzi non fomentiamo i vecchi spiriti deturpatori della nobiltà e grandezza cittadina: cominciamo ad educar noi medesimi, ad educarci scambievolmente, ad emularci nelle nuove virtù, più che a perdonarci il fumo de' vecchi vizi: prepariamoci ad una libertà vera, quella che risiede meno negli atti scritti che nella propria intelligenza e nella coscienza. A tal modo noi leveremo più alta la fronte, a tal modo noi avremo più dritto di dirci suscettivi di larghezze politiche; a tal modo noi distruggerem veramente i nostri nemici. Sia la nostra libertà più affetto di cuore che calcolazione fredda della mente: senza amore alla patria non si potrà posporre l'individualità all'universale, in che sta la somma della forza morale di una nazione libera. Non vogliam parlare della schifosa ansia de' privati guadagni a danno d'altrui e della patria: non vorremmo scendere tanto giù nelle nostre coscienze. Quelli che sono tratti da siffatta specie di egoismo sono uomini indegni di appartenere a qualsivoglia Stato: sono nefande e schifose tendenze che vogliamo supporre rimaste dentro alla gentaglia, di cui ha liberati già la magia del nuov' ordine politico: almeno così dovrebbe e così dovrà essere. Costoro sono animali bruti per ogni canto del mondo civile, costoro si scacciano via con un tozzo di pane, hanno corpo soltanto e lasciamoli stare: non ci conturbi la mente il pensiero di siffatte immondizie. Noi ci tratteniamo con minor pena al numero non piccolo, per verità, di quei che agognano al potere per amor del potere. Negli Stati di vera libertà l'ambizione scusabile non pure ma necessaria, è quella della gloria: se essa non può dirsi di sua natura disinteressata, è non pertanto sommamente utile alla patria: poichè ha per intrinseca condizione la gloria stessa della patria. E sia pure questa maniera di ambizione illanguidita o maculata da vanità: sarà una debolezza a cui si potrà perdonare, a cui si perdonerà ora che siamo teneri e nuovi alla libertà, e sino a quando non perverremo alla fierezza e virilità degli antichi massimi cittadini. Voi vel vedete, vel sapete, a che alludiam noi con questo ammonirci da noi medesimi. Noi ci dogliamo con amarezza di que' cittadini, i quali, rispettati e amati stando in mezzo di noi popolo, quando furon passati al potere fecero restare deluse le speranze nostre e la nostra espettazione: noi abbiam riconosciuto in essi non più i cittadini ma gli ambiziosi. Ebbene, essi sono caduti, essi cadranno; ma e noi che lor succederemo non temiamo di passare ancora allo stesso modo? O concittadini carissimi, confessia-

moci pure il vero: quanti tra noi che abbracciamo popolo oggi, non avremo a maledire ultrapossenti domani? Non aspettiamo il fatto preveniamolo: mondiamoci del mal seme dell' ambizione: moderiamo almeno l' ambizione secondo coscienza. Non guardiamo noi alla gara, al subuglio, alle ire per pigliare i pubblici uffizî? Non ci accorgiamo che alcuni di noi gridiamo contro il governo, solo per averne una parte? che ci andiam preparando le clientele per salire sulle loro spalle, e renderle poi stanche del nostro peso? che riguardiamo tuttavia le cariche dello Stato come un premio o un beneficio, e non già come un servigio del cittadino alla patria? Non è questo privato fine che ci disgiunge, ci combatte, ci offusca e che spesso determina il *colore* de' nostri principî politici? Ogni dì una delusione intorno a' nostri amici, a' nostri concittadini. E perchè? il veleno dell' ambizione ci tiranneggia troppo: bisogna distruggerlo. E sì che *non è tutt'oro quello che luce:* chi ci ritorna in patria o nella città, quando? quando è il momento di raccogliere un ufficio pubblico. Chi si fa moderato e predica senno e quiete a' fratelli, quando? quando ha dimandato un ufficio pubblico. Chi si fa esaltato e concita gli animi degli amici, quando? quando gli occorre abbattere cime tra cui gli spira avverso il vento. Chi si mostra schivo ad accettare anche un ufficio, perchè? perchè ne vaca un altro più eminente. Chi va notando altri di *repubblicanismo* di *radicalismo*, o anche di avventato *riformista*, perchè? perchè si tratta di perdere nemici privati, e mettersi al posto loro. O fratelli: riduciamoci a coscienza: la retta coscienza politica non può aver presente l' individuo proprio in mezzo alla cosa pubblica. Se noi ci attristiamo alle avverse opere del governo, attristiamoci non un punto di meno de' nostri proprî vizî. Noi siamo in guerra tra noi medesimi e con la patria nostra: dimentichiamo noi stessi quando si tratta del conferimento delle cariche pubbliche: facciamo i voti nostri come nelle rette elezioni; ciascuno ponga il pensier suo sopra l'altro cittadino che ne crede degno, e l' altro cittadino volgerà la mente a noi quando ce ne crederà degni. Non ci promoviamo da noi medesimi: lasciamoci a vicenda estimare: il giudizio de' proprî meriti non può esser mai leale e sincero. Non vorremmo rammentarvi i brutti esempî delle elezioni alle cariche della Guardia nazionale. Voi vel sapete bene: voi vel vedete ancora, e vi ci preparate tuttavia. Oh lo scandalo! Non sappiamo di chi dolerci più se de' corruttori o de' corrotti. Incredibile fatto! troviamo cariche date anche per favori materiali! non parliamo poi del modo, de' concerti, degl' intrighi, delle preparazioni che distruggono la verità e ingenuità del consenso nelle elezioni. Quest' una delle prime pagine del nostro liberal reggimento è delle più ributtanti. E poscia ci dogliamo al governo di questi fatti! Sapete se noi prendiam gusto a lodare il governo: ma per Dio, taciamo quando siamo nel torto, non l' apponiamo al governo, chè gli facciamo onore. Da questo lato in ciò solo sta il torto del governo, che non ha scansato la possibilità dell' intrigare, anzi l' ha favorita, col far restare in piedi le compagnie, e quindi le vecchie relazioni e deferenze, quando era al tutto necessario di formare a sorte le compagnie, e de' nomi de' componenti di ciascuna dar notamento agli elettori, in tempo utile a prender buona notizia di ognuno, per dare il voto con illuminata coscienza. Ma il governo doveva serbare il suo metro: stava a noi di non profittarne adoprando il male. Vedete mo che non si dee mulinare dagli ambiziosi, trattandosi di *portafogli*! Non bastava averne veduta umiliata l' importanza dalle male opere de' passati; si vuole ancora più deprimerli con livellarli all' ambizione di mediocri cittadini. Oggidì *i portafogli* sono divenuti cosa di comunal considerazione: oggidì che nessuno dovrebbe credersi tanto forte da sostenerli, se ne credono tutti degnissimi: gli altri uffizî sono tanto scapitati che un galantuomo della schiera de' brigatori si vergognerebbe di sollecitarli, si crederebbe offeso di accettarli! Morigeratezza e modestia, o fratelli; pensiamo alla patria più che a noi stessi individui, e a lei ed a noi otterremo gloria e vera prosperità.

FINALMENTE!!

Si è data opera, dopo alquanti mesi, a riparare i posti della Guardia Nazionale, la quale in questo inverno ha sofferto ogni maniera di reuma e peggio, in compensamento della fatica durata in mantenere la tranquillità pubblica, per colpa di chi volete voi.

E che posti di Guardia ! — O voi, che non siete andati di là di Porta Capuana , e non avete oltrepassato *le bocche* di Capri , onde non avete potuto vedere i posti di Guardia Nazionale degli altri paesi della terra , fortunati voi ! se però non avete senso comune , come non lo hanno coloro che sapete voi — Una bella bottega con camera superiore, e ci è pure la cucina , sapete ! ecco il posto di Guardia del 1.° Battaglione della Guardia Nazionale di Napoli , dove si dovranno riunire 1600 uomini, con l' aiuto di Dio ! Ci si assicura però da veridici viaggiatori, che la Valle di Giosafat non sia più grande del nostro Campo di Marte , e ben conoscete che bilioni di bilioni di persone dovranno insieme convenirvi nel giudizio finale , al quale dovremo presentarci in carne ed ossa noi , voi e chi sapete e volete voi ! Fatta proporzione, troviamo che il posto di Guardia di S. Brigida sia 845,684,377 volte più spazioso del necessario. Eppure un mercantuzzo se ne serviva per suo magazzino e per abitazione , e non gli bastava ! Riflettete ancora che ci è la strada innanti , ed in questa città dove le strade sono a tutt' altro destinate che a camminarvi, perchè dovunque ingombrate di panche , cestoni e altro, che produce una parte della *rendita* del Municipio; non è gran male che essa lo sia dalla Guardia Nazionale , che in caso di pioggia la lascia poi libera ritirandosi sotto i portoni e le portelle che sono ai lati di quella. Gli altri posti sono , più o meno, egualmente spaziosi , decenti e adatti all' uso ; e di più servono di guardia ai frati. Ma che pretensione avreste mai ? Di demolire le case per fabbricare delle caserme ! E avete danari voi ? E che volete che faccia chi sapete o volete voi ? Poffare il Cielo ! Tutto al più, tutto al più vi si penserà dal Parlamento, il quale, alla fin de'le fini, dovrà pensare prima per sè a trovarsi una locanda. Via, via, bravi concittadini , siamo una volta ragionevoli ; e se qualche cosa si farà, si dovrà fare *pian piano* e con l' aiuto del Signore , cui facciamo voti perchè non si dimentichi mai di noi, di voi , e di chi volete e sapete voi.

RECLAMI

Un' altra del D. Mauro Luigi Rotondo. Ricordatevi che testè vennero richiamati (ma alla terza classe !) gli ufficiali militari destituiti per opinione politica. Or bene, il nostro Rotondo ha sputato tondo contro quelli di tali uffiziali che si trovano impiegati alla Regia : vuole che escano tutti, questa canaglia! da' loro uffici , e si rodano solo il tozzo di pane che lor getta il governo ; e quel che è più , anche coloro che sia per dignità o per altre cagioni, non han voluto produrre i documenti per la fruizione delle grazie del governo, debbono esser messi fuori. Hanno mangiato abbastanza ; se non vogliamo entrare per la porticina dischiusa loro dal governo , si batta loro alle spalle l' uscio della Regia : essi non serviranno più a nessuno, ma diverranno liberi.... accatoni !

Diversi individui d' ogni classe , che per le loro occupazioni ed industrie, sono obbligati a tragittare la Grotta di Pozzuoli , altamente si dolgono , che quei fanali mantenuti a spese del governo, siano per la maggior parte smorzati o poco ravvivati , mentre dovrebbero essere tutti bene accesi e perennemente, per evitare moltissimi sconci nel buio. Si reclama quindi ardentemente contro gli appaltatori dei fanali in parola , a non più abusare di tale mercimonio , ovvero che il governo faccia prolungare il condotto del gas nella grotta che poco dista, e che per intrighi mercenari rimase sospeso. Così si otterrebbe luce chiara, utilità , e forse economia.

Quasi che ai poveri esuli del 1820 non fossero bastati 28 anni di peregrinazione , e l' avere assaporato *come sa di sale lo pane altrui ;* ritornati in patria àn taluni dovuto perfino affrontare il pugnale della calunnia. È ciò avvenuto al sig. Mariano Pesce, attaccato vituperosamente da non si sa chi sino col dire che egli non era stato esule. Il sig. Pesce à pubblicata e fatta affigere pei canti delle mura una giustificazione che pienamente della sua condotta , dei suoi principi , e delle sue sventure menzionano; ed à depositati i documenti per gl' increduli che alle sue parole non prestassero fede.

Bonaventura Barone , del Comune di Belmonte (Calabria citra) devoto alla polizia per fama , egoista , e partigiano del dispotismo , vuole ad ogni conto essere deputato. Per la qual cosa ha posto sossopra il Distretto di Paola, mandando in giro molti suoi amici ammiratori - goditori - leccani pei Comuni di La-

go , Ajello , Terrati , Pietramala , Serra, Amantea , S. Pietro , Longobardi , Fiumefreddo , San Lucido , Paola , Falconara, Fuscaldo , Cedraro ... Per Dio! Costui ne ha e ne ha d' emissarii ! È una potenza ! — Sia fatto deputato.

LE COSE DEL MONDO

L' uomo stesso che organizzò , formò e ci regalò la Gendarmeria del dispotismo, è quegli che ora riorganizza , riforma, e ci regalerà la Gendarmeria , che mutata soltanto di divisa e di nome, prenderà quello di Guardia di Pubblica Sicurezza. Quest' uomo è Raffaele Potenza ! Gli presta opera il signor Colonnello Ducarne , che tanto si distinse in Sicilia ; delcarrettiano conosciuto per cuore e per principî , ed il generale Winspeare , uomo piuttosto debole , che porta lo stesso *bottone* del Corpo che deve distruggere.

Varie favolette sono state composte sulle avventure della prima spedizione de' nostri volontarî, onde comprimere pure lo slancio generoso degli altri; i quali segnatisi d' una croce sul petto e benedetti dall' universale , imprendono il nobile assunto di concorrere a scacciare i barbari dalle terre d' Italia. Tutte queste false voci sono state fondate sopra la comunicazione di una nota ben semplice, dell' ambasciatore inglese al nostro Governo; nella quale veniva dimandato il motivo della partenza de' nostri volontarî; il loro proponimento, e infine la parte officiale che il Governo sarebbe per prendere nella Lega Italiana. Tutte le note diplomatiche non hanno mai partorito effetto: ma che di straordinario nella riferita, per averne menato tanto rumore? Poi la curiosità è il lato debole degl' inglesi: vedetelo dal numero favoloso de'*touristes* che mandano in giro per la terra.

La tregua stabilita in Messina spirò il giorno 28 marzo. Dopo tal epoca il Generale Pronio , per mezzo del Comandante Inglese Rodringthon, comunicò subito al comitato Messinese , che essendosi visto sorgere fortificazioni contro la cittadella , egli andava a far fuoco contro la città. Si attendeva però il ricominciamento delle ostilità da un momento all' altro e tutte le voci sono concordi a ripetere che la guerra sia stata ripresa.

Ci viene assicurato che il Re di Piemonte à chiesto per mezzo d' un suo inviato straordinario al nostro Governo soccorsi pe' Lombardi contro i Tedeschî. Si può anche con certezza asserire che i Lombardi contano sul nostro aiuto , e confidano ne' sentimenti della nostra Nazionalità Italiana. Finchè parlano della Nazione non s' appongono male ; ma finora il Governo à mostrato di avversare le tendenze universali del paese ; speriamo che dopo la pubblicazione del programma ministeriale , i Lombardi non sieno ulteriormente delusi , e possiamo anche noi mescolare la nostra alle altre gloriose bandiere italiane, per lo riscatto della Penisola dal giogo del barbaro.

Le combinazioni ministeriali che cangiano costantemente dodici volte ogni 12 ore, avrebbero potuto servire a un famoso giuoco di Lotto tra gli adepti di tali combinazioni. La sera ti avviene di coricarti colla sicurezza del Ministero Saliceti e di aver una Intendenza: la mattina ritorni un oscuro particolare per la nuova del Ministero Troja e degli uffizî concessi ai suoi partigiani. Ora stringi la mano ad un amico, e poche ore dopo lo senti in predicato di Direttore , e ora ti congratuli con un Ministro che la sera diviene un deputato dell' opposizione. Che faccende si avrebbero alla Borsa se potesse specularsi sull'altalena di tutt'i possibili Ministri!

AVVISO

Avvertiamo il pubblico che le lettere mandate in volta a nome nostro , nostre non sono. Noi tutto diciamo per istampa ove d'uopo ne abbiamo, e nel giornale. Siano di ciò avvisati coloro che ricevono ingiurie , ammonimenti o tassazioni a nome de' Tridici. Come pure altissimamente condanniamo coloro che per foga d'imitarci, o per foga di guadagno, con stampe senza discernimento malignano uomini onorevoli della patria. Essi ci fanno a tal modo la più viva opposizione, perciocchè noi vilipendiamo i malvagi , eglino i buoni cittadini.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

GIOVEDI 6 Aprile 1848 ANNO I. — NUMERO 35

MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO

OGNI GIORNO

COSTA UN GRANO

UNICA RISPOSTA AGLI ZOILI

Che noi tredici dovessimo aspettarci ogni dì risposte, confutazioni, emendazioni, è cosa naturale, ed il pubblico col suo buon senso non si è preoccupato di questo. Vogliamo dire una parola questa volta sola di ciò che pensiamo noi medesimi delle scritture avverse uscite finora. Per giudicare di un' opera e quindi dell' autore, si sa che è uopo entrare nella intenzione loro, e non, come si fa dalla volgarità de' critici, dare all' opera ad all' autore la intenzione dello stesso critico. Ci si grida da taluno che noi vediamo tutto male, diciamo sempre male, ispiriamo perciò in tutti timore e diffidenza, ed occasioniamo l'anarchia, il che è propriamente l' opposito del fatto nostro. Ogni giornale politico dee avere uno scopo speciale, un *colore*, una *missione*. Lo scopo nostro, o avversarî, l' avete o no capito? La censura nelle pareti domestiche conveniamo che non sieno in dritto di farla tutti, e molto meno con la stampa; ma quella della vita pubblica è lecita, anzi è debito è dritto d'ogni buon cittadino di esercitarla, anche in modo pubblico, e questo ci siamo proposti di fare. I funzionarî pubblici sono servitori della nazione: la nazione, che li paga e dev' essere amministrata da loro, può e deve sorvegliarli e biasimare i malvaggi, massime quando si tratta di fermare la libertà della patria; quando i pessimi sono conservati negli ufficî, e per immoralità passate e presenti debbono essere rimossi e non si rimuovono; quando il governo si addormenta, non esaudisce i voti de' cittadini e manca gravemente a' proprî doveri. Si sa che quest' ufficio nostro dev' essere odiato e vilipeso da'retrogradi, dagli oscurantisti, dagl' impostori, e da tutti i sostenitori del crollato dispotismo.

Noi più volte abbiamo dichiarato di non crederci infallibili, ma sosteniamo d' essere imparzialissimi. Se professiamo opinioni politiche che ad altri non vanno a grado, non pretendiamo al certo di violentare quelle d'altrui: se cadiamo in qualche errore di fatto, non solo non isdegniamo ma caldeggiamo i chiarimenti in contrario per ritrattarci, come abbiamo fatto talvolta. Le risposte nobili, le giustificazioni ragionate, le difese della propria vita politica ci tornano sempre gradite, come quelle che ci annunziano che v' era un uomo corrotto di meno e quindi un buon cittadino di più, che è quel che noi desideriamo con tutta l' ardenza dell' animo. Chiunque si vede a torto degradato nella pubblica opinione, non può non dee trascurare un punto solo a difendersi. Ma è ignobile e vile la condotta de' malvaggi da noi scoperti e dati all' infamia, i quali non potendo confutare le nostre parole e negare i fatti, mentre ci danno del vendicativo, del sovvertitore, del pessimista, dello scurrile, dell' irreligioso, dell' anarchico ec: ec: essi medesimi con le loro scritture, si manifestano tali, e quel che più sta contro di loro, ci attaccano nelle persone, mentre non ci conoscono pure di nome solo. E così se noi veramente fossimo que' tali che essi inutilmente si sforzano di dare a credere, ci vincerebbero di gran lunga in quelle colpe medesime che ci appongono. Imperocchè noi non pubblichiamo gli altrui reclami senza averli prima verificati; onde nel fatto non siamo sicarii delle altrui vendette, come non ne facciamo per noi; il che abbiam dritto di sostenere insino a quando non ci si venga a darne le pruove, cioè a spiegare il come e il perchè delle nostre passioni, o almeno a dimostrare che sono false imputazioni le accuse che facciamo al pubblico dei malva-

gi. Costoro che furono e vorrebbero essere braccio del dispotisimo nel presente reggimento libero, per istolta speranza di vederlo rinascere, o almeno per dispetto, procacciano l'anarchia: e però non noi che ne vogliamo la rimozione, ma i loro fautori sono per lo meno gli anarchici. Codesti difensori tengono il male per bene, l'immoralità per moralità, e viceversa. Se noi ispiriamo terrore, ce ne gode l'animo, poichè non possiamo ispirarlo che a' tristi: i buoni cittadini senza temer per sè ci applaudiscono. Ci si accusa persino di ateismo, piluccando qualche parola dentro le nostre pagine, scambiandone il sentimento, estendendone la significazione, sperando di perderci nella pubblica opinione per questo verso che è il più forte. Ma l'insussistenza dell'accusa svela ancora più il loro livore, poichè il livore accieca la mente e non la fa servire bene al proprio scopo, come interviene a tutti i tristi nell'operare il male. Le nostre contraddizioni sono sogni loro: lo scrittore coscienzioso narra e giudica gli eventi e gli uomini successivamente come si presentano, e il buono sarà buono finchè non si muterà in malvagio, e viceversa. Valga questo per sicurezza a' lettori meno accorti, e di ammonizione a codesti avvelenati e bugiardi scrittorelli, i quali contro di noi solcheranno sempre nelle onde, e semineranno dentro l'arena.

I Tredici.

PER LA RISPOSTA DEL COLONNELLO PEPE

Nobile e degna del buon nome del Colonnello Gabriele Pepe è stata la sua risposta, o veramente dichiarazione, in proposito del nostro articolo sul conto suo inserito nel numero 30. Non solamente crediam conveniente, ma lodevolissimo che egli abbia seguito la sua coscienza nel rifiutarsi al programma. Non però all'atto del rifiuto, che è sempre onorevole, sibbene al fondo della quistione noi apponevamo gli epiteti di speciosità e di sottigliezza. Non vogliamo entrare più in questo; se non che per la lealtà de' nostri sentimenti diciamo solo che la speciosità e la sottigliezza la vedevamo nella credenza di mancarsi al giuramento, quando si volesse proporre alla sanzione del Re un programma, un principio o una legge che trovasse ostacolo in un'altra precedente. Se questo valesse, i popoli resterebbero come i Cinesi eternamente regolati da un medesimo organamento politico. Ma basti qui: noi non vogliamo lite con un cittadino di tanta nostra simpatia come Gabriele Pepe. Intorno al resto, noi poco pratici di tecnicismo militare avremo malamente denominata *generale* la chiamata generale a tamburo battente della Guardia Nazionale; ma ci è gratissima la spiegazione dataci dal Colonnello, che non ne sia stato egli l'autore, ma anzi abbia cooperato ad impedire una manifestazione di quell'Arma sotto la regia, e così pure la mala impresa petizione. Noi ci compiacciamo moltissimo di avere l'autorità del Colonnello Pepe in favore della nostra riprovazione a que' due tentativi, e per verità ci maravigliavamo non poco, che un cittadino come lui avesse potuto non che approvarli, promuoverli. Ringraziamo di vero cuore il Colonnello Pepe di queste sue dilucidazioni urbanissime, e vorremmo che per questa parte venisse egli imitato in simili congiunture. Altresì il ringraziamo di ciò, che avendoci tolto dall'inganno di essere stato egli autore di que' fatti, ci ha rintegrata nell'animo quella viva fiducia e considerazione che gli abbiam sempre portata. E solo ci duole che a sostegno delle sue parole abbia creduto bisognevole chiamar testimonianze, facendo così onta a sè medesimo, e che abbia pur pensato un istante a volersi dimettere da una carica, a cui il voto universale lo ha chiamato e ricevuto con plauso.

DESIDERIO

Ora che il nuovo programma pubblicato dal governo dee farci sperare la così desiderata riorganizzazione ed aumento dell'esercito, noi di certo non trascureremo di porre innanzi gli occhi del nuovo ministero le interessanti e necessarie riforme che richiede il ramo del servigio sanitario militare, ramo finora negletto e costituito più mostruosamente dello stesso mostro di Orazio — Può avvenire niente di più strano e di più singolare, che vedere il Generale Ispettore degli spedali militari, presiedere tre facoltà come la medica, la cerusica, la farmaceutica? Ogni cosa che verrà disposta da lui intorno a prov-

vedimenti sulle suddette facoltà, sarà come la disposizione che il cieco potrebbe dare sul migliore effetto di diversi colori. Se questo non è il difetto del Generale, che deve intervenire come capo ne' consigli sanitari, è dell' organico che ve lo chiama. Mettendo da banda le facili gare, che possono insorgere tra la scienza e il comando militare, è da riflettere che un Generale Ispettore non essendo a portata d' intender tutta la forza d' una proposizione della suddetta facoltà, può anche coscienziosamente trascurarla, e questo con grave danno della salute de' bravi sostegni dell' onore nazionale, e della patria indipendenza. Un Generale chiamato dal governo all' Ispezione degli spedali militari dell esercito, venuto da un' Arma di fanteria, o di cavalleria, potrà con tutta la sua buona volontà e onoratezza sorvegliare la disciplina, la nettezza, la buon' amministrazione di uno stabilimento di sua ispezione; ma potrà egli mai con scienza disporre quanto sarebbe bisognevole al benessere della sofferente e inferma soldatesca? Potrà egli mai discernere gl' inconvenienti, e i pregiudizi che anche il cattivo servizio sanitario di uno spedale può procurare agl' infermi? Di chi è la colpa, se quei soldati della spedizione in Palermo, i quali s' infermarono, mancarono di ogni soccorso, di ogni sollievo? E perchè infine anche noi, per seguitare l' esempio delle più incivilite nazioni, non intendiamo al più regolare ordinamento di così interessante corporazione per lo esercito? Il servizio sanitario militare dev' essere cosa distinta e indipendente dal servizio disciplinario ed amministrativo degli spedali militari. Così ogni progetto risguardante la salubrità d' uno stabilimento, e attenente a migliorare e sollevare la condizione degl' infermi, sarà discusso da un consesso di uomini propri ed adatti. Così gli uffiziali sanitari di servizio in uno spedale saranno sorvegliati dall' ispezione di uomini della professione, i quali possono distinguere il buono dal cattivo regime imposto agl' infermi. Mentre dall' altro lato il ramo amministrativo curerà di sua parte l' adempimento delle discipline e osservanze prescritte. Si reputerebbe cosa stravagante, che il Comandante di un distaccamento di fanteria di linea proposto a proteggere i lavori di un corpo del Genio o di Artiglieria, volesse entrare a presiederli; perchè dunque non si trova la stessa stravaganza nella congegnazione del servizio sanitario e amministrativo militare? Per le ragioni suddette, noi dobbiamo augurarci che il nuovo ministero di Guerra voglia saggiamente prendere in disamina la suddescritta posizione del servizio amministrativo sanitario militare; e che al prossimo organamento dell' esercito provveda convenevolmente.

GIUSTIZIA

Non solo i ragazzi operano a dispetto. La massima del governo passato è stata di operare sempre in contraddizione all' opinione pubblica: la massima del Governo presente è la stessa. Crepate! — Il principe Dentice perduto in quella opinione, che pur dovrebbe rispettarsi! ha, per decreto sovrano pubblicato il 3 corrente, riacquistata la sua carica di Direttore del Demanio. Questo fatto vergognosissimo ha allarmato ed indegnato il pubblico, e tutti gl' impiegati di quell' amministrazione. L' ex-ministro aveva inviato, poche ore prima di lasciare il portafoglio, all' approvazione sovrana una delle più arbitrarie *provviste* d' impieghi da molto tempo vacanti nella suddetta amministrazione, con la malizia di far quindi *firmare* dal suo successore i rispettivi decreti, per non essere egli *responsabile* dell' enormità. Quegl' impiegati, il dì 4, presentarono al nuovo Ministro, Conte Ferretti, una petizione che egli trovò giustissima, onde dispose che si sospendesse immediatamente la nomina a quegl' impieghi proposta dal suo predecessore, convinto e persuaso della sconvenevolezza di tale proposta:

1.° Perchè il rapporto era stato fatto dal Dentice quando era Direttore, e senza discutersi dal Consiglio d' Amministrazione, giusta il Decreto del 1835. 2.° Che avverso quel rapporto si erano fatti molti ricorsi, il cui esame era stato ordinato dal ministro predecessore, Fortunato, alla commessione dei Presidenti; e che, venuto al ministero il Dentice, questi li annullò, facendo altro rapporto, e costituendosi giudice e parte per donare gl' impieghi ai suoi protetti. Nel quale uso di dispotismo, sconvolgendo ogni ordine di equità e di dritto, proponeva togliere il posto dovuto, fra gli altri, ad un vecchio sessagenario, impiegato onesto ed abile, per collocarvi un basso impiegato che fa a lui

Direttore da pedagogo, correggendo i suoi scritti degli errori di ortografia e sintassi; poneva alle cariche taluni suoi satelliti, chiudendo così al pubblico l'adito che il decreto del 1825 gli apriva, ordinando che quegl' impieghi fossero dati per *concorso*. 3.° Che calpestando la legge, faceva delle *ritenute* sui soldi di quegl' impiegati a lui non devoti, sotto falsi pretesti, che non mancava di trovare, togliendo loro il pane dovuto; onde i più bisognosi erano i più oppressi, calpestati, avviliti! Quali somme faceva spargere voce che fossero dispensate ai poveri. Ecco l'uomo che il Governo ha voluto e vuole per Direttore del Demanio! Colui che dispone a suo piacimento delle somme de' privati depositate nella Cassa, dei soldi de' suoi impiegati, e del denaro che ad essi spetterebbe per *gratificazioni*, ma che in buona parte distribuisce ai suoi satelliti; e fra gli altri a D. Giovanni Salomè suo segretario particolare. Colui, che protetto dal' Austria, a cui deve l'iniziativa della sua carriera, le è stato sempre dovoto; e la partenza di Schwarzemberg soltanto ha dato un termine all' immediato contatto. Dio di misericordia! E fino a quando ne sentiremo di simili incomprensibili cose!

RECLAMI

La costituzione è o non è? domandavansi l' altro ieri alquanti cittadini entro il caffè di Barone. Certo che lo Statuto l' abbiamo letto tutti quanti, però s' è mutato suono, ma l' è sempre la medesima musica con una ottava sopra. In Maddaloni, città di diciottomila abitanti, *regna* da venti anni una sola famiglia con i suoi aderenti, la quale non è passionata in altro che nell' amore per la roba degli altri. Sindaci, eletti, giudici supplenti, giudici conciliatori, amministratori, decurioni tutti furono e sono di un parentado. Danno poi in fitto a sè stessi i dazi comunali mettendo un nome *quidam* nel contratto; a capo dell' anno il *quidam* non paga, la popolazione si trova straziata, e la Comune perde la rendita. Così quest' anno ha perduto settemila ducati sul dazio del vino. Vi è una ricca beneficenza, ma con un amministratore benefico solo per sè: e intanto lascia morir dalla fame i moltissimi poveri. Questa settimana una donna per miseria disperata si è annegata nel pozzo, ed un padre di famiglia fu arrestato in sul punto che stava per uccidere i suoi cinque figliuolini, che non avendo pane domandavano morte. Vedi beneficenza!! — Il peggio è che si seguita meglio che prima a brigare per le medesime cariche: non si fanno decurioni nuovi, non si fa il Sindaco nuovo, si nascondono gli ordini dell' Intendente; e così si tira innanzi preparati a fare lo stesso solfeggio in qualunque tempo. Che città fortunata è Maddaloni!

SI DICE

Una parte della novella Gendarmeria, chiamata Guardia di pubblica Sicurezza, formerà un Corpo di *fucilieri* (o come vorrassi chiamare), che faranno nel Palazzo Reale le veci dell' attuale Gendarmeria Scelta. Questa in tutte le occasioni aumenterebbesi di numero, come ora avviene; se mai la Guardia Nazionale, cui al certo spetterebbe per dritto custodire la Regia, potesse ammetterlo. La Regia sol della Guardia Nazionale e dai soldati di linea dovrebbe essere custodita.

VOTI ESAUDITI A VOLO

Nel n.° 32 (3 aprile) facemmo conoscere l'ingiustizia fatta al sig. Sarmiento per la piazza di terzo chirurgo di marina. Il ministero trovando giusto lo esposto, ha in data di ieri, (5 aprile) mandata la lettera di nomina al detto Sarmiento. Meno male, si comincia a far giustizia! Speriamo che vogliano sempre ascoltarci pel ben dei nostri concittadini.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

VENERDI 7 Aprile 1848 ANNO I. NUM. 36

MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO

OGNI GIORNO

COSTA UN GRANO

RECLAMO AGGIUNTO PER INCURABILI

Nel n.° 25 fieramente menammo la sferza addosso agl' impiegati di questo Stabilimento; ma per la fretta che c' incalzava a gettarne un motto, tralasciammo di far menzione di alcuni più meritevoli della pubblica indegnazione: e forse facemmo pagare tutto il fio agli altri che certamente non sono i peggiori, travolgendo nella calca i medici tra cui sono professori onorandi. Ma ora ripariamo all' omissione e facciamo giustizia sul conto di tre altri impiegati, cioè:

1.° Andrea Filiberti uomo di tanta viltà e pericolo per lo bene dell' ospedale, che non potrebbe ulteriormente esservi trattenuto, imperocchè egli è fondatamente accagionato di avere fatto il denunziante per mire private e di aver cavato inonesti guadagni dal luogo.

2.° Il razionale interino D. Teodoro Marrocco sia obbligato ad esercitare un uffizio solo de' due che ha, cioè questo o l' altro di impiegato nel Banco. Egli inoltre se dovrà restare all' ospedale, pregiudicando i dritti degli altri impiegati, faccia bene il dover suo, ponga in ordine le scritture, mettendole al *corrente*, e non fidi più nelle protezioni.

3.° Gennaro Troisi segretario nello Stabilimento (non si confonda col Segretario particolare del defunto Principe di Supino, poichè è un onesto uomo) il quale si è mostrato molto abile nell' intrigare in occasione dei concorsi. Egli tra le altre ribalderie, ne' detti concorsi ha furato scritti, e per danaro e doni d' argenti ha prestato inonesti favori ai concorrenti. Grand' uomo per gli asini che con poca pena vogliano addivenir dottori! Via subito questo signor Troisi.

Ma che vale purgare il personale, se il sistema dell' amministrazione è tale da far morire i sani, piuttosto che risanare gl' infermi? Per ora contentatevi che noi chiamiamo l' attenzione sopra alcuni, principali inconvenienti e proponiamo talune indispensabili riforme.

Inconvenienti. È invalso un pessimo sistema che gli amministratori nell' uscire dall' ufficio, nominano essi medesimi i loro successori, e questo per non fare liquidare i conti ma nascondere eternamente le magagne. Così hanno fatto il Soprintendente Principe di Villa e il giudice del Forno nel prendere il loro congedo: e così fece il Santangelo quando ne uscì.

È necessario disaminare con tutto rigore molti contratti simulati, in apparenza passati con altri ma in realtà col detto Santangelo, specialmente pel latte di vacca che viene da Pollena depurato da qualunque sostanza butirosa.

Si crede con qualche fondamento che quest' anno le rendite dello Spedale vengano in parte a mancare, poichè avendo proposto il Razionale di aprire l' incanto, egli stesso e l' ajutante suo D. Giuseppe Alinej fanno trovare offerte esagerate, per ispaventare i concorrenti ed indurli ad invocare la loro protezione mediante una largizione, siccome si assicura sia avvenuto con un tal della Monica. Ma poichè non tutti incriscono alla corruzione, è avvenuto che molte case non ancora sono state locate, e difficilmente il saranno; il quale inconveniente di presente cresce vieppiù che il governo si è ritirato, e che la somma de' negozi è rimasta nelle mani di quegl' intriganti.

Riforme 1.° Togliere l'appalto alla Farmacia e condurla nello stato primiero, non essendo possibile che il farmacista possa somministrare ogni sorta di medicamento prescritto agli infermi, alla ragione di nove calli per cadauno.

2.° Creare una commissione che almeno una volta la settimana sorprenda la farmacia ed esamini la preparazione e la spedizione dei farmachi.

3.° Moltiplicare il numero delle braccia di coloro che fanno servigii materiali nelle corsie, non essendo possibile che quattro soli servienti soddisfacciano ai bisogni di 80 o 100 infermi, che si contengono in ogni sala.

4.° Migliorare la condizione delle stanze a pagamento, segnatamente quelle destinate ad accogliere coloro che sventuratamente sono colpiti dalla tisi polmonale. Imperciocchè essendo costoro ordinariamente dei gentiluomini e pagando diciotto ducati al mese, è necessario che sieno trattati come merita il loro rango e la paga mensile che essi fanno.

5.° Creare subito stanze a pagamento per le donne tisiche, stanze che mancano assolutamente nel detto spedale.

6.° Accrescere il numero degli unzionisti il quale è scarsissimo in proporzione degl' infermi che sono sottoposti alle frizioni mercuriali, e distruggere presto lo scandalo di somministrare la stessa dose di mercurio a tutti gl' infermi, qualunque sia la sede, il grado dalla malattia, la sua durata, l' età, la costituzione dell' infermo, la tolleranza al rimedio e via discorrendo.

7.° Stabilire ore opportune per far passeggiare gl' infermi, specialmente alcuni ai quali è indispensabile il moto, invece di tenerli inchiodati a letto per mesi ed anni, ed in generale per tutto il tempo della loro dimora nell' ospedale. A tal oggetto può servire la terrazza prossima alla seconda sala, o il giardino che si trova già in continuazione della sala del mercurio; e nei giorni umidi, freddi o piovosi le stesse corsie, le quali sono abbastanza vaste ed aerate.

8.° Fissare stanze o locali ad uso dei bagni con tutti i comodi, e la proprietà necessaria all' uopo, invece di far trascinare il bagno mobile per le corsie, facendo un rumore infernale, ed esponendo i poveri malati alla vista di tutti, ed ai maggiori possibili ambienti.

9.° Cambiare il personale della cucina, non essendo regolare che uno stupido facchino ne sia il capo; e migliorare al più presto possibile il locale della cucina stessa, il quale sembra più atto ad accogliere porci o galline che a servire di luogo per cucinare alimenti.

10.° Aumentarsi la dote della biancheria non essendo sufficiente l' attuale ai bisogni e al numero degl' infermi.

11.° Il servizio delle fasce, pezze e filacci che per la medicatura dansi in appalto, come anche la lavanda della biancheria, e creare a quest' oggetto una commissione la quale verifichi questa parte essenzialissima del servizio.

12.° Costruirsi lettini di ferro amovibili per collocarsi ove il bisogno lo richiederà, ed evitare l' orribile spettacolo, che un infermo debba veder morire al suo fianco un altro.

13° Che si disponga subito un locale ove depositare i cadaveri pria che vadano al camposanto, ed anche delle casse opportune, essendo indecentissime quelle attuali.

14.° Che il servizio dei sacerdoti assistenti sia prestato con maggiore carità cristiana e decenza.

15.° Che uno degli amministratori stia in tutti i giorni in amministrazione per dare i provvedimenti necessarî alla buona esecuzione delle faccende giornaliere dell' Ospedale.

RIMEDIO

Pare che voglia mettersi in pratica il proverbio *dar pan per focaccia*, e volete vedere se non è così? Uditeci. Ad ogni volger di strada, in ogni convegno, in ogni crocchio sentite ripetere l' obbligato ritornello: se il popolo si muoverà, se i lazzaroni vorranno fare la *santa-fede*, se si ammutineranno, se leveranno la voce, noi siam qui in armi per far loro mettere giudizio. Evviva la costituzione, evviva la fratellanza, evviva la carità cristiana!

Intanto ogni dì si vede giungere immenso numero di detenuti e galeotti messi in libertà. Sapreste dirci per avventura che cosa farà tutta questa gente? Come vivrà? che mezzi avrà per procacciarsi un pane giornaliero?... Oh bella! non è forse Napoli il giardino d' Italia, non è limpido il suo cielo, non sono belle e spaziose le vie, amene le sue colline?.., dunque si pascerà d' aria! e che! solo i camaleonti forse hanno questo privilegio? Amatissimi concittadini, se vi è cara la pace e la tranquillità del vostro paese, e se finora vi mostraste degni e generosi figli di questa terra, largheggiando di benefizî verso la classe indicente, deh! volgete ancora un pen-

siero al nostro popolo. Esso dal 29 gennaio a questa volta, dal momento in cui cadde il logoro edifizio della passata polizia, e prese il governale della pubblica tranquillità la Guardia Nazionale ; non ha commessi nè ruberie nè scandali di sorta ; e se talvolta ha levata alto la voce è stato perchè altri lo ha spinto a ciò fare. Deh ! non lasciate perir dalla fame il vostro simile che al par di voi ha dritto alla sussistenza ; se Iddio vi diè agi e ricchezze, siete maggiormente in obbligo di soccorrere i bisogni de' vostri fratelli. Se dunque le opere pubbliche non si debbono o non si possono attivare, se il governo non vuole o non può darsene pensiero, se i lavori più urgenti, come il *rappezzo* della via Toledo si fan per illudere il pubblico e non dar pane agli infelici, tutti i ricchi proprietarii, e ve n' ha molti, dovrebbero attivare le fabbriche interrotte, costruire nuovi palagi, abbellire o restaurare i vecchi, logori e cadenti: fare opere insomma alle quali potessero le inoperose braccia occuparsi. Ecco ciò che formerebbe la gloria dei cittadini animati da veri sentimenti patrii, ecco il caso in cui le nostre pagine potrebbero registrare con laude i nomi di coloro che i voti nostri e quelli del popolo esaudiranno.

COSI' VA!

La Camera Notariale in Napoli è presieduta da Vecchio imbecille (Narici), che imputridito nelle massime del passato Governo di *lasciar correre il mondo da sè*, di *non doversi far male ad alcuno*, ha accresciuto tutt' i mali sociali, che da questa professione mal diretta provvengono; e non sono pochi! È aggirato da due: il sig. Gaetano Martinez, sebbene prenda il soldo senza mai andare all' uffizio e un soprassoldo nella qualità d' appoderato, ritardando il più delle volte il pagamento, agl' impiegati, e altri duc. 50 per le spese del materiale dell' archivio, senza spenderne neppure il quarto, mentre non si fornisce carta, non si rimettono vetri, non si legano volumi ec. ec.: ed il notaio-impiegato-commesso Amoroso, che ogni mattina va al Parquet a conferire quando ha prediposto quindi passa al Ministero da Cafaro, infine ritorna alla Camera, riferisce al sig. Tavaso le riuscite magagne, ne danno amendue parte al Narici ; vengono proposte, rimesse al Parquet, da cui senza osservazioni al Ministero, che infine fa plauso (Cafaro è parente del Narici, lo sapete). Tutto poi si cede al Martinez, se ne brama la parte ; sapete ch' è l' enciclopedia, il Napoleone dei Notai, che deve abbracciare i migliori affari o cariche. Ed ecco come si mercanteggia.

Ma vi è un altro utile ; quello che provviene dagli aspiranti al Notariato, gl' infelici se non si raccomandano ai detti turcimanni non vengono giammai nominati ; trovando tutte le vie barricate per l'anzidetto accordo.

Ogni notaio deve risiedere nel suo Comune; intanto in Napoli vi sono migliaia di notai di altri Comuni, che impudentemente tengono pubblico studio nelle botteghe di artigiani o venditori, od anche in bassi isolati. Perchè? Lo sapete. Ma qual'è il male? I comuni sono privi di notai ; questi avviliscono la professione ricevendo pochi carlini di compenso, od i soli ruoli ; e due grana per ogni autentica di polizza o fede di credito ; privano di affari i Notai della Capitale, che han dovuto dare maggiore cauzione, che hanno obbligazioni corrispondenti al loro stato; mettono in imbarazzo i contraenti che spesso non conoscono di essere notai di altro Comune, dove si debbono registrare gli atti tutti, non potendolo in Napoli. — Intanto ogni quattro mesi il Sindaco di quel tale Comune attesta falsamente la residenza del notaio nel suo comune, e la Camera finge di persuadersene.

Vi è una classe di pseudo-notai: hanno Studio Notariale, ricevono atti, firme, contratti in generale ; e poi per poca moneta si fan prestare la firma ad altro notaio di Napoli, e ve ne sono diversi, o di quei testè cennati. Tutto ciò fa crescere il numero delle liti nei nostri Tribunali — L' Archivio Notariale è stabilito per la pubblicità degli atti. Ogni individuo ha dritto di conoscere se un dato contratto si sia stipulato in un dato giorno, e fino a dieci giorni prima della sua richiesta lo Archivio è tenuto a dargli la notizia, ricevendo il dritto di grana venti. L' ottimo Narici conoscendo che la curiosità è un vizio, e che nessuno si deve incaricare dei fatti altrui, ha trascurato tale ramo del suo uffizio, che non possono conoscersi tampoco contratti stipulati nel 1836.

E PERCHE NO?

Son pochi dì, che una deputazione di beccai, pescivendoli e pollaiuoli del Mercato Belle Donne, si presentò al nuovo Intendente Cianciulli, dimandando che: essendovi ora la Costituzione, si restituisse loro il dritto antico d' infestare, impestare, sporcare, occupare il vico S. Antonio Abate, il vicoletto S. Brigida e il vico Afflitto, donde erano stati sfrattati per occupare il suddetto Mercato. Essi citavano l' esempio dei loro fratelli che avevano, fino dal tempo dell' assolutismo. abbandonato il Mercato di Tarsia per riprendere i lori posti nella strada Pignasecca. Ei pare, che l' Intendente, inteso il Sindaco, voglia contentare questi nostri concittadini che son gente da temersi, che maneggiano bene le coltella; e alla fin delle fini rivendicano il loro dritto contro l' usurpazione della nettezza e traffico pubblico. La Città di Napoli adunque può unire il conto della spesa di costruzione del Mercato di Tarsia di circa 150, 000 ducati, a quello del Mercato Belle Donne di circa 60, 000 e la somma in duc. 210, 000, potrà iscrivere nel Libro delle *Opere perdute*, la cui cifra, dicesi, ascenda a diversi milioni.

RIFORMA

Il Decurionato di Napoli, questo collegio di *notabili* i cui nomi designar non si dovrebbe senza venerazione e rispetto; questo collegio di uomini che per senno, giustizia e per consiglio dovrebbe la cosa pubblica trattare con scrupoloso esame e profondo accorgimento, noi osiamo a ragione attaccare, tranne una parte di esso, d' essere stato ligio, venduto all' ex-sindaco Bagnoli, che è tutto dire! Egli è affatto inutile esporre i fatti che servir possono di documento alla nostra assertiva, e ne abbiamo; quando un solo, solissimo basta pienamente: quello di avere questo Decurionato, calpestando le leggi anteriori a Costantino il Grande per data, e da tutti i diversi Governi che ressero il nostro Paese rispettato, voluto e sostenuto la conferma per ben *tre volte* nella carica di sindaco d' un gesuita, d' un malvessatore d' un despota d' un Bagnoli!!!—Che un impiegato, che teme perdere una paga di cui ha bisogno per vivere, si faccia strumento dei soprusi, delle abbominazioni d' un suo Superiore, non si può, ma si vuol perdonargli; ma che un *notabile* che occupa un posto onorevole e gratuito voglia esserlo d'un uomo, quale Bagnoli, perduto nella pubblica opinione, questo affè! comprendere non si può dagli uomini onesti. Se dunque per la nostra rigenerazione ci siam liberati dal peso intollerabile dei ladri, dei despoti, dei vili; perchè essa sia completa, ei bisogna liberarci di coloro che leccarono vilmente la zamba di questi esseri abbominevoli; di coloro che potrebbero forse mutare, non per principii, ma per la sola forza delle circostanze attuali; di coloro, che senza riguardi alla propria dignità, che loro imponeva di abbandonare un posto dove la giustizia era sacrificata spesso al dispotismo del sindaco, rimasero là dove lo stesso dispotismo li aveva collocati. Il popolo napolitano attende la riforma del personale del Decurionato di Napoli!

CORRISPONDENZA

Riceviamo da amici del Signor Prisco la seguente lettera a cui ciascuno presterà quella fede che la pubblica opinione gli detterà.

Signori Tredici

Abbiamo letto con pena ciò che nel n.° 32 del vostro giornale si dice sul conto del Signor Prisco. Noi che il conosciamo da vicino e da lunghi anni, possiamo assicurarvi di non avere egli i difetti che gli si appongono: Prisco non è stato giammai amico del Campobasso, lo ha abborrito come ogni persona onesta, e solo è stato obbligato a sobbarcarsi alle turpi vessazioni di lui, e ciò come vedete è una sventura e non già una colpa: Prisco non ha giammai angariato i suoi compagni, anzi per troppo difenderli era chiamato da' superiori l' avvocato de' poveri. E circa il Signor Roubaud vi accertiamo che diede opera nel suo pericolo per fargli dare altro incarico, e che infine non potendo altro, il fece soccorrere con diverse gratificazioni, come potremmo documentarvi. Poichè voi, Signori Tredici, vi mostrate imparziali ed amici del vero, vi preghiamo d' inserire questa lettera in uno de' prossimi numeri del vostro giornale.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

SABATO 8 Aprile 1848 ANNO I. NUMERO 37

MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO

OGNI GIORNO

COSTA UN GRANO

Un altro grosso battaglione, forte di settecento e più uomini è prossimo a muovere per Lombardia. L'entusiasmo di questi giovani grandemente commuove il nostro animo, ispira la nostra simpatia. I campi lombardi àn bisogno di un lavacro di sangue, per essere purificati da ogni orma di schiavitù che i *tedeschi lurchi* vi avessero potuto lasciare: questa redenzione cruenta riabiliterà Italia innanzi agli occhi del mondo, la tornerà diletta innanzi agli occhi di Dio come la redenzione degli uomini fatta dal Cristo suo. I napolitani che tanta bella parte fanno d' Italia, debbono dare il loro contigente di martiri, i napoletani che furono i primi confessori della libertà nell' Italia, dovrebbero essere anche i primi ad inalberare sulla vetta delle Alpi il vessillo tricolore. E questo santissimo spirito già riscalda la nostra gioventù, e la riscalda altrettanto, quanto è tiepido, e svogliato il governo, quanto il governo paventa che la scintilla del fuoco sacro della libertà non faccia avvampare la *Santa Barbara* dei suoi stati. Il governo à la flottiglia per mandarla sopra Messina, à la truppa per mantenere la musoliera, che sogna in ebro delirio, potessero i suoi popoli sopportare. Il governo è ombroso, e se qualche cosa consente, glie lo si deve strappare per forza, e nulla concede intero, in tutto fa scorgere gli occulti disegni, l' ira repressa, la paura; e non potendo rifuggire dagli atti, specula sulle parole. Ecco l' arcano di quello *svolgere* del programma, ecco quella facoltà illimitata ai collegi elettorali di dare nomi di Pari. Ma noi siamo allerta, noi non ci faremo illudere per nulla, per nulla, onde non ci avvenga, ove pur fosse possibile, la sventura dell' oscitante fanciulla del vangelo, che perdette uno sposo per aver fatto spegnere la sua lampada. Ed è per ciò che noi ripetiamo e ripeteremo sempre ai gloriosi giovani volontarì che per la Lombardia si dirigono: arrestatevi Che cosa fa il governo? Non manda che un battaglione solo di truppa, un solo battaglione! uno solo, e ventimila uomini richiama sotto le armi, e gli ufficiali di tempra provata scrutina, oltraggia, trascura, disprezza, ed i vecchi stolti o traditori custodisce, ed ogni possibile peccato di pensiere invigila e contro il sistema costituzionale, il Comando generale dell' esercito conserva. Che cosa fa il governo? tituba in dare le armi, tituba in iscegliere uomini bene affetti alla nazione. tituba di allontanare la milizia, tituba dimettersi dai fianchi gente che lo tengono in vergognosa tutela, e malissimamente gradito lo tornano al paese, tituba in tutto, ed attende ancora, e spera; e cosa sperino i governi, ad allargare il freno dei popopoli forzati, chi non lo sa? E questi bravi giovani vogliono allontanarsi da noi. e toglierci quelle breccia che da un momento all' altro potrebbero giovarci, potrebbero salvarci. Noi abbiam già mandati nostri fratelli: i napolitani dovunque furono lasciarono orme bellissime di loro presenza, ed i campi di Spagna, i campi di Italia, i campi germanici memoria gloriosa ne commisero alla storia. Bastino questi, per ora almeno bastino, fino a quando non possiamo dire *siamo tranquilli: prospereremo*. Il governo mandi la milizia: mandi questa milizia per noi inutile, mandi questa gente cui potrebbe render degna del nome di napolitani, facendo loro assaporare il sangue nemico, la voluttà del trionfo, la poesia magica della gloria. Voi siate con noi, bravi giovani, perchè i tempi non sono maturi ancora, e la patria potrebbe abbisognare dei suoi figli: voi siate con noi, poichè, se di fama vi prende vaghezza, qual ve n'è migliore che quel-

la di salvare il paese, il paese dove si nacque, dove si ànno tanti affetti, e tante fortune — Il nome della nazione è salvo. Tutta Italia sa già che nostra non fu colpa se sui Campi Lombardi primi ed in più numeroso stuolo non portammo le armi. La colpa, cadrà su cui spetta: il nome napolitano sarà sempre immacolato, e noi coopereremo ogni dì con crescente energia a renderlo bello, e diletto. Restate dunque in nome di Dio, e la brama della vittoria non v'infiammi, non v'inebrì; poichè la vittoria sarà con voi di sicuro: sarà con voi, perchè il coraggio italiano è monumento de' secoli: sarà con voi perchè santissima è la causa che difendete, sarà con voi perchè il nemico vostro è il tedesco, sarà con voi infine perchè o tra i vostri ranghi, o alla vostra testa saranno uomini provati, venerati, e nella patria pregevoli per valore di mente, per forza di cuore, per pruove di attaccamento al santo tabernacolo della libertà italiana; uomini al potere invisi perchè furono con noi, dal potere trascurati perchè della loro fermezza e del loro sapere avrebbe a paventare; uomini che tra le schiere italiane, quel forte senno di Carlo Alberto conoscerà. La vittoria dunque, che per fermo sarebbe con voi, non vi abbarbagli, non vi seduca, restate— restate.

—

MINISTERO DI GUERRA

Il Ministero di Guerra è stato finora diviso in quattro ripartimenti, non compresi quelli di marina. Ora pel ritiro accordato al colonnello Liberati, capo di uno di tali ripartimenti, due uffiziali di carico, graduati di capi sonosi spinti amendue innanzi per essere promossi al posto del Liberati. Sentite giustizia di Salomone! il Governo per non dispiacere ad alcuno de' postulanti, ha nominati tutti due i concorrenti capi di ripartimento, ed ha disposto che la Tesoreria o la nostra florida Finanza paghi un soldo di capo di ripartimento di più dell' organico.. Veramente la Nazione non può esser soddisfatta molto della media trovata dal governo in questo affare; perocchè i promossi sono due celebrità; il primo è cavaliere dell' ordine del merito di Francesco I. e n'è stato insignito per aver sollecitamente comunicati ordini alle milizie di Calabria e di Sicilia; il secondo poi ha una fama chiarissima per gl' importanti e noti servigi resi agli ospedali militari. Intanto, come suole avvenire, l' esempio è stato contagioso, e molti altri hanno chiesto di essere promossi al pari dei due anzidetti. In seguito delle dimande avanzate, noi, con vero piacere, ci facciamo ad annunziare al pubblico, che già altri due hanno ottenuto il grado di capi di ripartimento; e però questi uffiziali, di quattro che erano per l' organico, sono divenuti sette per la vigente Costituzione. Noi ci auguriamo che tutti gl' impiegati del detto ministero siano nominati capi di ripartimento, così non si farà torto ad alcuno; e gli uscieri pure saranno promossi a' posti vacanti.

Ci viene assicurato, che negli scorsi giorni erano pervenuti in Napoli due reggimenti di cavalleria, senza che il ministro della Guerra ne avesse avuto conoscenza di sorta. Noi desideriamo assolutamente che il nuovo ministro della Guerra, come quello che sarà risponsabile verso la nazione degli atti del suo dipartimento, non faccia pel tratto successivo rinnovare simili abusi. Il nuovo ministro sig. Del Giudice è uomo diligente, attivo, fermo; perciò non si lasci soverchiare da persona, nè si riduca a regolarizzare dopo, quanto ad altri sarà piaciuto di far effettuire prima. Noi gli ricordiamo e gli raccomandiamo la bella proposizione del sig. Colonnello Pepe, colla quale chiedea l' abolizione del Comando Generale dell' esercito, e che ogni corpo dell' armata non potess' eseguire alcun' ordine, che non gli fosse pervenuto per mezzo del ministero di Guerra. Il ministro della Guerra debb' essere col fatto il capo supremo dell' esercito, ed egli dovrà risponderne alle Camere. Finisca una volta di vedersi eseguire cangiamenti di guarnigione o altro pe' corpi, senza che il ministro della Guerra ne abbia preso l'iniziativa, e sia confinato solamente a convalidar queste disposizioni poi, come un povero fantoccio di carta, che rappresenti la forma e non la sostanza.

—

RACCOMANDAZIONE

La è certo una gran fortuna, che gli ordini del giorno che si danno alla Guardia Nazionale siano conosciuti solo dai forieri delle compagnie che li trascrivono, o tutto al più

dagli uffiziali di guardia che aprono il libro degli ordini per mera curiosità. Se tutti i battaglioni ne avessero comunicazione, spesso ne sarebbero meravigliati, e i deboli sarebbero tratti nell'inganno. Ecco un brano dell'Ordine del Giorno dello scorso Marzo: Il Generale Comandante in Capo dice « La più *essenziale* » incombenza affidata alla Guardia Nazionale » è quella di vegliare alla sicurezza del ris- » pettivo Quartiere per garentire le persone » e le proprietà. » Ma, Signor Generale, quest' era l' essenziale incombenza della Guardia d' Interna Sicurezza. La Guardia Nazionale, oltre di questa, ha ben altra incombenza, anzi ha per primo e sacrosanto dovere quello di proteggere, di combattere per la Nazione, di morire piuttosto che tollerare che alla Nazione venga tolto la menoma sverza de' suoi dritti dal Governo. Ecco la *più essenziale* incombenza della Guardia Nazionale. E voi, signor Generale, che avete un nome, una *pagina* onorevole nella storia; voi che avete per primo dovere', il dovere di condurre la Guardia al campo dell' onore, voi osate circoscriverle il proprio dritto, che è quello della Nazione; voi osate soffocare i suoi sentimenti! Che cosa avete operato fin ora per la Guardia? Poco men che nulla. Quando disporrete che sia Essa istruita, addestrata, quando? Volete forse attendere che la sia completa, per farlo? E gl' individui che già vi appartengono non potrebbero cominciare ad istruirsi? Volete pure voi andare *pian piano;* volete voi pure seguire il sistema esiziale del Governo? Voi, Pignatelli Strongoli, vecchio nelle armi, che batteste il cammino dell' onore, della gloria, voi siete incolpato del torpore in in cui giace la Guardia Nazionale, ora che essa dovrebb' essere rigogliosa e forte. Voi ne dovete rispondere. E se il peso degli anni non può farvi sopportare altresì il peso del comando, il vostro onore esige da voi che lo deponiate. Noi ne saremo dispiaciuti, perchè gli uomini son rari, ma non potrete fare altrimenti. Voi resterete l' uomo della vecchia storia.

UNA GIUNTERELLA

Nei num. 19 e 22 del nostro giornale si è parlato del Conte Ferdinando Anguissola la Retro-Ammiraglio Intendente Generale della Real Marina, e ne dicemmo tutto e quanto ne conoscevamo. Però crediamo non inutile dare alcun piccolo cenno delle sue cose.

Il Conte D. Ferdinando Anguissola nel 1819 si trovava Capitano di vascello aggregato Comandante il Corpo de' Marinari Cannonieri: come tale non poteva sperare più ascenso.

Ebbe l' occasione a lui propizia, per essere al governo di una rispettabile Congregazione laicale, di far la conoscenza di un nostro Ministro della Guerra e Marina, il quale ai 9 novembre del 1836 morì di colera.

Questa conoscenza gli aprì adito agli ascensi, questi al dispotismo, e tutti uniti ad altro.

Difatti i regolamenti della Real Marina prescrivevano che gl' Intendenti, in caso di vacanza, uscir potessero dal Corpo amministrativo della medesima; e saggia era la istituzione, da che gli uffiziali amministrativi peritissimi erano dell' amministrazione di un tal corpo.

L' Anguissola coi suoi *modi* presso del cennato Ministro fece sì, che non solo venisse distrutta una tanto saggia istituzione, e che l' Intendente Generale della Real Marina nominato si fosse dagli Uffiziali Generali naviganti, estranei allo intutto all' Amministrazione, ma che si annullassero altresì gli Ordinatori, e che la piazza di Contador Principale si esercitasse da un Commessario di 1.ª classe, senza gli emolumenti ed il grado; e ciò per far perdere in tutto nella Marina l' idea di Ordinatore, giacchè il Controloro e il Contador Principale ad un Ordinatore si uguagliavano.

In effetti fattosi nominare, brigando, Retro-Ammiraglio, fu prescelto a Intendente Generale della Real Marina, e prese posto avanti agli altri Uffiziali Generali che esercitavano prima di lui. L' epoca fu questa della deteriorazione del Corpo Amministrativo della medesima, giacchè non vi fu arte e sopruso che non mettesse in pratica per opprimere coloro che non vedea essere a lui ligi, ed innalzar coloro che lo adulavano. Sistema che pratica ancora, al quale aggiunge le minacce ed i modi incivili. E questi suoi *modi* han recato un serio pregiudizio agli Uffiziali dell' Amministrazione, che da più e più anni avrebbero meritato la carica d' Intendente, come il signor Mazzitelli di cui si sono obbliati i lunghi servigi conculcando 18 anni

di ragione, poichè da quest' epoca la carica occupata dall' Anguissola a lui spetterebbe, ed i meriti ed i servigi di tanti altri.

Per vieppiù consolidarsi nel suo dispotismo, e per vieppiù far giocare le sue *maniere* l'Anguissola quì si arrestò.

Fortuna per la Marina che le mire di lui non vennero compiutamente raggiunte, ed in particolare pel piano intorno il corpo degli uffiziali naviganti; intanto se essa è scapitata per la parte amministrativa, ed ha perduto di lustro per la nazionale, non debbesi averne grado che al sig. Anguissola — Questo per ora: ma chi sa e non torneremo a toccare misteri più profondi, perchè e noi nulla si occulta, nulla!

—

RECLAMI

Raccomandiamo agli Elettori, del distretto di Geraci in Calabria, di non dimenticare tra gli elegibili alla dignità di Pari l'illustre nome di D. Michelino Sergio, fratello al famoso D. Sisinio, di cui altra volta abbiamo fatto onorevole menzione. Egli esercita da moltissimi anni la carica di ricevitore Distrettuale, divertendosi in Napoli, col pagare colà un meschino mensile ad un così detto sostituto, e godendo il soldo di circa 4mila ducati. Lasciò solamente la capitale quando intese che il Generale Nunziante movea per opporsi ai rivoltosi di quel distretto. Giunto colà insultò alcuni generosi che si trovavano in prigione; un tale D. Francesco Tomajolo lo pregava d' intercedere pel suo figliuolo Ilario, giovine di bell' ingegno, presso il Nunziante, ed il Sergio rispondeva, *che se suo figlio fosse stato un ladro, o un omicida si sarebbe impegnato; ma giammai per un infame reo di stato*... E questo è ancor poco. Unitamente al suo amministratore, D. Giuseppe Rianò di Ardore, si recò di notte tempo nella contrada *Ancone* per arrestare Muratori, attuale Intendente di Reggio, e i fratelli Plutino che si credevano colà latitanti—Non sono forse titoli questi sufficienti per meritare la continuazione della ricevitoria Distrettuale, ed un posto nella Camera dei Pari, avendo di rendita più del doppio del censo richiesto?

Il signor Grella ha provvisoriamente avuto affidato il Ripartimento del Cav. Orgitano alle Finanze. Avviene a costui quel che avvenne alla felice memoria di d'Andrea, quando ebbe a successore Ferri: da bestemmiato e vituperato che era fu pianto. Almeno Orgitano aveva intelligenza e talvolta forme; ma il Grella non intende nulla, non vuole intendere nulla, non dice mai nulla, non risolve affatto nulla, è un nulla; tranne che è un impertinente, uno zotico, un villanno. uno che vive nel regno della luna, nè sa che ha doveri verso del pubblico.

Chiunque vuol giudicarlo s' incomodi solo a guardarlo: affè che basterà il guardarlo: è un automa, una testa di legno che farebbe buona figura in uno studio di scultura ai Banchi nuovi. Se il Ministro non gli toglie subito quell' ufficio, mettendolo nuovamente nell' obblio in cui meritamente giaceva, il pubblico non mancherà di dargli un corso di lezioni pratiche del Galateo.

Mercordì il cartello di S. Carlo annunziava che per indisposizione della Brambilla restava sospeso lo spettacolo. Eppure la Brambilla à percorse le strade di Napoli tutto quel giorno sana e vegeta. Gli onesti impresari volevano carpire alla Brambilla una serata, poichè la sera consecutiva era la beneficiata di lei. Questa non volle defatigarsi di troppo, si negò, e gli onesti impresari la fecero passar per inferma. Ma chi non crede a quella gente onesta! Sempre la stessa, sempre!

—

AVVISO

Facciam noto al pubblico che la ristampa de' primi numeri esauriti è di già quasi compiuta.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

LUNEDI 10 Aprile 1848 ANNO I. — NUMERO 38

MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO

OGNI GIORNO

COSTA UN GRANO

Il Decreto del richiamo de' militari destituiti, comechè venuto troppo tardi a luce, incontrò il pubblico compiacimento. Se non che sono state fatte le seguenti considerazioni. Richiamare in massa tutti quegli uffiziali, ed alla 3.ª classe: mentre da un lato produce peso alla finanza, non è alcerto un soddisfacente modo da compensare i danni patiti per tanti anni da coloro, i quali le sventure, l' elasso del tempo, la vecchiezza han renduto più o meno idonei a ripigliar l' antico servizio. Pare che miglior consiglio sarebbe stato, di dichiararli tutti riabilitati a servir lo Stato, e di adoprarli nelle vacanze che tutto dì si verificano, sia ne' corpi attivi sia ne' sedentanei militari, secondochè erano meglio suscettive le persone de' reintegrati. A tal modo non si sarebbe accresciuto l' esito dell' erario, si sarebbero avuti vecchi e buoni uffiziali, e in luogo di contentar questi con un tozzo di pane, che alcuni per dignità hanno sdegnato di ricevere, come a titolo di alimenti, si sarebber conferiti posti onorevoli col soldo competente. Questo per altro è ancora possibile ad attuarsi, e crediamo che il Governo voglia esaminare le condizioni e l' attitudine speciale di ciascun richiamato per destinarlo convenientemente ad ufficî vacanti, e conciliare a tal modo l' utilità dell' erario con quella individuale de' medesimi. Non vogliamo poi tacere che doloroso è il vedere tuttavia negletti i destituiti del ramo civile e del giudiziario. O il principio dee prevalere per tutte le classi o per nessuna. Tra gl' impiegati civili e i magistrati destituiti si trovano uomini di probità e sapere non ordinario, e dovendosi provvedere cariche, si guadagnerebbe preferendo essi (quando fossero ancora atti a servire) a uomini nuovi. E per coloro i quali per vecchiezza o per infermità non fossero più in caso di rientrare agli ufficî, sarebbe di tutta giustizia di onorarli de' loro antichi gradi o di maggiori, secondo lo special merito e le individuali circostanze, e accordar loro una pensione di ritiro, regolando con prudenza ed equità la liquidazione rispettivamente agli anni di servizio, cioè cumulando tutto o parte di quelli decorsi dopo la destituzione agli altri di effettivo esercizio. Codesti uomini van rispettati; noi in mezzo alla generale corruzione abbiamo fermato gli occhi su di loro, ed in loro abiam trovato esempî di fede e di costanza, e consiglio in pro della patria.

È questo un voto universale: vengano i destituiti del ramo civile e giudiziario anche essi richiamati ad ufficî vacanti, o decentemente riabilitati e pensionati al ritiro.

I Tredici.

NECESSARIE RIFORME

Magistratura — Gli alunni di giurisprudenza sono ancora nei Parquet! O si vuole burlarli, e conviene disingannarli, perchè siano in tempo in altra via; o si vuol dare loro una carica giudiziaria, e ripugna in una nazione libera. I fanciulli che escono dalle scuole non sono buoni per magistrati, che debbono conoscere non solo la scienza, ma la difficile pratica forense, la classe dei curiali, l' uomo infine. Il magistrato deve prescegliersi tra gli avvocati che per molti anni abbiano dato non dubbie pruove di onestà, di probità, d' istruzione. Si faccia uno spoglio nell' archivio del ministero di giustizia: non vi è avvocato che nei suoi primi anni

non abbia aspirato alla magistratura: si prendano quegl' incartamenti, e con novelli informi, ove bisognassero, conoscendone la idoneità si promuovano. Così non si andrà alla cieca, e si avranno degni soggetti.

Ospedali Militari — In quello della Trinità vi sono due capi di servizio D. Gabriele Acuto e D. Giuseppe Cinquegrana: questi fu cacciato dall' ospedale del Sacramento: perchè? lo sapete — Montemiletto suo protettore il fece reintegrare alla Trinità: fra gli altri incarichi tiene le fasce di lino, le pezze e le filaccia: ma con un terzo chirurgo ne divide il monopolio

Gli uffiziali lor sono di peso; epperò cercano sempre di cacciarli via. Mentre rilasciano un terzo di soldo, il soprassoldo e l' indennità, costoro hanno una zuppa, una coscia di gallo della passione, ed una costata di vaccina del partito di gr. 14 al rotolo. Non si può richiedere carne leggiera o altro; sarebbe un delitto. I poveri uffiziali per non essere inviati a Gaeta od a Capua debbono tacere, allorchè il Generale domanda loro se sono contenti.

I soldati hanno un sala particolare per gli etici, gli uffiziali ne sono privi; e debbono abitare nelle stanze medesime dove sono morti gli etici.

Vi sono n.° 26 stanze: a quella di n.° 18 vi è il servo dell' ex-Garzia, che non si sa se è caporale o soldato, e mangia a spese degli uffiziali, ed è visitato continuamente dai primi professori; ha cibi squisiti e le migliori medicine.

I signori Acuto e Cinquegrana per mezzo del signor Garofalo avrebbero allontanato il Generale Scudieri se fosse più vigile e forte. Esempio gli altri che o sono morti, o cacciati: fra essi Della Valle, che fecero balzare in Aquila: e perchè? perchè faceva ben trattare gl' infermi tanto nel cibo, quanto nelle medicine; egli era buon militare e faceva rispettare i militari. Per seguire questo sistema i professori Loasses e Grosso han dovuto lasciare la sala degli uffiziali, e calare in quella dei soldati.

Se deve partir milizia, nessun chirurgo vuol partire. Cinquegrana nel quinquennio, per non andare in Sicilia domandò la dimissione, e partì Marrocco. Ultimamente Bonanno disse di patire di emorroidi, Loasses si finse ferito, Montanini (illustre per la decorazione avuta pei passati servigi al Trono) si fece venire la podagra. Dovettero partire tre professori per la Sicilia Riccardi, Paradiso, Palasciano i quali a buona morale aggiungono idoneità.

Il povero Petrulli Capitano di cavalleria francese cieco, è stato cacciato tre volte. Ora di nuovo vogliono sbarazzarsene gl' indegni. Il povero uomo non ha mezzi di famiglia.

Dunque Garofalo ad altro ramo — Il Controloro fuori — Abbasso Acuto e Cinquegrana — Abbasso il 2.° medico Nicola Juliani, crudele coi soldati — Abbasso il farmacista Ombra, satellite di Cinquegrana.

Finchè i regolamenti del servizio Sanitario Militare non saranno conformi a tutti quelli di Europa, e non si metteranno in piena esecuzione i pochi buoni esistenti, noi consigliamo:

1.° Pronta esecuzione dell' articolo 1370. della Ordinanza di Piazza con cui sono addetti ad ogni Reggimento un 1.° ed un 2.° Chirurgo, abolendo la legge della promiscuità, di cui formerà oggetto altro nostro lavoro, per togliere dai Reggimenti stessi i terzi Chirurgi, i quali disgraziatamente non godono tutti la fiducia di tutti. E valga l'esempio del Capitano Sammaritano dell' 8.° di linea, il quale dovendo soffrire in Messina la disarticolazione dell' omero sinistro, volle che l' operazione gliel' avesse praticata un Chirurgo inglese graduato Capitano.

2.° Esecuzione dell' articolo 300 dell' Ordinanza amministrativa, che prescrive la esistenza del Medico in capo e di due professori consulenti, affinchè la classe sanitaria sia diretta e comandata da persone che possono conoscere il merito di ciascuno: provvedere ai bisogni nelle occorrenze, regolare e modificare il servizio a seconda delle urgenze, che solamente uomini dell' arte sanno.

3.° Ripristinamento del Real Rescritto del 4 giugno 1820, con cui si ordinò le promozioni a 2.° Chirurgo, facendosi per concorso ogni qualvolta vacano i posti.

4.° Onori militari conformi al grado, come nell'esercito di S. M. Brittanica, mentre la salute del soldato napoletano non dev'esser pregiata meno di quella dell'inglese, e precisamente abolizione dei ridicoli ordini del signor Garzia che inibiscono ai Chirurgi di portare il fiocco alla sciabla. La spalletta sull' uniforme di Dottore non perde niente del suo decoro, anzi ne acquista, e procura quella tale fratellanza

senza di che non si possono sperare da un Chirurgo militare (che non à certamente la prospettiva di esser Generale) tutt' i sacrifizi inerenti alla sua carica sopra un campo di battaglia. Lo sapete si o no che l' uniforme attuale dei Chirurgi è tedesco ?

Senza tali santissime disposizioni, si potrà contare di avere per candidati quelli soli che comprarono le lauree dalla celebre memoria di Colangelo e de' successori.

Nel nostro foglio di lunedì 3 andante n.° 32 abbiamo fatto conoscere il servigio che prestar dee il Commessariato di Guerra, onde nulla manchi ai diversi corpi di truppa stanziati nelle province di questo regno. Un tal Corpo però per quanto zelo aver potesse nell' adempimento de' suoi doveri, non perciò in moltissime parti del suo servigio dee sempre dipendere dall' Intendenza generale dell' Esercito. La posizione intanto di questa grande Amministrazione Militare è così circoscritta che nulla può da se disporre : tutto ordina il Ministero di Guerra, gli ordini del quale spesse fiate giungono all' Intendenza dopo di essersi effettuato il movimento di un corpo di truppa. Questo per tal difetto resta ben sovente privo del bisognevole. I capi de' corpi vi suppliscono, con interesse però maggiore dell' Erario. Siffatto inconveniente dileguerebbesi se l' Intendenza dell' Esercito avesse l'istesse attribuzioni che hanno quelle degli Eserciti delle Potenze belligeranti. Il Ministero di Guerra dovrebbe soltanto farle conoscere i movimenti delle truppe: così essa passerebbe gli ordini al Commessariato di guerra che in conseguenza ne risulterebbero. Disporrebbe contemporaneamente, se il bisogno lo richiedesse, l'ambulanza degli Ospedali, viveri, vestiario, armamento, casermaggio, trasporti per mare e per terra e qualunque altro articolo che si rendesse necessario. Spedirebbe altresì degli ordinatori con un proporzionato numero di ufficiali suoi dipendenti, affinchè essi potessero mettere i commessari di guerra nello stato di nulla far mancare alla truppa. Così tanto in tempo di pace, quanto di guerra il servigio di un corpo di truppa sarebbe del tutto provveduto, senza più aver luogo gl' inconvenienti sinora avvenuti.

CHE NE DITE ?

Noi abbiam fatto professione di fede amare la cosa pubblica, dimostriamo le irregolarità non solamente con ragioni ma anche con fatti.

Il ministro della Guerra in data del 5 corrente dispose che un' ambulanza per una divisione di truppe si tenesse pronta a partire pel dì 11 di questo mese.

Il Regolamento del 1821 prescrive che l'ambulanza per una divisione, la quale non è mai meno di 7 in 8 mila uomini, debba esser così composta :

Primo Medico n. 1 — Secondi n. 3 — Primo Chirurgo n. 1 — Secondi n. 5 — Terzi n. 12 — Secondi Farmacisti n. 2 — Terzi n. 6 — Totale 30.

Intanto la Direzione (senza Direttore); degli Ospedali militari giudicando che la spedizione che ora si fa, sia una delle solite pel campo d' istruzione a Capua, ove i soldati andavano per divertirsi, ed a cui potevano giungere tutti i soccorsi da Napoli in caso di bisogno; à posto il personale per l'ambulanza nella seguente proporzione.

Primo Medico n. 1 — Secondo n. 1.—Primo Chirurgo n. 1 — Terzi n. 5—Secondi Farmacisti n. 1 — Terzi n. 3 — Totale 12.

Niente meno che sottrarne 18, e gli Ospedali temporanei se bisognano mentre la divisione marcia, chi li comporrà ? Bisogna convenire si o nò che non se ne capisce niente? Facciam voti che il ministro della Guerra rinnovi i suoi ordini affinchè sia tutelata la salute dei soldati, che vanno a battersi per l'onore e la liberazione della patria.

Per l' indicata disposizione il primo medico Gabriele Acuto dopo 42 anni d'illodevoli servizi, e di permanenza in Napoli è stato nominato capo di servizio dell' ambulanza. Com' è vecchio, non avvezzo a muoversi, e fiero della sua antichità, per cui aspirava al medicato in Capo, sentiamo che abbia domandato il ritiro. E ci voleva tanto ? Sia concesso.

Il 1.° Chirurgo Montanini destinato pure per siffatto servizio si è scusato aver podagra, come fece quando due mesi fa ebbe ordine di andare a Palermo, e non partì. Chiamato l' altro Loasses à manifestato malattia e cerca ritiro. Ed il signor Generale Ispettore si nega e sparge timori per chi cerca ritiro in queste circostanze : mentre non è guari à ricercato ordini verbali e pressanti dall' at-

tuale ministero della Guerra di togliere dal servizio dell' armata i vecchi, gl' inutili, i poltroni e gl' ignoranti che sono molti. Bravo il sig. Generale Scudieri! pensa per l' erario. I soldati che vanno alla guerra sono sicuri di loro vita. Se non sorgeranno giovani valenti e volenterosi che si profferiscono a partire, povera milizia!

OMISSIONE

Ora che molti nostri fratelli, i quali per la santa causa della libertà avevano propugnato e sofferto, sono stati richiamati dall' esilio e che la più parte di essi è stata rintegrata negli ufficii, sarebbe pur giusto che il santo protettore della Costituzione, S. Teobaldo, che al 1820 fu cancellato dal calendario e quasi non se ne aveva più memoria, fosse rintegrado. Se tutti i suoi seguaci hanno avuto grazia, se ogni cittadino va superbo di chiamarsi liberale, se oggi sono tempi di vera giustizia, pare che ai 7 luglio, giorno in cui ricade la festa di questo Santo, dovesse onorarsene la memoria con pubbliche cerimonie,

RETTIFICAZIONE

Non ci è che fare: dove è moltitudine è confusione. Siamo stati ingannati, e lo possiamo francamente confessare, perchè questo agli uomini d' onore non fa torto di guisa alcuna, nè di guisa alcuna indurrà a malignare sul nostro conto, poichè oramai sono ben molti che ci conoscono, e sanno se per cosa al mondo siamo tali da cedere. Il reclamo del n.° 35 contro del Principe Dentice fu formolato da qualcuno, inviso al Principe per cattiva condotta: questi uno de' nostri lusingò; e mentre quasi tutti noi nulla ne sapevamo, quel libello s'intruse nel giornale. Il Principe Dentice non fu mai ladro, nè il potrebbe essendo egli di provata onestà e probità. E per ovviare nell' avvenire, perchè questa sarà l' ultima rettifica da noi ammessa, alle sorprese che per interesse privato ci potessero venir fatte, o alle cattive informazioni, abbiam creata una commessione ad esaminare quanti reclami tutto dì ci pervengono, e che non si riceveranno se non firmati.

BUONE NUOVE

Sappiamo da fonte sicura che Nardone sia stato arrestato in Catania, e abbia promesso di svelare circostanze importantissime della congiura. Attendiamo i ragguagli.

Delcarretto è disparso da Mompellier. Questo fatto diede apprensione ad alcuni napolitani che erano quivi e si diedero ad investigarne i passi. Esercitano la loro vigilanza ad ogni vapore che parte; essendosi risoluti di arrestarlo, ove l' incontrassero in atto di viaggiare.

È corsa voce che una colonna di Siciliani fosse passata in Calabria a commovere quelle popolazioni. Nulla di più falso di questa notizia: essa la troverete sul labbro di tutti i fomentatori delle nostre discordie e dell' anarchia, e di quegli altri che ora hanno interesse a colorare l' indugio della partenza di altre milizie per Lombardia. Sono pervicaci a credere che lasciarle valgano buona politica. I messinesi non han fatto altro che aprire nuovamente i loro commerci co' vicini calabresi, di che anzi dobbiamo esser lietissimi.

AVVISO

Varii individui della cessata Guardia di sicurezza viaggiando per le cadute città dell' assolutismo, dello spionaggio e dell' intrigo, accolsero tra le loro braccia i più distinti personaggi, che scampati dalle ruine, per tema di morire, si finsero liberali. Gl' intrighi di costoro furon tali, che seppero fare scorgere in loro le più belle qualità, tanto che furono eletti a cariche delle compagnie; e così alle vittime del Marchese e del dispotismo furono sostituiti i retrogradi, le spie, i despoti; ai liberatori della patria; quelli che tentarono, anzi si sforzarono di rovinarla. Speriamo che tale orrore non più si vegga, che gl' individui della Guardia si ricredano, allontanino da loro questa peste della società, e li facciano andare con Dio, non essendo con loro il voto del pubblico.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

11 APRILE 1848

SUPPLEMENTO AL N. 38

del

MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO

INDRIZZO AGLI ELETTORI

Concittadini! il momento supremo per la nostra nazione è arrivato. Se più lungo tempo vi fosse stato concesso a considerare, ad istruirvi dei vostri doveri e dei bisogni imperiosi non del comune solamente, ma del paese intero, se avreste potuto meditare sulle liste degli elegibili di tutta la provincia, e conoscere il carattere, e scandagliare la vita passata, i principî, il cuore, l' ingegno di coloro cui dovete dare il mandato vitale della vostra esistenza politica; forse ci saremmo rattenuti rivolgervi queste poche parole. Ma il tempo incalza; e dove per mala ventura la solennità del vostro ministero leggermente comprendeste, l'avvenire e la libertà di questa diletta terra incalcolabili rischi andrebbero a correre. Ve lo ripetiamo, questi sono momenti supremi: se non se ne mette a partito l' importanza, dar dovremo di piglio ai moschetti e compiere la rivoluzione concepita appena, o sotto mascherato dispotismo languire per anni molti come la Francia. Concittadini! la nostra vera rivoluzione comincia adesso, la rivoluzione del pensiero, la rivoluzione delle leggi, la rivoluzione delle basse abitudini che sinora ci fecero così brutti e disonesti, la rivoluzione per mettere nei suoi veri confiini il potere reale, la rivoluzione per grandiosa, nobile, liberissima eriggere la sovranità del popolo. Finora si è sospettato appena quale estensione dovessimo dare ai nostri dritti, sinora nel fondo di lontane borgate si è creduto appena agli editti del 29 gennaio strappati a re Ferdinando, sinora si é persuaso ancora dai vecchi realisti che gratuita munificenza quegli atti furono e che di quelli dovevamo contentarci. Disingannatevi, re Ferdinando à fatto assai meno di ciò che il popolo aveva dritto di chiedere, il popolo obbligherà re Ferdinando a concedere assai più di quanto egli avrebbe disegno di dare. Il popolo è sovrano, comprendiamolo bene! il popolo indica la strada cui deve percorrere, indica la meta a cui deve giungere; ve lo conduce il re. Noi abbiam bisogno di edificare da capo la società civile: noi dobbiamo crearci un' esistenza, un' esistenza che avesse le dolcezze affettuose della vita domestica, la vereconda, la generosa nobiltà della pubblica vita: noi dobbiamo essere cittadini e fratelli ad un tempo. Quanto di lurido, di vigliacco, d' ignobile, di plebeo, d' infame il passato governo ci aveva dato dobbiamo spogliare interamente, ribattezzarci, vestire la stola del pudore e delle virtù cittadine; dalle lordure di cui lo spionaggio e l' avidità finanziera della caduta monarchia ci aveva insozzati mondarci intieri, e belli risplendere innanzi agli occhi della patria, innanzi agli occhi di Dio. Dobbiam sentire compiuta la dignità di esser uomini non bruti, di essere cittadini non sudditi. Una rivoluzione intera deve principiarsi da noi, deve principiarsi dall' anima, e dagli affetti, e tutto intendere a quella religione santissima che chiamasi patria. Noi siamo parte essenziale di questa patria, noi siamo parte di quella sovranità nazionale che sola può farci grandi di virtù, ammirati dai buoni, rispettati e temuti dal nemico. Quindi è che abbiamo d' uopo gittare a terra tutto il vecchio edificio sociale, che così vituperati ed abbietti ci rese sotto il passato regime, e crearci uno statuto, crearcelo noi, non abbracciarlo quale piacque al re consentire. Non basta *svolgere* quello del 10 febbraio: bisogna annullarlo, bisogna costituirci, e cominciare a discutere fin dove dobbiamo estendere i nostri dritti, fin dove il potere del re è compatibile con il potere del popolo, quali norme debba avere l' esercizio delle nostre fa-

coltà, quali leggi debbono condurci, qual legame politico stringerci: in una parola fissare per così dire la stella polare la quale deve menarci a più prosperoso e libero avvenire.

E perciò fa d' uopo attentamente ponderare dove volga lo spirito umano, quali destini si maturino per l' umanità, quale strada comincino a battere i popoli, quali vingoli si siano messi ai poteri, fino a che grado la dignità cittadina siasi elevata, dove mirino i popoli di Europa. Fa d' uopo considerare fino a che punto le teorie politiche degli altri popoli a noi si possano adattare, fin dove noi ci possiamo spingere sicuri, quali piaghe del vecchio imperio ci restino a rimarginare, quali garentie ci convengano, a quale meta fissar lo sguardo. Fa d' uopo considerare quale posizione abbia pigliata oggidì l' Italia nel mezzo di Europa, dove si fermerà dopo queste oscillazioni, qual forma di governo si addica meglio a stati così diversi, qual legame ci possa unire, qual politica deve regolarci, quale posto spetti a noi nel mezzo dell' Italia, qual reggimento politico convenga meglio ai nostri costumi, alla natura cosmografica del nostro paese, all' indole nostra, alla nostra futura tranquillità, al senno della nostra gente, alla fede dei nostri principi. Fa d'uopo in una parola comprendere lo spirito dei tempi, le tendenze degli uomini, il vigore soccumbente degli imperii, il rigoglio crescente dei popoli, la nuova vita a cui risorge l' Europa, l' altissima sede a cui si è collocata l' Italia, la forte parte che dell' Italia siam noi. a qual governo si voglia giungere, si debba giungere infine, e cominciare dal prevenirlo, dal pervenirvi onde ovviare le possibili rivolture dell' avvenire. Finora noi abbiamo ancora il sudario del sepolcro, bisogna smetterlo affatto, e tornar nudi al cospetto di Dio e della terra, per rivestirci di panni che meglio ci siano attagliati, e che la civiltà e la sapienza moderna solamente consentono. Finora ci resta ancora un sentore del vecchio uomo; o dell'uomo schiavo che di tutto à paura, e che al nome di *re* e di *polizia* si annichila, ovvero dell' uomo corrotto che, allargati i ceppi del despotismo, si crede sciolto da ogni vingolo civile e sociale ed all'anarchia vorrebbe rompersi infamemente. Finora nulla abbiam compreso della nostra solenne grandezza, delle virtù che il cittadino debbono adornare, della gloria cui deve tendere; non ci siamo persuasi che noi siamo le vestali del fuoco santo della libertà e del pudore. Una nuova era debbe dunque principiare, una nuova vita; e questa, o cittadini, debbono darci coloro cui eligerete per essere i nostri legislatori, i nostri sacerdoti i nostri guerrieri; coloro che dovranno far udire al monarca il duro fatto che egli è il primo dei cittadini e niente più, coloro che alle cittadine voglie, ai cittadini dritti debbono assegnare un limite onde formolar l'armonia dei poteri.

Vigilate dunque, o fratelli, alla scelta delle persone cui affiderete il sacro e severo mandato dei vostri dritti e della vostra sorte. Esigete, se fia possibile, da loro anche una dichiarazione anticipata de' loro principi, come talvolta in Inghilterra si praticò, una profession di fede, una promessa del voto che essi porteranno sulle quistioni più vitali e più imponenti che nelle nostre palestre parlamentarie andranno ad agitarsi. Il codice, la finanza, l' esercito, l' amministrazione, l'istruzione pubblica, la politica, i pubblici lavori, il commercio, l'agricoltura, il culto, la morale, la condotta civile, tutto, tutto deve scrutinarsi, riedificarsi, farsi più nobile e più libero: noi entriamo adesso nella società, noi ci collochiamo adesso nel mezzo dei popoli inciviliti, e partecipiamo al celeste banchetto della libertà. Un deputato traditore, un deputato venduto potrebbe avvelenare il germe della nostra vita novella, deturpare la nostra re surrezione, alla nostra posterità tarpare le penne: un deputato debole potrebbe farsi abbaccinare dai bagliori del trono, dalle promesse, dall' eloquenza subdola dei ministri, da considerazioni inopportune di conservazione e di moderazione; potrebbe vacillare nella lotta diuturna, aspra, violenta, ostinata, cui un potere che sorge deve sostenere contro un potere che cade, un potere che invade contro un potere che piega. Un deputato ignorante potrebbe restare ingannato dalle blandizie di un sistema che sotto specie libere chiuderebbe despotismo, contorcere il dritto nazionale, il dritto di uomo, le argomentazioni astute non discifrare, non intendere le ragioni del forte e le ragioni dell' oppresso. Un deputato malvagio potrebbe mercandare il suo voto, farsi puntello del ministero e del trono, i dritti della patria calpestare, la dignità nazionale vendere, ed alla libertà sostituire principato assoluto sotto sembianze cittadine allogato abilmente,

come alla Francia miseramente era avvenuto. In una parola cattivi deputati perderebbero la nazione in questi istanti decisivi di pugna accanita e forte, e la guerra civile susciterebbero. Gli è perciò, o concittadini, che tutta intera dovete adesso rivolgere la mente alla scelta di coloro i quali debbono investirsi dell' anima nostra, e le parole nostre profferire, debbono comprendere i nostri desideri, conoscere i nostri bisogni, portar la nostra dignità, difendere i nostri dritti, sanzionare le nostre leggi, provvedere alla gloriosa posterità cui dobbiamo avviarci. Scegliete quindi uomini probi innanzi tutto, poichè la virtù dei nostri rappresentanti è la prima guarentigia delle nostre sorti, e guardateli nel focolare recondito, nella vita pubblica, nelle relazioni sociali tutte. Scegliete uomini forti che prove dettero alte, molte, indubitate di coraggio civile, che il passato governo odiarono e come meglio seppero per scritte, per parole, per opere, contro il despotismo contestarono, non ne accettarono favori, non ne approvarono la condotta, ma fieri, solitarî, inconcussi, nel silenzio delle case congiurarono e prepararono la redenzione. Questi uomini di ferro, questi coraggiosi abborriscono per fermo la tirannia, e possono benissimo alzare la voce sicuri ed arditi, e senza arrossire per ricevuti favori il potere contrastare, ribattere, ridurre nei limiti. Scegliete uomini fin dove è possibile illuminati, che intendono le cose di Dritto Pubblico, di economia politica, di amministrazione, che conoscano la storia e gli uomini, la diplomazia, il commercio, l' agricoltura. Ma sopra tutto scegliete giovani che sappiano il proprio paese e lo stato politico di Europa, che comprendano l' estensione dei loro dritti e dei loro poteri, che di abbiezioni mai si lordarono, da ambizioni abborrirono, dal falsare la pubblica coscienza rifuggirono, furono schivi di piaggerie, delle laidezze del caduto governo fremettero. Non vi fate sedurre dalle piccole glorie del municipio, dalle celebrità pigmee della borgata, dagl' intrighi, dalle fatali vanità, dalle libidini di fama possibile, dalla tentazione di onori e guadagni futuri che i candidati potessero affascinare: vi spaventi l'altezza della vostra missione, e l' abisso del danno che andreste a provocare: sul vostro capo pesi il sangue della guerra civile che destereste. Scegliete perciò uomini forti, uomini probi, di virtù cittadine adorni, alla libertà sempre devoti; e non dubitate che le fortune della patria prospereranno, e noi giungeremo a quel liberissimo regimento cui tutti gli altri popoli di Europa corrono a gran passo, e ci arriveremo senza versar sangue e di discordie cittadine insozzarci.

IL MINISTERO DI GUERRA

Noi non lasciamo di parlare incessantemente contro il Ministero della Guerra, poichè è di quello precisamente che oggi si ha più bisogno. Garzia fu freddo ed indifferente, degli Uberti fece assai poco e molto poteva fare. Ed il sig. del Giudice che cosa fà? Eccellentissimo oggi non è più tempo di sonnacchiare nelle cariche, la sedia in cui sono i ministri brucia come la veste di Nesso; essi debbono rendere conto di tutto: la dimenticanza, la lentezza negli affari, l' ignoranza sono tutte tutte colpe gravissime in faccia ad un popolo che vuol rigenerarsi compiutamente. Nello scorso marzo fu con decreto abolito il corpo di Gendarmeria, e fu disegnata la divisa che quest' avrebbe indossata. Si sono eseguiti tali ordini del sovrano che aderiva al voto della nazione? niente affatto. Si è cambiata soltanto la scritta che era sulla caserma ove dimoravano e dimorano tuttavia i gendarmi; e dove diceva *gendarmeria reale* ora dice *guardia di pubblica sicurezza*. Ma i gendarmi sono la, e con la divisa che ci ricorda il despotismo e che è incompatibile nei tempi attuali Si è parlato dei littorali perchè componessero un corpo di cannonieri nazionali: nessuno volle prestarci ascolto. Si è gridato per la sformazione del comando in capo dell' esercito, perchè incompatibile colla Costituzione, e neppure si è dato il benchè minimo provvedimento.

E perchè l'artiglieria è sproveduta affatto di munizione da guerra, in guisa che nel laboratorio di Posillipo, malgrado le reiterate istanze degli ufiziali di artiglieria, non si è ancora provveduto dell' occorrente per confezionar le cartucce pei moschetti. E quì un *evviva* a Filangieri che provvede così bene alle bisogne di guerra. . ! Ah fosse così zelante nei suoi doveri di cittadino militare, come è zelantissimo nel prodigar nocevoli consigli in corte ! Perchè non si è provveduto ancora al vestiario della milizia ritornata la-

cera dalla sciagurata spedizione di Sicilia? Perchè non si è riformato il personale dell'esercito, e non si son mandati via gli uomini inabili al servizio, mentre con grande scandalo si è veduto il decimo di linea, comandato da uomini degni sì, ma settuagenarii? Perchè non si sono liberate le somme allo stabilimento di Torre Annunziata per la fabbricazione delle armi, richieste fin da tre mesi fa? Perchè dopo tante pompose promesse di movimenti celeri della soldatesca, si vuol far partire lentamente per battaglioni a scaloni, in guisa da riunirsi sul Po a capo di due mesi, quando non ce ne sarà più bisogno, oppure servir di pompa in occasione del trionfo di Carlo Alberto e dei nostri fratelli? Perchè col corpo di armata destinata per la Lombardia non mandare più reggimenti di cavalleria, che, meglio acconcia, ha più perfezione degli altri ed ha sì belle tradizioni pei gloriosi fatti dei campi Lombardi? Il passato ministro della guerra aveva forse scuse da addurre, ma l' attuale non ne ha punto, poichè re Ferdinando ha fatta la sua profession di fede.

Noi, signor del Giudice, sappiamo che molte buone qualità vi ornano, sappiamo pure che molte ore del giorno al consiglio di stato spendete, e perciò non potete dare nessun provvedimento. Cercate dunque un coadiutore ed un direttore, perchè le cose camminino colla massima celerità. Voi non avete certo d' uopo che noi vi ripetessimo i nomi di quei benemeriti cittadini, che tanto versati in cosiffatte materie, hanno dato abbastanza pruove di se e per scienza militare e per attaccamento alla nazione, e sono stati ingiustamente trasandati.

AL MINISTERO DELL' INTERNO

Le guardie nazionali a cavallo chiesero al passato ministero (nel num. 24 del nostro giornale) quale dovesse essere il loro destino; ma chiesero inutilmente, perchè il passato ministero non si poteva occupare di cose che ad esso non convenivano e di tanto poco rilievo. Ora si augurano che il ministero attuale, avendo mostrato di voler camminare sopra altre basi, voglia benignarsi classificare i servigi che dovranno rendere, il colore ed il taglio dell' uniforme, le prerogative, gli attributi etc perchè potessero anch' essi concorrere coll' opera loro al mantenimento della pubblica tranquillità. E le guardie di Polizia quando cambieranno la divisa? Nel numero 9 facemmo conoscere l' uniforme che si voleva dar loro; ma, secondo il solito, fino a questo momento non si è fatto cambiamento alcuno. È pur doloroso vedere questa cancrena della passata Polizia, con la stessa divisa che disgraziatamente somiglia in parte alla nuova divisa del pregevole corpo della guardia nazionale. Speriamo che il Vignale, in cui abbiamo fiducia, voglia provvedere a queste domande giustissime.

SI DICE

Si dice che sarà cambiato l' uniforme del Corpo Sanitario Militare. Disgraziato! Se avrà luogo, come si progetta, lascia l' abito della morte, e ne prende altro fatto sul modello della Gendarmeria, che per proroga non si è sformata ancora. Badate, l' idea è di un vecchio uffiziale di Gendarmeria.

AVVISO

Per sovrabbondanza di materie urgenti diamo oggi il supplemento al n.° 38 e pubblicheremo domani il numero 39.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

MARTEDI 11 Aprile 1848 ANNO I. — NUMERO 39

MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO

OGNI GIORNO

COSTA UN GRANO

Noi siamo sempre sulla breccia : vedette infaticabili seguiamo il governo passo a passo , e ne esaminiamo gli atti , e talvolta ci spingiamo sino ad analizzarne il pensiero. Abbiam taciuto qualche poco sul conto dell' attuale ministero, sia perchè non era intero, sia perchè non abbiam voluto anticiparne giudizi e discutere le opere non gli uomini , sia perchè alcune provvidenze à pur pigliate. Ora ci rimettiamo in cammino. Il principio del ministero Troya è : progressione lenta , temperata ; riforme più di apparenze che di principi , più di formole che di uomini ; gli avviamenti della nazione seguir subito d' appresso non prevenire. Il ministero Troya , collocato fra due volontà imperiose, quella del re che di essere costituzionale nè sempre nè interamente ricorda , e quella del popolo che lo ricorda troppo; porta una lusinghiera amalgama ad entrambi, ed entrambi non del tutto contenta. Sentiamo che siamo vaganti ancora, e che sulla strada , cui dovremo battere ancora non ci siam collogati. Ciò posto, in tutte le misure del ministero Troya vi à sempre un lato fiacco , un lato infermo, e sempre quel certo che di vago , che induce a sospettare quel ministero o non agire per profonda e lucida convizione, o non aver forza di superare compiutamente gli ostacoli che nel consiglio di real tutela trova. Onde abbiam veduto che le disposizioni già date , o non si sono effettuite ancora , o solo in parte , o intralciate, o ricinte di tali acciacchi , che l'esecuzione se ne renderà inutile o nulla. In fatti , si stabilisce l' apertura del parlamento pel 1.° maggio , e la convocazione dei collegi elettorali pel 18 aprile : ma chi non sa che la natura topografica del paese, la vastità di talune province, la lontananza dei circondari, la pessima partizione delle province stesse, la lontananza di queste dalla capitale ; le intrafficabili montagne dove segno di strada non àvvi , gl' ingombri delle nevi , il difficile guado di fiumi senza ponti , e le pochissime vie consolari ostacolano moltissimo le riunioni dei collegi circondariali , l' accesso alle commessioni centrali , e più quello a Napoli , e rendono impossibile quasi che il parlamento prima del finire di maggio possa adunarsi ?— La legge elettorale si è bellamente allargata , ma il monopolio dei capoluoghi di provincia non si è rimosso all' intutto , e la elezione a maggioranza relativa , dove pur fosse possibile , ordinata con i rischiaramenti delle disposizioni di ieri è illegale. Si doveva procedere alla terza , alla quarta votazione , se occorreva , ma non mai sanzionare che rappresentasse il paese un uomo, il quale dal paese non avesse raccolta la maggiorità dei suffragi. Avvegnachè però noi fossimo di avviso, che, nella seconda votazione, dove tutti gli elettori dessero il voto a tanti nomi quanti sono i deputati da scegliere , non si possa ottenere che o parità o maggioranza assoluta— Si accetta l' invio dei delegati: però essi non possono sospendere uffiziali municipali, ancorchè malvagi, occupati ai comizî : ed il loro incarico non va più in là della convocazione dei deputati. Quindi in così limitato tempo essi non possono che visitare appena appena qualche capoluogo, sfiorare qualche amministrazione, nulla provvedere, dello spirito pubblico raccogliere idea inesatta o falsa , e per niun modo influire ad indirizzare lo spirito nazionale sopra un colore solo , sopra un principio , informarlo , deciderlo , salvare il paese , e di province diverse costituire una nazione sola. E poi tra quei nomi , perchè un Faccioli che tanto careggia fra le altre libere idee la censura della stampa ? perchè un

Lopane, il quale da spazzatore, per bello ingegno sì ma sotto il passato governo, a segretario generale si elevò; e sa ognuno che il passato governo non mai esercitava la giustizia di premiare il merito mentale — Si promette mandar milizia in Lombardia, e con bellissimo programma il re si mostra caldo fautore di quella spedizione. Però di milizia non è partita che un battaglione, e di inviar l' altra, procrastinando, si provvede, e di mandarla per via di terra si disegna. Quando giungerà dessa? perchè fare dessa giungerà? Di che paventa il governo allontanando la soldatesca? perchè si allarma, quando un eccellentissimo caduto fa veder sovvertimento? dev' esso temer reazioni, quando lealmente e liberamente agisce?—Si decide mandar legati per formolare la lega italiana: ma tuttavia nessuno è partito. Andranno essi dunque quando Carlo Alberto sarà donno di Lombardia e detterà la legge a suo modo: quando i Tedeschi avranno sgomberato affatto il bruciante suolo d'Italia: quando la parte settentrionale d' Italia si sarà convocata in assemblea generale a Milano, come gli antichi *placiti* delle pianure di Roncaglia, ed avrà discusso, con gl' inviati del Papa ed i rapresentanti di Toscana, delle future sorti d' Italia? Non si comprende ancora dunque che l' Italia dóvrà essere una, che incompatibilità politiche tra i diversi stati non debbono permettersi, che tutti i provvedimenti governativi attuali sono provvisori, che la politica, le leggi, la libertà italiana sarà sanzionata a Milano in universal parlamento italiano dopo il bando compiuto dei barbari, dopo la pace finale della penisola? E che sarà di coloro che furon tardi nell' opera, non illibati nel pensiero; che la propria dignità i propri dritti trascurarono di far prevalere? — Si promette la riforma amministrativa; ma che si è fatto finora fuori di creare qualche impiegato: quale inetto si è mandato via, qual tristo si è punito, qual legge si è provocata per la riforma degli abusi, l' accorciamento delle formole, l' abolizione del principio finanziero, l' impedimento delle tasse, dei balzelli arbitrari dei pubblici funzionari? Il Conte Ferretti mostra vigore e senno, accenna molto voler fare, a cose grandiose intendere; ma perchè non cominciare dai principî vitali delle misure finanziere, perchè limitarsi ad un semplice grazioso invito pel pagamento delle contribuzioni dirette, perchè non affrontare con energici provvedimenti il ristauro delle finanze, ed alleviando di gravami i piccoli possidenti, le grosse e lussuose possessioni tassare? Perchè in quel consiglio di Finanza, tanto ottatto, un Gennaro Damora, di cui il pubblico limpida non vede la condotta passata?—Buona la scelta del ministro Avossa, del cui ingegno si ànno moltiplici pruove: ma perché un sol coadiutore e niun direttore in un ministero così vasto e così intrigato; e maggiormente poi quando il tempo dai ministri si spende intero in consiglio di Stato? Si ànno dalle Provincie notizie niente affatto sicure: frattanto parecchie non ànno Intendenti, parecchie ne ànno inetti o cattivi, molti distretti son privi di Sottintendenti, moltissimi comuni gemono sotto l' iniquo ed illegale giogo di Supplenti giudiziarî che, concittadini, su concittadini esercitano ogni maniera di angaria, di tirannia, di violenza.

Noi comprendiamo bene che i passi di un governo debbono essere ponderati, e non correre furibondo e cieco come il cavallo di Mazeppa: ma perchè elevare a sistema di far domani ciò che benissimo si potrebbe far oggi, e tutto fare a spizzico, a ritaglio, provocati! Noi, Eccellentissimi, ci compenetriamo bene della vostra delicata e difficile posizione; ma guardiamo altresì le sorti del paese, che dopo avere aspettato, aspettato, può infine incamminarsi da se; e come si ritorce un popolo da una strada già presa, chi prevede dove un popolo possa andare a finire quando si sarà avviato deciso? Eppure noi attenderemo, o signori, e sospendiamo il giudizio che su voi potremmo già dare, lo sospenderemo fin a quando sarete compiuti, vi sarete compresi, vi sarete orizzontati, ed i bisogni e le tendenze del paese avrete conosciuti. Fate però che su voi non si abbia ad apporre la scritta che al cavallo di Troia si appose: *Sero sapiunt Friges*.

RECLAMO

Quando il chiarissimo signor Giacomo Tofano venne a comun ventura preposto alla prefettura di polizia, tenne fra i primi obblighi del suo uffizio esonerare Pietro Erriquez della carica di architetto ordinario di quell' amministrazione. Per provvedere una tal piazza il caro signor Tofano trasandando gli architetti straordinarii di Polizia, cui di ragione il posto vacante ricadeva, si avvisò proporre un Giovanni Pempinelli, il cui pre-

cipuo , o meglio diremo unico merito consistea , nell' esser la cara metà di una parente dell' ex-prefetto. La qual cosa fu da quel valentuomo eseguita affatto alla celata, e come chi diecsse di straforo , perchè la classe degli architetti sopraccennati (cui se ne contano ben dodici, e i più con poco meno che venti anni di onesto esercizio) conosciuto a lor danno il sopruso non lo distornassero. E comechè fortuna par che protegga a tutto potere i cultori delle arti ingenue , asceso poco di poi lo stesso Tofano alla Direzione di polizia , ebbe l' agio di approvare da se la proposta propria, celando sempre gelosamente all' ex-ministro Bozzelli la esistenza degli architetti straordinarî , e cumulando scandalosamente in sè le due parti di proponitore e di osservatore. Ora consumatosi quest' atto di nequitosa deferenza ; e reso quindi di pubblica ragione , non hanno mancato gli offesi architetti far presenti le giuste loro rimostranze richiedendo una riparazione. Ma con tutto che l' attuale prefetto con onesta franchezza avesse coscienziosamente sostenute le ragioni di costoro , è venuto in risposta dal ministro Vignali dispiacergli al vivo le doglianze degli architetti , apprezzarne meritamente la ragionevolezza ; ma il male esser fatto : stessero quieti per ora, che altra volta non verrebbero trascurati , quasi ci fosse grossa schiera di architetti ordinarî, e il torto di oggidì potesse venir riparato dimani , o diman l' altro. Perchè conosciutosi il torto , non se ne distrugge l' effetto? Egli è di stretta giustizia che bandito un concorso fra i dodici straordinarî , e lo stesso signor Pempinelli sia architetto ordinario il più meritevole.

GIUSTIZIA

L' armata che dicevasi scarsa di ottimi uffiziali, finalmente andrà per ora ad acquistare in tale classe 84 individui scelti per simpatia di nome dal Governo tra soldati, e sotto uffiziali distinti, già nominati candidati del 3.° disponibile. Questi per la maggior parte come che siano quasi *reclute* e per servizio e per istruzione militare , ed abbiano militato passivamente nel seno delle proprie famiglie, hanno però il merito eminente di esser figli di uffiziali , o d' altri cittadini *fedelissimi*.

E sì che alla fin fine i posti di uffiziali dell' armata , non saran sempre di quei zotici aiutanti , giunti a tal grado mediante sei esami , dopo avere pazientemente sopportato le più infami ingiustizie, le più ributtanti umiliazioni pel periodo di due in tre diecine di anni , passando per le lordure di tutti gli infimi gradi dell' armata!

E sì che ormai anche l' armata comincia a risentire i benefici influssi costituzionali col vedersi in essa il *vero merito* premiato!

Malcontenti progressisti! — querelatevi poi che i soldati siano ancora ciechi servi del governo e nemici della nazione!

PETIZIONE

La città di Chieti espone al Ministro dell' Ecclesiastico le sue querele contro il Vescovo Monsignor Saggese cui accusa di ciò che segue :

1.° Monsignor Saggese Liguorino per aver rivelati i segreti delle confessioni alla Polizia e spionato il regno nelle missioni , per volere di Cocle e Delcarretto fu unto vescovo.

2.° In otto anni di carica à esercitate tutte le maniere di concussioni , di arbitrî , di simonie , di prepotenze sulle autorità giudiziarie ed amministrative : si è insinuato nei segreti delle famiglie , immischiato in ogni genere di piato, e dove alle sue voglie si è resistito, per via della Polizia à fatti rimovere, carcerare , vessare cittadini probi , come , per tacere di molti altri , avvenne al signor Camillo dei Baroni Cetti.

3.° A' infamati ed apposte macchie d' immoralità , di ribellione , d' inverecondia , di incapacità ai migliori uffiziali pubblici che alle sue volontà resistettero, ed egli per mezzo del Cocle e Delcarretto fece perciò allontanare da Chieti l' Intendente Marchese Sangiovanni.

4.° Non vi è stato genere di sopruso e di estorsione che contro il clero non si fosse permesso. Onde, nel 1841, una deputazione di Canonici si recò a Roma per accusarlo, e lo fece. Ma a quei tempi viveva Gregorio XVI e chi non sa che uomo fosse quel S. Padre.

5.° Perseguitò il dotto Sacerdote Annibale Puglielli: lo fece rinserrare come ribelle , da un commessario di Polizia di Aquila gli fece circondare la casa , la fece perquirere, e tra le altre cose rivelò al commissario , che il Puglielli aveva in un cassettino delle carte facinorose. Il segreto di quelle carte lo avevan saputo in confessione i Liguorini ed a lui

rivelato. Però nello sgrignetto non si rinvennero che omelie e panegirici.

6.° Infine tiene adesso sossopra la diocesi perchè à assoldati una mano di banditi, i quali sotto specie di difender lui dall' ira e dall'indignazione del popolo, fomentano dissenzioni e provocano risse ed anarchia.

Sulla santa verità dell' esposto i chietini pregano il Ministro del culto pigliar conto ponderato, esaminare gli antecedenti e provvedere. Ed alle preghiere di quei cittadini le nostre accoppiamo — *T'antum relligio* !

ONORIFICENZE

È una sventura che la camera de' Pari abbia incontrata così poco la simpatia della nazione. Noi avevamo delle preziose conoscenze delle province ad offerire : e le palesiamo pure al pubblico onde se ne possa valere in tutti i casi. Per esempio un Vincenzo D' Errico di Basilicata , quel tale che propose la statua a Ferdinando II, quel tale che nel num. 4.° della *Voce della Basilicata* scriveva: *Napoli fu redenta dall' immortal Ferdinando II , cui lo stesso Dio diè cuore magnanimo e generoso , mente giusta , civile sapienza , coraggio.*

Gli elettori di quella Provincia comprenderanno bene che il D'Errico non sarebbe certo di quella brutta gente dell' opposizione, che navigherebbe col vento del governo , che sarebbe un generoso paladino pei ministri ; e perciò non avendo la nazione bisogno di progressisti e di Deputati , che a lei pensassero non a loro , vorrà conservare per l' illustre concittadino l' onore di Pari , ma non farsi affascinare a nominarlo Deputato.

AVEVA RAGIONE

Il sig. Dino sottintendente di Castellammare ci fa conoscere che circa le riparazioni urgenti da farsi alla nuova strada che mena da Castellammare a Sorrento , non era da addebbitarsene a lui la colpa, poicchè in data degli otto e quattordici marzo ne aveva scritto al sig. Intendente (come dai rapporti che ci ha mostrati), il quale non se ne era punto brigato. Per questa parte adunque

Restando discolpato il signor Dino ,
Non si escludono i pranzi ed il mulino!

ARRIVI E PARTENZE

Il dì 6 del corrente mese giungeva nel porto di Gaeta il piroscafo Genovese, il Colombo , portando a bordo *l' illustre*, *il magnifico* , *l'umanissimo* Generale Vial , scortato da un drappello di uffiziali e sottuffiziali della nobilissima Guardia civica genovese, che avealo salvato dall' ira popolare. Il Generale erasi diretto alla volta di Genova per tornare in Nizza sua patria , ma , per colpa di tempi bricconi la madre rigettava il proprio figliuolo. Molti siciliani al suo arrivo in Genova ammutinavansi sul lido e volevano forse fargli pagare il fio di ciò che aveva fatto a Palermo ; ma il Generale mostrava a quelle autorità il suo passaporto rilasciatogli dal Duca di Serracapriola, colla qualità di Maresciallo di Campo , ricompensa dovuta al merito di tanto uomo , ed implorava la protezione delle leggi. Corre voce, che ora il Vial per riabilitarsi nella pubblica opinione, e per giungere a salvamento nella sua patria , che non lo desidera punto , voglia arrollarsi fra i crociati che muovono alla volta della Lombardia. Accogliete, o giovani generosi, questo illustre campione; egli si pente del passato e vuol farne ammenda , per.... per aver forse al ritorno un portafoglio.... E perchè nò... quando un uomo si ricrede merita tutto.

Il dì 5 del corrente mese partiva alla volta di Malta sul postale francese, il Cav. D. Nicola Santangelo e suo fratello D. Michelino. Napoli sventurata! hai perduto due strenui cittadini che hanno tanto contribuito al tuo bene ed alla tua rigenerazione , se duravano qualche altro tempo nelle loro cariche ti avrebbe ridotto spoglia di qualunque bruttura: e chi meglio dei Santangeli sapeva spogliare!

La Nazione fa plauso della scelta fatta dal governo del Generale Guglielmo Pepe pel comando del corpo di armata che partirà (e quando!) per la Lombardia.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DELVILLAGGIO

MERCOLEDI 12 APRILE 1848 ANNO I. — NUMERO 40

MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO

OGNI GIORNO

COSTA UN GRANO

E NON CI SON DANARI!

Per ultimare prontamente lo armamento della Guardia Nazionale si va progettando d' acquistare 50 mila fucili nell' estero. Noi preghiamo a chi di dritto, d' impedire tale acquisto, perchè inutile e forse dannevole nel risultato, e pregiudizievole pe' stabilimenti di di Torre Annunziata e Mongiana — Si va dicendo che i fucili dall' estero verrebbero in tre o quattro mesi!! Prima fa d' uopo conoscere che non vi potria essere negoziante il quale avesse in pronto un tal numero d'armi, perchè sarebbe lo stesso che aver tenuto ammortizzato finora un capitale di 350mila ducati! Ma anche ammesso ciò, tal negoziante le avrebbe sicuramente esitate, ora che tutti i popoli vogliono armi a qualunque costo. Quando si fece l' acquisto dei fucili nel Belgio, or sono 10 anni, nientemeno che 5 anni e mezzo s' impiegarono per ultimarne la consegna di 40mila, e sallo Iddio con quanti sacrifizî in danaro, e con quante concessioni ai fabbricanti !! Per carità, per amor di questa diletta patria, si pensi a tutelare una volta le arti!! — Ma ammesso che le armi si trovassero pronte, per poco si rifletta a tutte le operazioni vi vogliono per provare, esaminare e spedire 50mila fucili, e si vedrà che non tre mesi sarebbero necessarî, ma almeno un anno e mezzo. — Circa il costo poi, fa d' uopo sapere che lo importo del fucile francese poco differisce dal nostro; e questa differenza resta pareggiata dalle spese di pruove, trasporto, gratificazioni e soldi d' uffiziali, mandati a ricevere le armi, che pure non sono lievi, come si potrebbe credere — Se poi si volesse dire che il fucile del Belgio costa da 5 in 6 ducati, non si risponderebbe a lungo a simile iattenza, ma solo si direbbe: chi vorrà mai far fuoco con simile arme?—Circa poi al male che ne verrebbe ai nostri stabilimenti, ognuno il comprende, per potersene discorrere a lungo — Intanto ecco una semplice idea per avere prontamente dalle nostre fabbriche le armi in parola. Lo stabilimento di Torre Annunziata può dare da 12mila fucili l' anno con i mezzi attuali, ma praticandovi dei miglioramenti, cioè modificando la Compagnia Artefici, rifacendo a nuovo e di ferro fuso il macchinario del Bareno, ed altre cose, che si tralasciano per brevità, lo stabilimento in parola potrebbe dare da 18 e fino a 20mila fucili ogni anno — Per la Mongiana poi, oltre degl' immegliamenti che riguardano lo stabilimento, come attivare la Ferdinandea, formare una Compagnia di Artefici ec. ec., si potrebbe assai bene riorganizzare la fabbrica delle canne: e nell' armata non trovansene di quelle? E così dalla Mongiana se ne avrebbero con certezza altre 6 mila l' anno. Per ultimo il piccolo Opificio di Poggioreale darebbe sicuramente altre 2mila canne per anno— Le piastrine, baionette e bacchette potrebbero essere fornite dalla fabbrica istessa di Torre Annunziata, dalle officine di Lancusi e dell' Albergo dei Poveri. Ma come si vuol parlare sincero, si fa conoscere che per quest' anno si potrebbero avere solo da 8 in 9mila fucili; mentre praticando in quest' anno istesso i sopra scritti miglioramenti ed altri, si sarebbe nel caso pel futuro anno da avere circa 28mila canne e pezzi corrispondenti — Con ciò tali stabilimenti risorgeranno, e gli artieri avranno un sicuro pane, che pur àn dritto di avere. Siamo con certezza informati che dalla Direzione Generale dei Corpi Facoltativi sono state innoltrate al Ministero di Guerra delle rappresentanze tendenti ad attivare la Fabbri-

ca di Torre Annunziata ; noi perciò preghiamo per la sollecita approvazione di esse oltre a tenersi presente quello di sopra cennato. E queste rappresentanze studiatamente son rimaste in progetto : soldi non se ne veggono !

RECLAMI

Un maggiore della guardia nazionale di uno dei distretti di Napoli, porta in giro per que'comuni un notamento d'individui, che raccomanda per la elezione de' deputati, procurando di screditare coloro che nel distretto avevano già rifermata una opinione e per onoratezza e per principî liberi e leali. Questa maniera di raccomandazione è certamente riprovevole, perocchè si viene ad influire sulla nomina de' rappresentanti della nazione, la quale nomina, debb'essere assolutamente libera ; il perchè sembra giusto avvertire di questo fallo quel maggiore, che d'altra parte non manca di buone intenzioni.

Per lo passato la classe degli architetti è stata orribilmente malmenata dai sindaci, i quali pigliando a proteggere qualcuno (e per lo più de' più tristi ed ignoranti) non solo gli davano il privilegio esclusivo di nomina in tutti gli affari giudiziarî, ma molte volte facevano nascere ne' giudizî le occasioni per procurargliene — E se dimandereste qual molle a ciò li spingesse ; potremmo dirvi : che questa variando secondo gl' individui, o era la divisione de' lucri, o l' amore de' regali, o quello di vedersi corteggiato — Ed in questo modo pochi, de' più pravi, arricchivano, il resto languiva nella indigenza, e gli affari o si mercanteggiavano da' tristi, o si rovinavano dagl' ignoranti.

Si credè dal passato ministero ovviare a tali inconvenienti, resi pur troppo pubblici, col formare un elenco di tutti gli architetti da ammettersi, previo esame, e da adibirsi esclusivamente ed indistintamente negli affari—Ma con ciò non si pose freno all' arbitrio de' magistrati col nominare chi meglio lor piacesse. Questo punto, che era il più vitale per tale classe, è rimasto tuttora come prima—continueranno perciò gl' intrighi, le parzialità e le relazioni—Chi non avrà nè indole nè mezzi da procurarli, rimarrà senza affari, e tutto il frutto della sua nomina si limiterà ad esser ascritto all' albo — Gli architetti dunque a buon dritto reclamano provvedimenti dal ministero ; e la giustizia distribuitrice e la legge, innanzi alla quale tutti sono eguali, vogliono che le nomine vengano a tutti distribuite egualmente e senza distinzione.

Fu giusto, senza dubbio il divieto di cumulare sullo stesso capo più impieghi ; ma in qual modo è stato applicato questo principio ? Fu tosto dichiarata la guerra a qualche misero impiegato, che con un paio di soldi meschini, a stento assicurava uno scarso pane alla sua famiglia, ma pe' grandi si feeero varie interpetrazioni benigne alla disposizione ; pe' preti poi non fu affatto applicata — E se ci ha classe, in cui questo abuso torna più scandaloso e dannoso alla società, è certamente questa — I preti che dovrebbero pel loro carattere professare carità cristiana e fraterna, che non ànno famiglia da alimentare o da creare, ora si godono impunemente più e più impieghi a danno di tanti poveri padri di famiglia che troverebbero con ciò un pane, di cui forse i servigi riuscirebbero più utili e più accetti al paese. La disposizione fu generale e bisogna generalmente applicarla — non fare eccezione alcuna, specialmente pe' preti.

Sig. Tredici — Cominciaste a dire qualche cosa del Museo Borbonico, ma al meglio vi arrestaste, forse perché di altro vi urgeva parlare. A dir vero però, io trovo incompatibile che taluni impiegati del Museo siano gli stessi antiquarî o mercatanti di cose antiche, che tengono bottega, ove fanno smercio di tali oggetti. La provenienza non saprei dirvela, ma se vi prendesse vaghezza di volerne sapere precisamente le notizie, potreste domandarne ai sig. de Crescenzo, Grassi, Ceci, Scognamiglio ec. ec. i quali sono impiegati stanzionarî di quel luogo, perchè il Cav. Quaranta ha avuta la estrema bontà di accordar loro la sua protezione. Tutto deve essere riformato, gli abusi non si debbono e non si vogliono più soffrire — Abbasso gli abusi !

ESORTAZIONE

Avendo noi nel n.° 5 accennato le gloriose gesta del degno Vescovo di Capaccio, Monsignor Fistilli, e non avendo lo stesso ap-

preso da ciò il modo, col quale deve regolare il suo gregge; quei bravi cittadini, animati dalla santa idea di non vedere ulteriormente ruinata e sconvolta la sua disgraziata Diocesi; pel sacro bene di tutti, e per la santa Religione, lo esortano delle seguenti cose:

1.° A liberarsi subito di quegl' individui sacri, che lo ànno fino al presente regolato e consigliato.

2.° Non più uniformarsi alle raccomandazioni ed insinuazioni del bravo, interessato, politico Monsignor Laudisio, prima cagione de' mali della Diocesi di Capaccio.

3.° Non più concedere Arcipreture ed Abazie a persone insufficienti, e cagnotti della polizia vescovile.

4.° Non più dare partecipazioni ad individui di ciò immeritevoli, giusta i riti delle Chiese ricettizie, con lesione canonica a partecipanti.

5.° Non più cumulare esazioni in un sol punto di dritti di visita pastorale, siccome nel 1846 in Sicignano...

6.° Non più dare ordinazione, siccome in Aprile, Maggio, e Giugno 1846, fino a delegare al suo nipotino di anni dieci il potere approvativo...

7.° Non più vessare giovani aspiranti al sacerdozio, ed obbligarli a ledere i proprî dritti verso giudizî già consumati, rinunciando a quei sacrosanti interessi, che alla legge di natura oppugnano, consolidandone il vergognoso procedimento con pubblici atti, siccome in persona del signor P. M. nel 1847.

8.° Non più rilasciar certificati di Maestri di Teologia e morale ad individui, che dovrebbero iniziarsi di presente allo studio della grammatica, siccome è avvenuto per molti; giusta gl' incartamenti, che conservansi nella Regia Università degli Studî.

9.° Non più avvalersi della sbirraglia nell'arresto di quei sacerdoti, che con ogni uniformazione canonica ubbidiscono ad ingiusti suoi voleri.

10.° Non più protegger Canonico superbo, e Cantore vendicativo, che allucinasi e commette sbagli madornali.

11.° Non più avvilire il Seminario Diocesano di Diano, deteriorandolo di quel lustro che ricevè dal Concilio di Trento, e da antichissimi distinti Prelati.

12.° E finalmente, per brevità di tempo, ci protestiamo, che laddove non si provveda incessantemente pel suo ripartimento, di un buono Vicario intelligente e morale, di un coscienzioso Segretario, di un onesto uditore, di un erudito ed accorto Segretario del clero, spartano in tutto; noi saremo più ligî in prosieguo, rendendo pubblica quella stima, che si deve a se, ed a suoi gerenti.

BENEFICII DELLA COSTITUZIONE

E poi si dice che il nostro statuto costituzionale non offra vantaggi e garentie positive — Sentite, e ricredetevi — Son pochi giorni che un giovine invaghitosi della moglie di un suo vicino, inviolle una letterina ove la richiedeva di amore, ma la lettera sventuratamente venne nelle mani del signor marito, il quale acceso di collera corse difilato dall' autore della stessa, chiedendo soddisfazione per la impertinente dimanda. Il giovane non si scompose alle minacce dell' adirato marito, e freddamente rispose — noi siamo a tempi costituzionali, lo statuto garentisce ad ogni cittadino il diritto della petizione; io mi son valuto di tale garantia e sono nel mio diritto — E così lo lasciava — Sentiamo ora che molti mariti abbiano deliberato di fare una *dimostrazione* per l' abolizione di un tal dritto, ma poi vi è stato chi ha suggerito loro di presentare una *petizione*, perchè si abolisse quel dritto istesso, in forza del quale, la petizione è fatta. State all' erta o giovani, questi signori mariti ci minacciano uua controrivoluzione, e poi si offenderebbe la santità dello statuto che il governo tanto ha proclamata!

L' altro dì si presentava alla Municipalità un sonatore di violino con sotto le ditella il suo strumento. Dimandò essere ammesso tra gli eligibili come professore di arte liberale. L' eletto titubò da prima, poi obiettò che quella del musico non fosse arte libera. Questi non rispose: levò di guaina il violino e cominciando a sonare disse: impeditemi che io suoni: poi si arrestò e soggiunse: comandatemi di sonare. Dunque non potendo voi nè impedirmi, nè obbligarmi a sonare io sono libero e libera è l' arte mia. Non ci fu che rispondere, fu ammesso, e ci auguriamo vederlo deputato. Almeno si è sicuri di essere in armonia!

SIAMO DA CAPO

Nel num. 37 facemmo osservare che al ministero delle Finanze si vedeva l' uffiziale di carico Grella funzionare da Capo di Ripartimento in luogo dell' Orgitani promosso, e fummo obbligati lamentarci del cangiamento (che vuol dir molto) a riguardo della inettezza del sig. Grella— Ma come se quelle nostre poche parole suonassero laude, e non censura, il sig. Grella è stato nominato Capo di ripartimento, e con lui ancora un Salvietti, ch'era al carico de Demanii, e socio di varii impiegati della Cassa d' Ammortizzazione, non che un Daniele —Signor Ministro, la colpa è vostra per tali non meritate promozioni, che se voi nuovo al ministero non ne conoscete il personale che lo compone, avete l'obbligo d' informarvene, il che se avreste fatto, tutto al più avreste loro accordato il ritiro.

VOLETE RIDERE ?

Al secondo Ripartimento dell' Interno si è affisso l' elenco delle decretazioni fatte alle suppliche — Vi si legge — *Anonimo 8 aprile — Si addossano carichi al commesso Archivario di Roggiano — Riservatamente all' Intendente per prenderne conto, e riferire* — Veramente la parola *riservatamente* è adempiuta, l'istesso Ripartimento che la decretava la rendeva di ragion pubblica — Di siffatte contradizioni se ne osservano molte, e fa maraviglia come colui che scriveva l'elenco non era al caso di comprendere che la parola riservatamente valeva segretezza — Ma al proposito sentiamo il bisogno far osservare, che trista cosa è, nel governo costituzionale, dar corso a carte anonime, le quali se furono il flagello della pubblica amministrazione nel sistema dispotico assoluto, si debbono affatto eliminare in un sistema libero — Le informazionioni che si prendono su i reclami non debbono portare la veste del mistero, la legale inquisizione su di un pubblico funzionario dev'essere franca, leale, scoverta come si addice a libere istituzioni — Ci auguriamo che i nuovi capi distruggessero per sempre tali vecchi abusi, riformado tutto sulle vere basi costituzionali.

PROGRESSO

Nel distretto di Sala (provincia di Salerno) un gendarme elitto, a nome Pasquale Tuso, vedendo che quei bravi cittadini cominciavano a gridare contro quest' arma, si levò su di uno sgabello ed arringò il popolo. Espose i vantaggi della costituzione, gridò morte al dispotismo, parlò di fratellanzza e di unione, e ricordò l' Italia e Pio Nono...Capite!.. Il popolo acclamò e poscia capitolò, dicendo: che se tra i gendarmi i quali sono stati sotto la disciplina delcarrettiana, ve ne ha taluno che possa rigenerarsi, non potrà mai prestarglisi fede fino a che indosserà quell' odiosa divisa. Sicchè i gendarmi restarono, ma la spoglia di birro gettaron via. E dite che in provincia sono gonzi !

SI DICE

Che quella parte dell'ex-Gendarmeria confinata in Nola per mutar di nome, e formare il novello corpo dei carabinieri, il dì 9 corrente, vedendosi giungere colà il signor Ducarne, destinato a loro capo, gridò *abbasso Ducarne* e dichiarò, almeno supponesi, che dovendosi rigenerare non poteva accettare il Ducarne che non ebbe mai principî di rigenerazione. Vedete un po' ! e dicono i tristi che non si faccia davvero !

Che molti tra gli ufficiali del reggimento di Marina, e specialmente i superiori, ad onta del giuramento dato alla costituzione proseguano per abitudine nello stesso sistema: l' abitudine è seconda natura ! Il signor Beaumont, loro comandante, il quale ha una bella pagina nei fasti militari ed ha sentimenti patrî, potrebbe colle sue maniere trasfonderli nei suoi dipendenti. *Utinam !*

AVVISO

Ad evitare ulteriori falsificazioni col num. 41 si cambierà la testa del giornale.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

GIOVEDI 13 Aprile 1848 ANNO I. — NUMERO 41

MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO

OGNI GIORNO

COSTA UN GRANO

AI DELEGATI ORGANIZZATORI

Fra quante difficili missioni poteva la patria confidare ad un cittadino, la più difficile, o signori, la più onorevole à dessa a voi confidata. Il governo vi à dato incarico limitato: dovreste far voi ciò che far dovrebbero gl' Intendenti: riformare la gerarchia dei funzionarî municipali, scrutinare la condotta dei giudici regî e dei supplenti giudiziarî. Però il governo à diffidato di voi, di voi uomini della rivoluzione, uomini probi e liberi, quando per ordine specificato vi à vietato influire sulle elezioni. Ed è questo propriamente che far voi dovrete a preferenza, onde la nazione abbia rappresentanti di fede, di cuore e di mente eletta e provata; onde si rompano le trame; si sventino le suggestioni degl' intriganti, che, immeritevoli, opere triste, arti accorte fanno giocare per essere eletti. Voi dovete scendere nelle province come il Paracleto nel cenacolo per illuminare, dovete essere i precursori che preparan le vie alla libertà. Le orme più profonde che sopra un popolo potevan lasciare tanti anni di schiavitù, intere troverete nelle province. La degradazione mentale, l'infezione del cuore sono patrimonio vergine in quelle terre, dove lume di sapienza per pochi solamente penetrò, dove pochissimi, non servi devoti dell' opulenza, liberi sensi vagheggiarono sempre, libere parole proffersero. In quelle terre il nome di *polizia*, il nome di *re* o è ancora una religione magica, una religione di terrrore che mette in sussulto i nervi, o uno spauracchio schernito, senza valore, un argomento di memorie funeste, spoglio affatto di quella legale veneranza che la legge ed il buon ordine loro comparte. Colà i principî del governo o sono falsati, o sono occulti, o non compresi all' intutto, o gli si appone dappocaggine, o scaltrezza troppo, o doppiezza, o ignavia, e tristizia sempre, sempre disegni nascosti e mire che troppo rammentano la fatale storia passata. Colà non si crede ancora davvero alla costituzione, o si crede un galappio, un'insidia per conoscere quei sconsigliati 'troppo confidenti che osano manifestarsi, e poi strozzarli in beata reazione. Colà s' ignorano affatto i sacri dritti dell' uomo, nessuno o pochissimi comprendono quel potere che nel popolo risiede, nessuno saggia quella bricciola di sovranità che nei liberi cittadini il dritto trasfonde. Nelle provincie non si sente che l' impero de' bisogni più positivamente sensuali, si è ridotto a quella infelice condizione di battersi a petto a petto con la fame, e tutti i dì battagliare pel sostentamento delle famiglie. Una classe di *raiah*, una classe di *paria*, ecco tutto. Dei signorotti brutali altrettanto che ignoranti, ambiziosi, vani, avidi, maltrattano le misere genie dei proletarî, strappano loro l' onore della persona e le sostanze, la facoltà santissima della parola e del pensiero. Iloti, men che Iloti, *paria*, men che *paria*, bruti men che bruti, la plebe degradata in tutta l' umana natura à perduto prefino l' istinto di lamentarsi; e pochi pomi di terra, qualche frusto di pane di segala o di saggina che si accordano, come lusso sibaritico, solamente nelle grandi solennità o ne' casi supremi di morbo, l' acque pure delle fontane, e scarso fuoco; ecco il sovrano agognare di quella gente. Il pensiero è in essi un ospite importuno, o non trapassa il domani, non trapassa la stentata mercede del durissimo travaglio giornaliero. Sopra giacigli di paglia, senza coverture, madre, figliuoli, padri, tutti agglomerati, tutti ristretti pel freddo, i vincoli di natura

negligono, il pudore non curano, si abbandonano ad istinti pervertiti, e prima di imparare a pregare imparano a disperare. Essi non àn riguardi: non temono che i tirannetti i quali succhiano loro fin il miserissimo frutto della mercede che all'operario si deve, e per tutte le vie insidiano loro il pudore e la libertà. Del resto questi signorotti comprano o sviano la giustizia, la cosa pubblica a loro modo amministrano, si dividono i demanî, si sgravano di balzelli, e le rendite del comune ingoiano e lasciano in parte da funzionarî più alti ingoiare. Questi signorotti, per tema di reazione, al popolo i suoi dritti nascondono, la libertà calunniano, il governo mettono sotto perfido aspetto e rendono uggioso, le loro angarie con quelle del governo mascherano; ovvero, se nelle piccole ambizioni attraversati, le opere del governo travisano, le ragioni della plebe magnificano, sovversivi principî consigliano, e da disperati si scatenano a ree intraprese per mettere a socquadro la pubblica tranquillità. E segnatamente dove si trovano di quei Gracchi in miniatura che, il proprio patrimonio sperperato, di fame e di livore si rodono, e nel pubblico sconvolgimento cercano prosperità. Quindi, o signori, nelle province voi avrete ad affrontare la plebe che idiota, o pervertita, o forviata nulla comprende, o comprende malamente l'attuale sistema politico: i ricchi proprietari che, usi sotto il passato governo a tutto manomettere, comprando l'impunità e subornando gli agenti del governo, malamente si piegano ad un regimento che i dritti liberi dell'uomo riconosce e tutela, e nelle vie della lealità cura d'incedere: i piccoli galantuomini che, apparato un tantino di latino, si struggono di voglie ambiziose, e le popolari franchigie magnificano, e la legge agraria pubblicano: i signoruzzi decaduti per propria tristizia o propria balorderia, che agognano destare incendi e se tornar agli agi delirati o altrui in eguale miseria confinare: infine qualche buoni che o non intendono, o intendono poco l'attuale ordine di cose, o nol curano affatto, o d'istruirsi trascurano, o credono inutile sapere dello spirito pubblico e dello stato politico del mondo: pochissimi buoni nel giusto livello della nostra politica e della politica europea collocati, e delle dottrine civili istrutti. Laonde, o signori, la vostra santissima opera è di riscattare, scendendo come Cristo nel Limbo, quei *paria* disgraziati che chiamansi plebe: restituir loro quel centellino di sostanza pubblica che loro appartiene, quella parte di dritto, di garantie, di franchigia che la legge loro accorda; istruirli de' loro doveri e delle loro ragioni, rischiararli dello spirito dei tempi e delle mire del governo. Voi dovete abbassare le piccole ambizioni, sventare gl'intriguzzi per occupare cariche municipali, coloro che le occuparono sotto il passato regimento inquirere, pigliar conto delle ingiustizie sepolte senza voce, far cessare gli abusi di cui senza misura si oltraggia il popolo da giudici e supplenti giudiziari, curare il reddito comunale ingoiato da sindaci e cancellieri, mettere a ragione i prepotentuzzi che della roba, della libertà, dell'onore, della dignità del popolo abusarono; restituire al popolo il demanio, gli ospedali, i lasciti di carità, le limosine, le beneficenze usurpate o dai vescovi o dai patrizî. Voi dovete istruir tutti fin dove la libertà con la legge è compatibile: dovete provocar le virtù cittadine, il coraggio civile, la pubblica confidenza nel governo; abolire il prestigio del vecchio potere di cui come spettro minaccioso si paventa ancora; sradicare le idee che il 99 ed il 20 lasciarono, abbattere il prestigio della caduta monarchia, dell'annullata polizia, i vassalli tornar cittadini, gli schiavi crear uomini. Voi dovete infondere sentimenti di giustizia e di equità negli avidi signorotti che spolpano i proletarî, li spogliano, li abbiettano: dovete destare in costoro la santa emulazione delle virtù, dell'onestà, della libertà, dell'istruzione, ed avviarli a rendersi meritevoli di essere i sacerdoti della patria, e degnamente investirsi a loro volta delle civili magistrature delle Camere. Voi siete i missionarî della libertà e dell'ordine: voi siete i redentori delle plebe, gli apostoli del popolo. E meglio che le attribuzioni delegatevi dal governo, questa voi dovete careggiare; dovete persuadervi che la patria voi servite non altri, ed alla patria preparare tribuni forti, istrutti, probi, che le sue ragioni vengano ad esporre, a combattere, a domandare, a sanzionar nei Parlamenti. — Andate dunque, o signori, ed il vostro motto d'ordine sia: riscattare, affrancare, istruire la plebe, renderle i suoi dritti, la sua dignità, le sue facoltà; farla libera e cittadina: i signori istruir pure, mondar di ambizioni, persuadere della giustizia, ridur-

li nei limiti dei dritti e dell'onore, dei principî cittadini imbeverli — tutti preparare a più libero e grandioso destino, della sovranità del popolo far degni—Andate, o signori, e la patria ed i secoli futuri terran memoria dell' opera vostra.

ANTIGUARDO DI UNA BIOGRAFIA

(Se non si dimette)

Ne assicurano che una commissione presieduta dal general-negoziante, l' *egregio* cittadino, il consigliere Aulico di corte, il tutore, curatore, confidente del... capite! abbia scrutinati gli uffiziali de' due reggimenti d' artiglieria, ed all' unanimità, abbia condannato la condotta di sette di essi, colpevoli di professare aperti principî costituzionali con iscandalo pubblico, e proposta la di costoro destituzione a norma dell'articolo XI dello statuto costituzionale. E poi dite che quel famoso generale, quel figlio della repubblica francese, sia retrogrado ed antiliberale. Attendiamo però, con impazienza, l'apertura delle Camere, affinchè possa il paese conoscere i coadiutori in commandita di Celestino e di Delcarretto, che vivono tutt' ora sotto la salvaguardia del despotismo.

Gli alunni de' militari Collegi, di que' semenzai delle più belle speranze della nostra armata, che a buon dritto con ogni più sollecita cura allevati ed ammaestrati esser dovrebbero, son quelli che, per non curanza o maltalento del Direttore di tali Collegi, vengono i più trasandati e maltrattati. In fatti gli alunni della Scuola militare, giorni or sono, stanchi infine delle angarie che faccansi loro patire, non volendo più a lungo tollerare le ruberie che nella loro amministrazione commetteansi, non potendo ulteriormente sopportare la scarsezza del cibo che loro somministravasi, nè gli schifosi cenci le voleansi far loro indossare, e da ultimo ogni loro rimostranza tornar vana vedendo, furon costretti a tumulto levarsi, e coll' armi alla mano gridare: *abbasso il Rettore*, *abbasso il Comandante!* E ben a ragione essi gridavano; imperocchè questi due, insieme collegati, ogni maniera di speculazione, a detrimento di loro, van facendo. Ad ogni menoma mancanza di un alunno, su tutta la compagnia si fa, da essi, la *ritenuta* della cena o di una parte del pranzo; ad ogni rottura o dispersione del più lieve utensile, ciascuno individuo della compagnia è forzato, da essi, l'intero costo pagarne; e quantunque vi fosse ben provveduto guardaroba, non si fa, da essi, agli alunni la biancheria mutare, se non quando ad insopportabile lordura è giunta. Terzo fra costoro è il cuoco, cui è dato il vitto in appalto, il quale, oltre a quanto per se ruba, scarseggiando ed imposturando le vivande, ritaglia ancora per offrire un mensile contributo al Comandante. Sicchè, per tali umani trattamenti, quante volte ad alcuno di que' miseri alunni, che per essersi risentito viene per punizione al Serraglio inviato, vi trova d'assai la sua condizion migliorata. Ed intanto il famoso figlio di Gaetano Filangieri, ascolta, tace ed a nulla di bene provvede!

FINALMENTE!

In luogo di Avossa al ministero dell' Interno è stato allogato il Conforti. Se questo piace al paese tutto, piace a noi maggiormente che, primi, quando a Prefetto era destinato, di più eminenti cariche degno lo credemmo. Ed in effetti le nostre speranze non tradì; perocchè candidato col Saliceti e col De Lieto, ebbe parte a formolare quel magnifico programma che la nazione à salvata. Avremmo voluto veramente che, senza gli altri due suoi colleghi, non avesse accettato l' ufficio per quel senso squisito di delicatezza che lo distingue. Ma poichè il signor Conforti il bene della patria positivo à anteposto alle permalose convenienze, gliene sappiam grado pur noi con tutti, e da lui speriamo finalmente quei beni e quelle riforme così imperiose dal suo ministero dimandate.

Il ministero dell' Interno è il cuore della nazione: di quà prendono origine tutte le prosperità, tutti i mali di essa: questo ministero l' informa di quello spirito che deve regolarla, ed animarla. Esso richiede quindi mente vasta, morale integra, cuore nobile e per sensi cittadini eletto, profondo conoscimento della nazione, e dei mali che la tribolano, e delle riparazioni che aspetta, e dell' avvenire avventuroso cui tende, e delle liberissime leggi che debbono elevare l' animo cittadino, far

risorgere i comuni nello spirito demagogico solamente combatibile oggidì, ed ogni traccia delle passate sciagure e della passata schiavitù cancellare. Noi confidiamo nel Conforti che a tanta altezza di bisogni non è di sotto, e che pruove dette moltissime di mente e di cuore nobilissimo. Speriamo che alle nostre aspettative voglia interamente rispondere, e restar cittadino ed uomo libero sotto i panni ministeriali: speriamo che dei nostri mali voglia tosto persuadersi e provvedervi senza quel melenso aspettare che i suoi antecessori à infettati: speriamo che voglia penetrarsi veramente dello stato del paese e del posto che nell'Italia deve prendere, e su quella strada indirizzarlo: speriamo infine che il fulgore e le blandizie della corte non lo vogliano affascinare e sedurre, perocchè tristo sperimento abbiamo fatto finora con i suoi colleghi, essere la corte il palagio di Circe, dove entrano uomini ed escono bruti.

RINGRAZIAMENTI

Rendiamo ringraziamenti sinceri allo *Charivari des Deux-Siciles* delle bellissime parole che à volute dire per noi; e lui pure confortiamo nel bello aringo che à assunto in questa politica palestra. Ringraziamo pure il sig. M. S. che così spontanea e generosa difesa volle fare di noi, ed alleviarci, con una parola di conforto, la dura strada che abbiam cominciato a battere. Noi non ci scoraggiamo nel cimento e rimeritiamo col disprezzo quei vilissimi che di vili e basse voglie, di fatti sordidi, di opere turpi e pensieri meschini ci incolpano. Noi li lasciam dire, e proseguiamo *sotto l' usbergo del sentirci puri.*

NUOVE TEORIE DI DRITTO PUBBLICO COSTITUZIONALE DEL SIGNOR DEL GIUDICE MINISTRO DELLA GUERRA.

Art. 1.° Il Re è capo dell' esercito, quindi padrone assoluto di esso indipendentemenet dal ministero e dalle Camere.

Art. 2.° Cumulare le carte riguardanti affari urgenti, e firmarle mensilmente.

Art. 3.° Creare a direttori uomini inabili per età e per ingegno, perchè le cose vadano *pian piano.*

Art. 4.° Dare le provvidenze più pressanti quanto meno celeramente si può.

(continua)

VOTI ESAUDITI

Si son diradate infine le tenebre sotto la grotta di Pozzuoli, ed è tornata la luce in quel lunghissimo antro. Dopo quello che ne dicemmo nel num. 34. I fanali non si tenevano accesi durante il giorno per economia, per non gravar l' erario e per far rompere l' osso del collo ai passegieri. Questo era il vero sistema umanitario del passato governo: fare economia quando si tratta del bene pubblico, chiudere gli occhi quando si trattava di spese inutili.

AVVISO

La testa del giornale, ovvero i caratteri che ne compongono il titolo, saranno cambiati col numero di domani, cioè col num. 42; però tutte quelle copie che dal detto numero in poi si troveranno simili alle precedenti sono contraffatte e non pubblicate dalla nostra tipografia.

I numeri esauriti sono stati di già tutti ristampati, laonde le associazioni per le provincie si ricevono all' Ufficio del giornale Strada Toledo n. 50 palazzo Acquaviva.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

VENERDI 14 APRILE 1848 ANNO — I. NUMERO 42

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

CONCITTADINI CARISSIMI

Se noi tredici ci siamo proposti di farci interpreti o invece pervertitori della pubblica opinione, voi il sapete, voi che con tanto favore e con tanta soddisfazione avete letto le nostre pagine. Le calunnie, le irose vaghe ingiurie che in alcune carte volanti ci van facendo i nostri nemici, i nemici del vostro bene, non vi han punto mutato l' animo propizievole alla nostra opera, siccome non han potuto turbare nè il nostro proponimento santissimo e patriottico, nè macchiar l' onor nostro e la serenità della nostra coscienza. Nell' aspreggiare il Governo noi ci rendevamo l' eco di voi tutti, poichè giustamente v' indignavate della sua inerzia, dell' irreparabile indugio nel provvedere alle faccende estere ed alle bisogne di dentro. Nel biasimare con più o meno di severità e rigore i fatti di taluni amministratori e funzionarî pubblici, noi manifestavamo altresì il pensier vostro, la necessità di rimuovere dagli uffizî pubblici coloro che avessero una fame infame, e di far ritornare al retto sentiero gli sviati che non si potessero dire perversi per natura o per lunghe abitudini. Il Governo ci obbligava a reclamare sempre e con accento di dolore e d' indignazione; perciocchè il Governo non prestava ascolto alle nostre rimostranze, a quelle de' più caldi e probi Intendenti, anzi se mai loro rispondeva, era solo per fermare più saldamente ne' loro posti que' tristi impiegati; per lo che la cosa pubblica non solo non procedeva bene innanzi, ma era a mano a mano ritirata a' vecchi pessimi principii per effetto de' quali pare che di giorno in giorno vada il sociale organamento disciogliendosi, per cadere giù. Ma giustizia e verità per tutti e con tutti. Noi senza orgoglio vediamo che le nostre pagine non sono rimase vuote di effetto, e che hanno contribuito un pocolino a far tagliare gli abusi e i mali abiti, e a preparare la via in cui finalmente il Governo bellamente ci annunzia di cominciare ad entrare. Però ora conviene tenere altro cammino. *Purchè le parole non sopravvanzino i fatti, purchè i fatti non si compiano quando sia mancata l' efficacia dell' opportunità, noi sosterremo e loderemo ancora il Governo negli atti che verranno a far rinascere la mutua confidenza col popolo e a introdurlo ne' campi della libertà vera, che non alligna dove non sia civiltà, ossia istruzione e moralità. Noi speriamo che il Governo ci dia frequenti congiunture a farci mostrare a' detrattori nostri per quegli uomini che ci vantiamo di essere, imparziali e amici veri della patria. Poichè il governo mostra di risvegliarsi dal suo letargo, spedendo soldatesche per Lombardia, e commessarî organizzatori (ma con poteri in miniatura) nelle province, a noi pure ci si spiana alquanto la fronte, e ci accingiamo a tendergli la mano d' amico. E poichè abbiam delle più indegne persone fatta quella ragione che almeno in opinione, era reclamata dall' universale, e che il governo mostra di cominciare ad intendere, che il cattivo albero non può dare buone frutta, noi proseguiremo a pubblicare i reclami che sono la seconda parte del giornale, ma trattandosi di persone che non han meritato il primo onore di esser da noi glorificate, e però di non suprema indegnità, noi oseremo veemenza e asprezza minore secondo ne varrà il pregio. Agl' istituti nocivi, agli abusi, alle omissioni a' provvedimenti utili terremo altresì la mente, e meno delle per-*

sone, ci occuperemo delle cose, comechè da altro canto, trattar delle persone pubbliche sia ragionare della cosa pubblica. Que' che vorranno scansare la censura nostra per le male opere passate, dieno almeno argomento di aver mutato sistema, il che è difficile, e sperabile solo ne' poco insigni traviati. Ci auguriam finalmente che alle nostre pagine si dia subbietto di lode per fatti e virtù cittadine, per ajutar con l' incoraggiamento gl' ignavi ad imitare i buoni esempî. Accogliete dunque, o concittadini, i nostri continui e caldi desiderî per lo giovamento della patria, e seguitate ad avere in dispregio i venali e nefandi nostri calunniatori, detrattori e quegli altri impudenti che sotto colore di combatterci fanno un' altra edizione delle nostre pagine. Costoro confidano alcerto nell' inutilità e debolezza della loro confutazione, perciocchè la loro vittoria sul mondo sarebbe la loro morte.

RIFORME E CREAZIONI

Napoli dee mettersi a livello delle più incivilite città di Europa.

A renderla tale debbono tutti concorrere, Governo e particolari, per quanto è in loro. Ed è dovere di colui che ha viaggiato, l' istruire i suoi concittadini sul modo di giungere a questa desiderata perfezione, adottando nel nostro paese quelle riforme, e facendo quelle creazioni che sono compatibili con le località e che gli stranieri sono stati i primi ad introdurre nelle loro contrade.

Ampio ne è il campo, ma fra le molte si debbono notare le seguenti:

Omnibus — Qui non vogliamo parlare del Giornale, bensì di quei veicoli che circolano per Toledo e la Marina sotto il nome di Diligenze, e che il popolo nel suo gergo chiama *Paponi*, cioè Vapori. Fa pietà a vedere due macilenti cavalli tirar, dalla mattina alla sera, quelle pesanti macchine, sì mal sospese che, quando vi sei dentro, ti sembra essere in una vettura della Posta Napolitana, a cui solo possono esser paragonati per il bel moto sussultorio ed ondulatorio in cui ti tengono agitato finchè non ti senti rotte le ossa, battendo ora alla parete superiore ed ora balzando a dritta o a manca, senza tener conto dei cuscini che sono sì sottili e duri che ti sembrano imbottiti di noci di pesche, e sì mal ridotti e sporchi che osi appena assiderviti sopra. — Non dunque a far le meraviglie se non vediamo quasi nessuno in queste vetture, che oltre all' esser incomode e mal tenute, camminano così a rilento, specialmente a Chiaja ed a Foria quando lasciano le loro stazioni, che vale dieci volte meglio andar a piedi.

Il servizio degli *Omnibus* ha dunque bisogno di esser riformato.

In Parigi, in Londra, in Lione, nelle principali città della Francia, gli *Omnibus* sono spaziosi, puliti, mollemente sospesi, tirati da buonissimi cavalli, forniti di un cocchiere e d' un ricevitore, ambedue in uniforme; contengono 14 e spesso 16 posti, separati gli uni dagli altri da un piccol bracciuolo di legno; i cuscini rivestiti di panno blù sono morbidissimi: e quantunque vi sieno due soli cavalli per trarre tutta questa gente, gli *Omnibus* vanno sempre velocemente, anche nelle salite. L' impiegato tiensi quasi sempre ritto sul marciapiede, e quando tutt' i posti sono presi tira un laccio ed apparisce subito sulla porta una tabella con l' iscrizione: *Non v' è più luogo*. Così ognuno che vede la tabella non si mette scioccamente a correre dietro la vettura e domandare di salire quando non si può. — Oltre a ciò l' impiegato à vicino a sè, in una lastra bucata, un cerchio a forma d' oriuolo, con un ago in mezzo e dei numeri disposti attorno fino a 30 o 40: l'ago corrisponde con un picciol ferro che battendo sull' ottone risuona: ogni qual volta sale un passaggiero l' impiegato deve far camminare l'ago d'un punto e si ode un suono: per due passaggieri si avanzano due punti, risuonano due colpi, e così via via: quando l' *Omnibus* giunge alla stazione, un ispettore, colà in permanenza conta i numeri segnati sull' oriuolo e fa subito il conto: tanti punti, altrettante cinque grana; in tal modo l' intraprenditore non può mai esser rubato, perchè è facil cosa l' accorgersi se l' impiegato faccia il suo dovere ogni qual volta un passaggiero sale.

In Napoli le diligenze camminano solo di giorno, mentre che di notte sarebbero anche utili, specialmente all' uscita de' Teatri per coloro che abitano a Foria o a Chiaja. Ma come di notte il viandante non vedendoli venire non potrebbe profittare del loro passaggio, così a Parigi ànno immaginato di disporre due lanterne per segnale, una rossa

davanti, l' altra verde di dietro, oltre a due di vetro bianco poste avanti ed indietro per rischiarare il cammino. È facile allora al viandante, mediante la disposizione de' colori, di sapere se l' Omnibus viene verso di lui o se ne allontani.

L' anno scorso un ingegnoso giovine meccanico napolitano avea proposto alla compagnia degli Omnibus di costruirgli per modello due vetture simili a quelle di Parigi: ma la compagnia le ricusò, dicendo che aveva le sue vecchie diligenze e non aveva bisogno di farne delle nuove, appoggiandosi specialmente sull' incuria della Polizia d'allora, che trovava pure il suo conto a lasciar correre le cose così come erano. Ora però speriamo che si penserà seriamente a riorganizzare più decentemente un servizio sì mal compiuto, e richiamiamo precipuamente su ciò l'attenzione del signor Preto di Polizia.

Gl' intraprenditori avranno anche il loro utile nella riforma delle diligenze, e quintuplicheranno i loro introiti, giacchè ogni uomo dabbene rifugge con orrore da quelle schifose vetture, mentre in Parigi concorre ogni ceto di persone ad alimentare l' attivissimo movimento degli *Omnibus*. Il borghese come il plebeo, il banchiere come il menomo mercantuzzo si vedono a fianco l' uno dell' altro: le dame le più distinte non rifiutano di ascendervi. Lo stesso sarà in Napoli quando queste vetture saranno più decentemente organizzate. — In quanto alle vecchie, addobbate a nuovo, potrebbero servire ad attivare una comunicazione regolare con le vicinanze di Napoli, ora che si approssima il tempo della villeggiatura. Alcune, fornite di buoni muli, potrebbero servire per il Vomero, altre con cavalli potrebbero dirigersi verso Portici Capodimonte e Posilipo. — Ora che tutto è progresso crediamo far cosa utile nel presentare questi progetti ai nostri intraprenditori, ed invogliarli, a nome di tutti, a metterli prontamente ad esecuzione.

Nomi di Strade. Ad una stradella che sporge a Toledo sussiste ancora il nome di *Vico Tedeschi*: questo vocabolo che è sinonimo di carnefice e nemico d' Italia, non si deve più a lungo vedere scritto alle cantonate di Napoli: crediamo che è stato per inavvertenza che il sig. Prefetto l' ha fatto rimanere fino ad ora, e che questa semplice osservazione basterà a farlo cancellare, e rimpiazzare con altro nome, p. e. *Vico Berio*, al cui palazzo è limitrofo.

A questo proposito ci crediamo in dovere di pregare il Governo a togliere alcuni nomi di strade che non significano nulla. e rimpiazzarli con attualità costituzionali: l' apparenza fa molto in certe cose, ed una città rigenerata deve mostrare anche esteriormente, agli occhi degli stranieri, ch'essa lo è realmente: così la *Riviera di Chiaja* potrebbe chiamarsi *Corso Pio IX*, e la strada Foria: *Via della Costituzione*, in attestato di riconoscenza verso il gran rigeneratore d' Italia, e verso il politico statuto che ha assicurata la sua redenzione.

DESIDERIO

Sentiamo tra i nomi che circolano per la provincia come degni di essere eletti a deputati e pari, avendone le condizioni sufficienti, i seguenti. Noi non possiamo non aggiungere il nostro consentimento a tale designazione, e però la raccomandiamo alla severa discussione che con la propria coscienza convien che faccia ciascuno elettore.

Pari

Barone Giuseppe Gallotti — Duca Francesco Proto — Camillo Caracciolo Torella — Duca di Lavella — Marchese Dragonetti — Carlo Cianciulli — Luigi Cianciulli — Emiddio Cappelli—Conte Ferretti—Principe di Colombrano — Principe di Luperano — Cavaliere Francesco Paolo Bozzelli — Colonnello degli Uberti — Duca di Casarano — Principe d' Angri — Francesco Gamboa — Aurelio Saliceti — Principe di Lequila — Guglielmo Pepe — Principe di Moliterno — General Michelangelo Ruberti.

Deputati

Vincenzo Lanza — Roberto Savarese — Girolamo Ulloa — Giuseppe De Simone (di Marco) — Ernesto Capocci — Michele Primicerio — Giacomo Savarese — Alessandro de Sterlich — Gabriele Pepe — Francesco Saponieri — Antonio Ranieri — Leonardo Porta — Domenico Capitelli — Giuseppe Ricciardi — Marchese Vincenzo Cimino — Gae-

ciardi — Marchese Vincenzo Cimino — Gaetano Pironti — Camillo Cacace — Gabriele Capuano — Giovanni Semmola — Gabriele Abatemarco — Giuseppe Del Re — Francesco Torelli — Raffaele Capobianco — Giuseppe Ascione — Paolo Emilio Imbriani — Carlo di Lorenzo — Raffaele Conforti — Michele de' Marchesi Pepe — Francesco Paolo Ruggiero — Carlo Amendola — Antonio Scialoja — Giuseppe Polsinelli — Capitano Filippo Pagano — Filippo Cianciulli — Signor Richelmi — Mario Patrelli — Mariano Pesce.

AL SIG. CONFORTI MINISTRO DELL' INTERNO

Signore

Noi qui sottoscritti, Raffaele Mozzilli e Raffaele Potenza, conoscendo pur troppo come pensate, siam certi che la vostra entrata al ministero porterà di conseguenza la nostra uscita; però vi supplichiamo a voler sospendere per ora questa sentenza. Noi per tanto, confessiamo esser tutto vero quanto di noi si è detto da' Tredici, anzi possiamo aggiungere che il primo di noi, essendo capo del ripartimento al segretariato, riceveva quotidiano rapporto da tutti i capi degli altri ripartimenti del ministero di Polizia, e decretava arbitrariamente a quali affari doveasi dar sfogo, secondo le proprie vedute o i proprî interessi, e soffogando sempre le cose più giuste o di maggiore urgenza; e che il secondo di noi, trovandosi alla Ispezione di Gendarmeria, metteva a contribuzione tutti gli uffiziali che trovavansi nelle province, ovvero li facea sbalzare da un punto all' altro del regno. Ma mancando all' uno sol pochi mesi per compiere quarant' anni di onorati servîgi. e trovandosi l'altro nello spogliamento della Gendarmeria, vi preghiamo a non volerci mettere in disponibilità. Quante volte poi ciò fosse indispensabile per uno di noi, vi raccomandiamo farci surrogare dall' uffiziale di carico D. Brunetto Turon, il quale è tanto tenero del passato regime, che ne desidera col più vivo del cuore il ritorno.

Tanto speriamo e ci auguriamo ottenere.

Raffaele Mozzilli
Raffaele Potenza

LAMENTI INUTILI

Bisogna pur credere che l'atmosfera di cui si accerchia il potere sia fitta a tal segno da accecare per fino coloro che noi credevamo avere la più lontana vista. E veramente le nomine fatte recentemente ne' diversi Ministeri non vanno più lungi della vista di un miope. Si nominano plenipotenziarî al congresso per la lega italiana, persone stimabilissime per molti riguardi, ma affatto estranee alle cose diplomatiche, se ne eccettui qualcuno. Si riuniscono in una sola persona due legazioni importanti quali son quelle di Sardegna è di Svizzera, continuando così una enormezza del passato governo che ciò avea fatto per cumulare i soldi a favore del Principe di Palazzolo, figlio del Ministro degli Affari Esteri Ruffo - Scilla di celebrata memoria. Si nomina un Ludkolf Segretario di Legazione a Torino forse in ricompensa dei servigi da lui o da suo padre prestati nel memorando affare de' 17 luglio. Si conserva ancora intatto, come un Santuario, il personale del corpo consolare e del Ministero: non si da ascolto a' stranieri e concittadini che menan lamenti dei nostri legati che avidi, oscitanti o nulli, presso l'estero mal rappresentano la nazione; si sopportano le enormi tasse dei *visti* dei nostri agenti consolari e la niuna garentia che i napoletani trovano presso costoro in altre terre, se non pure persecuzioni come a taluni è intervenuto incontrare a Marsiglia sotto il passato governo. Abbiamo o no ragione?

ALL' ERTA ! ALL' ERTA ! !

Viene assicurato che Delcarretto sia transitato per Gaeta, dove si trova il suo emulo Maresciallo Vial, e che ciò abbiano dichiarato alcuni gendarmi stati arrestati dal popolo.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

SABATO 15 APRILE 1848 ANNO — I. NUMERO 43

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

RAGIONAMENTO DI UN ELETTORE

Io sono elettore : tre mesi dietro io non era nulla. Mi son bastati un poderetto ed una casuccia , come quella di Orazio , *parva sed apta mihi !* per assicurarmi quest' onore. Io sono un povero celibe : ò temuto sempre di condurre moglie perchè non poteva alimentarla , perchè abborriva dare più schiavi alla patria , perchè non poteva educare i figli e produrli nella società come cittadini utili e virtuosi. Il Parroco mi à prestato qualche libro dove ò letto i doveri di un padre ed i doveri di un uomo. Per esercitar questi doveri il governo apponeva violenti ostacoli. Noi eravamo sudditi di un monarca : ma nessuno sapeva il numero sicuro di sudditi che questo monarca aveva ; non ci era statistica : noi pagavamo insopportabili balzelli ; ma non sapevamo a che somma ascendessero le rendite dello stato, quali usi se ne facessero; non si pubblicava stato discusso del regno : noi pagavamo tasse per le opere pubbliche provinciali; gl' Intendenti ingoiavano tutto e di nulla a noi si dava ragione : noi avevamo sindaci , capi urbani , giudici regi , supplenti giudiziari che ci molestavano di ogni maniera di angarie ; e se portavamo lamenti a' superiori, trovavamo torto : noi non potevamo leggere libri per istruirci , non potevamo altrui insegnare , scrivere i nostri pensieri ; la galera ci minacciava seppellirci nelle sue viscere : noi non potevamo sperimentare i nostri piati innanzi ai tribunali; la polizia ci cruciava di prigionia e ci obbligava manomettere i nostri dritti : noi non potevamo approssimarci alla confessione ; preti scelleratissimi ci denunziavano : le denunzie occulte erano ascoltate e premiate: noi non potevamo profferir le nostre querele, i nostri pensieri; i pensieri e la parola erano proibiti. Insomma noi non erevamo figli di questa terra che per pagare tasse incenti , soffrire , tacere, dar sostanze e sangue al governo , non saper di nulla mai , di niun dritto godere, niuna garentia ricevere, e farci condurre dai tristi come armento al macello, senza opporre ostacolo, senza cercare comprendere. Dio sia benedetto ! le cose sono cangiate. La rivoluzione ci à liberati. Dunque tutti questi martiri àn provocata la rivoluzione? dunque per non provocare rivoluzioni da questi brutti scogli bisogna allontanarsi ? Ma chi dunque di tanti mali ci à afflitti per secoli e secoli ? ministri e re senza fallo ; perciò da re e ministri bisogna guardarsi. Fino al dì 29 gennaio non vi era che plebe e re : si supponeva un contratto tra i due, in cui il re interveniva solo e dettava i patti , e la plebe , senza sanzionarli, questi patti doveva adempiere. Adesso , tra quella che allora era plebe ed ora è popolo ed il re si è messo un garante ; e questo garante, che chiamasi ministero , è scelto dal re. Noi quindi non presteremo a costoro fiducia , ma vigileremo sulla loro condotta, esamineremo le opere loro; tanto più che anche il passato governo li aveva , ed erano tutti o per loro stessi o pel principe. Ma chi dovrà esaminare la condotta e le opere di questi garanti che dà il governo ? Io ò un poderetto : l' ò dato in fitto: il fattaiuolo tutti gli anni mi porta il conto delle piccole somme pagate. Io verifico , discuto , controllo. Ma che sarebbe se ciò che debbo far io lasciassi ad un amico , ad una creatura del mio colono ? Sarebbe lo stesso se io confidassi lo scrutinio dell' azienda ministeriale ad amici e partigiani dei ministri. Laonde, se io voglio che la cosa pubblica fosse squittinata a dovere, non debbo scegliere a deputati gente che abbiano ricevuti favori, cariche,

danari dai ministri, persone che siano proclivi a farsi corrompere, che nutrano mire ambiziose, che sono povere e disoneste, che brigarono dal passato e dal presente governo onori e guadagni, che potrebbero abbandonare la causa del popolo per rafforzare quella del governo — Se noi non ci fossimo protestati contro la tristizia del passato regimento; noi staremmo ancora sotto la benigna tutela del ministero Pietracatella, e sopporteremmo ancora tutta quella lurida ed atroce serie d' infamie che per sì lungo tempo ci à contristati. Bisogna pensare sempre a progredire; perchè la libertà è come l' acqua che se non si agita, stagna ed ammorba l' atmosfera. Lo *statu quo* di un popolo è torpore mortale; dunque, dovendo camminare sempre per la strada della libertà, ed andar sempre innanzi, sempre; bisogna scegliere deputati che guardino all'avvenire, e che pensino a guadagnar dieci quando si abbiano già ottenuto cinque. Bisogna scegliere deputati che in fatto di libertà e di franchigie e di garantie del popolo non debbano dire mai è troppo! e domandar sempre, e sempre combattere per più possedere. Quindi deputati giovani, forti, onesti, progressisti, istruiti; perchè i vecchi, oltre dello spauracchio del passato, sentono il gelo degli anni, ed abborriscono dalle rivolte che inducono sempre i cambiamenti. I vecchi sono conservatori per natura, come i negozianti per indole; e conserverebbero sempre, anche sotto la legge stataria austriaca di pia memoria — La nazione deve tutelare i dritti dei suoi figli indistintamente, e guardare le opere non entrare nella coscienza e scrutinarne i principî occulti. Quindi non bisogna scieglierе a deputati preti, che sono per carattere e per istituzione intolleranti, e che scinderebbero il paese senza rimorso, perchè parte di cittadini non si è confessata e non à udita la messa, perchè la festa à lavorato per fuggir l'ozio e provvedere di alimento la famiglia— Se i passati ministri avessero saputo che le loro perfide opere potevano essere svelate e giudicate: se i preti avessero permesso che il popolo fosse stato illuminato, e sventate tutte le nequitose trame di superstizione, tutti i trovati per mantenerlo bruto e schiavo: se le Puglie avessero saputo che le Calabrie già bruciavano di rivolta, quando esse stavano neghittose: se il re avesse conosciuto lo spirito pubblico; la libertà avremmo ottenuto da molti anni e molti, e non si sarebbe sciupato tanto sangue, non si sarebbero commessi tanti furti, non ci troveremmo un popolo nello stato di barbarie intellettuale più profondo: tanti soprusi, tante ingiustizie, tante spoliazioni non avremmo sofferto. Quindi bisogna eligere deputati che careggiano l' illimitata libertà della stampa; perchè se vi saranno taluni che ne abuseranno, vi saranno infiniti pure che ne faranno buon uso, e la somma dei mali andrà decrescendo sempre più, in misura che l' istruzione progredirà. Le opere oscene non le scrivono che le persone corrotte, ed i popoli liberi son sempre più virtuosi degli schiavi. Laonde non mai preti per deputati, non mai tristi che pervertano il giudizio del pubblico, non agenti del governo che curano sempre tenerne occulti gli atti, i quali sono di ragione propria contrarî agli atti del popolo. Questo allarga, quello restringe: questo domanda, quello nega; questo è prodigo, taccagno quello — Otto decimi della nazione per tutta proprietà ànno le braccia. Vi sono intanto vaste estensioni di terreni inculti, o mal coltivati, che chiamansi demanî: e questi in gran parte sono usurpati dai possidenti. Per riattivare il commercio, promuovere i lavori pubblici, aprir strade, incoraggiare l' agricoltura, favorir le fabbriche, vi vogliono danari: e non avendone la nazione, bisogna prestarne. Laonde fa duopo scegliere a depututi coloro che guardino bene la partizione o la censuazione dei demanî, e che non credano impoverir gli stati facendo nuovi debiti. Perciò non si sceglieran deputati coloro che per trafficare i loro danari, e fittare i loro terreni a più grosso livello, sarebbero contrarî agl' imprestiti nazionali, ed alla divisione dei terreni comunali; perchè il popolo deve essere sempre povero ed inabilitato ad ogni maniera d' industria — In una parola io darò il mio voto solamente a coloro che saprò di sicuro non poter essere ministeriali, abborrir dall' intolleranza, caldeggiare per l' istruzione pubblica e per la diffusione dell' agiatezza in tutte le classi, e la partizione delle proprietà infeconde e comunali. Non darò il mio voto che a cittadini liberi, che furono sempre tali, ed a traverso tutti i tempi, e che alla libertà popolare non metton limite, spaventati da larve ipotetiche, e da ostacoli milenzi. Il popolo, nello stato di oscillazione, si spinge col favore e con la facilità medesima dovunque si crede più opportuno; il popolo è flessibile, vergine, adatto; è una carta bianca su

cui si scrive ciò che si vuole. Io quindi darò il mio voto a giovani caldi, liberissimi, forti, che sappiano cosa vuole e cosa si deve al popolo, che guardino la tranquillità, la prosperità della nazione e null' altro, e che abbiano cuore nobilissimo e mente eletta per esserne i legislatori ed i difensori, e che promettano innanzi, cosa essi intendano fare per la grandezza, la dovizia, e la libertà della nazione. E perchè altri non mi distorni con vane lusinghe, e frodi, e sugestioni, scriverò a casa mia i nomi di coloro che meglio mi sembreranno proprî a tale nobilissimo ministero; ed andrò ai comizî elettorali deciso e preparato. Mai preti però, mai vecchi in tutti i casi, mai gente che dal passato governo accettarono favori, ne brigano da questo— Andiamo: io ò in mano l' opulenza, la libertà, la grandezza di tutto un popolo — ò in pugno il suo avvenire.

RECLAMI

È più di un mese che si è pubblicata la legge della Guardia nazionale, e intanto non vi é ancora un' uniforme bene stabilita: non si è deciso ancora come deve essere l' elmo: in quanto alle daghe non ve ne à due simili: per i bottoni, alcuni li portano *bombès*, altri *piatti*, altri col numero del battaglione, altri senza; come osservasi anche per le spallette. Le uniforme non sono dell' istesso colore: il maggior numero la portano *blù* oscuro, e taluni altri *blù* più o meno chiaro.

Da questa confusione che cosa di buono ne può nascere? Si avrà mai un corpo omogeneo e di bella apparenza, se non si ci pone attenzione? Come volete che un sarto possa attenersi esattamente al modello, quando il figurino è in così picciole proporzioni e sì mal dipinto che non se ne possono distinguere i particolari? Questo è per Napoli — Immaginate cosa dev' essere per le province? Avrebbe dovuto il governo con una istruzione scritta, come ha fatto il governo francese, determinare il taglio, il colore e gli accessorî della uniforme, e mandarne un buon numero in ciascuna provincia per servir di modello agli altri.

Molti intanto si astengono dal vestire quella divisa pel timore di doverla rifare più tardi: altri si dirigono ad intraprenditori che facendone molte son più sicuri del fatto loro, e con ciò, i piccoli sarti restano senza lavoro e mancano di pane.

Chi poi non ha veduta la strana figura che fanno i Colonnelli della Guardia nazionale con i loro cappelli alla Napoleone? questa maniera di portar il cappello non è stata mai bella, e tutto al più si potea passare per i Generali, ma per i Colonnelli, Maggiori ec. specialmente della Guardia nazionale, che spesso passeggiano a piedi nelle strade, è una cosa irregolare. Tutti coloro che hanno buon gusto sono di avviso doversi riformare questa moda stranissima, e pregano il Governo a dar gli ordini opportuni, prima che gli uffiziali superiori abbiano fatto l' acquisto de' loro cappelli.

PROGETTO

Giustamente si lagnano i mercanti della piazza Belle Donne, per l'angustia del locale che fu per essi espressamente costruito e che si avrebbe dovuto avere la preveggenza di fare abbastanza spazioso per contenerli tutti, e non permettere che invadessro le strade contigue, sporgendo anche a Toledo molte volte. Ma il farli ritornare a S. Brigida sarebbe misura affatto priva di buon senso, e per andar incontro alla comodità di alcuni mercanti che vi ànno le loro abitazioni, e di altri che sono proprietarî de' magazzini in quelle strade, che ora non possono appigionare ad un sì alto prezzo come prima, non si deve perciò infestare ed ingombrare uno de' più bei siti di Napoli, felicemente ritornato ad una perfetta pulitezza. Che si pensi piuttosto ad erigere un mercato soccorsale del primo, atto a contenere tutti quei mercanti che ingombrano le strade del Ponte di Tappia, Baglivo Uries ed altre circonvicine.

Nella parte superiore di Toledo vi è il *Largo Barracche*, totalmente inutile, circondato da case di non molto valore: esso potrebbe servire a questo oggetto, tanto più che è situato in linea diretta del primo, da cui è molto lontano. O se si volesse fare anche meglio si dovrebbe costruire un mercato nel Quartiere di Chiaja, dove non ve n' è affatto. La grande affluenza de' mercanti al vico Belle Donne è cagionata dall' esser costretti gli abitanti di quel remoto quartiere andarsi a provve-

dere del necessario in codesto mercato, che è ad essi il più vicino, sebbene a più d'un miglio di lontananza: per cui ogni giorno cuochi e servitori debbono fare una o più volte questo lunghissimo tratto, che fa perdere loro gran parte di tempo, che potrebbero consacrare ad altre faccende, con gran malcontento de' loro padroni. Mentre facendo un' ampia piazza di provvisioni, sia al Largo Cappella Vecchia, sia a S. Teresa, o in altro luogo che non sarà difficile a trovare in quel quartiere, dove i giardini abbondano, i mercanti del Ponte di Tappia, e sono molti, che hanno i loro avventori nel quartiere di Chiaja, andrebbero a stabilirsi colà e sgombrerebbero il vico Belle Donne e sue vicinanze.

Presentiamo questo progetto alla saggezza del Municipio napolitano.

VOTI NON ESAUDITI

Nel num. 12 del nostro giornale annunziammo che un comandante di marina aveva domandato il ritiro e lodammo altamente la sua risoluzione, perchè così risparmiava a noi la pena di definirlo, e provocare dal governo la dimissione di un uomo il cui nome non torna gradito all' universale. Ma restammo delusi. Egli sta fermo ancora al suo posto, e sfida la pubblica opinione, senza comprendere che quando questa si eleva contro, dà pruove di somma prudenza colui che si nasconde e si allontana dalla società. Sia benedetto Iddio, vi sono di coloro che insultano la nostra prudenza. Or bene, il sig. Comandante, finora dispotizzando per le promozioni del suo reggimento, ci ha fatto vedere soldati che son divenuti uffiziali prima di altri che avevan gradi superiori, e volendo forse sostenere il principio, che un tal corpo di Uffiziali fosse di tutta sua *devozione* sentite un poco come si regolava.

Il dì 18 marzo del prossimo passato mese, mandò i brevetti di richiamo al servizio Reale, a due uffiziali destituiti per gli affari pelitici del 20, che appartenevano a quel corpo; cioè ai sig. D. Giovanni Gaudio capitano, e D. Francesco Capaldo tenente, e ciò in seguito del Real Decreto, dei 17 marzo, che chiamava tutti gli uffiziali destituiti alla terza classe. Dopo qualche giorno il capitano Gaudio prestò il suo giuramento. Il giorno 8 del corrente il Comandante volle che i detti uffiziali gli avessero restituito i brevetti, del che giustamente indignato il capitano Gaudio, lacerò il dato giuramento. Domandiamo ora sono o nò chiamati alla terza classe, i destituiti uffiziali, col decreto dei 17? o si scrutineranno di nuovo? Si è creduto forse di aver loro troppo conceduto, con quella proposta del richiamo al servizio, fatta dal Ministro di Guerra e Marina degli Uberti? Poveri destituiti del 20, dopo tante sofferenze vi si contrasta ancora un pane finora usurpato da retrogradi, strumenti di una storia d' ingiustizie che regge, e reggerà Iddio sa fino a quando!

APPENDICE

Nell' elenco presentato, nel n.° 42, delle persone che per la loro qualità potevano essere elette a Deputati, tralasciammo il nome dell'ottimo concittadino Mariano d' Ayala, atteso la sua carica d' Intendente. Ma avendo ora conosciuto che egli, caldo di amor patrio più che d' ogni altra cosa, rinunzierebbe ad una tal carica, quante volte si vedesse onorato del titolo di Deputato, aggiungiamo anche il suo nome a quelli di già pubblicati, acciò gli elottori possan tenerne quel conto che merita.

LE COSE DEL MONDO

Vedete come mutano i tempi! Prima un Ministro non si recava a corte se non con una grazia in tasca da domandare al re per qualcuno di sua famiglia o per qualche altro da cui aveva tolto danari: oggi van sempre provveduti di una mezza dozzina di dimissioni per presentarle ad ogni menoma circostanza.

ERRATA CORRIGE

In taluni fogli dello scorso numero, per inavvertenza del tipografo, in fine della terza pagina è saltato il seguente rigo

ciardi — Marchese Vincenzo Cimino — Gae-

ed in taluni altri è stato ripetuto nel principio della quarta.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

LUNEDI 17 Aprile 1848 ANNO I. — NUMERO 44

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

APPELLO ALLA PUBBLICA OPINIONE

Poiché molti, magnati prima del 27 di gennaio, si videro dopo privi di ogni forza morale, han dovuto aver ricorso alle ultime prove, alla forza bruta. Tristi esempi si sono sperimentati di violenza alla libertà della stampa, primo beneficio di un popolo redento; ma perchè la moderazione del popolo non ha voluto prenderne vendetta, è cresciuta la baldanza a segno che chi intende di scrivere come la pensa, dee talvolta mettere accanto allo scrittoio lo stile ed il moschetto. Nulla dimeno pare a noi che nessuno di siffatti esempì sia così esecrando come il fatto avvenuto la mattina di sabato 15 di questo mese. Alle ore 11 a. m. i signori Gaetano Filangieri, Andrea Colonna e il Capitano Angelo d' Epiro, con la sua divisa, recaronsi alla tipografia del *Sapiente del Villaggio* chiedendo di parlare ad alcuno de' *Tredici*. Non avendone ricevuto notizia, s' indirizzarono al palazzo Acquaviva a Toledo, ove il sig. Giovanni Madia tiene la contabilità di questo Giornale. Usarono prima forme gentili e destre per conoscere dal Madia, l' autore dell' articolo intitolato *Antiguardo d' una biografia*, pubblicato nel nostro n. 41. Ma poichè il Madia si protestava di non averne conoscenza, eglino che l' aveano dolcemente tratto presso alla finestra, in un punto cambiarono metro, e il Filangieri gli appuntò alla gola uno stile, cavandolo dal bastone e tenendolo stretto con l' altra mano, il Colonna rimase sotto dell' uscio, ed il d' Epiro calatigli prima due fendenti gli pose la punta della sciabola sul ventre, minacciandolo di finirlo se non avesse immantinenti pronunziato il nome di quell'autore. Allora il Madia per liberarsi da quell' imminente inevitabile pericolo pronunziò il nome di Ferdinando Petruccelli, come il primo occorsogli alla mente tra quelli che ei conosceva scrittori del Mondo, quantunque sapesse che il Petruccelli si esi versato solo nella parte politica del Giornale. A questo dolorosissimo prezzo che gli crucia acerbamente l'animo, potè egli cansare l' orribile minaccia, che si doveva versare sul capo dell'onoratissimo Petruccelli. Come il medesimo abbia preso ragione della parte del fatto che riguarda la persona sua, e tutt' altro seguitone, non può formare oggetto di trattazione di un Giornale, e però noi lo trasandiamo, rimettendoci al Tribunale della opinione pubblica, che per altre vie ne è già istruita o se ne può istruire. Quel che ci siam proposti con queste parole non risguarda un fatto di privato interesse, ma sibbene di pubblica attenzione; perocchè, come dicevam prima, è uno de' più lacrimevoli esempì di violenza all' esercizio della libertà della stampa conceduto dalla Costituzione. Che se la nostra pagina era calunniosa, poteva bene essere smentita con lo stesso mezzo della stampa, se vera, nè violenza, nè minacce, nè procedimenti disperati possono fare che la verità diventi falsità, l' onta cadrà irrimediabilmente sul capo di chi l' avrà meritata. A questo modo il dispotismo senza neppure le larve antiche, risorgerebbe a danno della libertà. Che se la stampa è ancora acre e dolorosa per certuni, non dee addebitarsi agli scrittori, ma sì a coloro che lor ne danno cagione, sia direttamente sia indirettamente. Per noi non desisteremo, anzi ci rafforzeremo nel nostro divisamento a seconda degli scandali, e terremo la parola data sin da principio, di temprare l' animo sol quando da' malvagi uomini e dalle pessime opere sarà stata liberata la società, e quando noi tutti concittadini e fratelli

potremo stringerci la mano senza sospetto di trovare quella di un traditore.

I Tredici

UTILI RIFLESSIONI

Vogliamo sperare che non abbiano fondamento le voci che il governo tentenni ancora sulla copia di milizie da spedire per la santa causa italiana, e che il General Pepe stanco delle titubanze voglia abbandonare questa terra natale per fuggire obbrobrio e dolore. No: il governo non può credere che la libertà del regno possa consolidarsi senza quella di tutta la Penisola, e la libertà della Penisola possa stare senza l'indipendenza. Se il governo dà ulteriori argomenti della sua renitenza a contribuire alla liberazione della sacra terra italiana, la sua forza morale sarà perduta per sempre quì e nel mondo. Ma la nazione sin da ora si protesta che ella non soffrirà di andare involta nella vergogna del governo: ella ha già manifestato abbastanza i suoi sentimenti e la sua dignità. I tedeschi debbono esser cacciati d' Italia e presto. Non si dieno più parole agl' inviati di Carlo Alberto: noi vediam da un lato con ammirazione l'alacrità, la pazienza, lo zelo che questi messi italiani adoperano tutto il giorno per ispingere il nostro governo a fare il dover suo pel grando scopo dell' italiano riscatto, e dall' altro lato ci si stringe il cuore all' udire le tergiversazioni, le frasi dilatorie e i varii provvedimenti che ancora si van mettendo in campo per frapporre indugi. Ma in che o in chi mai spererebbe più il governo? Lasciamo deh lasciamo queste considerazioni che ci farebbero irrigare di freddo sudor la fronte. Ci giovi di credere che siamo illusi sulle intenzioni del governo; ci giovi credere che abbiano cessato i malvagi segreti consiglieri dalla traditrice opera di disfare quanto il consiglio de' ministri avea preparato. Corrano subito le soldatesche, e sciolgano le navi a cooperare tosto alla comune redenzione. Non sieno le forze affidate al comando di vecchi, deboli, o mal reputati officiali: varrà assai meglio deputar uffiziali freschi usciti da' collegi militari, che uffiziali vecchi di età e di cuore, di animo inaridito o pervertito o chiuso a qualsivoglia senso di libertà e di patria, avvezzi solo alla voce della forza. Questa nostra parte nobilissima dell' Italia pigli pure una volta quel campo che le conviene nel nobile aringo aperto dagli altri popoli e principi italiani.

Ora il governo avrà dovuto persuadersi che non dee più seguitare nè la politica austriaca, nè la francese, nè la russa ec. ma seguitare la politica propria fondata sulla coscienza de' suoi dritti di nazionalità, sulle antiche magnifiche sue tradizioni, sulla fiducia della Provvidenza divina che dopo sì lunga preparazione, accorda a noi prediletti suoi figliuoli, in quest'ora che viviam noi, la suprema felicità di ritornare nel mondo sovrani di noi stessi, e d'altrui per grandezza di civiltà e di nazionalità. Non ci mostriam sordi alla voce di questa Provvidenza, non ingrati agli sforzi e ed all'esempio di Pio e de' suoi seguaci, chè l'ammenda sarebbe grave e dolorosa quanto grave e oltraggiante sarebbe il peccato. Non teniam queste parole per concitarci contro il governo, no, ma per piegare il governo verso di noi, cioè verso la sua stessa pace e prosperità. Per tutt'altro noi lodiamo gl'inizi del presente ministero. Esso c'ispira fiducia, poichè siam persuasi che esso non ha per iscopo di signoreggiare, ma di servire la nazione, e teniam come cosa sicura che egli si scosterebbe dal governo, quando vedesse impossibile di conciliare il fine governativo con la propria coscienza, ossia col bene della nazione. Fintantocchè sta questo ministero, noi dobbiamo pazientemente attendere da esso la nostra restaurazione politica e civile. Se noi avremo un Parlamento leale forte ed illuminato, non avremo a durar molto per giungere a porto. La pubblica opinione intanto più che le trascorrenze di fatto, colpisce del suo anatema i tristi che spiegano il lore infernale dispetto secondo che veggono più disperata la causa del dispotismo. Sono gli ultimi tratti, le ultime contorsioni de' malvagi. Non andrà guari ed essi cadranno nella stessa nullità materiale in cui sono piombati già dal lato morale. Le maschere sono state strappate da' loro volti: accordiamo che essi almeno mandino un ultimo urlo di dolore; un ultimo urlo e non li udremo più mai. La Guardia nazionale va di giorno in giorno pigliando forza di fibra: essa manterrà l'idea, la libertà, la ragione, la giustizia. I mercenarî piegheranno il capo alla sua presenza, abbasseranno gli occhi timidi e confusi all'aspetto della sua dignità Non temiamo; l'ora è vicina in cui la nazione potrà dire io sto!

UN SOGNO

Signori Tredici — Oggi che tanti sogni e tante visioni si sono avverate voglio narrarvi anche io l' apparizione che ebbi in sogno la notte di martedì 12 aprile dopo aver letto il vostro num. 38. Tra una massa di luce si presentò a miei sguardi S. Teobaldo e così favellò. I Tredici si son doluti che io non sia stato reintegrato nel calendario, ma perchè tanta fretta? Finalmente 28 anni di destituzione non sono poi un gran che.' Noè visse 900 anni, dunque il tempo ci è per tutto. In luglio 1820, sotto il mio patrocinio, la gran macchina del despotismo fu scossa e crollò: molti uffiziali superiori e subalterni, molti valenti cittadini brandirono le armi; molti impiegati civili e militari vi concorsero coll' opera loro e la santa causa della libertà trionfò, e la bandiara liberatrice su questa bella Partenope si vide sventolare. Dopo nove mesi giunse un fatal disinganno, tornò più vigoroso e baldo l' assolutismo, e venne quel ben di Dio delle corte marziali. Seguiron poscia destituzioni, relegazioni, esilii, doppia sorveglianza e patiboli. *Te Deum laudamus!* siamo un' altra volta rigenerati. L' articolo 31 della giurata costituzione annulla qualunque condanna per delitti politici, e con un decreto posteriore si richiamano gli uffiziali destituiti al 20. Mi volgo intorno e vo cercando i miei fedeli per dir loro: sorgete, eccovi la ricompensa delle passate pene. Ma parte solo di essi ne veggo reintegrati, e gli altri? Gli altri stanno ancora chiedendo e postulando. E tra questi Saverio Altomare, Felice Bonelli, Giorgio Russi, Vincenzo Escobedo, Giovanni Fiorentino, Francesco Sala, Luigi Pistone etc. i quali facevan parte del reggimento Borbone cavalleria, che uniti al prode, ma troppo disgraziato Michele Morelli inalberarono i primi il vessillo tricolore sulle mura di Monteforte. Quelli stessi a cui il Parlamento ed il governo di allora conferirono il grado di uffiziali dello squadrone sacro, comandato dallo stesso Morelli, e che poi nel cambiamento di governo furono perseguitati, arrestati e condannati nel capo. Commutatasi quindi la pena trascinarono fino al 1831 pesantissime catene, quai malfattori. Dite dunque ai signori Tredici che non voglio essere reintegrato nel calendario sino a quando non vedrò tutti i miei fedeli, di qualunque classe essi sieno, richiamati.

S. Teobaldo ha ragione: il tempo delle protezioni e degli arbitrî non è finito ancora.

SUPPLICA

Signori

Tutti i cittadini sono eguali innanzi alla legge. Avvalendomi di questo dritto ricorro alla vostra gentilezza perchè facciate pubbliche le mie sventure. I custodi mi malmenano perchè sono spesso soggettati a ritenute di cinque, sei, dieci e quindici giorni, le quali passano al Razionale dell' Intendenza che il più delle volte trovandole ingiuste le rende loro dalla propria borsa. Si sono erogate molte somme per arricchirmi di piante e di fiori rari, per farmi più bella insomma; ma disgraziatamente il numero di queste piante è stato scarso e talune delle migliori hanno tanto incontrato che sono andate a piazzarsi in un bello e delizioso giardino. Il mio boschetto è stato rovinato in parte perchè abbisognarono altrui alcuni pali di esso. Si è dato un anticipo di ducati 450 per fare il viale di mezzo, e quei poveri giardinieri hanno lavorato da manipoli con la speranza di un emolumento straordinario; ma disgraziatamente son rimasti delusi, perchè in sei mesi non è loro toccato altro che carlini quindici per cadauno di gratificazione. È vero che il mio direttore non ha soldo, è vero che i giardinieri non sono lautamente trattati, è vero che alle volte per umana fragilità si commettono errori senza volerlo; ma quell' essere malmenata, smembrata; abbandonata da coloro che dovrebbero careggiarmi e farmi bella; quell' essere disprezzata e vilipesa dal viandante, mi addolora a segno, che ho dovuto muoverne lagnanze. Sarò esaudita? Si farà più umano e caritatevole il mio direttore? Prenderà maggior cura di me per l'avvenire? Tanto spero, e se vorrà Iddio, l'avrò!

La Villa.

RECLAMI

La prima spedizione di quei valorosi giovani, di sentimento nobile e generoso, la maggior parte appartenenti a distinte famiglie, i quali caldi di amor patrio, nulla curando genitori, disagi, niente chiedendo al governo, osarono muovere per i campi Lombardi, giurarono di soffrire qualunque pri-

vazione, ancora la fame. Questi furono di esempio di sprone agli altri partiti dopo. Per quelli il governo fu obbligato decidersi ad inviar milizie, le quali si assicura che partiranno, e lo speriamo. Intanto il Ministro della Guerra si niega di far ottenere loro quegli stessi vantaggi, accordati agli ultimi partiti nella terza spedizione, cioè la diaria agli individui semplici, agli uffiziali è corrispondenti soldi, con l' indennità di via. Si risponde, questi hanno avuto il garbo di organizzarsi, di chiedere, di patteggiare il giusto loro mantenimento.

Han fatto benissimo onde non trovarsi nella trista posizione di accettar fuori come de' miseri il sostentamento, e svergognare a tal modo il governo, la nazione non già. Ma questo non toglie che le due prime spedizioni non debbano fruire degli stessi vantaggi, quasi che la patria comune, fosse ai primi matrigna, agli altri madre. Quegli partirono organizzati in compagnie, con eleggersi gli uffiziali di loro fiducia, ebbero dal governo armi, cappotti, sacchi, cartucce, e viaggio fino a Genova. Lo stesso si è accordato a questi ultimi, più la *diaria* e i *soldi;* questi si uniranno a quelli, e formeranno un sol corpo. Ma è doloroso ed ingiusto però che una porzione siano considerati e gli altri dimenticati, anzi esclusi, e perchè? Perchè furono i primi a cui venne il ticchio d' impicciare il governo, dispendiarlo, obbligarlo a far ciò che forse non volea.

OSSERVAZIONE

Una legge del 19 marzo 1834 prescriveva, che i requisiti di leva non potevano altrimenti farsi surrogare, che da un cambio militare, vale a dire da un soldato de' Reali eserciti concedabile. Siffatta disposizione, mentre da una parte restringeva la libertà delle parti per farsi qualunque cambio, sia militare, sia pagano, e quindi spesso il requisito di leva veniva costretto ad erogare una somma di circa ducati 300; dall' altra parte garentiva la floridezza dell' esercito, avendosi in conseguenza di essa vecchi, istruiti e disciplinati soldati, che specialmente nelle armi di cavallaria ed artiglieria si rendono di massimo vantaggio, anzi di assoluto bisogno.

L' ex-Ministro Santangelo inaugurò nel maggio del 1843 una novella legge, mercè la quale, ferme rimanendo le antiche disposizioni, si esonerava il requisito di leva da qualunque responsabilità, allorchè pagava al governo ducati 230, a cui carico rimaneva farlo sostituire da un soldato dei Reali Eserciti. Furon però tali, e tanti i patti, che si apposero nella novella disposizione a danno dei soldati, fra i quali quello di prendersi la somma nel terminare il primo, e secondo impegno, che dal 1843 fin oggi pochissimi soldati si son incaggiati, e la leva de'diversi anni lungi dal farsi di uomini, si è fatta di danaro, e le finanze si sono arricchite di circa ducati 400, 000 a scapito della classe povera. Imperocchè se nel primo anno la leva si formò di 5000 uomini, e di questi se n' ebbero 2000 in denari, nell' altro anno dovè ordinarsi di 7000, e così in seguito aumentandosi sino a 1200 nell'anno che corre. La cosa poi non è mal fatta!

OMISSIONE

A' nomi già indicati per Deputati il pubblico va raggiungendo quelli di Gennaro Bellelli, di Giorgio Masdea, Giuseppe Pisanelli.

Nella spedizione navale si terrà quel conto che merita la nota bravura del Generale de Cosa.

SI DICE

Che in Crucoli, (comune appartenente al distretto di Cotrone) La guardia Nazionale non abbia potuto prestare il giuramento, perchè il vescovo di Cariati lo avesse formalmente impedito. E fino a quando si udiranno di simili scandali?

Che il sig. Giovanni C. . . . uomo di stabilita fama nel nostro paese si stia adoprando per essere nominato deputato del distretto di Casoria. Noi raccomandiamo agli elettori di aver presenti i suoi titoli! ed i suoi meriti!... nella elezione.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

MARTEDI 18 APRILE 1848 ANNO — I. NUMERO 45

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

Che sventura pel nostro paese, mentre passiamo da speranze in speranze, e mentre agli errori che tutto giorno vediamo commettere dal Governo rispondiamo con una pazienza che protratta ancora ci fa vedere l' avvenire tristo ed incerto , veniamo obbligati seguirlo ad ogni passo , ed alta levar la voce contro quanto si pratica a danno della santa causa italiana — Il Governo accogliendo, *per convenienza* , la domanda di Carlo Alberto per una squadra di osservazione nell'Adriatico, disponeva che quattro vapori andassero in quelle acque, trasportando quattro mila uomini di truppa , avendo a Generale Guglielmo Pepe , e ponendo al comando della squadra il Comandante Iauch, finora destinato presso il Principe Conte dell' Aquila — Noi faremo poche osservazioni le quali ci auguriamo che fossero lette , e considerate , per così provvedere opportunamente. E pria di tutto è doloroso il vedere che mentre la guerra che ferve in Lombardia è guerra di tutta Italia, si debba aspettare l' invito di più diligente Governo qual è quello di piemonte, lasciandoci prevenire, come sempre , sia per movimenti , che per le provvidenze ; da ciò parrebbe che la guerra è solo fatta da Carlo Alberto , e che noi appena come ausiliarî dello stesso ci moviamo. E che non siamo ugualmente impegnati nella causa , o siamo da meno de' Piemontesi , Toscani , e Romani ? Ed è così tutelato l' onor nazionale? Voi Governo ricordatevi che la nazione intera vi chiederà conto della sua dignità manomessa, barattata da quel sistema di debolezza e d' incertezza , che precede ed accompagna ogni vostro atto. — Ma lasciando da parte siffatto argomento che troppo ci addolora passiamo a dimostrare che l'inchiesta della squadra di osservazione non è stata esaudita , e che tutto quanto si è disposto vale più ad illudere , che a prevenire. — Chi non sa che la crociera non può farsi da legni a vapore , a meno che non vi fossero forti depositi di carbone in più parti , e poi i legni a vapore non sono buoni che al trasporto, o ad azioni istantanee, ma per un servizio duraturo. Per una crociera ci abbisognano bastimenti a vela , bastimenti che potessero per più tempo guardare il lungo corso , senza esser obbligati a ritirarsi perchè mancanti dell' elemento vitale com' è il carbone per il vapore. — La nostra marina d' altronde ha bastimenti de guerra sufficienti per quanto si richiede , e potrebbero armarsi sollecitamente due fregate , un vascello , due brigantini , accompagnati da due vapori che fossero addetti alle comunicazioni con i porti per gli ordini opportuni. Così e non altrimenti vi sarebbe vera crociera sorvegliante — Nè l' armamento è difficil cosa perchè vi sono sufficienti marinai , e poi vi è in Procida , e Sorrento tanta gente di mare che reclama pane , per il commercio quasi interrotto! Ci fa meraviglia poi il veder trascurato in tal occasione il Generale de Cosa , che gode fama di buon marino , ma un tal pregio forsi gli varrà dimenticanza. E questo avviene perchè si vede un Generale di terra preposto al ministero di marina , ad un ministero per noi importante , perchè non scarsa è la nostra marina , perchè di essa abbiam bisogno, essendo il paese circondato quasi tutto dal mare ; al che non si provvede , nè si provvederà ne siam certi !

UN ERRORE

Il Signor Conte Ferretti Ministro delle Finanze ha provocato un Real Decreto in data

del 12 aprile 1848 con cui si vieta la esportazione dai *reali dominî* al di qua del faro (passi la espressione incostituzionale) di ogni specie di moneta e verghe metalliche di oro e di argento. Questo decreto è ingiusto ed è pregiudizievole.

Sia che il danaro si riguardi come merce, o come rappresentante merce, non è mai esente dalle leggi inalterabili della libera disposizione del proprietario, epperò vincolarne l'uso è cosa ingiusta e su di ciò non fa mestieri intrattenerci, poichè è assioma fra tutti che abbiano nozioni di scienza economica. Che sia inutile il divieto è chiaro primieramente per la mancanza di sanzione a questo decreto, non essendoci assegnata pena a chi lo trasgredisce; in secondo luogo per lo niun risultamento della misura; imperocchè o il numerario e le verghe metalliche sono nelle pubbliche casse o negli scrigni dei monetari. Fino a che resteranno colà non gioveranno nè alla ricchezza nè al commercio, che se per produrre utile ricchezze debbono esser messi in circolazione, la circolazione del metallo sfugge alla tutela del governo ed il proibirne l'esportazione è vano. L'asportazione dell'effettivo o è conseguenza di emigrazione o di permute commerciali. Se di emigrazione è dannosa e si previene col proibire la emigrazione, se di permute commerciali il numerario essendo dato in cambio di altri valori allora vien fuori quando il commercio ha bisogno più dei valori che entrano che di quelli che escano. Proibirla significa vietare l'indroduzione di una merce utile per conservarne una inerte, o volere consacrare un monopolio a danno delle piazze estere creditrici nostre per precedenti operazioni. Nè si dica che si può far uso di tratte, poichè queste furono e sono usate nell'interesse del commercio e nella economia de' cambî e transsazioni commerciali non perchè ritragga vantaggio la piazza dallo spedire carta piuttosto che metallo, ed in ultimo la carta suppone credito nella piazza che trae sopra la trattaria. Ma se le relazioni sono inverse le tratte non han luogo e se si praticano sarà un giro a vuoto, un debito che si maschera e non una regolare operazione di cambio.

Il divieto in ultimo è pericoloso poichè rivela uno stato di fallimento verso l'estero, è pericoloso verso il proprio paese mostrando ciò mancanza dell'effettivo nelle casse di deposito, senza di che non si sarebbe ricorso a sì violenta misura. Questo sospetto, generando la diffidenza, promuove il desiderio a ritirare le somme, e così si mette allo scoperto forse quella mancanza che, senza l'allarme, non si sarebbe avvertita.

Ma se questo ragionamento sta per la moneta del proprio paese che cosa si dirà poi per quella estera? chè pei metalli grezzi? A noi sembra che questo decreto riveli poco approfondimento della scienza economica, e le grette opinioni del volgo, che quel paese sia ricco ove più di effettivo sia nelle casse. Fa meraviglia poi che uomini dotti nel dritto economico abbian tollerato un sì grave errore.

Per confutare l'esempio della Francia che ha adottato simile espediente, facciamo osservare: che ciò si è praticato colà a causa della emigrazione che succede fra la classe aristocratica o monetaria e come rivalsa, chi sa per qual fine, avverso la dinastia espulsa, la quale dopo aver dilapidato la finanza ritirava a grosse partite le somme depositate nei banchi. Là forse si mira ad una compensazione!

Giova poi far riflettere che il ministero sia stato indotto in errore dai consigli di qualche casa bancaria di quì, che cerca smaltire le sue tratte con vantaggio: e tanto più ciò crediamo, in quanto siamo assicurati che il giorno di giovedì scorso fu imbarcata, ad onta del divieto, una partita di 15 sacchi di spettanza della casa Volpicelli.

Sia dunque il ministero più cauto per l'avvenire, e se per avventura abbisogna di lumi li attinga a fonti meno sospette, e non mai dalle case bancarie.

AVVENIMENTI

La mattina de' 14 avemmo a deplorare uno scandaloso avvenimento sul ministero di Grazia e Giustizia — Veniva presentato un *ricorso* firmato da parecchi individui di Teano contro quel Giudice, e ciò a premura di un certo signor C. il quale ornava quel ricorso del proprio nome, e come se *petizione* valesse lo stesso che *ricorso*, il sig. C. nobilitava quella carta chiamandola petizione, ed invocando il tanto proclamato articolo dello statuto che ne consacra il dritto — Non contento dell'invio di quella carta, pensò assistere personalmente per perdere l'odiato Giudice; ma recatosi sul ministero vi rinvenne uno de'

sette figli dell' accusato, il quale si dolse seco lui della generosa persecuzione, e come se quello sventurato giovane non avesse neanco il dritto di lamentarsene, il sig. C. ricorrente, tronfio della propria condizione, osò percuoterlo, abusando così della debolezza di un giovanetto, ed oltraggiando la dignità del luogo ov' era — Tanta audacia e barbarie insiememente, mosse ad ira la numerosa gente ch' era in quelle sale, e tutti presero a difendere un infelice. Sarebbe stato il C. precipitato per le scale se non avesse avuto a difesa un arma, e pochi onesti cittadini che lo strapparono a quell' adirata multitudine — E tutto ciò avviene perchè il governo ha dormito per lo scrutinio degl' impiegati, che se questo si fosse fatto, non si vedrebbero sorgere partiti ne' paesi, non si vedrebbero i ministeri ammorbati di denunzie e di accuse—Il signor C. poi dovrebbe rammentarsi che nella sua qualità è chiamato ad essere di esempio per l' ordine, ed il rispetto alle leggi, e che per quanto risguarda l' accusa ora che il Governo ha finalmente affidato lo scrutinio dei pubblici funzionarî ed ha delegato organizzatori, non può occuparsene, se prima questi non abbian adempiuto al loro uffizio, nè è da buon cittadino il farsi guidare da private passioni sotto la veste del bene pubblico.

MA PERCHÈ?

Il Generale Comandante in Capo la Guardia Nazionale con ordine del giorno del 15 corrente comunicava a tutti i Battaglioni della Guardia Nazionale, quanto segue:

« L' ex Capitano sig. Palenza della Guardia d' Interna Sicurezza non vedendosi rieletto nella nuova creazione degli uffiziali della Guardia Nazionale, *magnanimamente* svestì la divisa di uffiziale, e nella stessa compagnia rimase da semplice guardia prestando jeri 14 stante come tale, il suo turno di servizio. Questo *sagrifizio* di ogni amor proprio a pro della patria, è degno di onorevole menzione, ed il Generale Comandante in Capo si premura, ed affretta a consacrare un così *bello e generoso esempio di modestia e virtù patria* nell' ordine del giorno. Pari menzione pel simile sagrifizio merita il Capitano De Ferrante ».

Per carità! sig. Generale, vorremmo fossero i vostri ordini del giorno a migliori cose, ed a vere virtù cittadine adoperate.

Vi pare egli che ogni buon cittadino non debba la patria sua servire come soldato, e come tale reputarsi onorato assai? Vi pare egli che questo incarico, di per sè nobile tanto, abbia bisogno d' impulso alcuno? E come mai voi, capo di questa Guardia Nazionale, chiamate sacrifizio un ministerio tanto santo, quanto è questo? Dunque per voi, sig. Generale, qualunque antico uffiziale della Guardia d' Interna Sicurezza che non rieletto va modestamente a mettersi nei ranghi cittadini come soldato, fa *un sagrifizio di ogni amor proprio a pro della Patria, degno di onorevole menzione*, e debba questo *consacrarsi come bello e generoso esempio di modestia e virtù patria?* Per la fè di Dio-Generale, voi mostrate intender poco lo spirito della Guardia Nazionale: quando cosiffatte parole profferite. E se mai pesa forse troppo su i vostri omeri questo incarico, smettetevi dal vostro posto, e date così anche voi *magnanimamente un bello e generoso esempio di modestia, e di virtù patria.*

MUNIFICENZA

Giovedì 13 corrente aprile, il Comitato della Città di Napoli, pei sussidî ai Volontari che partono per la Lombardia, il di cui Cassiere è il signor Enrico Degas, si ha ricevuto una fede di Credito di duc. 40 colla seguente girata, dal Presidente del Tribunale di Commercio. « E per me i retroscritti duc. 40, li pagarete al signore D. Enrico Degas, Cassiere del Comitato per raccogliere offerte per coloro che sono partiti per la Lombardia, e sono per tanti che il Tribunal di Commercio composto dai signori Giudici D. Nicola de Siervo, D. Carlo Vanotti, D. Simone Rubinacci, D. Nicola Scala, D. Giuseppe Guida, D. Gennaro Volpicelli, D. Giuseppe de Dura, e da me offre per detta causa. Con dichiarazione CHE IL GIUDICE D. GIOACCHINO RICCIARDI non ha contribuito, per aver dichiarato di non volerlo, asserendo di avere altre obbligazioni, e così pagarete — Napoli 22 aprile 1848 — Cavaliere Andrea Maresca.

Mentre in tutte le città italiane le donne si sono spogliate de'loro più ricchi gioielli per quei valorosi giovani che correvano in soccorso dei Lombardi, debbono presso noi vedersi si-

mili meschinità. Molti nomi potremmo ancora qui registrare di gente doviziosa che si sono sottoscritti per insignificantissime somme e sono a loro vergogna comparsi sul giornale del governo ; ma nol facciamo perchè la carità di patria ce lo impone ! Il vituperio ricada sempre sopra coloro che si mestrano restii ad opere eminentemente cittadine !

RECLAMI

Marco Rossomanno del 1.° Battaglione attivo della legione Campana, col mensile assegno di duc. 45 , fece la infelice campagna contro il Tedesco nel 1821, come da certificato rilasciatogli dall' Intendenza generale dell' esercito. Un provvido e giusto decreto richiama al servizio gli uffiziali destituiti al 1820, a tale uopo il Rossomanno avanzò domaanda al ministero della Guerra, in data del 23 marzo, esponendo come ei si credesse atto a servire nei corpi di linea per la sua valida salute all' età di anni 53. Finora non si è preso provvedimento alcuno. E ciò molto ci duole poichè quando si tratta di fare il bene e la giustizia il governo non deve mostrare alcuna lentezza.

Il dì 15 aprile alle otto di Francia usciva di sua casa il Giudice della nostra G. C. criminale Saverio Mattei. Montato in picciol legno recavasi per la strada Costantinopoli alla G. C. criminale per lo esercizio delle sue funzioni : percorrendo quella via , fu soffermata la carrozza da cinque individui i quali trattolo fuori del legno , volevano attendargli la vita.

L' assalito Giudice con indicibil coraggio resistea solo alla lotta , e per non picciol tempo , quando riceveva soccorso da due sconosciuti , i quali fraternamente lo trassero di mano agli aggressori, ma subito dopo mostrò anche maggior coraggio, poichè si recò alla Corte Criminale ove con la solita sua energia diede le conclusioni da pubblico ministero in causa di morte.

Non fu difficile a circostanti interpetrar da chi fossero gli aggressori spediti. Erano dessi persone addette al servizio de' fratelli N..... ed un infelice impiegato della Corte Suprema; i quali, formando la più nobile parte del *pubblico indegnato* per la Nicolineide , (ingiustamente attribuita al Mattei , che si vergognerebbe scriver libelli infamanti) han proceduto ad atto sì vile ed inumano.

Intanto per far onore al vero , e giustizia ad uno tra i nostri più caldi di patrio affetto , il Mattei , diciamo che mostra ignorare i fatti più noti del paese, e la storia di tempi da noi non lontani , colui che scrive in quelli affissi che si sono veduti per le cantonate della città che l'autore della Nicolineide fosse il Giudice del 26 febbraio Saverio Mattei. Il ripetiamo. Mattei non è tenuto vile da scrivere anonimi : ma si sappia che questo Giudice del 26 febbraio è degno nepote dell' illustre consigliere Saverio Mattei, e figliuolo di Gregorio Mattei , di tanto per noi cara memoria, che nel 1799 fu una delle sgraziate vittime per la causa pubblica.

Le mule delle carrozze di taluni generali ed uffiziali superiori si dolgone fortemente che nelle attuali circostanze, in cui i proprietarî sono invitati ad esibire i loro cavalli in servizio dell'armata che parte per la Lombardia, e che le persone reali ancora si son prestate ad offrirne, debbano esse seguitare a trascinare il peso de' loro padroni , invece di essere inviate a trasportare cannoni a Milano e tirare anch' esse qualche calcio ai tedeschi. Però si protestano formalmente di non voler più rimaner in simile stato di avvilimento , in caso contrario presenteranno la loro dimissione a rispettivi padroni.

AVVISO

Quantunque avessimo cambiata la testa del giornale pure il nostro *costantissimo* pirata Gentile lo ristampa cogli antichi caratteri. Il processo che lo riguarda è passato alla Corte Criminale ; quanto prima lo raggiungeremo e terremo a giorno il pubblico di questa causa. Sia ciò di norma ai nostri cortesi leggitori.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

MERCOLDI 19 Aprile 1848 ANNO I. — NUMERO 46

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

E dite poi che il *fango* non *è al piede dello stivale* ! Le elezioni ci han dimostrato quanto poco spirito di patria ci sia nei nostri concittadini , e come debolmente s'intendano le missioni più sante. Imperciocchè abbiam veduto che molti a cui doveva stare in cuore la scelta di coloro che debbono rappresentare la nazione, dai collegi elettorali si sono allontanati, ed hanno evitato mettere la loro pietra all' edifizio della grandezza della patria. Se questa oscitanza non è colpa gravissima, io dimando quale lo sarà ? In un *popol fatto* la fiducia potrebbe esser forse una virtù, ma in un popolo nuovo in cui le ambizioni , le suggestioni , le arti scaltre si fan giocare , la fiducia è indizio per lo meno di balordaggine se non d' un indifferenza che mostra bene quanto del nuovo ordine di cose fossero indegni. Alle elezioni non si son presentati che pochi elettori e questi istessi eran forse i candidati che all' altissimo ufficio miravano. Ed un popolo che facilmente si accende alle idee generose ed all' oppressione decisa rifugge, non ha curato gettarsi in braccio a chiunque di se voleva pigliare le redini per condurlo, sa Dio a che fine. Ma non si era dunque considerato che il destino e la fede della patria sta tutto nella Camera che va ad aprirsi ! Non si è dunque considerato che se malamente si gittano le basi del reggimento della nazione, v' ha d' uopo per lo meno d' una rivoluzione d' idee se non si va incontro ad una guerra civile? Non si è considerato che se coloro cui non si è curato d' eleggere saranno devoti al trono più che al paese , alla dinastia più che al popolo , questo popolo , questo paese dovrà tornare alle antiche miserie , alle durate tristizie e forse peggio, perchè adesso sarebbero sanzionati dai rappresentanti della nazione quei mali, che una volta la tribulavano per bonomia e per comando del trono? Non si è considerato che poche ruote di questo vecchio edifizio si sono cangiate ; che ancora viggono, che ancora comandano coloro che regolarono e comandarono sotto il passato governo , e che i principî non si cangiano così di leggeri , e che le debolezze del dispotismo in chi le opera seducono? Non si è considerato , che basta un leggero assentire, una piccola connivenza in chi avrà il governale dei nostri destini per immobilizzarci all' inesorabile *statu quo* , che i moderati vagheggiano , che i vecchi da tristi esperienze prostrati persuadono , che le classi sacerdotali , le classi degl' impiegati sospirano ? Se dunque questi uomini che non si è curato di scegliere tradiranno la posterità di questo paese , se c' incateneranno ad uno statuto debole , imperfetto , intempestivo che addiverrà di noi? Quanta fede dovessimo mettere nel governo, i fatti passati e i fatti presenti lo provano ; che sarebbe adunque se al governo desse-ro appoggio le Camere? Noi non diciamo ciò per malignare sulle persone che avranno raccolti suffragi per l' altissimo onore delle Camere , noi non sappiamo ancora chi essi siano , ma sibbene perchè l' animo abbiamo addolorato dalla poca carità cittadina dei nostri fratelli, e perchè più alacri si mostrino per l' avvenire nello adempimento dei loro doveri, onde il nero concetto di Guizot non abbia ad avere la sanzione: che veramente noi non siamo maturi per i liberi regimenti.

Concittadini, noi stiamo all' erta su i passi del governo , perchè i vostri destini non manometta. Non fate che il governo dalla vostra oscitanza, dalla freddezza, dalla vostra indifferenza non abbia a prender rigoglio e dire: osiamo, questo è un popolo di schiavi, baia e non mor-

de, vuole e non opera; ed è concorde solamente in soffrire. Noi aspreggiamo il governo deh! non ci mettete alla durissima prova di aspreggiare ancor voi, e quel che è peggio, difendervi dal disprezzo che gli altri popoli d' Italia su di voi potrebbero far cadere.

UN' ALTRA GIUNTERELLA

Ma che sperare? Poichè pare che il signor Intendente di Marina abbia fermamente risoluto di non volersi dimettere dal suo ufficio e che a dispetto di tutti voglia rimaner retrogrado piuttosto che divenir progressista, noi cangeremo stile, augurandoci che egli da gentiluomo qual' è e si vanta di essere, vorrà tenere in conto le nostre preghiere e soffrire alquante osservazioni. Perchè a mò d' esempio non pensa a riformare il personale della sua amministrazione? Non ignora per certo che in essa vi siano degl' impiegati che col meschino soldo di dodici ducati al mese, essendo poverissimi, son divenuti proprietarii di case, e masserie, non dando i conti di loro gestione, e talvolta vedendosi alle strette ànno dovuto ricorrere ai pompieri. Non ignora esservi di coloro che si sono perpetuati nelle commissioni — Non ignora che vi sono capi i quali avrebbero bisogno di riposo, alcuni per pochezza di mente, altri perchè la pubblica opinione non li favorisce. Che evvi una classe di giovani cui è chiuso ogni avvenire, e che lavorono senza adeguato compenso, mentre poi taluni cumulano più incarichi, e sono stati promossi per salti, o in forza di quell' arbitrio accordato al capo per le quarte piazze — Or bene, se il Conte volesse darci pruova di sua condiscendenza dovrebbe: 1.° Proporre la dimissione di quelli che per la loro *notorietà* sono indegni d' impiego, nè per trovarli ci vorrà molto — 2.° Affidare gl' incarichi di guardia magazzinieri non già ad impiegati con tenue soldo, ma ad uffiziali almeno di 2.ª classe, se non di 1.ª, perchè costoro avranno più a cuore di conservarsi nel posto, attendendo ai proprî doveri — 3.° Togliere quei tali che avendo gli anni di servizio nulla perderebbero, e farebbero in pari tempo il bene dell' amministrazione, ponendosi in loro vece persone solerti, e dando così avviamento ai giovani — 4.° stabilire per turno gl' incarichi straordinarii fra gli uffiziali di 1.ª e 2.ª classe. E da ultimo provocare l' abolizione di quella prerogativa affatto incostituzionale, di dare per arbitrio le quarte piazze, sotto lo specioso titolo del merito — Come pure provvedere opportunamente le piazze lasciate vuote — Che se poi riformata l' amministrazione e fatta opera sì santa vorrà ritirarsi, allora sì che risentiremo la sua perdita — Nè si sgomenti il sig. Conte per gli ostacoli che potrà incontrare al ministero, ove un nuovo Capo di Ripartimento lasciando gli ozii beati della *Campagna*, crede col *summum jus* farsi merito. Quel capo non ha che la sola cattiva volontà, e gli sarà giuoco forza ritirarsi! Si ribattezzi dunque il sig. Intendente, metta sulla via del progresso la sua amministrazione, e noi dal *Mondo vecchio* lo passeremo al *nuovo!*

CI VOLETE PENSARE?

Qual' è la classe più indigente? quella che meno vuol comparir tale — Per antico costume gl' infelici sono infami ed empî, perchè sono infelici. Questa massima della prepotenza e dell' arbitrio abituò i cittadini a celare la loro sventura, e quest' abitudine continua. Intanto nel mezzo ceto, in quello dei così detti galantuomini vi è ineffabile miseria. Un impiegato, un professore, per non perdere (secondo il vecchio costume) reputazione, decoro, onore, non si appalesa; ma giunto all' estremo, che cosa farà? Si rivolgerà all' amico, al collega per un imprestito, per un soccorso; offrirà pegno, ipoteca, sicurezza; la fratellanza cristiana costituzionale lo farà sperare bene: ma il caro amico concittadino fraternamente e con vile ipocrisia gli darà un garbato rifiuto, fingendo di essere nelle medesime circostanze; meno però quando gli offerisse il 3 o il 4 per 100 al mese di usura. È questa la classe la più avvilita, la più odiata, la più perseguitata, perchè la meno temuta, la più onesta della nazione. Non occorre dire il bene che da essa si riceve per qualsivoglia operazione, poichè si conosce benissimo: ella intanto geme fra due potenze contrarie della plebe e della nobiltà. Noi non ci mettiamo a consigliare e proporre i mezzi (e ve ne son molti) per sollevarla e darle il lustro che merita: preghiamo solo il Ministro di prendere per ciò delle pronte ed efficaci misure, chè l' affare non ammette dilazione: trattasi di sussistenza, conservazione, vita! — Se gli usurai sono le sanguisughe della società, che biso-

gnerebbe esiliare, perchè in caso di bisogno presente si fa ricorso ad essi per ripararlo, senza curare un certo danno futuro. È necessario stabilire in ogni corporazione classe o ramo una Cassa per sovvenire od anche mutuar delle somme ad individui che vi appartengono: bisogna persuadersi che un cittadino, una famiglia dev' esser cara alla patria: che è d' uopo bandire prescrivere l' egoismo, la ipocrisia, la misantropia. Infiniti sedicenti filantropi non appena hanno ottenuto dei posti si sono dimenticati financo degli amici, che hanno servito loro di sgabello! Così va il mondo!

FATTI

Il dì 13 corrente giungeva in Foggia, proveniente da Napoli, una carrozza di Lucerini, portando la bandiera tricolore, i quali giunti ad una locanda, cominciarono a gridare viva Pio IX, viva la Costituzione, viva il Re. A tali grida di giubilo, fecesi loro dappresso un gendarme a nome Fuiano ed impose di abbassare la bandiera. Essendosi a ciò negato i Lucerini il Fuiano strappò loro di mano il glorioso vessillo e lo atterrò. Indegnatisi i primi per un atto così violento si diressero al corpo della guardia nazionale per chiederne una soddisfazione. Fu immediatamente spedito una guardia nazionale al capitano di Gendarmaria sig. Corbyons perchè fosse punito il gendarme. Ma già una mano di giovani generosi erasi levata in armi per vendicare il nero attentato, e circa 400 guardie nazionali erano accorsi alla caserma di gendarmeria perchè si chiudesse. Per buona sorte i gendarmi ubbidirono. Il capitano Corbyons andò in traccia del Fuiano, e trovatolo il disarmò e lo consegnò alla guardia nazionale che immantinente lo condusse al carcere. Così fu sedato il tumulto che nella città erasi levato.

S'abbia lode dunque il capitano Corbyons che ha saputo sì bene far rispettare le nuove leggi, e sia vergogna eterna al Fuiano. Possano gli altri ufficiali di quest'arma toglirlo ad esempio!

NON SI VUOL CAPIRE

Ieri una petizione redatta da alcuni ufficiali nautici, amici sinceri del bene del paese, diretta al Ministro di Guerra, circolava nell'Arsenale per raccogliere le firme di tutti gli uffiziali di Marina, affinchè il comando della flotta a vapore che va a muovere per l' Adriatico fusse affidata o al Generale de Cosa o all' altro Garofalo, col tenente di Vascello Chrèstien alla immediazione.

Il motivo pel quale una simil petizione si formolava era per ovviare al certo pericolo di veder preposto a tale importante comando persona, che non gode forse la fiducia della Marineria e molto meno della Nazione, rammentandosi ancora delle recenti sanguinose stragi di Sicilia.

Poche ore però bastarono all' intrigo, e la petizione non andò innanzi. Ma però l' opinione pubblica ha già formolata la sua petizione e reclama dal Ministero ciò che tutti gli uffiziali naviganti non hanno avuto il coraggio di apertamente reclamare, cioè, che il comando della flotta sia affidata o al de Cosa o al Garofalo.

Lodiamo quei buoni uffiziali che hanno promossa l'idea di una tal petizione, e preghiamo gli altri che si son negati a non volere badare a personali riguardi, quando trattasi del bene e dell' onore del paese.

OSSERVAZIONE

Dopo che buona parte della nostra Guardia nazionale avea di già indossata la novella divisa, modellandola secondo i figurini che officialmente o non officialmente son venuti fuora, la sera de' 17 corrente pubblicavasi in fine sul giornale del governo, il regolamento pel vestiario di essa. Però quasi tutti son' ora costretti a dover modificare il loro abbigliamento e far novelle spese. Ma quello che sembra strano in detto regolamento è quanto riguarda l' elmo; dappoichè resta stabilito che la placca sul davanti di esso debba portare l' arma regia, e che la coccarda ne' lati debb' essere rossa. Non sappiamo come una milizia puramente cittadina, una guardia che rappresenta la forza della nazione non debba portare l' arma di essa; non sappiamo come sotto un regime costituzionale, in un tempo di cotanta progressione, non debba adottare la coccarda de' tre colori, di que' colori che per tanti anni han formato il più caldo sospiro degli italiani. Siam troppo certi per altro che la nostra guardia Nazionale, di nobili e generosi sensi dotata, non vorrà altri adottarne.

BADATE!

In una Diocesi della più popolata e ridente provincia suburbana è sorto un segreto Comitato di alquanti sacerdoti. Una tale riunione ha aperto corrispondenza con altre Diocesi per far cadere la nomina de' 19 deputati in persona di ecclesiastici retrogradi per principî e per educazione. Si son fatte circolare le note de' detti eligibili; e di notte si sono fatte pervenire ai votanti i corrispondenti pacchi coi nomi de' medesimi : nonché del Presidente e Segretario del Collegio. Ma viva Iddio ! tali machinamenti furono svelati per opera di zelanti e veri cittadini , e del Presidente prescelto ad unanime suffraggio, il quale con analogo discorso fece intendere agli elettori la importanza della loro sovrana missione. Un tale operato è incompatibile colla caratteristica di ecclesiastico e di cittadino. Sieno perciò guardinghi i signori Elettori nella scelta dei rappresentanti la sovranità del popolo , ed i sacerdoti si occupino invece con maggior solerzia e dissinteresse del loro santo ministero e di ammaestrare i popoli intorno ai vantaggi che si hanno da una Costituzione.

AVVERTENZE

Facciamo sapere al sig. Cancelliere della Gran Corte Criminale di Terra di Lavoro che la carità cristiana è la prima virtù che deve possedere un pubblico funzionario , e che questa virtù bisogna specialmente mostrarla verso i subalterni che hanno dritto ad un guadagno. Siam sicuri che il sig. Cancelliere terrà in conto questo nostro avvertimento.

Gli uomini alle volte mancano senza volerlo e sono condannati dalla pubblica opinione. Raccomandiamo perciò al Parroco di S-Maria la Scala di essere più oculato su quanto gli viene esposto dal suo Economo assistente , in opposto saremo costretti a dire ciò che ci viene riferito con documenti.

Il Sig. Garofalo nel passare dal quarto al primo ripartimento del Ministero di Guerra ha portato con se il carico degli ospedali, e perchè? Perchè forse niuno meglio di lui poteva conoscere i dettagli o perchè questa carica era inerente alla sua persona o perchè voleva apportarvi degl' immegliamenti. Noi non sappiamo veramente il perchè ; ma cercheremo di trovarlo nel libro dei perchè e ve lo faremo sapere.

GRAZIE

Il Ministero de' lavori pubblici tenendo presente l'articolo del Mondo vecchio e Mondo nuovo n.° 38 ha trovato il più bel mezzo di potere occupare la plebe e gli artefici; cioè restaurando una porzione della strada Toledo, inculcando però all' architetto direttore di lasciare di tratto in tratto delle fossate , che i cosidetti manipoli avranno cura di riempire di taglima. Oh ! la bella idea ! la pioggia scaverà, ed i manipoli riempiranno. In questo modo i lavoratori staranno sempre occupati , e la strada Toledo diventerà come il vaso delle Danaidi.

RITROVATO

Il tamburo maggiore del R. Albergo dei poveri riscuote grana dieci al giorno per ogni tamburrino che va a prestar servizio nei quartieri della guardia Nazionale. Noi lo raccomandiamo ai superiori di quel luogo perchè sia premiato questo bel sistema da lui adottato.

DIMANDA

La Guardia d' Interna Sicurezza essendo passata a Guardia Nazionale , epperò di molto ampliata, ha fatto abolire la classe de' contribuenti. Si dimanda conoscere ove si trovino le somme erogate da essi sino al 29 gennaio ; abbisognando ora più che mai la nuova Guardia di danaro , si per lo immegliamento de' posti di guardia che per le altre spese aumentate; non trovando giusto che tali somme dovessero sborzarsi dai componenti di essa.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

GIOVEDI 20 Aprile 1848 ANNO I. — NUMERO 47

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

Il ministro della Finanza eccita lo zelo cittadino a concorrere in diverse guise in ajuto dell'erario, che tutti sanno come fosse stato dilapidato ne' tempi scorsi. Le premure di lui cominciano a trovare eco da parte di probi cittadini, tra i quali va distinto l'esimio Luigi Settembrini per la generosa offerta del terzo del suo soldo per la durata di un anno, o anche più. Ma il ministro stesso nella formazione dello stato organico del personale del suo ministero, ha trasandato di aver presenti le vedute di economia con elevare a posti e ad emolumenti vistosi quasi tutti i suoi uffiziali; e quel che è ancora peggiore, ha giovato di quelli che forse a solo titolo di umanità o di equità avrebbero potuto esser conservati ai loro posti, ed ha obliato il merito di altri. Il che noi non vogliam punto attribuire a mal animo, ma sibbene a poca conoscenza delle persone degl'impiegati, a cedevolezza verso gli strepitatori, che van crescendo sempre più in numero ed in audacia, ed a bonomia per le mene di quelli che pensavano al loro esclusivo vantaggio. Tre uffiziali di carico sono stati promossi ad uffiziali di ripartimento: il Grella, di cui noi vi demmo poco fa qualche notizia, Giovanni Salvietti, che tra voi molti conosceranno pel modo *di agevolare* le faccende di suo carico, e Luigi Daniele. Quest'ultimo, di una insufficienza proverbiale, per poter sostenersi nel suo novello importante ufficio, ha fatto elevare ad ufficiali di carico sei impiegati del proprio ripartimento, in modo che solo l'usciere Nasella non ha partecipato a questa sorta di promozione. Anche il Pugliese, di cui vi abbiam fatto cenno nelle precedenti pagine, è stato creduto degno di avere affidato un carico. Sono stati poi obliati Francesco Quarto, antico uffizial di carico, di una probità ed intelligenza specchiata e che gode della pubblica stima anche per la cortesia nell'esercizio della carica, e Tommaso Anselmi anch'esso probissimo, intelligente e reputato impiegato, il quale fin dal 1826 gode gli averi di duc. 70. Altri che potevano essere giovati con certa proporzione, lo sono stati eccessivamente, come Giovanni Decio promosso ad uffizial di carico con duc. 80 da duc. 40 che godeva e Francesco Rondanini che da alunno è divenuto uffiziale di carico con duc. 60, compresi duc. 10 di soprassoldo, rinnovandosi così pel medesimo e per diversi altri il putrido sistema di soprassoldi e gratificazioni, che dovrebbero solo in usi straordinarî conferirsi. Altro uffiziale di carico con duc. 80 è divenuto Gaetano de Bono, il quale aveva duc. 40, fortunato che non siasi avuto memoria del motivo pel quale venne già tempo sospeso dal marchese Amato e che non cede al Grella per inurbanità e ruvidezza. Nuovo uffiziale è stato chiamato Cesare Politi. Ora che tutti reclamano pubblici uffizî, che si tratta d'instaurare con ogni mezzo la forza morale del governo, che i cittadini aprono le speranze a un nuovo sistema di amministrazione, bisogna molto bene ponderare le qualità di coloro che stanno in uffizio o ne sono candidati, per tenerne ragione conveniente all'utilità del pubblico servigio e a' meriti di ciascuno di loro. Se per siffatte classi d'impiegati il colore non è di grave importanza, importantissime al certo sono a reputarsi le condizioni di probità e d'intelligenza.

—

O CAPITE O NON CAPITE

Avete letto il nuovo decreto per la riforma dell'elezione della Guardia nazionale?..... A proposito, badate che noi siamo semplici

individui ed abbiamo la modestia di voler restare individui, ed abbiamo la bonomia di credere che in fatto di Guardia nazionale l' individuo valga altrettanto che il comandante, ed abbiamo la sciocchezza di crederci eguali a tutti costoro... Or bene, quantunque avessimo molto da guadagnare e nulla da perdere, pure, perdonateci sig. Ministro, quel decreto ci ha fatto ridere. Che la malattia dei governi costituzionali sia l' abuso delle leggi e dei decreti, chi non lo sa? Ma che le leggi dovessero avere forza retroattiva non lo aveva sognato neppure Platone, non lo aveva proposto neppure D. Michele Solimene. Platone e Solimene come vanno bene! Capite dunque ? Che tutti quei motivi di nullità per le elezioni debbonsi applicare ad una legge che non li ha prevenuti, sembra troppo spiritoso. Quando il microcosmo di Bozzelli non avea preveduto che tutti quegli sconci potevano darsi, e quegli sconci si sono dati, come venite mo con un decreto a dir che le elezioni fatte giusta quella legge sieno irregolari? Sono irregolari col fatto ? Ebbene che la Camera abroghi quella legge, ne faccia una nuova, prefigga il termine delle novelle elezioni ed allora ..... che dolore ! quanti pranzi, quanti doni, quante raccomandazioni..... Non ci è che dire, quando nè i pranzi, nè i doni, nè le raccomandazioni valgono qualche cosa, bisogna dire che siamo in un assai brutto mondo ! Ma insomma voi direte, che diavolo volete che si facci : se prendiamo le pillole di terriaca come Bozzelli e dormiamo, e voi gridate: se spranchiamo decreti a furia, neppure siete contenti ; se collochiamo i nostri amici nelle cariche, perchè le cariche debbono darsi alle capacità, e voi dite che si fa torto a quei funzionari che già vi erano ed avevan dritto ad ascensi. . . . In somma sapete che ci è di nuovo, noi faremo la nostra settimana, come potremo, quando verrà la vostra volta allora farete voi. Sissignore, voi dite benissimo, ma quel che è certo, il decreto sulla Guardia nazionale per lo meno è intempestivo, ed è dispiaciuto a tutti da caporali a capitani. E se questo a voi non persuade andatelo a dimandar loro.

N. B. In questo articolo come vedete, vi son molti generi di punti, se il sig. D. Cesare ne domanda la proprietà, noi, più umani di quel che il tipografo Gentile non è con noi, senza ricorrere ai tribunali glie la cediamo.

I TRE RESPONSI

Un velo sul passato—Non ci son danari—Gl' impieghi si debbono dare al merito — Ecco le tre frasi che ogni Ministro *soavemente* pronunzia le mille volte al giorno, e che adatta ad ogni accusa, inchiesta o petizione— Ecco le tre parole che costituiscono l'impunità, la imprevidenza e l' arbitrio, che proclamate dall' egoismo, sostenuto dal privato interesse minano l' edifizio sociale, quando non sono rettamente applicate, quando se ne inorpella il senso, facendole modo di privata utilità — Se lo statuto degli undici febbraio imponeva un velo sul passato, non lo diceva al certo per garantire i malversatori, gli autori de' soprusi, delle ingiustizie, nell' esercizio del loro impiego, mentre avrebbe con ciò oltraggiata la santità della giustizia, di quella giustizia punitrice che in ogni forma di governo è sempre spaventevole per i tristi : e di costoro quanti non ne ereditammo dalla deforme macchina dell' abbattuto governo ? Ma giovava a taluni venuti fuori dalla riforma, giovava accarezzare quella massa demoralizzata, sperando così raccomandarsi a colonne fradicie è vero, ma dorate — E precisamente quando ambivano onori e ricchezze si arrestavano ad ogni passo, che fosse utile al paese, che fosse necessario alla dignità della patria, rispondendo colla desolante parola—Non vi son danari—E voi che la pronunziate, perchè voi stessi non siete i primi a diminuire per metà almeno il vostro mensile ? perchè conservate soldi a coloro che s'illustrarono pel tempo passato, e la di cui esistenza è un dono della misericordia del popolo ? perchè non si portano tasse su i ricchi patrimoni vescovili ? In tal modo sarebbe facil cosa arricchire l' erario dello Stato, ed aver danaro sufficiente a quanto torna veramente utile al paese; ma a tutto ciò non si pensa, ed invece ciascun Ministro non appena ottiene un portafoglio volge lo sguardo allo statuto, e mostra a coloro che lo accerchiano, e che sudarono a gridarlo buono, ottimo e salvatore della patria, l' articolo ove è detto che gl' impieghi si daranno al merito ! — E là, egli dice, è la fonte inesauribile del mio potere, io la adopererò a vostro favore ; e conseguente il sig. Ministro a quanto ha promesso il primo giorno di esercizio dell' alta sua carica colloca il suo segretario, il nipote, il confidente, l' antico

amico di famiglia, l'aspirante alla rispettabile sua parentela, e dopo aver loro dati impieghi dirà a quelli che alzeranno lamenti, che la Carta gliene garantisce il dritto, e che ne ha definito egli stesso il merito — Ma non comprendono i signori ministri che il merito non si presume, ma si dimostra? Non comprendono che non poteva lo statuto consacrare l' arbitrio? Che ogni principio di giustizia vuole che gl' impieghi si conferissero a coloro che han *dimostrata* capacità, facendo siffatta dimostrazione per via di concorso, od esame — Ed in effetti si sono veduti a questi giorni conferiti posti a chi meno li meritava, e che la pubblica opinione definisce inetti — Sarà dunque vero che il nostro paese non debba avere un giorno solo di quella luce che forma la nostra speranza, e che per ottenerla Iddio sa a quali mezzi dobbiamo aver ricorso? — Non ci sarà dunque chi ci ascolti? lo vedremo!

—

RECLAMI

Signori Tredici

Sicura dello spirito di verità che vi assiste, e dolente di non vedere ancora nel mio seno ombra di Statuto Costituzionale, vengo a pregarvi di richiamare in mente ai miei figli gli strazi della pur troppo misera madre loro.

Appena spuntò l'alba di quest' era avventurata, io mi sentii riscossa come da un sonno profondo. Dischiusi gli occhi, e per una luce che da costà mi veniva conoscendo dover il mio Intendente, colui che sì barbaramente mi spogliava e manometteva, prendere quella volta, fui lieta. Difatti partì, ed in sua vece venne un uomo caro alle lettere, un antico campione della libertà, il quale era degno forse di ben altro destino, che di quello del regime di una provincia. Ma egli à 72 anni ed è breve e debole nella vista, è nuovo nell' amministrazione, è troppo fiducievole; quindi ritardo di affari, negligenza, poca energia. E questo è il meno. Gli antichi avvoltoi, quelli appunto che dovevano tremare di guardarlo, gli si sono avvicinati, se lo ànno amicato, e favoriti dall' opra di un certo tale, hanno ricominciati i loro intrighi e le loro ribalderie. Questo tale, impiegato all' ufficio delle Contribuzioni Indirette, è stato scelto ancora a formar parte d' un nuovo ramo d' impieghi, che potrebbe quasi chiamarsi delle denuncie. Vedete, o Signori, nel momento di augurarmi rigenerazione, sorge un nuovo ferro a squarciarmi le viscere. La denuncia, proscritta da tutti i codici divini ed umani, doveva trovare un appoggio in questi tempi e un'ara nel mio seno. Sventura, e poi sempre sventura! Ecco la Costituzione dell' infelice

Terra di Bari.

Alcuni individui del comune di Melito si sono divertiti per circa quattro anni a perseguitare il loro parroco, accusandolo di *essere stato nel 1820 accanito gran-maestro oratore ed istruttore de' carbonari*; *di essere stato per tal delitto sospeso lungamente di messa, destituito da maestro della scuola pubblica*; *e di non essersi affatto ravveduto di siffatte colpe*; *per maniera che continuava a propagare quelle brutte idee di liberalismo, proteggendo gli antichi e nuovi suoi confratelli.* Ballottato il povero parroco per queste colpe dal ministero di polizia alla sottointendenza di Casoria, e da questa a quello, sperava con la pubblicazione dello Statuto costituzionale dovessero cessare le sue persecuzioni e le sue molestie, quando con sorpresa, è venuto a conoscere che i suoi persecutori, continuando nel loro proponimento, ricorrevano al Ministro dell' Interno ed a quello degli Affari Ecclesiastici, ripetendo per principal capo di accusa le colpe di sopra enunciate, e che quest' ultimo Ministro, nella fine di febbrajo, inviava quel ricorso al Cardinale di Napoli per la giustizia che si conveniva. Dispiaciuti i cittadini del comune suddetto delle molestie che si cagionano all' onorevole loro parroco, come hanno attestato con ricorso sottoscritto da essi e da quel corpo Muncipale, implorano dalla giustizia de' due Ministri dell'Interno e degli Affari Ecclesiastici che volesse una volta far cessare una così ingiusta persecuzione contro un uomo degno della stima e del rispetto universale.

—

PENSATECI

Stanchi ormai di più soffrire la condotta di coloro cui è affidata la tutela dell'Istituto di Belle Arti, tutti gli alunni di esso domandano un novello organamento; ma tale che esclu-

da gl' incapaci, i tristi e tutti quelli di poca volontà: un organamento insomma completo, confacente ad una età di progresso come questa, e non già retrogrado ed incoerente, come quello che seguesi. Nè si creda che tale domanda dettata fosse da particolare interesse, o livore: essa non esprime che la verità. Di fatti chi può negare a questi giovani alunni che il Saponieri manca alle lezioni da più tempo? Che risponda egli stesso, e con lui l' Angelini, il Manfrè, il Citarelli, l' Arnaud, l' Aloisio che poco o nulla curano il sacro incarico loro affidato dal governo. Risponda ad essi il Guerra, che per non esser tacciato d' inassistenza e non seguir la politica de' colleghi, è quotidianamente assiduo alle scuole, ma sol perchè il locale destinato a' giovani è stato da lui cangiato in proprio e particolare studio. Si scusi il Maldarelli, maestro di disciplina, il quale raramente e solo il dopo pranzo v' interviene. In quanto al Direttore poi, chi non conosce esser egli poco adatto a tal carica? Sicchè sarebbe mestieri lasciarlo infine tra i monumenti egizî, e la scenografia.

Per la direzione dell' Istituto fa d'uopo di una commessione di professori eletti tra quelli che più si credono poter essere vigilanti e saggi provveditore al buon andamento delle scuole. Il voto de' giovani in tal caso, è voto pubblico, è voto competente. Un novello organamento è indispensabile, onde porre le scuole del nostro Istituto allo stesso livello di quelle delle altre nazioni, cui non sarebbero certo seconde. Lo stato attuale è incompatibile. Si provveda adunque pel decoro e la gloria della nazione.

—

VOTI ESAUDITI

In questo momento ci viene assicurato che il ministero della Guerra e Marina, persuaso della somma importanza dei Telegrafi, obbliati interamente dal cessato Governo, abbia disposto che una commissione, mista di militari e telegrafici, si occupi sollecitamente perchè il corpo telegrafico sorga in quella dignità che l' è propria, e di cui noi ci facemmo caldeggiatori nel n.° 18 del nostro giornale. Raccomandiamo però al ministero voler vigilare anche maggiormente un sì importante servizio, finchè a capo di esso non sia preposto tal soggetto che ispiri la fiducia nel paese per la sua onestà, pei suoi lumi ed in particolare poi per le sue politiche opinioni.

APPARIZIONE E SPARIZIONE

Sabato sera si trovavano 200,000 ducati di vuoto nella cassa della gendarmeria: lunedì sera in quella cassa si trovavano 200,000 ducati di polize, ed eran qualche cosa; martedì sera poi, scomparivano le polize e si trovavano i danari. Scommettiamo che il tesoriere di quella cassa è il Cav. Bosco, e che se dura lo scherzo, fra poco farà scomparire cassa e danari. Dio faccia che si arresta se alla sola cassa dei gendarmi!

RIFLESSIONI

Vedete previdenza! Seppellire la camera dei pari in una biblioteca; ma si è dunque dimenticato che i pari presso a poco saran tutti nobili, e che molti dei nobili per dritto ereditario non hanno obbligo di leggere appellandosi al famoso decreto di Salvator Rosa:

E la baggiana sua schiatta più nobile,
Avrà vergogna d' imparar a leggere.

AVVISO

Perdonate il nostro tedio: quantunque avessimo fatta la nuova testa al giornale il ladro Gentile l ha falsificata. La proprietà letteraria è divenuta un sogno. I nostri tipografi possono impunemente rubarsi l' opera altrui e ristamparla. Non rimane altro per distinguere il nostro giornale dal falsificato, che l'indicazione della Tipografia all' ultima pagina.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

VENERDI 21 APRILE 1848 ANNO — I. NUMERO 43

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

DELLA PARIA IN NAPOLI

Le tendenze de' Siciliani e de' Napolitani sono opposte in quanto alla Paria. Una delle principali differenze tra la Costituzione del 1812 e lo svolgimento che si desidera dare allo Statuto nostro, sta nel modo di vedere delle due parti del regno circa il principio della Paria · ovvero ai due elementi aristocratico e democratico, viventi con maggior forza l' uno nell' isola e l' altro nel continente.

I popoli quando si adoperano pe' loro reggimenti politici, credono di affidarsi assai più di quello che fanno a' principî di logica e di criterio assolutamente, mentre sogliono essere determinati da' loro antecedenti storici, dalle tradizioni sociali che li vincolano. Non pretendiamo con Montesquieu dar tutto al clima; ma egli è certo che come nelle leggi così negli istituti politici la natura del secolo, ovvero l'indole naturale e storica di ciascun paese richiede speciali condizioni per gli uomini che vi nacquero, e che importanti variazioni sono indispensabili tra le forme costitutive delle diverse nazioni. Queste forme non potrebbero essere identiche se non per breve stagione: esse non possono introdursi d' altronde come una semplice merce *importata* dallo straniero. E questo avviene per la Paria tra noi, come era intervenuto già prima alla Francia medesima. Gioviamoci adunque dell' esperienza di questa grande nazione nella ricerca dei motivi che ci rendono in certo modo avversi alla Paria, o per lo meno indifferenti a segno che nelle nostre elezioni cominciate il dì 18, poco si è atteso a farne proposta, o pochissima importanza si è mostrata nella scelta e nel numero de' nomi.

Ripetiamo che fa bisogno di ricorrere alla storia dell' aristocrazia, per conoscere le cagioni di questa nostra ripugnanza alla Paria. Non è lo Statuto che determina la vita politica di una nazione, ma è la condizione storica di una nazione che richiede una data forma di Statuto. Il solo statuto dato dal Creatore all' umanità e nell' ordine morale e nel fisico, è immutabile ed inalterabile; ma la variabilità delle forme politiche nella vita delle nazioni, è una condizione dipendente da quella invariabilità di statuto; essendochè pel medesimo vige la legge del progresso o dello svolgimento delle facoltà della umanità, sino a quel punto che noi non possiam prevedere, perchè abbiam corta la vista, ma che è segnata solo della suprema sapienza di Dio. Nella materia dell' ordinamento politico, come in quella della natura fisica, i fatti non si possono distruggere, ma sì fondere, *neutralizzare*, modificare. Sino a quando un dato di fatto non siasi mutato in altro, lo Statuto politico dee ritenerne la esistenza, e aggregarne la forza e l' entità in armonia al fine della società. Poscia col tempo mutato il fatto, resterebbe anormale lo statuto, se in parte non venisse modificato.

Quando Guglielmo il Bastardo pretendeva ridurre l' Inghilterra sotto la soggezione del potere reale, l'aristocrazia fece modo di rendersi ligio il popolo. In questa lotta tra il re e la nobiltà, essi transigettero e divisero il potere legislativo. L' aristocrazia inglese era dunque un fatto precedente alla costituzione, e che ne determinò le basi: fatto radicale, generale per modo che da tanti anni si dura ancora inutile fatica per annichilarlo.

In Francia Luigi XVIII nel fare omaggio alle idee predominanti del secolo, e nel tempo stesso per riserbare al trono una parte considerabile di potere, diede una carta anglo-costituzionale. Ma il popolo francese non è

stato mai pago a quella merce straniera e ne è vivuto sempre corrucciato e sdegnoso, perocchè gli elementi necessarii alla Paria non esistevano in Francia come in Inghilterra.

In Francia la nobiltà non aveva mai formato un corpo propiamente politico: dedita sulle prime più alla guerra che alle faccende di Stato, divenne a poco a poco umile vassalla della corona. È inutile discorrere delle ultime vicende napoleoniche, per le quali la vera aristocrazia fu quella del valore e dell' ingegno, e tutta la potestà fu unificata e incentrata nella persona dell' Imperatore.

Nel 1820 noi proclamammo in preferenza la costituzione spagnuola. Meno de' Francesi dovevamo aver riguardo all' elemento aristocratico. Questo elemento di fatto mancando in realtà, doveva mancare altresì quello della sua rappresentanza. Imperocchè giova il ricordare, che non è nell' interesse della sicura discussione della cosa pubblica, ma sì per garentia di un dato corpo sociale, qual' è la nobiltà, ha avuto nelle nazioni origine ed esistenza la Camera de' Pari. Tra noi adunque, non vedevamo al 1820, e molto meno vediamo ora, una classe di cittadini che possa dirsi aristocrazia. Il solo ricordo di quel che erano i loro antenati conservano ora que' che diciamo nobili, ne' loro titoli, semplici parole, e molti hanno avuto ancora di questi titoli per vero o presunto merito personale. Cessata la feudalità, l' aristocrazia non poteva protrarre la sua esistenza, che riparandosi nell'elemento territoriale. Ma ora che la proprietà per effetto delle leggi abolitive di ogni resto di feudalità, e delle leggi civili, è stata divisa e suddivisa in infinite mani, è mancato pure quest' ultimo elemento con la mancanza del territorio. Egli è vero che si potrebbe a forza di eccezioni, serbare, a' Pari un appannaggio, sia proibendo l' alienazione di parte di fondi, sia facoltando la formazione di majoraschi ec.; ma in tal caso si procederebbe all' inversa, poichè non si creerebbero i Pari per rappresentare l' aristocrazia, ma si creerebbe l' aristocrazia per farla rappresentare da' Pari, a inoltre s' impedirebbe la legge progressiva della circolazione de' beni, danneggiando il commercio, l' industria, l' agricoltura, e disfavorendo le condizioni del maggior numero di cittadini. In Sicilia la cosa va diversamente, Il fatto dell' aristocrazia non vi era stato distrutto come quì; e bisognò, qualchè anno indietro dare provvedimenti energici per finire di abbatterla tanto negli abusivi dritti exfeudali, quanto per la libertà delle proprietà. Ma il paese era meno democratico del nostro e non poteva esser troppo disposto a quelle innovazioni. Vieppiù s' irritava poichè si teneva il solito metro delle ingiustizie, de' soprusi e delle deferenze. La riluttanza de' Siciliani quindi fu spinta e contro il principio e molto più contro la forma, e quando il governo cominciava a rabbonire da questo canto, i nobili che producono ancora una forte impressione negli uomini stati loro vassalli, si spinsero a riguadagnare le antiche loro prerogative, nel suscitare la rivoluzione. Però nel sentimento de' due paesi per la Paria, è da riguardare a questo: che le tendenze de' Siciliani erano per l' aristocrazia, le nostre per la democrazia; che i promotori della rivoluzione in Sicilia sono stati i nobili, qui uomini popolani; che i nobili siciliani avevano insieme alla cosa pubblica a revindicare qualche cosa per sè medesimi come classe particolare, quì i nobili avevano più a temere di perdere che a sperare di vantaggiare. Le quali circostanze spiegano altresì come in Sicilia (a prescindere da altre cagioni) fosse stato meno difficoltosa l' associazione pel fine politico e darle unità, metodo e mezzi di esecuzione, che non fosse stato tra noi del continente. Se dunque i Siciliani sostengono la Paria e la Paria ereditaria, procedono in conseguenza di tutti gli antecedenti storici e dell' indole del loro paese; e se noi l' avversiamo non possiamo esserne tacciati, poichè non abbiamo alcun che da conservare o richiamare a vita: l' aristocrazia neppure il nome ha più tra noi.

Or se una seconda camera si vorrà avere, l' istituzione di essa non dovrà esser mai riguardata nè come una tradizione recata ad atto, nè come l' espressione politica di un fatto sociale vivente; ma sibbene come una maggior garentia della discussione legislativa, come un secondo collegio ponderatore di quanto l' altro avrà deliberato. Conseguentemente questa seconda camera non potrà tenere la sua esistenza dal trono ma dalla nazione, perocchè dovrà esser di elezione della medesima. I suoi membri non saranno a vita, perchè riconoscendo la loro esistenza dal popolo, non sarà mestieri della garentia d'inamovibilità per renderli indipendenti. Questi membri avranno sempre per prime qualità l' amore alla libertà della patria e l' intelligenza delle politiche biso-

gne, a prescindere da' mezzi di fortuna che dovranno garentire le dette prime condizioni.

DESIDERIO

Dopo lunghe, annose quistioni, disparer[i] e difficoltà nel passato governo, vedemmo disposta la ricostruzione del porto di Brindisi, di quel porto che fu ne' remoti tempi la scala delle ricchezze d'Italia, la via della civiltà che dall' Italia, si versava sull' Oriente. Ma un' opera che menava ad uno scopo santissimo, non doveva servire che ad arricchire quell' orda di gente che aveva organizzato il furto, che aveva fatto delle pubbliche ricchezze il proprio patrimonio, e che si facevano provveditori di opere pubbliche sol perchè erano fonte di privata utilità — Ed in effetti veniva destinato alla direzione di quell'opera un *tale* che parente del Santangelo, si faceva corona di pochi che potevano ben servire ai suoi disegni — Ed in tal guisa si sono veduti lavori inutili, costruzioni mostruose ed imperfette, colla enorme spesa di 600mila ducati non essendosi raggiunto neanche la metà di quanto abbisogna, e senza essersi reso conto delle somme versate, e dell' uso fattone — Sappiamo però che molti buoni di quella illustre e sventurata città, indignati allo scempio che si è fatto finora di tanto danaro, che pure è frutto delle proprie privazioni, abbiano fatte rimostranze per il cangiamento del signor Direttore, e perchè questi dasse un esatto conto. Ci è dispiaciuto però che quel nuovo Sottintendente invece di secondare così giusti desideri vi si sia opposto — Si sarà forse fatto abbagliare? — Noi non ce lo auguriamo! Intanto facendoci interpetri della volontà di tutti gli onesti cittadini di Brindisi, domandiamo 1.° Che il Direttore de' lavori fosse sostituito da altro di provata probità ed intelligenza—2.° Che si dasse conto delle somme spese non *amministrativamente*, ma alla G. Corte de' Conti — Ci auguriamo che il governo provvederà sollecitamente, per evitare immancabili disordini in quei buoni cittadini.

COMENTO

(Numero 41, pagina 163)

Ordinariamente avviene che a' capi e rappresentanti di un collegio, di una corporazione o di nna società qualunque si attribuisca la responsabilità di quanto può risguardare le loro dipendenze. Però noi in notare i danni che soffrono gli alunni della scuola militare ne abbiamo esclusivamente tacciati il Comandante ed il Rettore. Ma la giustizia distributiva esige uno sviluppamento per dare a ciascuno la parte del merito o del demerito che gli è dovuta. È per disposizione della Ispezione che si toglie il vino e le frutta agli alunni che avesser rotto o disperso qualche utensile, per cavarne dall' importo la spesa dell' utensile nuovo; al quale obbietto il Comandante della Scuola è obbligato a fare statini mensuali degli oggetti rotti o dispersi, a norma de' verbali compilati dagli Ufficiali delle Compagnie. Quanto alla biancheria ascoltiam con maggior rammarico che gli alunni ne vengono male serviti non per abuso ma per organico: diciam con maggior rammarico, poichè l'abuso è facile a togliersi con la persona, ma per distruggere un regolamento ne abbisogna un' altro: ed ora ci è tanto da fare! Ancora nell' organico sta l' origine de' mali trattamenti degli alunni pel vitto. Dato ogni anno, al minore offerente il fornimento delle paste, delle carni, del pane e del vino, e conseguentemente senza potere sperare generi di buona qualità; la quantità, il prezzo e tutt' altro relativo alla sussistenza vien ragionato a gr. 16 il giorno per ciascuno alunno gravitandovi ancor il pranzo degli uffiziali di servizio e del pratico, e comprendendovi il vitto senza indennizzamento dell' ultimo dì de' mesi di 31 giorni. E col detto fondo si dee provvedere alla colezione, al pranzo, alla cena, e ad un piatto di più in ciascuna domenica. Non vogliam tacere che sin dal 1845 dal Comandante fu reclamato per migliorare il pranzo degli alunni, ma indarno. Noi che abbiam versato tutta la colpa sul detto Comandate, Tenente Colonnello Anfora, il quale forse per soverchia fidùcia ne' sobordinati, non si accorgeva degli abusi, ci rivolgiamo ora alla Direzione generale e al Ministro della Guerra perchè provvegga alle occorrenze degl' istituti militari; da' quali ci attediamo uffiziali eccellenti per virtù cittadine e militari. Vogliamo sperare che non trasandi di provvedere come nel passato, quando, net 1846, lo stesso Comandante si credette ridotto alla necessità di ritirarsi dalla direzione del Collegio, sebbene poi per ordine sovrano si

fosse indotto a ripigliarlo dopo otto mesi. E speriamo che questi che si guadagnò la stima de' migliori ufficiali, segnatamente nelle campagne del 1812 e del 1814, usi di tutta l' energia per ottenere riforme a quell' organo che non solo gli lega le braccia a ben comandare, ma, come abbiam notato, lo rende scopo di censura. E che intanto, poichè al 1 aprile corrente egli ha fatto trovare un' economia in cassa di ducati 932, 62 procuri almeno di farne autorizzarne l' uso a migliorare provvisoriamente il vivere di quegli alunni.

ASCOLTATACI ?

È a voi, signori Procuratori Generali e Presidenti de' nostri Tribunali, è a voi che diriggiamo le nostre parole — Volgete per carità, volgete lo sguardo alle cancellerie, vedete come in esse con pochi anzi pochissimi buoni vi è una innumerevole quantità di gente che non move passo in adempimento del proprio dovere, senza carpire danaro, e compensi non dovuti, e questo danaro speso, è gravosissimo pei poveri litiganti i quali se debbono essere la vittima talune volte di avidi difensori, non dovrebbero poi trovare ad ogni passo arsicce bocche che li spogliano dell' intutto — È in quelle cancellerie che quel commesso a forza di danaro destiaa l' un giudice anzichè l' altro per commessario della causa, è là che si fa pagare la copiatura delle sentenze per i così detti *ruoli*, mentre questi si pagano per dritto al Registro, e se altrimenti si fa passano mesi, ed anni prima che la sentenza si fosse spedita; infine il povero litigante trova ad ogni piè sospinto un pretendente che gli stende la mano e chiede danaro, e quando la vittoria è venuta a diminuire alquanto il dolore della vuotata borsa vede bussare la propria porta dai servi de' signori Giudici per avere la *regalia di rito*, la quale vien conteggiata alla fine del mese col padrone e gli vale da mensile — Vergogna troppo nota, e che vediamo sostenuta — Nè a riformare tutto ciò ci vorrà molto — Vietate che nelle cancellerie vi fosse gente non pagata, si paghino gl' impiegati con soldi adeguati, e dopo si fulmini punizione contro quelli che angariano — Infine noi ve ne preghiamo — Svegliatevi, provvedete e vigilate.

RECLAMO

Una delle classi di pubblici funzionari che veramente abbisogna di sollecita e scrupolosa riforma è quella de' Giudici Regii, i quali in taluni paesi costituiscono la prima autorità, e dipendende da essi l' ordine, la garantia individuale del cittadino e la domestica pace. Bisogna dire però che tal classe fu avvilita, sotto il dispotismo perchè si andava in cerca di uomini di *provati principi* onde avessero potuto *moralizzare* le popolazioni. Ci viene intanto un reclamo contro il Giudice di Gravina il quale *speculando*, fa un monopolio del primo alimento del popolo, il grano, ed essendo negoziante di tal genere vieta che al mercato di quella piazza concorressero i venditori de' paesi finitimi, onde vendere a maggior prezzo la sua proprietà, a danno del libero commercio e con sommo utile suo e de' suoi aderenti — Speriamo che il sig. Giudice vorrà da se stesso provocare delle giuste misure.

SINCERITA'

Il Tribunale di commercio, ovvero i giudici di esso, o per meglio dire i signori Ginestous e Ricciardi reclamano alla nostra giustizia, e noi per essere veramente giusti ammettiamo il loro reclamo. Il primo di essi ha contribuito alla somma presentata in fede di credito del presidente Maresca al sig. Enrico Degas, siccome menzionammo nel num. 45, e non fu da noi nominata, il secondo poi fu nominato perchè non avava contribuito. Nel primo caso abbiamo commesso un peccato di ommissione, nell' altra di interpetrazione; poichè se il Ricciardi non ha contribuito quella somma, ha pagato per altro particolarmente allo stesso Degas duc. 3, 60 in beneficio puranche de' crociat per la Lombardia. Questa moneta in verità è ben meschina per una causa così santa, per chi ha cavalli, carrozze, casine ec. ma pure è confronto di quella donata da certi nobili, che per una festa, un pranzo o qualche loro capriccio spendono migliaia.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

SABATO 22 APRILE 1848 ANNO — I. NUMERO 49

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

PROTESTA

Non per gli ultimi fatti accaduti, ma per la verità e per non farmi bello delle opinioni altrui dichiaro non riconoscere per miei, da oggi innanzi, che gli articoli firmati da me, e di questi soli rispondere per ogni modo onesto e legale.

Ferdinando Petruccelli

Per tutte le vie, non escluse quelle della buffoneria, gran parte dei collegi circondariali di Napoli, e moltissimi di quelli di provincia, come abbiam detto, an dimostrata tutta la loro più alta antipatia contro la camera dei pari. Noi siamo grandissimi partigiani del Victor Hugo ed ammettiamo quale elemento di bellezza e di verità in arte il grottesco. Ma veder per Dio profanato dai nomi di Del Carretto, Campobasso, De Cristofaro, e chi sa quali altri il santissimo mistero delle elezioni; non possiamo dichiarare che il più alto disprezzo per coloro che perfidi, stolti o leggeri amano ridere delle cose più religiose. L' *umore*, lo spirito acquista vezzo dall' opportunità: e forte ci maraviglia di qualche Presidente così dabbene da voler consacrare *per regolarità* fin quelle glorie d' infamia tra i verbali dei candidati — In quanto poi al manifestato sentimento di non voler *pari*, noi siamo di accordo: neppur noi ne vogliamo, protestiamo anzi non volerne affatto quali a re Ferdinando piacerebbe di averne. Questo nome, che tracce così funeste à lasciate nella storia di Francia, deve abolirsi; e con il nome abolirsi i principi a quella casta attaccati. La Paria dopo il 22 23 e 24 febbraio, è un contrassenso politico, è un sollecismo governativo che i popoli non permetteranno giammai. Un pari, anche scelto dalle proposte dei collegi elettorali ma scelto dal re, un magistrato a vita che in certo modo à ufficio di ribattere i liberi voleri dei cittadini, consolidare il trono, mantenere inviolato il principio aristocratico della nazione, combattere di per dì la sovranità del popolo, toccar della testa il trono, ispirarsi dei profumi reali, voluttuosi di sonnolenza, di corruzione di schiavitù; un magistrato di tal natura, ora che la democrazia si spiega di tutto il suo rigoglio, è mostruoso. Però se tanto ribrezzo a noi desta una camera dei pari, giusta i sensi dello statuto de' 10 febrajo, dichiariamo pure essere per lo meno assai rischioso una camera sola, una camera dei comuni; e questa unicità è stata forsi la radice degli eccessi delle repubbliche Italiane, del Long-Parlement; e della Convenzione in tutte le epoche di sua esistenza. Una camera sola correrebbe alla tirannia, o dovrebbe per necessità lasciare al re tal parte di potere che, per guisa alcuna, non gli si può, non gli si deve adesso consentire. Una camera sola, nel giudizio del potere esecutivo, complicherebbe funzioni incompatibili: la camera stessa accuserebbe e condannerebbe ad un tempo. Una camera sola dovrebbe abbracciare le facoltà di proporre e sanzionare le leggi, o lasciare al re il *veto* che, affrontando di questo modo più direttamente la volontà la manifestazione nazionale, sarebbe fomento sicuro di rivoluzioni. Una camera sola, prevaricata una volta, o dovrebbe lasciar correre alla rovina il paese, o abbandonarsi alla discrezione del ministero e del re, di quel-

li appunto che sarebbero stati i prevaricatori, e non manterrebbe l' equilibrio dei poteri che debbe essere, non dico elemento dei governi costituzionali, ma di ogni governo. Imperciocchè si sa che le centralizzazioni dei poteri son quelle che ingenerano sempre le rivolture o il dispotismo. Or bene essendo iocompatibile con la tranquillità e la sapienza del regime dello stato quest' unicità parlamentaria, ne segue che un' altra camera o una sezione della prima elevata a magistrato di appello debbe stabilirsi. Noi quindi proporremmo che questo *senato di anziani*, questo secondo consiglio nazionale uscisse dal seno del primo e non avesse distinzione alcuna di grado. non altra ragione di elezione che l' età, e la maturità del senno, fino a quando nel re si conciliano, e non saprei con quanto accordo, le prerogative reali e quelle del potere sanzionante ed esecutivo delle leggi; è stolto é sovversivo, è immorale. che la sua persona sia inviolabile e tutto il peso delle accuse, e dell' ira pubblica, e del pubblico danno graviti sul capo del Ministero, sul capo di una gente che à potuto cedere infine ai blandimenti delle ricchezze, degli onori, e del potere, ed essere dal re affascinata. Ma se questi poteri si scompongono, se al re si tolgono quelli della sanzione delle leggi, allora egli può bene essere inviolabile, come lo deve il magistrato supremo della nazione, il potere giudiziario tra i poteri dello stato, il sorvegliatore supremo dei funzionarî tutti che debbono attuare le leggi; le leggi che il popolo sovrano affida a lui perchè ne sia il custode, l' esecutore, con l' organo dei ministri e dei magistrati, il difensore, il propugnatore, colui infine che tutta la macchina politica à sotto lo sguardo e la fa muovere nei sensi che la nazione à prefissi. Noi quindi opineremmo che questa sola facoltà si dovesse lasciare al re onde la sua persona sia daddovero inviolabile, e togliergli tutte le vie di nuocere ai popoli, e mirare alla tirannia; e distribuire tra le due camere ed il ministero le altre attribuzioni. Perciò la camera dei deputati discuterebbe le leggi a cui possono dare iniziativa tutti gli altri poteri, e le proporrebbe alla sanzione del *senato degli anziani*; questo le manderebbe al ministero che, vigilato dal re, ne curerebbe l' esecuzione. E basta la sanzione di questa seconda camera senz' alcun' altra domandarne, per avvigorare le leggi; basta questa sola perchè il ministero ed il re dovessero mandarle ad effetto. Le leggi debbonsi conoscere dai rappresentanti dei popoli per misurarne la compatibilità, la temperanza, la forza, la facilità di esecuzione. Il re ritirato dietro una cortina di opposizione, e concentrato nel pensiero di unificarsi, dispotizzando, non conosce il popolo, non ne comprende i bisogni, l' indole, la nobiltà, e non tende che a concentrare in se i poteri, in quello conculcare l' altissimo istinto di libertà concessogli da Dio, la sovranità consentitagli dalla civile comunanza, e dallo sviluppo dei propri dritti. Quindi il re non potendo che sanzionare leggi solamente all' accrescimento del suo potere favorevoli, e quelle che il popolo nobilitano, elevano, affrancano e fanno prospero e libero conculcare; il re non può godere nè del *veto* nè del *placet*: ma solamente, come primo magistrato dello stato, tutta la gerarchia del potere esecutivo sorvegliare. Re e popolo sono una contradizione morale, un assurdo, un controsenso, un' anomalia comportata solamente finora, perchè le forze morali ed intellettuali dei popoli eran forviate o assopite: al re niun potere diretto sui destini del popolo debbonsi lasciare, ma conservargli solo la facoltà nobilissima di curare i dritti e le leggi della nazione, in cui solamente risiede la sovranità, badare alla fedeltà e solerzia dei pubblici funzionarî, concorrere col ministero all' attuazione delle leggi, ed il ministero accusare se lo riconosce colpevole, accusarlo alle camere ove queste trascurassero farlo. La camera degli *anziani* quindi, composta di cinquanta individui, che goderanno dell' uffizio per soli cinque anni, sanzionerà, col nome del Presidente, le leggi, ed i ministri le metteranno in pratica. Così la bisogna pubblica sarà sminuzzata, analizzata considerata per tutti i versi, e non si correranno le fortune perigliose dei tentativi a cui infrangono spesso i governi costituzionali. Dove però il giudizio delle due sezioni della camera fosse dissidente, allora esse rimangono disciolte di per se, e si appellerà alla nazione che con la convocazione di novella camera supremamente deciderà, fra il termine imprerogabile di due mesi. Ma di ciò più dettagliatamente e più ordinatamente altra volta Per ora si badi a fondere i designati dei comizi elettorali in uno, e tra quelli voluti per pari e quelli prefissi a deputati si scelgano i cinquanta che il *senato degli anziani* debbono comporre, e siano i più provetti di età

quelli che di sennatezza probità e giudizio dettero argomenti non equivoci alla nazione.

F. P.

E DITE CHE NON È VERO ?

Vedete un poco se malamente ci apponemmo allorchè speravamo che il sig. Intendente di Mariua si sarebbe scosso provocando disposizioni utili all' amministrazione da lui dipendente. Il sig. Conte Anguissola formava una Commissione di scrutinio per i suoi dipendenti , ma di quali individui composta ? A Dio non piaccia , che vada la pecora in bocca al lupo — E poi volgendo lo sguardo all' amministrazione della squadra che parte sotto gli ordini del Generale Cosa (voto esaudito), chiedeva al ministero che su d' ogni bastimento vi fosse imbarcato un contadore, ma sentiamo che il Ministero vi si oppone , perchè così vuole il coadiutore di marina — Ed invano l' Intendente dimostra che in ogni bastimento , cominciando dal brigantino , era un tempo assegnato un contadore ; cioè un uffiziale Contabile che come parte fiscale concorreva cogli uffiziali di Guerra nel bordo , per le operazioni amministrative , essendo di sua esclusiva responsabilità l' applicazione ed il conteggio materiale delle somme che si erogavano pei diversi bisogni, e pagamenti da farsi, sia nel regno , che nell' estero.

Ma il sig. coadjutore del Ministro negli affari di marina , per la sola ragione forse di essere il primo della sua classe , vi si è opposto dicendo « *che le cose erano così andate per lo innanti* » e quindi il Ministro che di marina non può intenderne , vi si è uniformato ; non facendo alcun conto delle rimostranze di un uffiziala Generale di marina che alla fin fine è alla testa dell' amministrazione medesima. Or bene il signor Ministro senza arrestarsi al parere dell'inutile suo coadiutore, benchè nuovo nelle cose di Marina può ben comprendere che non si debbono attraversare quelle disposizioni che menano alla retta amministrazione. Dovrebbe , o potrebbe conoscere che non imbarcandosi i contadori il servizio sarebbe disimpegnato da semplici maestri di razioni sotto la dipendenza degli uffiziali di dettaglio che hanno altre cure e doveri ! Nè vale la mezza misura che si vuole adottare d'imbarcare un solo contadore per la squadra mentre con ciò verrebbe intralciato il servizio ; si darebbe luogo a probabili frodi in danno di quell' erario finora malversato , che se si eleva poi la poco fiducia che possa aversi nel corpo amministrativo , noi lo chiamiamo a purgarlo , e presto ; della *malerba* ch' è in esso — Da ultimo quando vedremo buoni uffiziali preposti al ministero ? Quando vedremo riformata l' amministrazione tutta ? Grideremo invano ? Il fatto ce lo dirà.

MERAVIGLIE

1. Monsignor D. Daniello Maria Zigarelli vicario generale del Seminario di Marsico a sentire il nome di *Costituzione* sclamò nella pienezza della disperazione « Perchè non mi appicco come Giuda, or che *non più ho* speranza di esser Vescovo ? — Marino P. suo protettore prezzolato , non è più al caso di porre intrighi e rendere col mezzo di Cocle Vescovati a teste di rapa.

2.° Al sentire nel Mondo Vecchio e Nuovo che quattro vescovi han discusso se la *Costituzione* sia peccato mortale o veniale non potea satollarsi in ammirarli.

3.° A' intimata sospensione *ipso facto* ad ogni prete di Marsico che desse a leggere ai seminaristi i fogli del *Giornale Costituzionale delle Sicilie* ; non escluso ogni altro foglio.

4.° Ruba secondo gli viene il destro — Si serve del titolo di Vicario *furaneo*.

UNO DEI PERCHÈ

(Appendice al terzo avvertimento n.° 46)

Abbiamo trovato uno dei perché , e ligi alla nostra promessa ve lo facciamo sapere. Il ministero della guerra ha disposto la compilazione di un novello regolamento pel servizio sanitario, ed in tale rincontro non ha tenuto presente ciò che trovavasi fatto dai tempi di Brocchetti e che fu dettato dalla lunga esperienza acquistata negli Ospedali , non che da quella acquistata presso gli eserciti sul campo stesso di battaglia. Ma quel progetto non era degno di considerazione, essendo stato discusso ed approvato dall' intero consiglio sanitario e poi conteneva troppo buon senso .

merce che non si vuol troppo in uso, perciò in unione ad altri utili progetti a cura di un capo di ripartimento andò a formare inutile volume negli scaffali dell' Archivio ministeriale. È perchè? Perchè il sig. Garofalo vuol farsi bello di una disposizione che il ministero era in obbligo di dare, e per la quale potrebbe tornargli un tantin di lode. Perchè il sig. Garofalo ha avuto in mira di portare innanzi qualche suo adepto.

In quanto poi alla creata commissione di *uomini versati e dotti nelle teoriche e nelle pratiche* vi vediamo figurare Manieri e Montanini ambedue chirurgi e del tutto estranei al servizio sanitario militare. La pubblica opinione ha già pronunziato il suo giudizio inappellabile su tale scelta, senza che noi ne parlassimo davantaggio, ed ha indicato eziandio i soli che avrebbero adeguatamente potuto formare un sì interessante lavoro salvo però il caso che il Ministero desiderasse farselo presentare dal zelantissimo Garofalo, e non mettere altro tempo in mezzo ad apportare agli ospedali militari quegli indispensabili miglioramenti le tante volte chieste e giammai ottenuti.

UN EX

Un' ex + ex + ex + ex avendo trovato fra le sue carte una polizza di duc. 12000 in testa di D. Lucio La Marra e Delcarretto l'à presentata a qualche ministro per addirla ai bisogni dello stato. Speriamo che qualche altro EX voglia muginare fra le sue carte altresì, e seguire il nobile esempio. Quando verrà dunque il tempo della carità cittadina se adesso non viene?

PREGHIERA

Signore deh illuminate vi preghiamo il Primiccrio della collegiata di Solofra il quale crede essere la costituzione peccato orrendo, sovvertitrice dell' ordine sociale; che le camere impoveriranno il commercio, aumenteranno il contributo fondiario, ed i balzelli, e supprimeranno tutti gli ordini religiosi, bersaglieranno il clero, derogheranno l' autorità de' re, ai quali, secondo lui bisogna obbedire come a Dio. Perdonateto o signore egli di certo è stato ingannato..... pietà di lui.

POVERI CARROZZIERI.

Tutti gli artisti della sala di sant' Angelo non se ne servono più. I due pittori prediletti percorrono la città in biroccini proprì, e se ne ridono; il loro viso è banderuola d' ogni vento,

Lo scultore grazie al 29 gennaio cammina a piedi, ed è divenuto il più zelante costituzionale della terra con barba e mustacchi all' italiana.

Il povero paesista poi, non esce affatto di casa; la caduta di D. Nicola, e la fuga di Luigi Filippo l' ànno costretto ad una sevesissima cura di latte d' asino: poveri Carrozzieri.

AVVERTIMENTO.

Raccomandiamo al sindaco del comune di Sperlunga (in Terra di Lavoro) di occuparsi un poco più dei bisogni del suo paese che di quelli proprì, in opposto gli ricorderemo alcuni scritti che ci vengono sul suo conto riferiti.

RECLAMO

Il sig. Mauro Morrone ci partecipa la seguente lettera — Sig. Tredici—Abbia ciascuno il suo. Dopo la pubblicazione della *Nicolineide* circola un libello anonimo col titolo *Lo sfumo della Nicolineide*. Moltissimi illusi dalle due iniziali M. M., hanno voluto farmi l' *onore* di proclamarmene autore. Or. sento il dovere di tutelare la mia dignità personale, e dichiarare di non essere l' autore nè di questa, nè di qualsivoglia altra scrittura anonima. Le mie opinioni sono mie, e come tali non le nascondo ad alcuno. Vi prego dunque di dar luogo a questa mia dichiarazione in uno de' numeri del vostro giornaletto.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

LUNEDI 24 APRILE 1848 ANNO I. — NUMERO 50

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

Se volessimo tener parola delle lamentanze che una parte del gregge cattolico va muovendo contro alcuni suoi pastori, noi conturberemmo vieppiù l'animo nostro, e ci dorrebbe di annebbiare quella riverenza che pur tanto si dee al sacerdozio. Lasciando in disparte quanto può riguardare la semplice moralità delle opere e la pochissima suppellettile di cognizioni che si deplora in molto numero de' nostri chierici, noi vorremmo principalmente mostrare il gravissimo torto che hanno quelli di loro che pongono ogni cura a rendere il clero antinazionale, il che a noi veramente suona anticristiano; perocchè l'umiltà dell'evangelio non ha nemico maggiore della superbia del dispotismo. E qui intendiamo dire non già di quei chierici i quali operano contro la patria per fine loro privato e con scienza malvagiamente, perocchè di codesti pessimi si ha a tener conto non già come nocivi preti, ma come pessimi cittadini e condannevoli uomini; ma di coloro intendiam dire i quali per piccolezza d'animo o povertà di mente, o pe' mali abiti, insegnamenti ed esempî vivono tuttavia nel deplorabile inganno, che la libertà della patria sia pericolosa alla sicurtà della Chiesa, o almeno alla integrità della buona morale. Volendo ora risparmiare di menzione alcuni de' più lacrimevoli fatti da' nostri chierici operati a seconda di quelle false massime, ci contentiamo di mostrar loro, sfiorando, (che nol ci permette fare di proposito un giornaletto) come essi vadano errati, e facciano onta gravissima all' Autore della libertà del genere umano, e come alla verità del verbo sostituiscano la bugia nata dalla corruzione de' tempi e suggellata dalla più tenace delle passioni, l'amor del potere.

Sì: la civiltà cristiana è la vera origine di quella libertà che i popoli con secolare fatica si vanno procacciando in mezzo a tante storiche vicende. L'eguaglianza degli uomini innanzi a Dio proclamata dal verbo, fu il principio dell'eguaglianza degli uomini innanzi alla legge.

Quando la prima volta si udì questo verbo, quando egli proclamò l'abolizione della schiavitù, le idee di moralità e di religione erano disparse, e il più duro dispotismo opprimeva l'umanità. Eguaglianza, pace, fraternità e carità erano le nuove voci di uomini popolani ispirati da Dio. I sinodi e le chiese divennero assemblee legislative; poscia succedettero i concilî, ove si mostra il potere legislativo nella sua forma più generale e filosofica. Nel popolo trovò il Cristianesimo tutto la forza sua.

Le massime di socialità e di umanità si trovano depositate nell'evangelio; ma perchè da prima non potevano incontrar maggioranza, i primi cristiani vennero perseguitati. Infatti, le nostre idee popolari d'oggidì sono quelle più ardite del tempo passato, come le più ardite idee nostre saranno le più popolari pe' nostri discendenti; imperocchè la verità filosofica sino a che non passa a vita reale, sarà sempre opinione di minorità.

Il Cristianesimo adunque iniziò una novella civiltà, i vescovi rappresentavano il popolo ne' concilî, e Roma era il centro ove tutto andava a restringersi. Dopo un'accanita lotta tra i principî dell'eguaglianza e del privilegio, Gregorio VII ridusse a piè del soglio pontificio e popoli e sovrani.

Divenuta vittoriosa la Chiesa, volle soffermarsi dal progredire nell'intrapreso aringo della liberazione dell'umanità, della sostituzione del verbo al potere, della ragione alla forza, della giustizia all'arbitrio: il legame

tra i popoli e la Chiesa si rallentò, e la filosofia e la religione si dichiararono la guerra. La mancanza di socialità della Chiesa quando retroagiva, è una pruova novella dello spirito liberatore della religione. Quando la corte di Roma ha voluto principalmente attendere a' vantaggi temporali, ha forviato dalla strada segnata dal divino suo Autore. Il pontefice, vicario di Cristo, sta a guardia de' popoli contro le aggressioni de' potenti, e l' ira del Signore non è tardata a palesarsi, quando egli si è concordato co' potenti a danno de' popoli, quando ha diviso con esso loro le pelli de' suoi agni. Ma lasciamo queste rimembranze ora che il nome di Pio basta a cancellarle, ora che la luce de' benificî di lui improntati dalla divina protezione, fuga le tenebre addensate per secoli nella nostra storia. Guardando al clero nostro, se non fossimo accorti della possanza de' pregiudizî e delle male prime impressioni, negheremmo che dopo i fatti di Pio, potessimo aver tuttavia un prete un solo prete che fosse antinazionale, e servo del dispotismo. A costoro, come abbiam detto, fa somma guerra l' ignoranza, poichè non hanno considerato sulla primitiva costituzione della Chiesa, da cui i popoli hanno copiato i loro liberali statuti: non hanno ammirato mai gli sforzi generosi di taluni pontefici per mantenere illesi dalle aggressioni di ambiziosi e feroci principi gli stati italiani: non hanno letto mai che le più cattoliche, le guelfe contrade italiane, sono state gloriose e libere repubbliche. Codesti meschinelli ricordano solo le censure emanate dalla Chiesa contro i liberali, senza indagare la necessità de' tempi, e la prima di tutte le ragioni, l' opportunità del provvedimento. Temono codesti chierici non pur della libertà, ma della civiltà, di ogni progresso sociale, e disconoscono a tal modo la legge dell' indefinito progresso posta dalla provvidenza, all' umanità. Timidi e fiacchi, ridotti dalla loro schifiliosa coscienza agli offici della nuda pratica de' riti, credono tutt' altro dovere non che superfluo, nocivo alla pace de' fedeli. Eglino tengono la nostra libertà come una condizione sociale anormale, e le augurano di cuore sollecita morte. Oh! illuminatevi ed illuminateci. Siate più forti, più generosi, più cittadini, più utili a' vostri parrocchiani, a' vostri seguaci.

Io parlo a voi che siete illusi ma non già di mala fede.

Agli altri che operano contro coscienza dirò col Grisostomo *(Dignità e pesi del Sacerdozio)* » lasciate l' amore delle lodi, le dottrine date a piacere, le basse adulazioni, le vili ostentazioni, il disprezzo de' poveri, gli ossequi verso i ricchi, gli onori inconsiderati e le grazie dannose che recano pericolo non meno a chi le fa che ha chi le riceve, il timor servile che solamente conviene agli schiavi più vili, la perdita della libertà di parlare, un' apparenza grande ma in fatto niente d' umiltà, le riprensioni e i castighi tolti di mezzo o piuttosto adoperati contro le persone di basso stato, con quelli poi che tengono il comando non aver pure ardimento di aprir bocca. » Ripetiamo che il sacerdozio nulla soffre nella sua grandezza e dignità da' mali sacerdoti, perocché come pure dice il medesimo santo padre: » chiunque ha giudizio non accusa il ferro per gli omicidî, non il vino per l' ubbriachezza, non la forza per l' ingiuria, non la fortezza per la temerità: ondechè il sacerdozio giustamente accuserà noi che non lo trattiamo rettamente, essendo che non è già esso la causa de' mali che abbiam detto, ma bensì noi l' abbiamo di tante schifezze bruttato, scommettendolo ad ogni sorta di gente. »

E SINO A QUANDO ?

Noi insistiamo sovente a parlare della guardia nazionale, perchè di gravissimo momento ci sembra assimilare in lei dei principî che della propria dignità e della sua altissima importanza la persuadano. Se non credessimo troppo orgoglio ricordare quanto su questo oggetto volando dicemmo altra volta, rammenteremmo che la guardia nazionale è la principale magistratura dello stato, il palladio immaculato ed inviolabile delle virtù e della libertà cittadina, il baluardo tra la nazione ed il trono. Ma perchè della sua importanza non occorre tener parola, vorremmo negli altri ordini dello stato imprimere la verità altissima ed inconcussa, che la guardia nazionale à la supremazia di tutti i poteri e tutti deve antecedere, come quella che la forza del popolo rappresenta ed i dritti del popolo custodisce. E perchè tra le gerarchie della soldatesca que-

sti principi prevalgano segnatamente, gli è d' uopo che costoro considerino e si imprimano nella mente che il popolo è solamente sovrano, e che il re della sovranità del popolo non è che custode: che la guardia nazionale divide quella sovranità, ne forma anzi la parte integrale; mentre la soldatesca, obbedendo al re, lo coadiuva a mandenerne immacolato e solido il potere: che la nazione non riceve la legge, ma l'impone; e chi dà vigore alla sua voce, e dei suoi voleri persuade è la guardia; mentre che la truppa, al re subordinata, riceve da lui gli avviamenti, i quali saranno pure riconosciuti solamente quando la nazione li sanzionerà: che la guardia nazionale partecipando al potere non tocca soldo, anzi il suo obolo contribuisce perchè l'armata avesse la mercede, e l'opera sua restasse a mantenere rispetto l'onore e la virtù della nazione presso lo straniero: che la truppa, non ancora rigenerata interamente e di servire alla nazione persuasa, non può partecipare da padrone all'uso dell'impero e dei dritti nazionali, mentre la guardia quest' uso custodisce, e per questo uso esiste. Infine che la soldatesca come quella che per forza è raccolta, per forza si presta, per forza opera, e per volere altrui, fosse anche dispotico, solamente si muove; non può allivellarsi con la guardia nazionale libera, e nel difendere la libertà della nazione non soggetta al comando di chicchessia, per proprio dovere, per intimo convincimento, per ragion di esistenza operante. Laonde essendo così differente il loro ufficio e la loro dignità; tutti gli altri corpi dell'armata la guardia debbe precedere ed a nessuno restar seconda giammai, sia nelle parate, sia nei pericoli, sia nelle glorie, sia nelle sventure della patria. La guardia difende se stessa, i propri figli, le proprie donne; la soldatesca un padrone. E quei corpi precipuamente che, avendo nella loro anticostituzionale esistenza, un principio più specificato di difendere il trono un'istituzione da pretoriani, meno che ogni altro a preferenza debbono agognare. Essi saranno eguali innanzi agli occhi della patria, ed il puerile puntiglio di distinzione sarà obliato, quando si persuaderanno: che la persona dei cittadini è inviolabile come la sovranità: che per essi è *nemico* solamente lo straniero che la patria viene a desolare: che ogni passo dei cittadini verso la libertà è santo e degno di essere protetto: che la loro causa è comune: che la patria la quale li assolda solamente à dritto di essere obbedita illimitatamente: che la causa dei cittadini è causa propria: e che anche un peccato di pensiero per offendere un cittadino, per ostacolargli l'uso dei suoi diritti e l'esercizio della sua sovrana libertà è delitto che Iddio non perdona, la patria condanna, la storia maledice e ne manda ai posteri memoria vituperata ed esecrata. Soldati, ricordate di essere cittadini, ricordatelo sempre quando contro dei vostri fratelli v' istigano, ricordate che la patria vi vigila, la patria vi alimenta, la patria vi dà vigore ed importanza; ed allora ambite all' eguaglianza, ed allora concorrete all' onore di andar di concerto con la guardia nazionale che tutto obblierà tutto — meno di essere cittadina, ed antemurale all' invasioni del trono. Ma fino allora, gloria, supremazia, alla guardia; alla guardia sola il dritto e l'onore di antecedere tutti i corpi dell' armata qualunque si siano.

F. P.

E COSI'?

Siamo stati assicurati, che taluni uffiziali destituiti nel 1820 per motivi politici, e che ora trovansi nei posti sedentanei, non avendo potuto ottenere ancora qualche miglioramento in grado, onde compensare in parte i danni sofferti per molti anni, per essere stati trasandati soprattutto negli ascensi; hanno domandato al Ministro della Guerra di essere piazzati in qualche corpo attivo dell' armata che va a partire per la Lombardia, onde potere con i loro servizi meritare quel grado, che per giustizia da più tempo gli sarebbe spettato. Ma è maraviglioso poi, che uno di questi in grado di Capitano, idoneo a potere prestare suoi servizi in attività a prò della patria, venuto a bella posta in Napoli da Salerno, avendo più volte parlato al sig. Ministro della Guerra, perchè fossero passati gli ordini per la sua nuova destinazione e premurato all'uopo il capo di ripartimento, dopo varie settimane non abbia ancora ottenuto cosa alcuna. Speriamo che il Ministro senza perdere di tempo voglia a preferenza occuparsi di vantaggiare questa disgraziata classe di uffiziali, che merita tutta la considerazione, per avere sofferto non poco per la santa causa della libertà.

SCUSATE LA MODESTIA

Tra le altre disgrazie dei tempi di Delcarretto vi erano quella di non avere il libero esercizio dell' orinare. Se un povero diavolo soffriva di arenole o di qualche altro malore doveva correre parecchie miglia per trovare un andro recondito dove non fosse un Cerbaro che con le severe parole di Persio vi mandava via gridando arcigno e carrucciato: *Pisciate altrove è sacro il loco o putti.* Tra le acquistate libertà avevamo acquistata anche questa — che, un tantino da scapito del pudore eccetto, non ci metteva al caso di morire della brutta morte di Tycho Brahe. Ed era sempre qualche cosa di guadagnato! Si poteva fischiare ed applaudire al teatro si poteva usare della parola abbasso pur coi ministri si poteva guardare in viso ad un birro e fargli pure le fiche, si potevano fare petizioni e dimostrazioni si poteva . . . si potevano soddisfare dei bisogni di cui al dir di Voltaire fa d' uopo parlare con la più profonda creanza. Ma un francese . . . Vedete un po di che cosa quel republicano ebbe ribrezzo! un francese à trovato inopportuno tal uso dei proprî dritti e chi poi? il marito della graziosa *Boulangere!* Già sapete il parapiglia di Venerdì sera, e l' appigionasi che alla *Boulangere* si appiccò. Noi applaudiamo all'appiggionasi: e reclamiano che con la libertà della stampa si difenda la libertà di pisciare fino a quando non sarà fatta una legge repressiva *ad hoc*, e non si saranno destinati de' D. Filippo e degli abati Yr e Or per castigarne l'uso.

VOTI ESAUDITI A META'

Nel n.° 40 del nostro giornale accennammo ad alcuni abusi ed inconvenienti che si osservavano nel Museo Borbonico, ora sappiamo che si sia ovviato in parte a tali inconvenienti cambiando l' orario dell' apertura che prima era dalle 7 alle 2 ed ora è dalle nove alle tre; richiamando in vigore il decreto sulla proibizione delle mance; e finalmente stabilendo che le sale fossero aperte al pubblico in tutti i dì. Togliere un inconveniente per produrne un altro, è cosa contraria al buon senso. È mai possibile che quindici vastissime sale possano esser guardate da tre custodi, ed ora, che l' accesso è libero a chiunque? Quando si proibivano le mance, cosa giustissima e regolarissima per evitare che i forestieri fossero messi a contribuzione, bisognava pure assegnare un soldo ai custodi soprannumeri che colle mance vivevano. Speriamo che il ministro dell' istruzione pubblica voglia dare gli opportuni provvedimenti all' uopo, perchè non avessimo poi a deplorare maggiori sconci e vedere depauperato il più bel monumento del nostro paese.

GLORIE NAZIONALI

Il battaglione del 10° di linea, partito primo alla volta della Lombardia, ha avuto di già uno scontro coi tedeschi ed è riuscito vittorioso nel cimento ponendo in fuga il nemico che lasciava in suo potere 70 prigionieri e 500 barili di polvere. In questo tempo di universale rigenerazione eravamo ben certi che le nostre soldatesche avrebbero voluto anch' esse montarsi di qualche taccia, apposta loro in altri tempi, per colpa interamente forse de' capi che le conducevano. Si badi adunque precipuamente alla buona scelta di coloro che debbono assumere il comando degli altri reggimenti che dovranno, Dio sa quanto, partire. Si affretti più che mai questa partenza e non si lasci ad una minima frazione soltanto aperto il varco alla gloria. I nostri soldati han vergogna di più poltrire nell' inerzia, nel mentre che tutti i soldati italiani conpattono e combattono per scacciare lo straniero dalle terre d' Italia, da queste terre benedette da Dio per bocca del suo vicario, da queste terre che dopo tanti anni di obbrobriosa schiavitù ritornano infine libere e redente. Dopo un si bello esempio dato da questo battaglione, perchè ritardare agli altri la partecipazione ad uu simile banchetto di gloria?

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

MARTEDI 25 APRILE 1848 ANNO I. — NUMERO 31

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

Quello che il governo monarchico più trascura, e più desta, o almen dovrebbe destare più l'attenzione dei governi liberi, è il popolo. Per molti secoli non si è curato che provvederlo di lauto vivere, ed alienarlo tra spettacoli e guerre. Ma poscia, avendo le rivoluzioni pigliato un carattere più intellettuale, ed essendosi il popolo sgrossato di alquanto, si è sentito il bisogno badare altresì alla sua parte morale. Esso non chiedeva più solamente *panem et circenses*, ma chiedeva *lavoro* e *mercede*. Abolita la feudalità, propagata l'inoculazione del vaiuolo, istallati con ordini severi i lazzaretti, la mondezza dei panni e delle case diffusa, le guerre risparmiate, migliorati i tristi tugurî fin dove era stato possibile nelle città vecchie, la polizia medica, la pubblica igiene messe in atto; la classe dei proletari è aumentata precipuamente nei paesi dove l'industria, e la corruzione maggiore che di essa proviene prevalse all' agricoltura; ed è aumentata al segno, che si è sentito fino la necessità di creare una teoria nera come quella di Malthus. Eppure questi proletarî non domandano che travagliare. Ciò aveva destato l'attenzione di tutti i governi, ed un tantino anche del nostro, di tutti gli economisti; e la quistione più vitale delle scienze economiche e politiche è adesso: *in che modo assicurare il lavoro al popolo.*

Grazie al Ministro ed al Coadiutore dell' Interno sig. Vacca, questo quesito si è proposto pure fra noi; ed oramai ne era tempo, imperciocchè la necessità del travaglio imperiosa si faceva sentire anche quì. La nostra plebe, calunniata un pò troppo, se inchina ai piaceri ed all'ozio, schiva pur di totalmentè nulla fare. Però lo spoverimento delle Finanze, dal non mai troppo condannato Ferri procurato, ogni maniera di pubbliche opere à fatto sospendere. Quindi quella affamata turba che assedia i ministeri per limosine e postula impieghi. Si sa però che le limosine corrompono più la plebe ed insinuano in essa la dolcezza del mendicare. I registri dei soccorsi parrocchiali dell'Inghilterra dimostrano che dove questi sono più larghi il vagabondaggio, la miseria e la corruzione è maggiore. Per sopperire ai bisogni crescenti, e dar pane, vesti, istruzione, e lavoro ad un numero di popolo che più grosso si potrà, si sono progettate le *case di Lavoro.*

Favellare dell'utilità di queste case non è nuovo ed è inutile, perocché si raccomandano di per se e qualche esempio ne abbiamo pur veduto tra noi difettoso e ristretto. In sale bene aerate si allogherebbero delle officine, differenti secondo le arti; e, se si può, separando i sessi, e gl' infanti dagli adulti. Ciascun'arte debbe avere un capo dei più probi e più istruiti, assoggettandolo all'uopo ad un'esame: ciascuna officina un sotto capo, o maestro diretto, che deve insegnare un numero d'individui determinato secondo l'arte, e questo maestro non deve essere meno onesto, civile ed umano, e non deve meno conoscere il mestiere che esercita. Questo maestro sceglierà tra i suoi alunni i più provetti ed i meglio addestrati, e li addirà ad istruttori degli altri, formando in certo modo una scuola di mutuo insegnamento. Non si dovrebbero ammettere pel momento se non le arti più usuali e più urgenti alle necessità della vita: quelle di lusso e di piacere potrebbero istallarsi a misura che i fondi dello stabilimento crescerebbero.

Le officine si apriranno allo spuntare del giorno. I capi accoglieranno i loro allievi e segneranno i mancanti. Saranno puniti gli

apprendisti, se si sieno assentati per mala volontà: si manderà loro il medico dello stabilimento se infermi. I capi baderanno altresì alla mondezza della persona e dei panni dei loro subordinati, e cureranno la compostezza dei loro modi, e delle parole; affinchè non solamente escano dall'officina uomini capaci, ma civili ed educati cittadini. Il lavoro debbe proporzionarsi alle forze, onde ovviare quelle degradazioni fisiche e quel correre furioso all'eticia che sì spesso nelle manifatture inglesi e francesi si osserva. Alle 10 a. m. tutti gl'individui dello stabilimento converranno in una sala comune dove, per una mezz' ora, un buon sacerdote spiegherà loro i doveri del cittadino giusta i sensi di un *Catechismo costituzionale* che si avrà cura di formolare, ed i doveri del cristiano — proibendo espressamente di favellare del dogma, perchè il dogma deve credersi non discutersi. Indi per un'altra ora intenderanno alla lettura alla scrittura, ed all'abaco, prenderanno l'asciolvere, poi torneranno alla fatica. Alle due p. m. si provvederà loro la zuppa ed un pezzo di carne di manzo allesso — e dopo mezz'ora d'inverno, un'ora nell' està ricominceranno il lavoro. La sera, dopo l'Angelus, usciranno per riedere alle loro case. D'inverno però il lavoro si prolungherà di qualche ora nella notte.

I prodotti dello stabilimento si venderanno a prezzi discretissimi: e dal ritratto si provvederà alle materie prime per il travaglio: al soldo modico de' maestri; alle spese della casa: al vitto degli alunni: al loro vestito: ed a somministrar loro il sabato qualche mercede, se utili vi saranno. Altrimenti sarebbe pur bastevole averli educati, istruiti, ed alimentati.

Per essere ammesso, fa d' uopo esser cittadino Napoletano, e della Provincia o Distretto dove lo stabilimento è: avere un età propria se si vuole istruire, conoscere l' arte se vuole esercitarla per mancanza di lavoro altrove.

Per i fondi si potrebbero adesso adoperare come dal Ministero dell' Interno si è proposto quei ricuperati 24000 ducati di Delcarretto: si potrebbero invertire a ciò le rendite della Beneficenza; si destinerebbero le rendite dei monasteri ricchi, d' infingardi, d' ignoranti, di gente inutile popolati: le rendite dei vescovi da 2000 ducati in sopra; poichè non vi sarebbe più santo uso di questo, e si eviterebbe la simonia, la corrazione ed il nepotismo nella Prelatura. E siam sicuri che il santo Pio IX, il quale tanti esempi à dati di carità e di disinteresse, non sconsentirà che s' invertano a beneficio ed istruzione della classe dei poveri quei redditi vistosi, i quali principalmente fanno dei vescovi, arcivescovi, abati, e prebendisti e beneficiari tanti sardanapali. Ed a ciò si addirebbero pure le limosine di coscienza, o nascoste, a questi ecclesiastici assegnate. Nei governi liberi nulla vi à di occulto: e coloro che usano di tali limosine, potranno domandare lavoro al domicilio, perchè questo dalle case di lavoro sarà pure distribuito. Lo stato non riconosce braccia morte, e *fruges consumere nati*.

Per Napoli lo stabilimento potrebbe per ora allogarsi nel vasto edificio che comprende le Fosse del Grano ed il Monastero di Costantinopoli. Le pie suore sloggerebbero, e si unirebbero a quelle della Sapienza. A Dio sarà più accetto delle loro preghiere l' istruzione, l' educazione, l' assicurazione fin dov' è possibile del lavoro e dell' alimento ai poveri; perchè il nostro Dio è più compagno dei poveri che dei monaci.

Per le Provincie si creerebbero tali stabilimenti in ogni diocesi, e si gioverebbero delle rendite delle beneficenze, delle rendite delle mense vescovili superiori a' 2000 ducati, e di quelle delle cappelle, delle abazie, dei monasteri aboliti, usurpate in gran parte ma che si potrebbero rivendicare; in generale dei luoghi pii tutti.

Si comincerebbe così: dai prodotti aumenterebbero i capitali, e con questi si allargherebbero sopra basi più vaste tali Case le quali se non risolverebbero il difficile problema di assicurare il lavoro, sarebbero scuole di operai. Allora quegli artigiani, che non troverebbero lavoro esteriore, ricorrerebbero allo stabilimento: i giovani avrebbero maestri gratis, non si romperebbero al vagabondaggio apprenderebbero l' arte ed i doveri di uomini e di cittadini, ed acquisterebbero maniere più gentili, gusti più sobbri, si che la corruzione diminuirebbe infinitamente: tanto più che ai giovani come abbiamo detto s' insegnerebbe la lettura, la scrittura, e l' abbaco. Il popolo quindi si moralizzerebbe, e la patria da questo semenzaio avrebbe cittadini onesti, ed educati, abili, dei loro doveri consapevoli, ed a metterli in atto innammorati: poichè nella patria essi vedrebbero la guarentia della loro prosperità e dell'avvenire. Sia lode dunque al Ministro dell' Interno ed al sig. Vac-

ca che di promuovere queste Case àn disegnato e possano essi far subitamente fecondare su più vasti principî, queste idee gettate così di fuga, essi che an cuore cittadino secondo a niuno, ingegno elettissimo e pronto, conoscenze profonde di dottrine politiche, e del proprio paese caldissimi, e di ben fare infervorati.

F. P.

SENTITE

Avendo assunto l'oneroso incarico di rovistar le bucce altrui e mettere sulla giusta via chi volgesse a male, esporremo il fatto seguente. Suddiviso il Ministero dell'Interno in altri tre, quali sono quelli della Istruzione pubblica, de'Lavori pubblici, e di Agricoltura e Commercio; e aggregato a quello la Direzione di Polizia, per l'abolizione dell'antico ministero, si è veduta la necessità di mandar fuori tanti piani organici per quanti sono gli attuali Ministeri. Siffattamente da undici ripartimenti ch'erano dapprima, 7 cioè per lo Interno e 4 per la Polizia, se ne son fatti 16, di cui 6 per lo Interno e per la Polizia. 4, pe' lavori pubblici, 3 per l'Istruzione pubblica e 3 infine per l'Agricoltura e Commercio. Il primo bene della Costituzione è stato dunque quello di aumentare l'esito dello stato discusso delle spese che occorrono pel personale di 5 altri Ripartimenti. Eppure i lavori non sono mica aumentati.

Il Ministero di Guerra poi che nel 1820 era composto di 7 Ripartimenti e meglio che 120 impiegati, si compone ora di 4 soli Ripartimenti e 70 impiegati. Infatti che bisogno v'ha di un piano organico per cotesto Ministero? È vero che i lavori quotidiani sono sensibilmente aumentati per lo attuale stato di cose; è vero che tutte le disposizioni che dapprima partivano dal Comando Generale, il quale non si sa come possa esistere costituzionalmente, prendono ora l'iniziativa nel Ministero stesso; è vero che le sorti delle armi italiane e però le nostre avvicendandosi nei piani di Lombardia, danno molto da fare a quel Ministero. Ma che monta ciò? Gl'impiegati in quella vece che dapprima aveano 5 ore di lavoro al giorno, ora ne avranno 10, le dòmeniche invece di riposarsi come tutti fanno, staranno sedati a' loro tavolini, e se il bisogno lo chiedesse, stabiliranno domicilio fisso nel locale delle Finanze. Quando poi chiedessero un compenso a' molti anni di servizio, scemi di promozioni, quando agognassero ad una ricompensa per le durate straordinarie fatiche, cui le forze fisiche non reggono, si dirà loro:

» E non vi son forse 53 persone che destituite nel 1820 per opinione debbono ora essere reintegrate a danno vostro, che peravventura in quel torno di tempo non eravate venuti al mondo? Non abbiamo forse stabilito che i posti vuoti che man mano risulteranno nel vostro Ministero spettano a quelli, e non a voi? Qual piano organico più bello pel vostro avvenire? Qual compenso maggiore a desiderare?

Speriamo, che l'attuale Ministro di Guerra, scevro una volta dal ramo di Marina che ad altra speciale notabilità dovrebbe affidarsi, e sgombro dalla moltiplicità degli affari che la urgenza di questa militare spedizione gli commette, voglia soddisfare al debito a lui imposto dalla necessità di richiamare gli sfortunati del 1820, e da quella di compensare o almeno non defraudare i santi dritti di coloro che nella quasi completa tempesta ministeriale, onorati corsero la loro via.

RECLAMI

M. Teresa Picone figlia del razionale del Purgatorio ad Arco di Napoli morto al 1824 dopo 45 anni di onesti servigii, chiese una pensione per i lunghi servigii del padre ma per sua mala sorte trovò un zelante oppositore nel Cav. Zelo Governatore di quel pio luogo. Tanto avveniva sotto il passato regime. Mutatosi poscia, la Dio mercè il Governo, la Picone ricorse al Direttore Vignale il quale si lasciò vincere dalle persuasive degli attuali governatori D. Nicola Starace e Marchese Arena. La misera gentildonna infine ricorse all'attuale direttore canonico Pellicano il quale la raccomandò per un soccorso. Sapete voi che cosa le è stato dato in ricorrenza della Pasqua? duc. 2. Quanto si sarebbe dato a titolo di elemosina, mentre poi veniva dagli stessi rappresentanti di quel governo disposto che si erogassero duc. 200 per celebrarsi le quarantore. Non è questo un bello esempio di cristiana carità? La divinità non ha bisogno

di musiche e di canti , tornava perciò assai meglio invertire quella somma a pro degli infelici, tra i quali la Picone. Staremo a vedere quali provvedimenti si piglieranno sul proposito.

Reclamammo essere incompatibile la coccarda rossa e l' arme regia sull' elmo della guardia nazionale; ora aggiungiamo che malissimo é pure il giglio di argento che gli uffiziali portano sugli spallini. Bisogna persuadersene , e mai e poi mai dimenticarlo , che la guardia nazionale nulla à di comune col re , che sono agli antipodi , che ànno principi opposti. Se un emblema vuolsi pure adottare, si adotti il cavallo, il cavallo sfrenato che la nazione rappresenta. Il giglio rammenta storie funeste , storie di oppressioni e di soprusi, e la guardia nazionale vilpende se stessa adottandolo , perocchè essa nulla deve avere sulla divisa che l'oppressione e la tirannia ricordi. E noi insisteremo sempre , anche su queste minuterie, perchè vorremmo imprimere in questi difensori della patria il loro nobilissimo principio, ed in essi destare riluttanza decisa per quantunque al trono si riferisce. Tra il trono e la nazione vi è un abbisso, e nulla può ricolmarlo poichè neppure il sangue delle rivoluzioni lo colma.

VEDETE UN PO !

Si è giustamente gridato dal pubblico per la tardanza della distribuzione dei fucili alla Guardia Nazionale ; e mentre il Governo dava disposizioni per lo parziale armamento di essa , qualche retrogrado funzionario v' infrapponeva nuovi ostacoli. Sappiamo che il Comandante la sala d' armi nel Castelnuovo nel giorno 15 corrente invitava l'Eletto della sezione di S. Ferdinando a riceversi 200 fucili, che questi con futili pretesti rifiutava. Tutti conoscono i sentimenti politici di questo Eletto, il quale lealmente asserisce di essere avverso al nuovo ordine di cose. Egli sentendosi in contraddizione con lo spirito pubblico, affermava aver data la sua dimissione , che il Ministro non ha ancora accettata. Noi speriamo non si tarderà ad accettarla , e dare delle sollecite provvidenze , onde non sussista più lungamente lo scandalo della palese incompatibilità nell' esercizio di una carica tanto interessante ed influente.

VOTO ESAUDITO

Il Ministro della Guerra e Marina prima di sentire le doglianze espresse nel nostro giornale n.° 49 a pag. 195 relative ai Contadori da imbarcarsi su ciascuno dei Legni da Guerra , avendo inteso quelle fatte a lui stesso a voce dagli uffiziali amministrativi e trovatele giuste , ha approvato la destinazione dei detti Contadori , come di regola. Per buona sorte questa volta col semplice buon senso ha saputo ritrattarsi da quanto malamente avea disposto per consiglio del coadiutore di Marina. Ciò gli serva di norma pel tratto avvenire apprezzando per quanto vale la opinione di colui che gli è destinato come Coadiutore pel ramo di Marina.

MIGLIORAMENTI

Pare incredibile che in un' epoca di grandi avvenimenti politici i compilatori del giornale uffiziale siano obbligati di ripetere in uno stesso numero date ed articoli per intero , come può osservarsi nel giornale di lunedì , mentre poi trascurano di riportare le più importanti notizie — Ciò dimostra ad evidenza che un tal giornale è compilato automaticamente, nè si provvede perchè cangiando compilazione, cangiasse colore e forma.

ERRATA CORRIGE

Nel n.° 48 parlammo di un avvenimento avuto luogo nelle sale del Ministero di Grazia e Giustizia per un ricorso presentato dal C. contro un giudice , ed indicammo quello di Teano , mentre il reclamo in parola era contro il giudice di Roccamonfina.

A pagine 196 dove dice *vi vediamo figurare Manieri e Montanini* aggiungi *e due altri* ec.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

MERCOLDI 26 Aprile 1848 ANNO I. — NUMERO 32

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

Finalmente la spedizione per l' Adriatico parte, la squadra è comandata dal Cosa buon marino ed è composta di cinque fregate a vapore, due fregate a vela, ed una corvetta; finalmente si è veduto un generale forte abbastanza per chiedere quanto abbisognava perchè l' impresa fosse dignitosamente condotta, e menata a buon termine. Ma pel sistema di parsimonia che regola tutti gli atti del nostro governo ha fatto concedere poco alle necessarie domande del Cosa, e però mentre le nuove che ci vengono di Austria, sono tali da farci certi che sarà tentato un movimento delle sue forze di mare per Venezia, il governo se ne va debole ed inefficace ad opporvisi. — Or bene allontanandoci da quelle illusioni che vorremmo veder realizzate, cioè che l' Austria senza provarsi ad altri cimenti voglia ritirarsi d' Italia, e riconoscerne la sua nazionalità, noi abbiamo l' obbligo di figurarcela potente, ed in armi per provvedere, e prepararci ancor noi alla guerra, ed a guerra lunga. L'Austria, cioè il suo governo, comprende bene che la più bella perla dei suoi stati è il Lombardo-Veneto, mentre di qua ne ha tratto oro e potenza, quindi dobbiamo crederlo impegnato a fare ogni suo sforzo per sostenere quello che il vandalico trattato del 15 gli assegnava, quel trattato che faceva mercato di popoli e nazionalità, come se fosse gregge, senza comprendere che le nazionalità non si distruggono nè per forza di trattati, nè per ragion di tempo o delle abitudini; e spiegherà tutte le sue forze, quelle forze precisamente che precedono la morte, e che noi Italiani dobbiamo prepararci a ribattere. — Finora la guerra si è trattata ne' campi di Lombardia, ove ogni uomo è un eroe, dove l' istesso suolo è un vulcano ardente che scoppia all' impressione del piede tedesco, ove si animano le pietre istesse, ove tutto francheggia la causa santa; ma se l' Austria cede terreno in quei campi ove l'aria che respira gli è veleno, se sente dolore per la perdita del Lombardo, e se ne accontenta sperando, non può starsi dál tentare ogni via per impadronirsi di Venezia, la quale, vicina alla fiorente Trieste, fonte di ricchezza per l' Austria, minaccia l'esistenza de' suoi possedimenti nell' Adriatico ed accenna ferirla nel cuore del suo commercio, di quel commercio che forma la sua vita. — Da ciò sorge imponente, urgete il bisogno di correre potente non solo a tutelare Venezia, ma di attaccare il nemico in casa sua, di attaccarlo nell' elemento suo vitale; ma qui precisamente dobbiamo fare una dimanda al Governo, e che gli parrà *indiscreta*. Abbiamo noi la guerra coll' Austria? Ovvero, interveniamo noi nella guerra d' Italia? Il governo seguitando ad illuderci risponderà — E non lo vedete — spedisco armati e flotte, che debbo fare di più! — Ma buon per noi che siamo tali da ben comprendere il vero significato di ogni suo atto, di sapere discernere l' illusorio dal reale, e di saper rinvenire l' aspide velenoso che si nasconde con veste di fiori — Gridammo, ma invano che il Governo manometteva la dignità del paese, e comprometteva la nostra esistenza, e quella d' Italia, dicemmo invano che finora la gloria è tutta de' Piemontesi, e di Carlo Alberto, nè le nostre querele erano scompagnate dal fatto — Il Governo si spingeva in Lombardia con una rappresentanza di forze in miniatura, e credeva così menare la polvere agli occhi di un popolo che freme vedendo che i fratelli Italiani versano sangue per stabilire le barriere della conquistata nostra libertà — Vedemmo

venirci indicato dal Piemontese il movimento di una flotta nell' Adriatico , e noi ne aspettammo vergognosamente l' invito ; ma diteci credete forse che la guerra che si fa non è guerra nostra? Non sapete che se l' austriaco trionfasse in quei campi ove combatte , noi stessi diverremo sue vittime , le nostre istituzioni sarebbero distrutte , e l' avvenire sarebbe spaventevole tanto da spingerci ad una volontaria distruzione? — Ora se il nostro interesse per la vittoria è alla stessa misura che quello del Piemonte, del Lombardo, del Romano e del Toscano ; se la somma delle forze è rappresentata dai due più grandi stati Piemonte e Napoli, perchè lasciare solo il primo al cimento , perchè defraudare Napoli della gloria santissima di aver contribuito attivamente ed efficacemente al riscatto della patria nosra? — L' Italia divisa in tanti stati per buona fortuna ne ha due più potenti alle estremità della penisola, quindi è a questi due stati organizzare una difesa che si potrà assegnare secondo la rispettiva posizione, lasciando al Piemonte la cura di guardare l' Italia per la via di terra, e riserbando a noi quella di tutelarla per parte di mare ; perciò se finora noi Napolitani guardammo con nobilissima invidia la gloria che si acquistavano i Piemontesi scendendo i primi in campo, noi possiamo non solo emularli , ma contribuire potentemente e decisivamente alla comune causa — Niuno meglio di noi potrà far la guerra per via di mare all' Austria nell' Adriatico, perchè quel golfo ha per sponde d' una parte i possedimenti austriaci , e dall' altra i nostri , e se noi andiamo ad attraversargli il commercio , se andiamo a percuoterla nella sua più bella, più ricca parte, l' Austria combattuta per tutte le vie, straziata ne' suoi elementi di vita dovrà cedere a quei patti che consacreranno la salvezza d' Italia. Sicchè corriamo all' opera, si armino tutti i nostri legni da guerra , si blocchi il suo commercio, si aggrediscano i suoi porti , e se le altre nazioni presenteranno opposizioni , si dica loro che noi siamo in guerra coll' Austria , e che i dritti della guerra sono ben definiti dal dritto pubblico universale ; così e non altrimenti si potrà dare vero scrollo alla potenza austriaca , che la guerra non si può mai fare colle mezze misure , nè vi è dubbio alcuno che noi abbiamo la guerra — Desideriamo quindi che venghi nominato un ministro di Marina, e prescelto a tale uffizio un buon marino , di che se ne siamo scarsi non ne manchiamo affatto , indicando come buono il Colonnello Costantini — Domandiamo che subito si armi il resto della flotta , e si adottino provvidenze per mettere in atto quanto ci siamo fatti ad osservare di sopra.

MA PERCHÈ?

Un colonello , destinato dal Ministro della Guerra per la spedizione della Lombardia, ha fatto giungere telegraficamente in Napoli la domanda per la sua dimissione. Non sappiamo comprendere da quali principî sia stato mosso a ciò fare. Se dall' egoismo ; non dovrebbe esservi altro egoismo pel soldato che quello di aggiungere un grado supremo; ed esso in tale circostanza veniva a quello di generale elevato — Se dal pericolo della pugna; e non è forse la guerra elemento del soldato? qual momento più bello per un militare di quello che offrono di presente i campi della Lombardia? qual maggior gloria ambire di quella che puossi acquistare nello scacciare il tedesco, nel provare il filo della propria spada contro del nemico della comun patria Italia? — A che dunque si ricusa e cerca dimettersi? speriamo che egli stesso voglia manifestarlo. Intanto il Ministro della Guerra gli ha dignitosamente risposto — « che non accetterà la dimissione di lui, se non quando gli arriverà dal campo di battaglia, e che sotto la barbuta del soldato deve palpitare il cuore del cittadino, che si commuove al sacro nome di patria e d' Italia » Noi lodiamo il ministro per tali sensi di fermezza addimostrati, non solo pel detto colonnello, ma ben anche per un altro generale chiamato pur esso alla detta spedizione, e che forse nella stessa guisa cercava ricusando dimettersi.

RECLAMI

Signori Tredici

Sull' incominciar dell' entrante mese avranno luogo gli esami pel concorso dei medici e chirurgi dell' armata. Poichè noi siamo aspiranti , e perciò parte interessata , avendo avuto odore di certe cose che non ci vanno

a sangue, vi preghiamo che le rendiate di pubblica ragione nel vostro giornaletto, affinchè vi si ripari ora che n' è ancor tempo.

Nella nota dei concorrenti sono stati inclusi molti sprovvisti della Laurea, e per ciò questi o non hanno ancora compito le istituzioni, o esercitano altra professione ed ufficio; ed in fatti ci viene assicurato essere tra essi veterinari. farmacisti, infermieri. Inoltre abbiamo udito da alcuni, che porterebbero addosso le dimande istesse (*le cartuscelle*) per copiarle a suo tempo, ed avendo noi protestato contro la vergognosa illegalità di quest' atto, ci è stato sfacciatamente consigliato che facessimo lo stesso ancor noi. Finalmente congetturiamo che se ci è stata protezione nell' ammettere al concorso le suddette persone, vi sarà anche protezione nel permettere di copiare, vi sarà protezione nell' esame orale e nella discussione degli scritti, i quali non sappiamo per quali principî, si fanno in privato.

Il tempo delle ingiustizie è finito, il solo merito deve campeggiare, ognuno deve rendere servigio alla patria in quella parte che lo riguarda. La salute del soldato è sopra ogni cosa da riguardare, e sarebbe certamente delitto affidarla in mani inesperte e non adatte.

È però nostro desiderio 1.° Che non sia ammesso nessuno nel concorso, se non presenti la Laurea o almeno la licenza dell' Università nel ramo di medicina e chirugia umana, e che siano cassati dall' elenco coloro che non l'hanno presentata. 2.° Che l' esame orale e la lettura degli scritti si facciano in pubblico, avanti i concorrenti, come si pratica nell' Ospedale degl' Incurabili, 3.° Che si vigili nella camera del concorso perchè non si caccino *le cartuscelle* e non si copii.

Essendo giusti i nostri voti, saranno esauditi?

Tutti i cittadini sono eguali in faccia alla legge. Promulgandosi adunque una legge, debbono fruirne tutti indistintamente, quante volte però nella detta legge non si facesse qualche eccezione. Con un decreto sono stati richiamati a servire tutti gli uffiziali del 1820, ed in quel decreto non si è fatta riserva alcuna. Perchè dunque gli uffiziali sì ed i sottufiziali no? Non hanno forse questi prestata la loro opera, non hanno esposta la vita, non hanno sofferti gli stessi patimenti per la santa causa della libertà? Si prega dunque il ministero di guerra di prendere in considerazione i giusti reclami dei sottuffiziali.

Gli abitanti di Marzano, in Terra di Lavoro, si dolgono fortemente che il Vescovo di Nola seguiti ancora ad usar deferenza ad un tale P. C. il quale ha diversi processi sopra di se, esistenti in quella curia, e che in vece di vederlo punito o almeno sospeso *a Divinis* è stato incardinato al clero di detto comune; è ciò contro il voto di tutti ed in particolare del parroco di esso, che non ha trasandato di reclamare al vescovo ed al Ministro del Culto. Ci auguriamo che questo vescovo non voglia compromettere il suo decoro e la sua dignità pastorale per tale oggetto, e che faccia quanto prima eco all' universal voto, anzichè proteggere questo individuo, emettendo all' uopo pronta ed energica disposizione.

La numerosa classe de' Gatti gesuitici reclama alla giustizia del pubblico, che quantunque avesse imparzialmente sempre esercitato il suo ministero, e non avesse mai miagolato a tutto ciò che le è passato sott' occhio, tanto nel tempo scorso quanto nel tempo presente, debba risentir tuttoggiorno, grave castigo di chi sa qual colpa de' suoi primi padroni, la più spaventosa e disperata fame. Dalla bontà adunque degli ottimi e giusti amministratori della casa degli ex gesuiti, implora le pronte disposizioni onde le venga somministrato l'occorrente alla sussistenza, mentre le istanze fattene alla Guardia Nazionale, che continuamente onora le esponenti, sono riuscite ragionevolmente inutili, non avendo questa i fondi per poter largamente provvedere alla numerosa classe supplicante, e sui quali la stessa vanta dritti di eredità.

E giacchè trattasi di semplice vitto, mentre l'abbigliamento gli vien somministrato provvidamente dalla signora natura, e 'l casermaggio se lo trovano appigionato a vitalizio, si augurano vedersi esaudite.

MERITO E RICOMPENSA

La bontà, la buassagine, la bestialità e qualche relazione esatta od inesatta de' fatti altrui erano requisiti tali sotto il governo del dispotismo da meritare un pubblico ufficio e

reggervisi con decoro. Oggi la cosa è perfettamente al rovescio o almeno dovrebbe essere così. Il Rettore del collegio di Chieti, persona fornita di molte delle qualità sopraindicate, non essendosi ancor persuaso dell'attuale regime, usa coi maestri, prefetti ed inservienti modi poco urbani, e s'incoccia su quelle cose che ei vede a suo modo e secondo la intelligenza sua. A dir vero, non è da volergli male per tal suo procedere, poichè quando un uomo è venuto al mondo, è cresciuto grasso e tondo senza avvedersene, e trovasi ad un bel posto, senza troppa fatica, volete che si dia pensiero di tante minutaglie? *Nemo dat quod non habet*, dice il proverbio, ed il signor Rettore che è provettissimo nella scienza dei proverbî, dà quella farina che ha nel sacco. Che poi da ciò ne provenga male alla educazione degli alunni, che i genitori riprendano i figliuoli per educarli nelle proprie case, che i prefetti i maestri e gl'inservienti, anzichè soffrire un tirannico giogo vadano via e cerchino altre occupazioni, è forse colpa del Rettore?

Raccomandiamo dunque al Ministro dell'Istruzione pubblica di tener presente i meriti del Rettore di quel collegio e conservarlo al suo posto, perchè procurerà così un gran bene alla città di Chieti ed allo stato, facendo risparmiare le spese che si erogano pel mantenimento di un liceo, spese le quali non si faranno più pel tratto avvenire, poichè il prelodato signor rettore col suo metodo farà spopalare il collegio in meno di un mese; ed è sempre tanto di guadagnato!

AVVENTURE DI UN SACCO

Avrete un bel dire. signora Costituzione, che si deve tirare un velo sul passato, ma quando certi fatti passati hanno troppa relazione coi presenti, come si fa? Lasciamo dunque il velo e veniamo al sacco. Quando fu arrestato l'ex Marchese, andarono a sorprender le carte in sua casa il prefetto di polizia sig. Gallotti, il ministro Parisio etc. assisteva alla suggellazione delle carte per parte della famiglia del marchese il sig. Potenza (non D. Raffaele). Tra le altre furono scrupolosamente chiuse in un sacco e suggellate a doppio suggello quelle carte che trovavansi nello scrigno privato del Marchese. Figuratevi che roba ci doveva essere! Questo sacco fu particolarmente consegnato al sig. Parisio, da questi a Bozzelli, e da Bozzelli al sig. ex + ex + ex + ex + ex! fatto direttore di polizia. Povero sacco mi pare proprio sentirlo querelarsi. Ora è avvenuto che volendosi mettere un po' più in chiaro le cose si andava pescando questo sacco, e pesca e ripesca, il sacco non si trovava. Allora il sig. Potenza disse che bisognava trovarlo. Fu scritto al prefetto di polizia il quale chiamatosi il sig. ex + ex + ex + ex + ex gli chiese del sacco, ed egli fregatasi alquanto la fronte, rispose — Ah sì ricordo... ebbi una volta un sacco... ma l'ebbi in confidenza.... e poichè in quel sacco vi erano delle polize che bisognavano alla famiglia del Marchese io l'ho dissuggellato e ne ho tolto quelle polize, vi porterò dunque ciò che vi rimane— Che ve ne pare eh? Che brava gente erano questi ex. Intanto si dice che il sig. Potenza abbia formalmente dichiarato, che essendosi violati quei suggelli, egli non risponde di tutti i carichi addossati al Marchese, poichè (ci dice) colà entro vi erano tutti i pezzi d'appoggio per giustificare la condotta del Marchese, coi quali si sarebbe fidato, nientemeno!! di mostrarlo innocente. Oh se quel sacco potesse parlare... Eh chi sà.... potrebbe darsi che parlasse.

ERRATA CORRIGE

Nel numero 45, parlando della inutilità ed inopportunità del decreto sulla estrazione delle monete, fu portato in compruova che una casa commerciale aveva spedito quindici sacchi di danaro; e ciò a solo oggetto di dimostrare che quando si fa una legge, senza comminare una pena, può ognuno fare ciò che più gli aggrada e non contravvenire alla stessa; specialmente quando un negoziante richiedendone le autorità gli venisse risposto non avere alcun ordine in contrario sull'oggetto. Vuolsi però da taluni non essere stata la casa commerciale Volpicelli che avesse fatta quella estrazione di danaro, ma sibbene altra casa bancaria. Ciò non toglie però che il fatto fosse vero.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

GIOVEDI 27 Aprile 1848 ANNO I. — NUMERO 53

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

ORDINE E LEGALITA'

L' armonia della volontà e delle azioni del cittadino con l' utilità pubblica è lo scopo che dee prefiggersi ogni governo, massime in paesi liberi. Ma questo scopo non può leggermente e d' un tratto ottenersi per quanto determinato ed energico fosse il desiderio del governo ed estesi e profondi fossero i mezzi dell' ingegno, allorchè un popolo non ha acquistato ancora il sentimento de' proprî dritti e della propria dignità, allorchè uscendo da una lunga compressione morale, si sente spinto ad ogni oltranza, a tutti gli eccessi se non della licenza, dell'erronea eccezione del bene della libertà. Per far intendere ed amare al popolo il principio, che la libertà sta propriamente nell' ordine, nella spontanea adesione alla legge, nell' opporsi anzi ad ogni tentativo d' infrazione o sopraffazione ad essa; è mestieri d' istruzione e di moralizzazione, il che richiede di necessità l' aiuto del tempo. E nel caso nostro ci è molto moltissimo da fare per ammaestrare e far culte le moltitudini; vieppiù che ci duole il ripetere che il clero il quale naturalmente dovrebbe più d' ogni altro adoperarsi a questo, è scarso di buona volontà e d' istruzione esso medesimo, e si tiene appartato e disgiunto da nuovi ordinamenti civili e politici. Onde risguardo ad essi può dirsi che bisognerà formare gli educatori prima e quindi gli educandi.

L' errore del giudizio e la tirannia delle passioncelle in cuori frescamente battezzati a cittadinanza ci a dato alcuni esempi di trascorrenze civili in quest' ultimi dì: senza tener ragione di quelle che movevano da malvagio spirito di regressione. Se codeste passioni accese da' mali abiti, dal bisogno, dall' esempio, dalla pigrizia dall' audacia hanno fatto profferire parole insolenti ed alzare anche la destra minacciosa contro funzionarî altissimi e rispettabili per la carica e per le loro qualità individuali, noi non spereremmo ottenere ammenda per l' avvenire da questa ignara e abacinata plebaglia, con le nude parole nostre, sino a che le parole per costoro non provino idea, e l' idea non divenga un' eredità pel loro cervello atta a determinarne le azioni. Ma si co' medesimi egregi funzionarî ci vogliamo intrattenere su questo argomento, poichè sosteniamo che sia debito loro strettissimo negli odierni difficili momenti politici, di dare a divedere agli stolti ed a' tristi, che la legge ha acquistato e non perduto vigore dalla Costituzione, e ciò con argomenti di fatto che per ora sono i soli atti a convincere alcune classi delle moltitudini. Se la minaccia, o il dimandar alto frutta una volta sola, il governo avrà perduto per sempre la sua forza morale; non si sentirà più libero perchè debole, e la demagogia fiera del risultamento delle sue bravate, s'impadronirà del potere esecutivo, da amministratà passerà ad esser amministratrice, e servirà l' individualità invece dell' universalità. Mentre adunque il Ministero attende a dar lavoro agli oziosi e agli indigenti, lavoro d'onde naturalmente procede civiltà e moralità; mentre si adopera a stabilire buoni metodi di pubblici insegnamenti e a preparare ogni altra riforma sociale da sanzionarsi dal Parlamento, dee ricordarsi che i governi debbono esser tanto più forti quanto i popoli sono più liberi, e che se non possono in questi primi ordini di tempi evitarsi errori, non debbono però esser giudicati irrimediabili. Con dolore udiamo che nelle Province si vadano mettendo in campo pretesti politici contro i Ricevitori e i Percettori finan-

zieri, a fine di non pagare. Ma se non pensa il Ministro della Finanza a riformare queste basse libertà de cupidigie, e non fa uso di tutta la forza morale e materiale in sostegno di codesti importanti funzionarii, noi in nome della Libertà, e nella forma, ormai illegalissima delle dimostrazioni violente e minacciose, ai ridurremo ad una condizione tremenda, al vuoto dell' erario, cioè alla perdita delle vene del nostro sbattuto corpo sociale. Miriamo pure con queste parole a fare che i Ministri siano osservantissimi sì ma non timidi e superstiziosi interpetri dello Statuto quanto alle forme da mantenersi da' cittadini che si presentino ad essi per loro private bisogne, ma facciano rispettare convenientemente la carica, e tengano a buon uso la forza nazionale fatta per sostenere l' ordine e la gerarchia. A tal modo le stesse moltitudini si renderanno più confidenti nel governo quando lo conosceranno forte nella sua giustiza, e il governo diverrà sempre più fiducioso ed indipendente da' bassi clamori e dalle scandalose pretensioni.

MERITI EMINENTI

Fra i tanti meriti dell'attuale Direttore delle regie saline sono da noverarsene due, che certamente gli schiuderanno la via a cariche più eminenti—L' uno sta che nel proseguirsi l' edificazione delle case nella nuova colonia di S. Ferdinando ha sostituito al materiale di tufo e di pietra quello di paglia. Vi è in questo dell' utiltà, e della bellezza artistica. Vi è dell' utilità, poichè spendesi il decimo di meno di quello che prima si spendeva. Vi è della bellezza, stantecchè l' occhio del viaggiatore stanco della monotona regolarità delle città di Puglia si avviva ed allieta all' aspetto di città costruita di *pagliareschi* abituri. Il modello è presso da quelle parte di America tuttora selvaggia. Che meraviglia! Un misto di salvatichezza e di civiltà, di forza e di debolezza, di terreo, e di aereo, se è lecito al poeta, perchè non debb' esserlo pure all' architetto? Ne vale l' opporre i disagi e le malsanie che i troppo schizzinosi credono potersi realizzare in tali ambitazioni sovente, per effetto di soverchia umidità, e sovente ancora per eccesso di caldo, o di freddo a cui vanno soggette. Nè è da tener conto di quelle accidentalità d' incendi che possono aver luogo per elettrica scintilla, o per quella più facile della collera umana. Non sono . . . ma tutte le considerazioni del mondo s' infrangono in quest' una, cioè che la vita del colono debb' essere una vita di stenti, di angustie, di pericoli, di dolori — Quando è così noi ci taciamo su questa parte, e prendiamo a considerare l' altra costituitiva anch' essa di un' altra specie di merito nel non abbastanza celebrato sig. Direttore. Un tal merito sta nell' onorevol gara da lui messa fra i suoi subordinati delle Saline nel portare il maggior utile possibile a quell' Amministrazione.

Quelli che più si distinguono sono gli addetti alla stadera. Ne fanno testimonianza le querele e le bestemmie de' trasportatori; le quali se con la loro certezza costituiscono il merito de' bestemmiati e de' querelati; con la loro estensione poi, e con la loro continuità lo aggrandiscono così da dare l' esclusione ad ogni aumento — A tal proposito un' impiegato salinare ripetea quel noto motto, cioè che i clamori de' dannati formano la maggior gloria di Dio. Questo è vero, e sarebbe adatto nella specie, se alle parole di *sarcasmi de' dannati* non si avesse tutta la ragione a sostituir quelle di *sfoghi d' iniqua vessazione*.

RECLAMI

Egli è gran pezza che il Comune di S. Valentino (Circondario di Sarno) strepita pel cambiamento di quelle autorità comunali, persone dell'antico governo, nemiche d' ogni libera istituzione, incapaci, intriganti; indegne della pubblica stima e che da tanti anni usano soverchierie e malversazioni. Notevole è, fra l' altro, che gli ufficî di Sindaco di Giudice conciliatore, siccome è visibile, tanto distinti fra loro, sono tutti esercitati dal solo Cancelliere *Pluribus intentus* diceva Orazio, con quel che segue, e che tutti sapete, ma il signor Cancelliere non la intende così; egli va invece ripetendo tra se e se « *bonum est nos hic esse* » formola tanto cara ed omogenea al cessato dispotismo. Per verità il signor Cancelliere ha saputo trarre sempre buon partito da quelle sue molteplici incumbenze, perchè; a dirla com' è, ne sa un pochino più degli altri suoi *ottimi colleghi*, ma il pubblico?...

che dice il pubblico ? Contro questi abusi stavasi occupando il cessato Intendente di Principato centeriore , ma la brevità del tempo che tenne quella carica non gli permise di dare gli opportuni provvedimenti. L' ex-ministro Bozzelli , cui furono diretti non meno fervidi ricorsi rinnovò ordini ma furono inutili; le autorità rimasero e rimangano le stesse , e perchè? *il tenero e sagace* Segretario Generale della Intentenza di Salerno maneggiatosi col signor Duca di S. Valentino vollero serbare quelle care perle al Comune, anzi sapete che cosa fece il signor Segretario pel miglior esito della cosa? Diresse il ricorco allo stesso Sindaco e Decurionato contro i quali si reclamava, per lo che il Sindaco e il Decurionato , ben discusse le cose , non *credettero opportuno* dismettersi ! ! !

Intanto il Comune freme e il popolo gravemente irritato minaccia — Si attende forse uno scoppio, che sarà sicurissimo ?—

Si mutino quindi le Autorità comunali di S. Valentino , o noi non lasceremo mai di scagliarci contro un' abuso così riprovevole , così indegno di tempi in cui trionfar deve il merito e la libertà individuale.

Il tenente d' Arnold per gli avvenimenti politici di Civita di Penne nel 1837 fu passato alla quarta classe. In virtù dell' ultimo decreto gli spettava di essere richiamato, ha perciò fatta istanza presso il ministro di guerra passato e presente ma indarno. Sono quattro mesi che chiede incessantemente o di essere reintegrato o di andare in Lombardia, e nou ha ancora ottennto niente. Ma piano signor Arnold voi siete di quelli che hanno troppa fretta. Un poco alla volta, e se a Dio piacerà fra qualche anno avrete... certo un posto.

RIMEDIO

L' Officio Topografico del Regno , che in altri stati è chiamato Instituto geografico riunisce un complesso di oggetti necessarî ed utili a farlo ritenere come un completo depo. sito generale di Guerra e Marina , ed uno de' più cospicui stabilimenti di siffatto genere— Desso è diviso in Sezioni, la 1.ª cioè comprende i lavori di disegno ed incisione , la 2.ª le officine di travaglio e contabilità e la 4.ª i lavori di Campagna. Eravi pur la 3.ª Sezione residente in Palermo ma per le ultime emergenze distrutta ed annientata! Il personale di detto stabilimento si divide anche per Sezioni, per modo che quelli della 4.ª sono Ingegneri , quelli della 1.ª Disegnatori ed Incisori , e quelli della 2.ª Contabili e Segretarî. Le prime due classi sono organizzate regolarmente , godono sufficienti soldi dal Tesoro, e quindi dritto al ritiro. La 3.ª di esse non meno utile ed interessante , se non vogliam dire utilissima , geme nel perfetto abbandono e noncuranza , con meschini assegni sui fondi produttivi dello stesso stabilimento privi di avvenire e senza dritto a ritiro ; per modo che rischiano di perder tutto dopo aver consumato i più belli anni della vita al servigio ed incremento dello stabilimento, il qnale alle loro fatiche deve l' attuale suo florido stato finanziario, l' immenso numero di macchine ed una biblioteca militare ricca di più migliaia di volumi.

È ben mostruoso che tra gl' impiegati di uno stesso stabilimento , tutti necessarî, tutti tendenti allo stesso scopo rinvengansi alcuni regolarmente allogati ed altri avviliti ed oppressi. Ma di grazia eran dessi così trattati in altri tempi ? Mai nò — Leggasi un poco il decreto organico del 29 Settembre 1814 , quello del 5 Gennaio 1816 , quello del 22 Gennaio 1817 , ed infine l' altro del 17 febbraio 1821, e si vedrà quali soldi, quali assimilazioni essi avevano. E perchè mai debbono essere così trascurati ? I meschini sono stati sempre delusi da promesse verbali ed in iscritto.

E questa classe adunque che noi raccomandiamo al Ministro della Guerra: gl' Impiegati Contabili e di scrittura dell' officio Topografico debbono avere un organico, ed è ingiusto che fino ad ora non siasi loro accordato ; denno esser messi a livello de' loro compagni, perchè uno è lo stabilimento nel quale prestano servigio , uno è lo scopo.

NON SAPETE NIENTE?

Due spettri , uno con cappello all' italiana, e l' altro con le grucce, si disputano la presidenza dell' Accademia borbonica. Il giorno 26 del corrente , volevano sedersi tutti e due alla seggiola di mezzo : — Si teme che non avessero a scendere assieme nella tomba. Così sia !

LODE A CUI SPETTA

Siam lieti che tra tanti triboli possiam tributare una parola di lode ad un pubblico funzionario il quale ha accolte le querele di tutta una popolazione ed ha opportunamente provveduto. Il popolo di Vairano (circondario di Teano in provincia di Terra di Lavoro) stanco dalle ancarie e da' soprusi che commetteva quel sindaco, levò alto la voce ed espose all' intendente sig. Giardulli i mali che soffriva. L' Intendente accolse il reclamo di quegli onesti cittadini e sospese il sindaco dalle sue funzioni. *Te Deum laudamus* si comincia a far giustizia. Sia lode dunque a Giardulli.

AVVISI ED AFFISSI

Ripariamo ad una omissione del nostro giornale Costituzionale. Giovanni Salvietti nell' essere stato prescelto a capo nel secondo ripartimento del Ministero delle Finanze, à avuto cura portar con se dal quarto ripartimento il carico della Cassa di Ammortizzazione e del Demanio pubblico, del quale egli solo à le chiavi in relazione colla dipendente Amministrazione generale. Serva ciò di norma a chiunque à affari con la suddetta Cassa.

Si prega il sig. Avellino direttore del Museo (come ottimo numismatico) a ben comprendere l' ordinanza del Ministro Imbriani e dargli giusta esecuzione. Poichè egli stabilisce l' orario dell' apertura del Museo, esclusivamente, e non già delle scuole di disegno; alle quali è molto nociva la quotidiana perdita di due ore di studio.

E DA CAPO

Bisogna convenire che gli adagi sono la sapienza del genere umano. *Chi predica al deserto perde il sermone*. Avete un bel dire che nell' amministrazione delle poste si fa un mercimonio dei giornali esteri, che quelli della capitale non giungono mai a salvamento al loro destino, che un povero giornalista non è sicuro del fatto suo. Tutto fiato perdute! Le nostre parole non trovano un eco nel cuore indurito di quegli impiegati. Rispondiamo perciò a coloro i quali reclamano contro tali abusi, che la è vecchia usanza e sta

Siccome torre salda che non crolla
Giammai la cima per soffiar di vento.

SI DICE

Che nell' Intendenza di Napoli ci ha taluni che simpatizzano co' gesuiti, come l' *ambra* colla paglia, e che uno tra essi abbia di già formolato e messo a stampa un indirizzo al re, nel quale si adopera a dimostrare la utilità, o per meglio dire la necessità de' gesuiti pel bene della gioventù napolitana, cioè per la morale e la istruzione di essa, e quindi si prega di farli quanto prima ritornare. Questo indirizzo portato in giro è venuto sottoscritto da gran numero di persone, tra quali molti Duchi, Conti e Marchesi. Non sappiamo come attualmente vi possano essere di tali uomini da desiderare il ritorno di una corporazione abborrita e scacciata da ogni popolo incivilito, di una corporazione in ogni tempo sgabello al dispotismo ed alla tirannia; di una corporazione che ha cercato ognora di annientare l'ingegno ne' giovani, facendone tanti inetti pedanti, e di demoralizzar loro il cuore, rendendoli egoisti a segno da disconoscere fino i più cari congiunti. Ma se pur vi ha qualche tristo, degli stessi gesuiti forse adepto, che adoprasi a conseguire una inconseguibile onormità, non possiamo d'altra parte persuaderci come i nobili potessero a ciò aderire, nel mentre i loro figliuoli quando uscivano dal collegio di questi degnissimi PP. doveano dar cominciamento ad un novello corso di studi; dappoichè il tempo trascorso colà entro era stato un tempo perduto per la istruzione.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DI L VILLAGGIO

VENERDI 28 APRILE 1848 ANNO I. — NUMERO 54

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

Vi à una classe di uomini, che sogliamo pur udir chiamare da bene e tranquilli, i quali non vorrebbero essere obbligati a guardare di là dalla circonferenza del loro ventre o dalla punta del loro naso, e conseguentemente vorrebbero che il sistema politico e sociale del loro paese, anzi di tutti i paesi in commercio col loro, avesse per principale condizione sine qua non, di dovere proteggere l' inveterato e innocente sistema di vita di essi uomini *pacifici*, di fare il loro pasto alla tale ora, la loro partita di *tressette* alla tal' altra, la loro visita al compare o alla commare al tale giorno, e così via discorrendo. Costoro ed altri che sono come loro, si vergognano di prenderne la veste, ti vanno piagnicolando tutto il dì con tante malinconie, dubbiezze e triste nuove, che son proprio un malanno di Dio, e invece di trovare nella gravezza e moltiplicità degli avvenimenti politici una ragione per consolarsi della mitezza de' mali che proporzionatamente soffrono di presente, van prevedendo da questi mali appunto, come se fossero irreparabili e da non sopportarsi, la ruina di tutto il grandioso edificio della rigenerazione italiana. Codesti omaccioni od omicciattoli non sono a temer meno degli energumeni, degli anarchisti, degli assolutisti e di ogni altra sorta di uomini che invece di metter pietre ne tolga al nostro buono e sollecito ordinamento. I loro timori, i dubbi, i fastidi, le ansie ed incertezze nell' avvenire si spargono nelle famiglie deboli e timide, tanto che si odono talvolta voci di orrore e d' ingratitudine alla benefica mano della Provvidenza che in mezzo a tante difficoltà già tenute insuperabili ci va donando de' beni immensi della nazionalità e della libertà. Chi voglia con occhio fermo e sicuro misurare l' abisso in cui era poco fa la nazione Italiana, e ciascun paese d' Italia, e quanti ostacoli abbisognava superare solo per dirsi introdotta l' opera del riscatto, resterà attonito e compreso di tenerezza al mirare a che punto ora ci troviamo, e come pochissimo è quel che soffriamo, e poco quel che ci resterà a fare rispetto a quanto avremmo dovuto patire ed operare. È proprio il dito dell' Onnipotente che si scopre dopo il lavorìo de' secoli e il concorso delle generazioni: e noi veniamo ad un' ora del giro del tempo, che è destinata a veder creata la nazionalità effettiva della nobilissima gente italiana, e contemporaneamente riacquistata la sua libertà. Mirate un poco, voi o *pacifici dabene* che vi dolete di esser disturbati, mirate alle alpi che alla libertà e nazionalità italiana avevano erette le corone di Europa, le corone de' principi nostri! O stupore! Distrutta la nazionalità del bel paese già fin da secoli, col volgerci noi stessi le daghe contro e chiuder gli orecchi alla comune favella, partiti a piccoli brani, eravam circondati da potenze primarie che disponevano de' destini del mondo. Dentro, i nostri Sovrani fermavansi sul trono calcandoci le schiene e ubbidendo a' barbari. Ora in questa disperazione d' ogni risorsa, ardire di farsi intendere tutti dovunque sieno italiani, far testa a' proprî despoti, strappar loro l' azza ferrata ed obbligarli a leggere nell' evangelio, obbligarli a mandarci contro i loro infami protettori, contro quelli co' quali avevan da secoli bevuto il sangue nostro, e divise le nostre spoglie, render forte il braccio da tempo immemorabile fatto paralitico, schiuder la mente avvezza a mulinar adulazioni e vilipendi, essendo poveri soccorrer la patria, essendo ignari restaurar a libertà l' edificio sociale, essendo impigriti pigliar la custodia de' diritti

de' cittadini, essendo in dissenso col governo obbligarlo al pro della nazione senza notabili trascorrenze, tutto questo dee fare ogni uom confidente nell' avvenire, paziente dello stato presente, più severo giudice e odiatore delle calamità passate. E' quando si guardi alla facilità e alla prestezza con che si abbatte una vecchia torre e alla difficoltà e al tempo necessario a riporvi un bello edificio di nuovo stile rispondente a tutti i bisogni e a tutte le esigenze di una civil comunanza, si comprenderà di' leggieri come non sia ragionevol cosa il pretender d' un tratto riordinata e fermata bene la cosa pubblica. E noi, lo ripetiamo, non dobbiamo solo creare la libertà nostra, ma la nazionalità, la quale non può ottenersi, senza aver comuni le sorti con tutti i paesi italiani, senza la cacciata per sempre del lurido tedesco dal sacro, bellissimo, religioso suolo italiano. E contro questi due altissimi beni dati dal creatore ad ogni popolo, ed usurpati da' despoti infami avversatori della legge provvidenziale, gli ostacoli parevano insuperabili, e demenza l' ardire di chi solo vi ponesse l' animo. E ci stancheremo ora! ora che siamo sul punto di coglier l' immortale alloro del trionfo, ora che riacquistando la bianca stola della redente cittadinanza e nazionalità, ci vediam ribenedetti da Dio per la destra del suo Vicario! Concittadini! Fortezza d' animo, costanza nelle apparenti avversioni presunte, fiducia nella grandezza e felicità del nostro avvenire!

VOTO

Cittadini elettori, vi riuniste per la scelta de' rappresentanti la nazione, le elezioni ebbero luogo, ma con sommo nostro dolore vedemmo buona parte di esse guidate dall'intrigo, dalle illusioni, perchè molti di voi vedeste in taluni l' espressione della virtù cittadina, della probità, dell'amor patrio, mentre costoro non ne vestivano che le sole larve, che riuscivano per qualcuno ad abbagliare la credulità di tutti, portando poi tristo disinganno allorchè chiamati al reggimento della cosa pubblica ne disertarono la causa — Sì o cittadini, elettori molti che ottennero maggiori voti, e che tornano alla rielezione vostra non meritavano quella pluralità che si ebbero. Noi vi scongiuriamo, vi scongiuriamo in nome della patria, in nome di questa idea santissima che deve essere in cima ad ogni pensiero, a rigettare da voi ogni illusione, a guardarvi da tentativi di raggiri che sordamente s' insinuano nelle vostre menti, e chiudendovi ne' penetrali delle vostre coscienze sgombrarle dall' efficacia delle passioni, delle prevenzioni, e dalle false credenze, e non mirare che all' augusto ministerio al quale siete chiamati—E noi non spinti da privato interesse, non orgogliosi a segno di volere che seguiste gli eletti da noi, solo v'invitiamo a considerare se le nostre simpatie per taluni de' candidati che vi si presenteranno per la rielezione, meritano conferma da parte vostra—Che se ci asteniamo dall' indicarvi coloro che bisogna affatto eliminare nella scelta, lo facciamo per essere discreti e generosi, e perchè siamo sicuri che la opinione pubblica, e la coscienza di ciascuno saprà distinguerli — Iddio che protegge la nostra causa sappia illuminarvi in tai momenti decisivi, e solenni per la nazione. Noi quindi allarmati, ed a ragione nel vedere nomi non degni fra coloro che nelle tre provincie di Napoli, Terra di Lavoro e Principato Ulteriore hanno ottenuto maggiori suffragi; proponiamo fra costoro i qui sottonotati su i quali dovrebbe solo cadere la scelta.

Napoli — Ruggiero, Scialoja, Imbriani, Lanza Vincenzo, Conforti, Abatemarco, Ulloa Girolamo, Pagano, Gallotti, Dupont, Capocci, Ricciardi G. degli Uberti, Cianciulli Filippo, de Simone Giuseppe, Aurelio Saliceti.

Principato Ulteriore — Imbriani, De Conciliis Lorenzo, Degli Uberti, Parzanese Paolo, Trevisani Gaetano, Cianciulli Luigi, de Simone Giuseppe.

Terra di Lavoro — Capocci Ernesto, Abatemarco Gabriele, Pesce Gaetano, Del Giudice Gaetano, Garofalo Francesco, Polsinelli Giuseppe, Incagnoli Angelo, Coppola Vincenzo, Ranucci Annibale, Spinelli Vincenzo, Capuano Gabriele, de Simone Giuseppe, Cicconi Antonino:

UNA GIUSTA LODE

Non possiamo tacere il pubblico compiacimento al Ministro della Guerra e Marina per la Commessione da lui stabilita per l' immegliamento del Corpo Telegrafico, annunciata

nel Giornale Costituzionale delle due Sicilie. Portiamo ferma speranza, voglia con pari ardore ed energia sostenere ciò che da essa sarà proposto, affinchè questa nobilissima istituzione si rilevi dall' abiettezza in cui ritrovasi. D' altronde siamo pur sicuri che gli uomini prescelti a tale uffizio risponderanno alla confidenza del popolo e del Ministero.— E a dir vero il Ministro ha superato nella scelta la nostra aspettazione. Che non possiamo noi attenderci da quella Commessione avendo a Presidente il General Ruberti? Chi non sa quanto abbia quest' uomo bene meritato della Patria? E chi potria meglio di lui rendere quest' importantissimo servigio al paese? Egli che ha saputo, in sì gravi e varî pericoli dello stato, serbar sempre l'onore e la dignità di leale soldato e cittadino, conoscerà nelle presenti condizioni d' Italia l' imminente bisogno d' una profonda e prontissima modifica ai Telegrafi. Ed abbiamo piena certezza che fra le sue serie cure non disgradirà questa di gravissima importanza, e che lo farà senza indugio; poichè sappiam pur troppo quanto gli stia a cuore il bene nazionale.

Di Gaetano Pironti non diciamo altro che accanto al suo nome ed al suo ufficio avremmo voluto veder segnato quel grado che gli si addice per equità e per proprio merito. Speriamo che questo nostro desiderio, e che è pur volere comune, sia seguito da chi deve rendergli giustizia — Gaetano Pironti è troppo caro alla patria sua, perchè ora debba vedersi posposto ad altri. E Napoli sa pur troppo i pensamenti e le opere, ed il merito di Gaetano Pironti perchè si possa tacere. Ci gode l' animo che il ministro l' abbia incluso nella commissione; ma vorremmo che sostenesse anche i diritti di chi merita la confidenza sua e del pubblico — Per non dir di avvantaggio sulla scelta della Commissione, manifestiamo al Ministro l' universale approvazione che è una giusta lode di lui e di coloro che ha scelto — Non ci resta altro che aspettar sicuri la riuscita.

DI CHI È LA COLPA?

Nel numero 47 si faceva osservare come alcuni professori dell'istituto di belle arti mancassero talvolta al loro dovere. Il sig. d'Aloysio uno dei nominati adduce per sua giustificazione le seguenti ragioni.

1.° La scuola che mi è stata affidata è affatto nuova per Napoli, essendo, destinata allo insegnamento de' novelli metodi d' incisione.

2.° A costituirla bisognava provvederla di istrumenti, utensili, e stampe necessarie perché potesse attivarsi, e questi sonosi commessi all'estero, essendo intieramente nuovi in questa Capitale.

3.° La incuria ostinata (che fu caratteristica speciale del passato regime) oppose la più pertinace forza d' inerzia a tutti gli sforzi da me fatti all' oggetto di procacciare alla mia scuola i succennati oggetti.

4.° Ad ottenere gli strumenti indispensabili alla mia scuola; ne presentai, appena nominato professore, una nota al Direttore dello Istituto di Belle Arti, ed aggiunsi un' energico rapporto, in cui dimostrava la necessità dei chiesti oggetti, ma nota e rapporto andarono *smarriti!* E per effetto di quella *paralisi governativa*, sin l' atto del possesso della mia carica in aprile 1847, nel Ministero andò parimente *smarrito!!*

5.° Finalmente, a motivo di procurarmi i mezzi, onde attivare l' insegnamento, per lo quale sei mesi di ogni anno sono obbligato a dimorare in Napoli, vi sono rimasto l'intiero anno, e mi sono occupato di sollecitare l' occorrente.

Dopo questa pura e sempliee narrazione di fatti, deggio credere che la pubblica opinione, di cui i giornali in genere, e particolarmente i vostri fogli sono l' organo possente, lungi d' incolparmi d' oscitanza nell' adempimento dei miei doveri come professore, voglia invece fare eco alle incessanti mie voci, perchè si dia alla fine quel salutare e retto avviamento ad ogni maniera d' istruzione, ch' è il più efficace e pronto mezzo d' incivilimento.

Ed ecco come si viene in chiaro della verità. Ciò conferma sempre più il da noi detto.

PETIZIONE

Al Sig. Intendente della Provincia di Terra di Lavoro.

Signore — Noi Tredici, che cerchiamo ad ogni costo di scernere le cattive erbe che nàscono nel mondo nuovo o che ci sono state trasmesse dal mondo vecchio, veniamo a sa-

pere da un nostro corrispondente, che taluni impiegati comunali, di cotesto capoluogo, abbiano stabilito un monopolio su gli affitti de' cespiti amministrativi a grave danno dei cittadini. Che nei rendiconti de' passati anni gli stessi abbiano fatto figurare l' esito di molte centinaia sborsate in contanti per largizioni in occasione de' diversi sgravi della Regina regnante, mentre costa che pochi ducati furono dispensati ai poveri. Che nel 1846, profittando della buona fede del Sindaco di allora Sig. Silvestri, uomo di *triplicata bontà*, al pari dell' attuale, fecero restare il dazio dello scannaggio per conto dell' amministrazione, profittando così di una metà dell' introito, mentre intrigato aveano per far rifiutare delle vantaggiose offerte che assicuravano al comune un' introito assai superiore a quello da essi versato. Che in ultimo, per non portarla alla lunga, alla montagna detta la Rocca di pertinenza del comune medesimo due anni dietro vennero recise, con l' intesa di tali *gemme*, e senza niuna autorizzazione di legge, circa duemila piante, senza che per questo si fosse versato nella cassa comunale alcun soldo d' introito.

Sig. Intendente metta in opera tutta la sua energia per allontanare simili guasti dalla sua amministrazione mentre noi dalla nostra parte non ci stancheremo di fulminare in questo giornaletto tutti coloro che, emuli del famoso Santangelo dilapidano e malversano le sostanze de' cittadini.

AVVENIMENTO

Sono appena quattro anni che Terlizzi città posta in Provincia di Bari, dava prima l' esempio di un imponente nobile risentimento popolare — Vittima degl' intrighi di due preti, e del Vescovo di Molfetta fu obbligata quella buona popolazione sorgere in massa, ed uccidere a colpi di pietra i due che indegnamente eran rivestiti della qualità sacerdotale, ed il Vescovo si salvava travestendosi da contadino — Accorse da Napoli il Marchese, ma trovò tutto sedato, poichè quei buoni popolani disfattisi de' due tristi, amavano l' ordine — Ciò peraltro fece dire al Marchese *veni, vidi, vici*. Intanto quel Vescovo a dispetto dell' universale disdegno restava alla Diocesi, e proclamata la costituzione vi si mostrava avverso acerbamente. Ma chi non sa ora che l' opinione pubblica non si affronta impunemente, e quando la stessa si è pronunziata, indistruttibile è il suo giudizio. I cittadini di Molfetta stanchi di più soffrire gli ostacoli che poneva alle nuove istituzioni quel Prelato, il quale voleva spiegare la sua influenza per l' elezione, proponendo un D. G. G. che ebbe premii per l' arresto dopo il 21, di molti compromessi, fra quali il Topputi; i cittadini di Molfetta si facevano a scacciare da quelle mura il sig. Vescovo, il quale attualmente trovasi in Napoli fino a quando la pietà del sommo Pio non lo destinerà ad una missione alle Antille — Ci auguriamo però che il Ministero del culto vorrà prevenire di simili disordini invitando i più *nobili* Vescovi a lasciare le loro diocesi. — È questo il voto universale; mentre se così non farassi le popolazioni non si potran mai moralizzare, ed avremo potenti nemici in casa.

CAPITECI BENE

Nel num. 52 del nostro giornale portammo reclami de' concorrenti agli esami in medicina e chirurgia per l' armata, ove veniva espresso il nobilissimo desiderio di non essere ammessi al concorso che i laureati nelle stesse professioni, ma non ci attendevamo poi per certo che dovesse essere cagione d'ingiustizia la giustizia istessa—Sentiamo ora che si pretende dalla Commissione l' esibizione originale della laurea, cosa che torna gravissima a molti che non ne avranno, e non ànno mezzi a spedirla dalla Cancelleria dell'Università; senza comprendersi che non si deve pretendere altro che la dimostrazione di essere laureato, e quando tale dimostrazione si è fatta con certificato equivalente alla laurea lo scopo è raggiunto. Così senza offendersi la giustizia si abilitano i giovani che ànno solo il torto di esser poveri — Nè è a muoversi dubbio sulla verità dei certificati, poichè la slealtà, oggi precisamente, non si presume ne' pubblici funzionarî.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

SABATO 29 Aprile 1848 ANNO I. — NUMERO 55

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

SPERIAMO NON GIUNGA TROPPO TARDI

Dei diversi dicasteri che formano il nostro governo, taluni sono organizzati, taluni altri in atto di organizzamento; epperò il presente articolo se per quelli giunge fuori tempo, quantunque non del tutto inutile, per questi *speriamo non giunga troppo tardi.*

Nei primi dì del nostro politico rigeneramento il meritevole cittadino e vero patriotta, sig. Luigi Settembrini, indirizzava ai ministri per le stampe una sua lettera che, fosse piaciuto al cielo, ed avesse nell' animo di costoro trovato radice. In quella insinuava fra l' altro, di badar bene a non confondere i buoni coi tristi impiegati del passato governo dicendo:

« Non è nè giusto, nè onesto, nè utile che » quegli uomini i quali in tempi corrotti ser- » virono lealmente il Re e non abusarono del » potere che avevano, siano mandati giù in » fascio co' ribaldi » ed insinuava pure « Bi- » sogna resistere forte alle sfrenate ambizio- » ni di alcuni che si dicono martiri perchè han- » no gridato un Evviva, o sono stati tre » giorni in prigione; e di alcuni altri che » pieni di pubbliche e domestiche vergogne, » già spie or liberali, volgonsi ad ogni vento » e sfacciatamente pretendono, ardiscono e » fanno ogni cosa » Quell' uomo da sagace e profondo conoscitore tracciava al ministero *Bozzelli ed altri* la via da tenere nei più essenziali punti; ma questo, perchè composto di elementi diversi che neutralizzavano le sue forze, perchè debole ed allucinato, per non dir di peggio, punto non si giovava di quei consigli e, facendo qualche legge monca e difettosa, nulla incaricandosi di organici, poco e malamente provvedendo al personale, guastando e precipitando l' importante questione di Sicilia, non curando la lega italica lasciava trascorrere un tempo prezioso, cadeva in forza del proprio peso e ci sbalzava così nella intolleranza, nella discordia ed in una quasi totale anarchia. La libertà della stampa, la libertà di esternare la propria opinione sono cose pregevolissime in un governo costituzionale perchè tendono ad illuminare i governanti, e quando costoro non se ne giovano, la loro responsabilità sarà immensa in faccia alla nazione che vedrà per tal modo reso inefficace il più prezioso mezzo che le si accorda per far che la cosa pubblica con giustizia sia menata innanzi.

Il vero liberale deve sacrificare il proprio interesse a quello della patria; è questo un assioma. *L' uomo non può essere esatto giudice del proprio merito*; questo non è assioma, è però una verità incontrastabile poggiata su quel principio filosofico, che non havvi uomo al mondo, per giusto che si voglia, che non sia per lo meno spruzzato di vanità. Da siffatti principî si desume che tutti coloro i quali, non affiancati dalla pubblica opinione, ma solo spacciandosi martiri o caldi liberali, si fanno innanzi per esser collocati in impiego, sono indegni di occuparne, e mentre niuna guarentigia offrono di vero merito, documentano il grave demerito di aver principî diametralmente opposti al vero liberalismo pretendendo che il bene della patria sia posposto al loro interesse privato. Sia pruova di ciò il Tofani, pel quale possiamo almeno, a differenza degli altri, consolarci di mettere un *ex* innanzi alle molte cariche che per intrigo aveva ottenute, e ne sian pruova tanti altri che pervenuti in alto col requisito solo di sedicenti martiri o liberalissimi, lungi di adempiere ai proprî doveri, han solo curato di ottenere soprassoldo

ai già vistosi soldi, di non rilasciare i sei mesi, di collocare figli e nipoti comunque bambini o disadatti etc. etc.

La società attuale è assai scarsa di uomini onorati; il lungo dispotismo, lasciando la sola via dell' intrigo aperta allo inalzamento, ha portato quasi all' apice la corruzione del cuore umano, ha cercato distruggere anche i germi di ogni virtù cittadina, ha fatto di tanti fratelli tanti nemici per egoismo; quindi è che gli uomini onorati in qualunque classe ed in qualunque posizione sociale si trovino, sono preziosi e debbono esser rispettati; se sono fra gl' impiegati del passato governo siano conservati ed anche promossi se fia d'uopo; se fra i liberali, conservatori o radicali, preferiti negl' impieghi; se fra i destituiti, richiamati ai medesimi posti o anche maggiori: in una parola si scelgano uomini di onore e provetti e si traggano da qualsivoglia classe. Dopo il 29 gennaio 1848 tutt' i cittadini hanno eguali dritti in faccia alla nazione, e sarebbe ingiusto di vantaggiare una classe oltraggiandone un' altra: gl' impieghi si debbono a coloro che hanno maggiori requisiti di probità ed onestà, e questo per far che il pubblico sia ben servito e la giustizia amministrata senza parzialità od intrigo.

Noi abbiamo troppo buona opinione della maggior parte degli attuali ministri, laonde siam certi che avranno assai prima di noi meditato sulle riferite cose; per non arrogarci le loro attribuzioni non abbiamo creduto passare la rassegna e dar parere sugl' impiegati attuali di quei dicasteri non ancora organizzati, tranne che in taluni numeri di questo giornaletto ci siamo fatti a parlare di qualche notabilità o quasi notabilità del passato governo per far che fosse tenuta presente *secondo il proprio merito*; chiediamo però fin da ora il permesso di dire il nostro avviso su quelle irregolarità che potessero per disgrazia aver luogo nel rincontro.

I CORPI FRANCHI

Quando un uomo dimenticando affetti, passioni, abitudini non vede che una sol cosa, la patria, e corre ad affrontare disagi, pericoli e dispendi per liberarla, quest' uomo è degno di culto, il suo nome dee essere notato a cifre di bronzo! La storia coi suoi caratteri eterni registrerà i nomi di coloro che primi si spinsero ai perigli della guerra, abbandonando le dolcezze della propria casa e le delizie del nostro cielo; quei bravi, poveri di tutto men che di coraggio, ardenti e vergognosi dell' inerzia del governo si gittarono alla ventura per andare ad offrire un braccio italiano ad italiani che combattevano contro gli oppressori comuni. Iddio vi protegga, o nostri buoni concittadini, per aver dato primi un sì santo esempio. Dopo di voi altri si partivano, ed il governo si slacciava per far qualche cosa, e quasi vergognando della propria indolenza cominciava a spedir milizie di ordinanza. Ma se lode dobbiamo ai primi, ed agli altri, sentiamo l' obbligo di tributarne molta all' uffiziale Materazzo che così bene organizzava il battaglione partito colla squadra il giorno 27. E pure, per quel tale sistema di pene date sempre a chi meritar seppe ricompense, il Materazzo ch' era stato eletto Maggiore di quel battaglione, si dice, veniva dimesso sul bastimento prima di mettersi in cammino per *ordine superiore*, e nominato in sua vece altri affatto ignorato. Sta bene, questo vuol dire — *seguire il sistema*. In quel bravo uffiziale vi era forse molto amor di patria, e questo era un delitto! — Intanto, mentre i giovani napolitani hanno ottenuto di potersi consacrare alla causa comune, non è giusto che si defraudino di tal gloria i bravi calabresi che fanno caldissime istanze perchè un vapore del governo vadi a raccoglierli e trasportarli a Livorno, onde concorrere di loro parte alla guerra. — Or bene, perchè il governo non seconda un desiderio sì santo, sì pio? Perchè non spedisce sulle coste delle Calabrie un vapore che raccolga quei volontarì? Sarà forse perchè prima i calabresi gridarono alla libertà? Che se si risponde mancare i vapori, noi diremo che ve ne sono, che marciscono nell'arsenale armati e pronti per porsi alla vela in ogni rincontro! Vogliamo augurarci che si provvederà, e subito!

NON PIU' MISTERO

Siamo assicurati che i migliori tra i nuovi ministri abbian divisato fermamente di presentare la loro dimissione, essendo disgustati dalle incompatibilità che tuttavia esistono nel

ministero in generale ; ma però niuno fra loro ha voluto francamente manifestare quali sieno queste incompatibilità. In tal silenzio intanto è più che mai nocivo alla nazione, poichè la spinge in ogni maniera di dubbi e d' incertezze, senza farle traluccre apertamente la vera cagione de' suoi mali andamenti, onde poter prendere opportune misure a ripararvi. Epperò scongiuriamo questi nostri leali fratelli, che rifuggono dal potere piuttosto che macchiarsi di qualsiasi menoma colpa in faccia alla nazione ; li scongiuriamo a nome di questa medesima nazione che essi amano col cuore, a nome della santa causa italiana di cui son forti propugnatori a volerci mostrare a nudo la verità. Riflettano ben essi che se abbiam dovuto tirare un velo sul passato, non possiamo al certo tirarne un altro sul presente, senza correre il rischio di rimanervi involti per tutto l' avvenire !

UN ATTO GENEROSO

La mattina di giovedì (27) partiva finalmente la nostra flottiglia per la volta di Venezia, cioè doveva andare a quella volta, ma l'infido elemento politico la menava, dicesi, a Pescara, perchè a Venezia vi sono quei cani di tedeschi. Stando molto a cuore del nostro governo la salute dei soldati e l' onor nazionale, non era giusto che la nostra soldatesca giungesse con tanta sollecitudine in soccorso dei Lombardi. Ed in fatti sbarcando a Pescara, per la via di terra, pian pianino e coll' aiuto di Dio, giungeranno un giorno le nostre milizie ai piani lombardi e vi giungeranno forse quando i tedeschi si saran maggiormente ingrossati. Corre voce che i tedeschi siano discesi a Venezia, Iddio sperda la trista nuova, ma se fosse vera non sarebbe stata del nostro governo la colpa, che sempre titubante, sempre dubbioso, sempre tardo e spesso svogliato cammina in ragione inversa del progresso. Ma ove trascorrevamo ? il cuore esacerbato non tocca che sempre la corda più dolorosa. Il fatto adunque che volevamo narrarvi era, che giovedì mentre noi commossi guardavamo l' imponente spettacolo dei nostri valorosi giovani crociati che correvano in difesa degli oppressi fratelli, fummo spettatori di altro spettacolo assai più commovente. Quattro soldati svizzeri animati da patrio sentimento, svestitisi della divisa si confondevano tra la calca e salivano a bordo del legno sul quale stavano i crociati. Addatisi di ciò i compagni accorrevano per impedire che partissero, ma tornò vano ogni tentativo, perchè fu loro risposto : voi non avete più dritto alcuno su i vostri commilitoni, il luogo ove sono è inviolabile, la bandiera sotto la quale sono arrollati è quella della rigenerazione, la causa che vanno a difendere è quella della patria comune. Quei soldati restavano immoti ed i quattro svizzeri giulivi e festanti gridando, viva l' Italia, partivano per la Lombardia. Correte anime generose, correte al riscatto della nostra terra dal barbaro, verrà un giorno e sarete lieti di essere stati nel numero degli eroi e la vostra memoria sarà immortale se la vita lascerete sul campo dell' onore. Ciò serva d' esempio a coloro che sono restii ad imbrandire un' arma quando la comune patria è in pericolo.

RECLAMI

Pare impossibile, e pure è così, gli abusi e le ingiustizie sono tuttora all' ordine del giorno, e quello che più addolora è il vederli commessi da coloro che son chiamati ad amministrar la giustizia, dai signori magistrati. Costoro molte volte si fanno guidare dalle prevenzioni, e da private ragioni, ma lasciando da banda ogni altro motivo di reclamo, per ora ci limitiamo a richiamarli alla esatta distribuzione degl' incarichi di perizie che da essi si danno agli architetti segnati *nell' albo* ; mentre finora capricciosamente e ingiustamente vi sono stati *prediletti* che han goduto prerogative sui loro compagni, e ad esempio citiamo la nomina de' periti fatta dalla 3.ª Camera del Tribunale Civ. nella causa Nappi e Nappi, il 27 aprile. In tale nomina si è voluto usar preferenza a danno di coloro che vi avevano dritto. Tale preferenza non è giustificata da niuna ragione, perchè dopo l' ammissione *all' albo* tutti gli ascritti si debbono presumere capaci ed onesti, e però i nomi de' periti in ogni causa, o si debbono bussolare, o destinare per turno. Speriamo di non essere obbligati a ritornare sullo stesso argomento, che lo faressimo entrando più *nel merito della cosa*.

Allorquando si organizzavano i Corpi Facoltativi veniva prescritto che se il Generale Ispettore era di artiglieria doveva esservi destinato all' immediazione un Capitano del Genio; ma come si è sempre proceduto in opposizione ai regolamenti, così un Capitano d' Artiglieria ne prendeva il posto, e vi si eternava — L' ex Ministro della Guerra degli Uberti, richiamava quel Capitano, e ve ne destinava uno del Genio, com' era giusto; ma un altro ex che voleva sempre le cose a suo modo rapportava che quel sig. Capitano d' Artiglieria era il solo, l' unico che *convenivagli*, perchè buono anzi ottimo, ed il Capitano restava, recandosi così grave onta al corpo degli Uffiziali del Genio, e contravvenendo ai regolamenti—Ora che quel *tale* capo è un *ex* si potrebbe completare la riforma!

OMISSIONE

Nel Giornale costituzionale del nostro governo anticostituzionale osserviamo che nel nuovo piano fatto dal Ministro dell' Interno, ovvero nello scompartimento de' carichi pe' diversi ripartimenti, siasi omesso di assegnar non solo ma di citarne finanche uno principalissimo, quello cioè delle *ritrattazioni*. Essendo ora questo carico più che mai importante pel detto ministero, è giusto si sappia a quali altri vadi annesso; tanto più che tutti i capi di ripartimento, sì vecchi che nuovi, sono nella massima ansietà di saperlo, credendosi ciascuno di essi degno di doverlo meritare.

VECCHIE USANZE

Il Corpo della Città di Napoli, nel provvedere alle sedie a bracciuoli, che servir debbono puranche da letti ne' diversi posti di guardia della Guardia Nazionale, pare che avesse dovuto incaricarne persone troppo abituate alla scuola di D. Gennaro Guarini, ed incapaci di formolare altrimenti le *note* di come facevansi sotto l' aurea amministrazione del rinomato sindaco dalle tre conferme. Imperocchè queste sedie si fanno ascendere ciascuna al prezzo di ducati 10, mentre non valgono neppure la metà, e ne fan pruova quelle spettate al 6.° battaglione. Ora che, per la grazia di Dio, è finito il tempo in cui *le croci si appendeano in petto ai ladri*, e che quel tale sindaco si delizia soltanto nelle memorie del passato; siamo sicuri che il Corpo di Città vorrà prender conto di simili note e ridurle a giusto e moderato valore; tanto più che non vi sono danari, ed i ministri invece di rinunziare ad una parte del loro soldo, hanno creata una fabbrica di novelli impieghi per darne anche ad altri che loro più da vicino appartengono.

TRATTO DI SPIRITO REGIO

In un reame costituzionale, dove il grido di *abbasso* è il più mortale nemico de' tristi, è intervenuto ad un colonnello di sentirsi intuonare alle orrecchie un tal grido da suoi proprî soldati, e non sapendosene da prima persuadere è stato sul punto di farne brutto esperimento. Sicchè si è portato dal re come il capo supremo dell'esercito, come quello che regola a voglia sua tutt' i soldati, sicuro di riceverne una soddisfazione che avesse potuto vendicarlo. Ma invece si vide ridere sul muso e sentì dirsi da lui le seguenti parole — Ora i tempi sono cangiati: i sudditi non mi vogliono più per loro capo, perchè meravigliarti se i soldati non ti vogliono per loro colonnello? Non sei forse abbastanza onorato nel subire la stessa sorte del tuo sovrano?

ERRATA CORRIGE

Nel giornale di ieri il nome di Capuano Gabriele fu messo per errore fra' candidati da eliggersi nella provincia di Terra di Lavoro, quando invece dee figurare fra quelli della Provincia di Napoli.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO